DE' BAGNI
DI
S. CASCIANO
Opera Medica

Del Dottor JACOPO FILIPPO BASTIANI

DEDICATA

ALL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO
GIO: GASTONE I.
GRAN DUCA
DI TOSCANA.

IN MONTEFIASCONE, MDCCXXXIII.
Nella Stamperia del Seminario.
Con licenza de' Superiori.

ALTEZZA REALE.

GLi ſtudj della miglior Filoſofia nuovamente riſvegliata non v' ha dubbio, che ſono eglino ſtati, e ſono pur' anche di ſommo vantaggio alla buona, e pulita letteratura; queſti ſteſſi però male adoperati a me pare, che nel-

la maggior parte abbiano in-
trodotto un certo genio uni-
verſalmente diſprezzatore, e
non curante. Con ſimil ri-
fleſſo trà per eſſer io di corta
levatura, e Medico d'un Pae-
ſe in Provincia, temevo forte
che queſta mia piccola Ope-
retta doveſſe reſtarſene affat-
to ſconoſciuta, e così inutile
e di niun conto per il pub-
blico vantaggio, a cui l'ave-
va principalmente indirizza-
ta; Mi venne per tanto ben
ſubbito in penſiero di gettar-
la umiliato a' Piedi dell' A.
V. R., ſicuro, che allora e ſa-
rebb

rebbe Ella osservata, ed in ciò, che facesse di bisogno compatita ancor volentieri. Il Nome solo della Real Casa de' Medici, da cui tutti riconoscono il risorgimento delle Scienze in Italia è capace di sostenerla; ma quello tanto piu del SERENISSIMO GIOVAN GASTONE PRIMO, il quale ogn' uno porta ferma opinione, che sia uno de piu intendenti, e virtuosi Principi de' tempi nostri. Supplico dunque l'A.V.R. d' un benigno compatimento, ed a queste mie povere fatic he, ed al buon

genio, che ho avuto, ed ho tutt' ora, ed averò anche sempre di far buon uso (in quanto, che sarà permesso al corto mio intendimento) della Vostra Real generosa Munificenza, da cui mi ritrovo altamente beneficato. E quì pieno di rispetto, e di stima rimango nell' inchinarmi profondamente

Di V. A. R.

S. Casciano de' Bagni 1733.

Umilissimo Servidore
Jacopo Filippo Bastiani.

COR-

CORTESE LETTORE.

Quantunque l'uso dell' Acque minerali per avere elleno molte proprietà atte a sanare i mali più ribelli, e contumaci, sia stato sempre dalla maggior parte de' Medici tanto Antichi, quanto di tutte l'età approvato, e pratticato, pochi però sono stati quelli, che della loro origine, natura, proprietà, e mistione abbiano scritto il vero, mentre la maggior parte delli Scrittori hanno copiato, o hanno posto in altra lingua, ciocchè gl' Antichi s' idearono: e di qui è, che i Filosofi moderni, non potendo comprendere colla loro alta Dottrina, come dalla rimescolanza di quelle tante parti eterogenee, che al dire degli accennati Scrittori nelle Acque Minerali ritrovansi, possa risultare la guarigione di tanti mali,

ne hanno appoco, appoco trascurato, e quasi affatto abbandonato l' uso. Che però avendo io avuto ozio bastante in 12. anni, che ho esercitato l' Arte Medica in S. Casciano de' Bagni, di potere osservare la proprietà di dett' Acque, ed esaminare per quanto il mio debol talento mi ha permesso la di loro composizione, mi sono ingegnato di ricavare dal verisimile il vero: Non però posso assicurarmi di aver perfettamente lavorato su questo vero, mentre se così fosse, potrei promettermi d' avere nell' opera, siccome la maggior parte, così ancor la migliore. Ma troppi per vero dire sono i pregiudizj, che ha quest' Opera; il primo si è l' aver io preso a faticare in una materia trattata già da tant' altri: sebbene a questo rispondo, che non è vietato il pensare, ciocchè altri pensarono prima di noi, restando sempre luogo, o per meglio pensare, o per pensare diversamente.

Gli

Gli altri pregiudizj risultano dalla vera cognizione delle cose contenute nell' Acque, mentre queste nello scorrere per terra, e per l'interstizj della medesima s' impregnano di varj sali, di terre differenti, e di sapori, o esalazioni tanto diverse, che si rende difficile per non dire impossibile la loro esatta cognizione: Aggiungasi poi, che i luoghi per dove passano non sono a noi manifesti, ed è difficilissimo il conoscere la proprietà de' sughi, o sostanze spiritose, che non si coagulano, e che non comunicano alcuna qualità sensibile alle acque medesime.

I sali, che quagliati appajono a' nostri occhi sono pochissimi; e molti piu sono quelli, che non hanno alcuna somiglianza col sal comune, coll' Allume, col Nitro, e col Vetriuolo, come i quattro sali minerali principali; i quali ci sì dimostrano nelle loro figure, essendovene di quelli, che

non hanno una disposizione determinata al quagliamento; siccome anco v'è ne sono degl' altri, che non hanno una sostanza semplice, ed omogenea in ciascuna specie come il sal comune, il Vetriuolo, è il Salnitro, quali tutti partecipano di due sostanze fraddiloro differenti.

Quel sale Solfureo, che si cava dalle pietre da Calcina, allorchè sono calcinate, e una specie di vero Nitro, che aveva il suo Seminio in quelle crude, e dure pietre; ed essendo nel suo stato primiero è assai differente da questo secondo, mentre dall' unione delle particelle del Fuoco acquista l'essere di caustico, e di resolutivo, dove da prima era dirò cosi, frigido, e coagulativo.

Quanto in oltre è malagevole il determinare se vi sieno veramente, o nò, nell' acque i Solfi, o i sali Solfurei volatili? sarebbe ciò meno difficile a stabilirsi allora quando valesse il dire, esce calda la tal acqua

acqua dalle viscere della terra, dunque ha in se il Solfo: Ma ciò non può dirsi, mentre da un tal supposto si dedurebbe, che le acque calde fossero solfuree, ne vi sarebbe differenza delle fetide alle non setide, da quelle dalle quali realmente se ne cava il Solfo, e vi si percepisce attualmente, a quelle nelle quali non vi si trova in conto alcuno; e per conseguenza tanto sarebbe solfurea quella di Vignone, che quella di Lucca, quella di Petriuolo, che quella di S. Casciano. Debbe dunque concludersi, che l' esistenza reale di questo Solfo, che non si vede, ne si percepisce nell'aqua è cosa difficilissima a determinarsi, se però non volesse considerarsi come un quinto elemento: attesochè ciascuno ben sà, che i Corpi oleosi, o solfurei, prima che si possano unire coll' acqua, è necessario, che si uniscan co' i sali alcalici, o colle pietre calcinate di fresco, acciò facendo l' acqua

azio-

azione nella Calce, venga in tal guisa a rarefarsi il pingue del Solfo in spirito, ed unirsi coll' acqua, altrimente non potrebbe mai, ne il Solfo, ne l'olio unirsi colla medesima; e può servire a questo di riprova il Sapone, e la tintura di Solfo: Il detto Solfo poi facilmente precipitato in Magistero, o latte, allor che sia nell' Acqua, si fa sentire, e all' odorato, e al gusto, e questa è l'unica sicura riprova della sua esistenza; ma di un Gas, o fumo spiritoso volatile solfureo, che passi per le Acque, ed a Ciel sereno si risolva in aura, può solo dirsi metafisicamente, che abbia nelle medesime la sua esistenza.

Rende in oltre difficile la cognizione de' componenti delle Acque la mescolanza come dissi delle sottilissime terre frall' acque medesime ripartite; mentre vi sono terre di varj colori, come bianche, citrine, tabaccate, nere, gialle &c. tutte fra

di

di loro diverse; alcune delle quali si sciolgono nell' aceto distillato, ed altre non vi si sciolgono; alcune sono fusibili ed altre nò; e nel fuoco altre acquistano vario colore, altre il proprio non perdono. Alcune sono simili alla Marga, o all' Ocra; altre sono argillose, altre Cretose, altre Bolari, Arenose, Talcose, Metalliche, Pietrose &c. e se difficilmente per confessione de' migliori Chimici si può conoscere di che sorta sia una sola di queste, benche semplicemente, e solamente mescolata coll' acqua, quanto piu incerto giudizio se ne potrà formare quando sono molte, e insieme rimescolate.

Debbo poi avvertire, come in tutta l' opera vi sono sparse le dottrine di varj Valent' Uomini di parere fraddiloro diverso nel modo di Filosofare, de' quali ti presento il sentimento tale, quale egli è, lasciando a te darne quel giudizio, e farne quell'

quell' uso, che il tuo sapere ti detta. Mi pregio però di essermi appoggiato all' opinione di Uomini si segnalati, ne mi arrossisco in trascrivere a mio prò le loro Dottrine, ne mi fo inventore, o copiatore di cento, e piu Osservazioni; di Pietre pellegrine, o di quint' essenze ideali, mentre lascio a ciascuno la sua lode, ne mi appropio quel d' altri ad usura; potendo io qui adattare quel detto di Lucio Apulejo nel Dio di Socrate, p. 118. Quin ergo, & tu, qui ad studium Sapientiæ ingeris, aliquando caves, ut nihil alienum in laudibus tuis audias, sed ut qui te volet nobilitare æque laudet, ut Accius Ulyssem laudavit in Philoctteta suo: Nihil inde, nec Laertes sibi, nec Anticea, nec Acrisius vindicat. Hæc enim tota, ut vides laudis hujus propria Ulyssi possessio est.

In questo mio Libbro adunque ho posto

al-

alcune di quelle cose fondamentali, che ho letto, e ravvisato piu proprie negl' Autori accennati; alcune ancora di quelle, che ho appreso nella conversazione di Valent' Uomini; ed altre in fine osservate da me, trattate colle mie mani, e comprovate colla sperienza non di due, o tre mesi, ma di dodici anni di continua permanenza in S. Casciano.

Nella seconda, e terza Parte, non troverai una Dottrina uniforme all' altra, ma varj modi di spiegare le cagioni de' mali, e ciò addiviene per le ragioni sopradette, e per aver io dovuto appagare in scrivendo i seguaci, o dell' una, o dell' altra opinione, mentre ai dì d' oggi: In scibilibus non solùm varietas delectat, verùm etiam diversa ingenia diversos habent captus, & inclinationes.

Or se Cortese Lettore, doppo che averai scorso questa mia Opereta tale quale ella

è mi farai degno del tuo gentil compatimento, io ne resterò appieno contento, mentre non l' ambizione di vana gloria, ma il puro desiderio di giovare a tutti è stato il solo fine, che mi sono prefisso, e l' unico scopo a cui sono state dirette le mie povere fatiche, colle quali ho semplicemente fatto ogni sforzo per rintracciare fra i verisimili il vero, ma non ho già con temeraria arroganza preteso, ne mai pretenderò di avere co' miei raciozinj, e colle mie sperienze stabilito Tesi d' incontrastabile verità, poiche dirò anch' io con Cicerone *de* **N***at. Deor. lib.* 1. *p.* 5. *e* 9. Quid est temeritate fortius, aut quid tam temerarium, tamque indignum sapientis gravitate, atque constantia, quam aut falsum sentire; aut quod non satis explorate perceptum sit, & cognitum sine ulla dubitatione defendere? Non enim sumus ii quibus nihil verum

esse

esse videatur, sed ii qui omnibus veris falsa quædam adjuncta esse dicamus, tanta similitudine, ut in iis nulla insit certa judicandi, & assentiendi nota, ex quo existit, & illud: Multa esse probabilia, quæ quamquam non perciperentur, tamen quia visum haberent quendam insignem, & illustrem, his Sapientis vita regeretur.

Imprimatur, si videbitur

Reverendiſs. Patr. Magiſtr. Sac. Palatii Apoſt. Vic.

Sebaſtianus Antonini Vic. Gen.

PEr ordine del Reverendiſſimo Sig. Abbate Sebaſtiano Antonini Vicario Generale di queſta Città, e Dioceſi di Montefiaſcone ho letto, e ben conſiſiderato il Libbro, intitolato: *de' Bagni di S. Caſciano, del Dottor Jacopo Filippo Baſtiani*, ed in eſſo non ho incontrato coſa, o alla noſtra Santa Religione Cattolica contraria, o nociva al buon coſtume, anzi in quello ho ravviſato una ſingolare avvedutezza, ed una aſſai metodica maniera nell' eſaminare, un ſaggio, e ben

e ben ordinato diſcorſo nel dimoſtrare, ed in ſomma ho dovuto in ogni parte ammirare l' ingegno, la dottrina, e la prudenza dell' Autore. Lo giudico per tanto degno, che per comune utilità ſi dia pubblicamente alle Stampe.

D. Franceſco Nicola Tenti Profeſſore di Lingue Greca, ed Ebrea, e Maeſtro d' Umanità nel Ven. Seminario, e Collegio di Montefiaſcone.

Imprimatur,

Alexander Mazzinellius Sacr. Apoſt. Palatii Mag. Vic.

PARTE PRIMA

De' Bagni di S. Casciano.

CAP. I.

SApendo io, ed appieno conoscendo essere oggidì il Mondo ripieno d' Uomini addottrinati, e in ogni sorta di Letteratura versatissimi, aveva però fra me stabilito di non cimentarmi alla presente impresa, dalla quale era probabilmente per ricavarne piuttosto biasimo, che onore; ma pure stimolato dal buon genio, che hò di fare a tutti palese ciò, che fin'ora è stato in gran parte occulto nell'Acque de' Bagni di S. Casciano, mi son preso l'assunto di dare piuttosto un saggio, che trattare alla distesa delle tante prerogative di queste sorgenti, e de' maravigliosi effetti, che vedonsi produrre dalle medesime in molte Malattie, che accadono al Corpo Umano. Quel poco, che io hò operato nella disamina di quest' Acque, fu piuttosto effetto di necessità, che mi costrinse a ciò fare, che

di curioso capriccio; poiche essendo io stato graziato sin dall' Anno 1720. dalla Gloriosa Memoria dell' A. R. di Cos. III. G. D. di Toscana della condotta di S. Casciano de' Bagni, ed essendomi quivi portato nel mese di Giugno di detto anno, quando appunto era imminente la bagnatura, come che ero poco pratico della qualità di quell'Acque, mentre ne' dieci precedenti anni avevo esercitato l'Arte Medica nella Città di Grosseto assai lontana da S. Casciano, attesi perciò con seria applicazione a leggere gli Autori più rinomati sì Antichi, che Moderni, che hanno trattato delle dette Acque, ed avendoli trovati molto differenti l'uno dall'altro tanto nella Teorica, che nella Pratica, sospettai sin d' allora potersi essere si gli Uni, che gli Altri ingannati nella cognizione de' componenti delle medesime Acque, mentre affermarono la maggior parte di detti Autori esser quelle ripiene di Ferro d' Allume, e di Zolfo; Altri dissero esservi l'Oro, l'Argento, ed il Rame. Alcuni vi vollero il Minio, la Tuzia, e l' Ocra; Altri vi aggiuntarono il Nitro, e il Vetriolo, e vi fu in fine, chi v...

com

considerò la Cadmia, il Bitume, la Calamita, ed il Gesso, come può vedersi non solamente in quel celebre Libro, che tratta de' Bagni di tutta l' Europa, stampato in Venezia da i Giunti nell' Anno 1553.; ma ancora da proprj Autori, che saranno da me in appresso citati. Desiderando per tanto io di sapere la giusta, e vera natura di queste Acque, mi cadde in pensiero di esaminare esattamente (per quanto il debole mio talento conceduto mi avesse) ogni particolarità, ed ogni minuzia, come hò poi fatto, servendomi delle regole del du Clos Medico Regio di Francia, di quelle del Celebre D. Flaminio Pinelli, e delle riflessioni del Sig. D. Duccini nella sua descrizione de' Bagni di Lucca, apoggiate agli esperimenti Chimici, ed agli effetti, che ho veduto produrre dalle dette Acque in molte, e diverse malattie nello spazio di dodici Anni. Per procedere adunque con qualche ordine, descriverò primieramente il Luogo, e le cose tanto Antiche, quanto Moderne, che vi si osservano; discorrerò poi delle diverse sorgenti delle Acque, che vi scaturiscono, e del numero de' Bagni; di ciò,

che le Acque contengono, e de' meravigliosi effetti, che in diverse infermità sogliono produrre.

Sta situato S. Casciano de' Bagni, fralle più alte Montagne dello Stato di Siena; cioè fra quella di Santa Fiore, e fra quella di Cetona; quella si vede in distanza di sette miglia dalla parte di Ponente, e l' altra in distanza di tre sole miglia dalla parte di Tramontana-Greco. Risiede la detta Terra sopra un rilevante Colle, dominato da tutti i Venti, ma più frequentemente dal Greco; il quale per ordinario fa provare agl' Abitanti sensibilissimi i rigori del Verno. Dalla parte di Levante in lontananza di due miglia si vede la montagna di S. Pietro, da quella di Greco-Levante i monti di Fighine un miglio in circa distanti, e finalmente da mezzo giorno, e Scirocco scorgesi Acquapendente, e le Maremme adjacenti al Tirreno. Circondano la detta Terra per lo spazio di cinque miglia da Levante, e Ponente per la linea di mezzo giorno; compresovi ancora il Territorio di Celle, alti colli di Creta, o vogliam dire Argilla di varj, e diversi colori, assa-

te-

tenace, quando piove, la quale ne alberi, ne piante produce a riserva di poche erbe magre, e sottili; ma quanto è scarsa di erbe, altrettanto apparisce ripiena di Nicchie, Entali, Dentali, e di altri predetti Ostracodermidi. Da Oriente, e Occidente per l'altra linea di Tramontana, quasi tutto il suolo di S. Casciano vien circondato da colline fruttifere, e da Ripe adorne di grossissime Pietre, e d'Alberi d'ogni sorta: è quivi molto fertile il terreno, e produce l'erbe in abbondanza, perche non è quasi punto cretoso; sebbene a luogo a luogo si vedono in abbondanza quei prodotti Testacei, che dicono Gusci d'Ostricha impietriti, come particolarmente nel ristretto di Camporsevole; ed in altro luogo detto Riservo, ritrovansi alcune cave di certa Rena bianca stritolevole, e ruvida, della quale servonsi i Fornaciaj per aspergerne i Mattoni, acciò nel cuocersi non si attacchino gli uni, cogli altri, e la chiamano Rena bianca. Vicino a S. Casciano dalla parte di Mezzo giorno, e Scirocco per lo spazio di mezzo miglio, come ancora in tutto il Colle, dove la Terra è

piantata, si trovano in gran copia le Pietre focaje, e bianche, e rosse, e nere, e lattiginose, e di altri colori tinte, e mischiate, e tutte mirabilmente scintillano, se coll'acciajo temperato vengono percosse. Formano le dette Pietre varj strati lamellati, e sì orizontalmente, che obliquamente scorrenti nel suolo, dentro del quale poco s' inoltrano. Certe altre Pietre ancora molto simili alle Lavagne si osservano in diversi luoghi di S. Casciano, che penetrano nelle più cupe Grotte, dove conservasi il Vino, e spezialmente in quella del Sig. Canonico Coradini; e dette Pietre formano varie linee fra di loro parallele, ora con angoli acuti al centro inchinandosi, ed ora similmente inalzandosi verso la superficie. Dalla parte di Scirocco, e Lebeccio si scorgono altre terre cretose di diversi colori, rosse, cioè gialle, e ferruginee, ed in queste scarsamente l'erbe germogliano. In un certo fosso poi del Ponte, che dicesi Rovercio, discosto da S. Casciano un tratto di sasso per la strada, che conduce a S. Giuseppe, si trovano molti pezzi di Marchesita di color d'oro smorto, che come le pietre focaje a' colpi

colpi d' acciajo ſcintilla, ed abbruciata ſi accende in fiamma turchina di tardo moto, e così bruciando tutta in fumo riſolveſi, null' altro di ſe laſciando, che un ingratiſſimo odore di Solfo. In altro foſſo parimente, che divide un campo detto del Sodo dal Podere, detto de' Poggi de' Sig. Smaghi, fioriſce una Marcheſita aurea non bene unita, ma ſparſa ſopra certa terra Tufacea di color tabaccato oſcuro, e ſopra alcune pietre dure di natura di Selce, alle quali ſi attacca in forma di minuti acini, come quei del Panico, quantunque un ruſcello di limpidiſſima acqua continuamente ſopra vi ſcorra.

Il Territorio di S. Caſciano ſcarſeggia di Acque freſche a riſerva di qualche ruſcello ne' Poggi, che ſono a Levante, e nella montagna di Cetona, ſimilmente verſo Oriente; di Acque calde però è abbondantiſſimo, mentre quà, e là dapertutto, e particolarmente per la linea di Scirocco, e mezzo giorno ſi vedono varie, e diverſe ſorgenti, alcune delle quali ſcorrono liberamente per la Campagna, ed altre formano i Bagni, che ſaranno in appreſſo deſcritti. Con tutto, che le

dette Acque ſieno calde, ſervono tuttavia a meraviglia per innaffiare gli ortaggi, ne bevono ſenza danno i Beſtiami, e gli Animali della Campagna, e tanto di Verno, che di State vi ſi lavano i panni, ſenza che ne ricevano alcuna benche minima leſione. Da alcuna di queſte ſorgenti calde naſce la Scarza, o Tifa; nella maggior parte di eſſe, ed in particolare nel Bagno Grande vi germoglia in gran copia il Capelvenere, e molte altre erbe, e ſi ne' Gorelli de' Bagni, che nelle Vaſche eſteriori, quaſi da pertutto vi abitano di continuo le Ranochie, ed i Granchi, contraſſegni tutti a mio credere, e ſecondo l' aſſerzione de' più rinnomati Naturali della purità, ed innocenza delle Acque.

Le Memorie, e gli avanzi di alcuni vecchi edifizj, che intorno a' Bagni ſi oſſervano, ben ci dimoſtrano l'antichità de' medeſimi; ma quando ciò non baſtaſſe, ſi può vedere, ciò che di eſſi ne ſcrive Antonio Muſa, e Orazio Flacco, il quale nella lettera 15. ſcritta a Cajo Numonio Vala così parla:

Qui

Qui caput, & stomachum supponere fontibus audent
Clusinis, Gabiosque petunt, & frigida rura.
Che poi per i Fonti chiusini debbano intendersi i nostri Bagni, lo dichiara apertamente Vittorio Manni nel Proemio de' Bagni di S. Casciano con queste parole: *Quod pro istis fontibus clusinis accipienda sint hæc balnea inde primò potest ostendi, quia propè Clusinam Urbem non reperiuntur alii fontes prædictis functionibus inservientes &c.* e lo Schiavetti riportato dal predetto Manni dice, che a tempo suo fu ritrovata in S. Casciano una statua di marmo di perfettissima Scultura, la quale fu donata a' Signori Monaldeschi allora Padroni del Luogo; ed infatti vedesi di presente la detta Statua senza Testa in una stanza al Pian terreno del Palazzo de' sudetti Signori Monaldeschi in Trevinano, che in oggi appartiene all' Illustrissimo Sig. Marchese Pompeo del Monte, e all' Illustrissima Sig. Rosa Monaldeschi sua Consorte; Pretende il Manni, che la detta Statua fosse del Dio Esculapio, e che nel luogo de' Bagni vi fosse il Tempio del medesimo

desimo Dio, ciò deducendo da un Travertino di antichissima iscrizzione, che si vede murato nella facciata del Bagno Grande verso Ponente. Ma dalla medesima iscrizzione a me pare possa agevolmente dedursi, che vi fosse il Tempio di Bacco ancora:

Nella Pietra sta scritto così:

PRO SALVTE
CAI ET POMPO
NIAE. N. LIBER.
M. VERO IMPERA
TORE, AESCVLAP.
ET HYGIAE SACR.
EPHAESTAS LIBER.
V. L. M. S.

Questa iscrizzione non la spiegano ne il Baccio, ne lo Schiavetti, ne il Manni, ma dal modo con cui il Grutero, Monsignor Bianchini, e l'eruditissimo Valisnieri spiegano altre iscrizzioni in parte simili a questa; parmi che possa intrapretarsi ancor la nostra.

Monsignore Bianchini considerando la seguente dedicazione (*a*).

I.O.M.

(a) *Galler. di Minerva tom.4. p. 5.*

I. O. M.
CAELIVS BARO
VOTVM SOL.
L. M. N. I. O. T.

la ſpiega così col ſentimento del Grutero

Jovi . Optimo . Maximo
Cælius Baro
Votum ſolvit.
Lubens Merito Numini Jovis Optimi
Tonantis .

Il Grutero poi al f. 17. n. 3. e 4. & al f. MLXX. n. 4. ſpiega alcune iſcrizzioni votive nel fine delle quali, ſi vedono le ſeguenti lettere

V. S. L. M.

cioè *Votum Solvit Lubens Merito.*

L'eruditiſſimo Sig. D. Antonio Valiſnieri nella ſua raccolta di oſſervazioni alla pag. 95. e 101. porta una iſcrizzione antica ſcritta in una lapide trovara nella ſcavatura ſotto terra in S. Pietro in Montagnone, nella quale ſi legge così:

VELLEIA P. F.
CHRESTE
F. V. S. L. M.

Le

Le quali ultime lettere ſono dal medeſimo interpretate così : *Fontibus Votum Solvit Lubens, Merito*.

E benche il famoſo Dottor di Legge Antonio Moti da Padova così l'interpretaſſe :

Velleja Publii Filia Chreſte
Fecit Vovens Sibi Locum Monumenti .

Ciò non oſtante l'eruditiſſimo Sig. Conte Silveſtro Rhodigino approvò il parere del Sig. Valiſnieri come più proprio.

Colla medeſima regola adunque della quale ſi ſono ſerviti queſti Valent' Uomini, parmi poſſa ſpiegarſi ancora la noſtra Lapida Votiva, e dire :

Prò Salute Caii, & Pomponiæ
Numini Libero, Marco Vero
Imperatore, Æſculapio, & Hygiæ
Sacrum
Ephaeſtas Libero
Votum Lubens Merito Solvit.

Ephaeſtas è il nome di un empiaſtro grandemente eſiccante, e la ſua deſcrizzione ſta regiſtrata in Aezio al lib. 10. (*a*) fra i rimedj degli Idropici .

Onde

(a) *Gorr. p.* 161.

Onde è probabile, che i medesimi guarissero in questo Bagno dall' Idrope Anassarca.

Or dunque avendo noi per la tradizione delle Storie, che Marco Vero fu assunto all' Impero negli anni di Cristo 180. e che morì nel 183. non sarà punto lontano dal vero il dire, che essendo venuti a' nostri Bagni Cajo, e Pomponia al tempo di Marco Vero, erano dunque in uso i detti Bagni 1520. e più anni fà.

Vedesi in oltre nella facciata del medesimo Bagno, che guarda mezzo giorno, vedesi dico un altra votiva dedicazione in pietra più antica, dove si legge:

PRO SALute TIRIARIÆ N̄
APOLLINI SACR.

quell' N̄ vuol dire Numini.

Questa Tiriaria fu Moglie di Lucio Vitellio Imperatore, come può vedersi in Cornelio Tacito nel 2. lib. delle sue Storie, nella vita di Vitellio alla pag. 232. par. 64. & alla pag. 319.

Il detto Vitellio fu fatto Imperatore l'anno di Cristo 69. resse l' Imperio otto mesi, e

gior-

giorni cinque, ſicche ſono 1661. anno, che queſti Bagni eſiſterano; e ſe Antonio Muſa, ed Orazio, che vivevano al tempo di Ottaviano Auguſto, citano queſti Bagni per Bagni Chiuſini, vale dunque il dire, che foſſero fatti per ſervizio dei Locumoni Etruſchi, e d' altri Popoli Antichi.

Doppo la diviſione dell' Imperio Romano, paſſarono ſotto il nome de' Bagni d'Orvieto, conforme può vederſi nel Savonarola, in Bartolomeo da Clivolo Turineſe, ed in Mengo da Faenza, i quali gli chiamano *Balnea Urbis Veteris*: e in fatti trovaſi, che nel 1327. furono i Bagni di S. Caſciano, ora ſotto 'l Dominio de' Signori Monaldeſchi, ed ora con Celle, Trevinano, e Radicofani, ſotto de' Signori Viſconti di Campiglia Baroni Orvietani, come può vederſi in Alfonſo Ceccarelli da Bevagna, nella Storia di Caſa Monaldeſchi alla pag. 50. Nell' anno poi 1340. S. Caſciano de' Bagni ſi dette alla Repubblica di Siena, e paſsò ſotto 'l Dominio della medeſima, con Chianciano, Caſtell dal Piano, ed Abbadia S. Salvadore al riferire del detto Ceccarelli nel cit. lib. p. 59. e

ne:

nel 1355. per mezzo di Carlo IV. Imperatore passò sotto 'l Dominio Sanese Monte Polciano, la Contea di Santa Fiore, e Chiusi, con Sarteano, i quali tutti erano sotto 'l Dominio d' Orvieto, vedi il detto Ceccarelli nel lib. cit. alla p. 83.

Altre notizie delle Antichità di questi Bagni, e de' i Sobborghi, che vi erano, vengono rapportate dal Manni nel Proemio del suo libbro de' Bagni di S. Casciano, al quale rimetto il curioso Leggitore.

La Terra poi, o Castello di S. Casciano è un luogo come dissi di buon aria, dominato da tutti i venti, ripieno si di gente, che di buonissime abitazioni, colla sua Colleggiata assistita da un Arciprete, da otto Canonici, e due Cappellani, da i quali viene giornalmente offiziata con tutto il decoro Ecclesiastico. Le strade sono alquanto scoscese, ma ben lastricate di Pietre, e pulite; onde sono comode, e sempre più si riducono tali per i continui risarcimenti. I Paesani sono tutti affabili, e cortesi, si per aver pratticato la Città di Siena nei loro Studj, come per l' uso continuo, che hanno di pratticare diversi Per-

ſonaggi, che da ogni parte vengono ogn' anno a queſti Bagni. Da ogni banda ſi rende facile l' acceſſo a queſti Bagni, mentre dalla parte di Levante compreſovi il Territorio della Città d' Orvieto diſcoſta 15. miglia, tanto per la parte di Lerona, che per la via della Montagna di S. Pietro, vi ſi viene commodiſſimamente a Cavallo. Per la parte di Greco, dove ſtà ſituata la Marca, e la Città di Perugia, lontana da S. Caſciano 30. miglia, reſta facilitato il viaggio in Caleſſe fino a Città della Pieve, dalla quale fino a S. Caſciano ſi fanno ſolo ſette miglia a Cavallo di buoniſſima ſtrada. Dalla parte di Tramontana, compreſovi il Territorio della Città di Arezzo, e Cortona, caminaſi agiatiſſimamente in Caleſſe fino a Montepolciano, dalla qual Città ſi paſſa parimente in Caleſſe a Radicofani entrando nella ſtrada Romana, e dal detto Luogo ſi camina a S. Caſciano ſempre in Caleſſe. Dalla parte di Maeſtrale, che riguarda la Città di Siena, Firenze, Bologna &c. è tutta ſtrada da farſi coi Caleſſi fino a Radicofani, dal qual Luogo, e S. Caſciano vi ſono ſolo cinque miglia di ſtrada

mon

montuosa, ridotta però selciata, ed aggiustata in modo, che i Calessi commodamente vi passano. Dalla parte di Maestrale, Ponente, e Libeccio, che risguarda le Maremme di Siena, e 'l Porto di Livorno, per tutto vi si puo venire in Calesse, entrandosi da Livorno nella via di Siena, da Piombino allungando alquanto la strada per la via di Grossetto, che va alla Città di Siena, o per quella di Orbitello, che va a Viterbo, e dalla detta Città passando per Montefiascone, ed Acquapendente, si va per Centeno a San Casciano; ma quando si voglia abbreviare la strada, dappertutto si viene con tutta agiatezza a Cavallo. Da Mezzogiorno poi, e Sirocco, dove sta situata la Città di Roma, colla Sabina, e Stato di Castro, sempre si viene per la via Romana, co i Calessi fino ad Acquapendente, e da quella Città fino a Centeno, da qual luogo traversando il fiumicello Elvella si viene commodamente pe'l Monte della Sepála a quello della Mossa, di dove s' entra nella strada, che vien da Radicofani, e commodissimamente si scende a San Casciano, essendovi dal detto Luogo a Cen-

 teno

teno ſolo cinque miglia. In ſomma da tutte le parti ſi viene con tutta commodità.

E' il detto Paeſe in quei tempi abbondantiſſimo di tutte le coſe neceſſarie, ſi pe i Bagnajuoli, che per altre Perſone, che vengono in loro compagnia, e da ciaſcuno vengono ſomniniſtrate a i medeſimi le Abitazioni di commodiſſimo ricetto. Il Pane è bianchiſſimo, e di tutta perfezzione, per eſſer fatto di Grano nato in quel Territorio cretoſo, dal quale gli vien communicata quella eſtraordinaria bianchezza. Vi ſi trova ancora ottimo Vino bianco, e roſſo, ſi di quello, che naſce nel Territorio, ſi ancora di quello di Montepulciano tanto rinnomato in ogni Luogo. La Carne di Caſtrato, e di Vitella è di ottimo ſapore per eſſere i detti Animali nutriti per lo più di Scorzanera, Timo, ed altre erbe aromatiche.

Truovanſi in abbondanza Polli, e Piccioni d' ogni ſorta, ſiccome Butiro, Formaggio, e Ricotte ſaporitiſſime, e quel che più importa, evvi un ottima Speziaria ripiena d'ogni ſorta di Medicamenti, coll'aſſiſtenza del Medico, e del Chirurgo, il quale ſuol eſſere uno

de'

de' migliori Professori di Siena, com' era di presente il Sig. Sebastiano Clingher Senese, che è stato adesso chiamato alla Corte di Savoja, in qualità di Lettore di Chirurgia nell' Università di Turino, e di primo Cerusico della Maestà del Re di Sardegna.

Volendo in oltre i Signori Forestieri commodità di Cavalli, Sedie, o altro per essere trasportati alla Ficoncella, come Bagno più lontano (la qual lontananza consiste in mezzo miglio,) di tutto la Terra è provista. Si amministra in tutto un ottima Giustizia, mentre è proveduto il Luogo dal Principe di un annuo Potestà, Gentiluomo Senese, e di un Notaro, per decidere le Cause Civili, siccome ancora di un Cancelliere, dal quale sieno assistiti tutti i negozj Communitativi, e le Chiese dependenti nell' Economico dall' Illustrissimo Magistrato de' Signori Quattro Conservatori di Siena, come Compagnie, ed Ospidali, de i quali Ospidali, ve ne sono due dentro S. Casciano per ricevere de' poveri Pellegrini passaggieri, ed infermi, ed uno fuori della Terra in faccia alle Doccie di S. Giorgio per benefizio de' più miserabili in tempo di Bagnatura.

Ne i tempi andati la Terra di S. Casciano era assai piu numerosa di Abitazioni, e di Popolo di quello, che sia di presente, mentre secondo rapporta lo Schiavetti, (*a*) e 'l Manni (*b*) vi erano i Sobborghi abitati da gran numero di Persone, de i quali manifestamente si vedono le rovine in una Vigna del Bagno Grande del Sig. Felice Drelli, e ne' Campi in faccia alla Chiesa di Santa Maria, ove si osservano pezzi di bellissime Colonne, di Statue, ed Acquedotti, e giornalmente si scuoprono fondamenti d' edifizj, e di muraglie fortissime, con grandissime Pietre quadre, miseri avanzi delle incursioni fatte in Toscana da' Barbari, da' Goti, e dalle risse più moderne fra Guelfi, e Ghibellini, seguite per lo più nella vicina Città d'Orvieto in quei tempi di fiera Guerra fra i Filippeschi, e Monaldeschi. Ne solamente i Subborghi, e gl' altri edifizj erano stati danneggiati da que' tempi calamitosi; ma ne avevano ancora fuor di modo patito i Bagni ancora, che poi dalla Magnifica Clemenza di Ferdinando II. G. D. di Toscana furono tutti

ri-

(a) (b) *In Proemio.*

risarciti, e particolarmente quello della Ficoncella, che si vede adorno di un bel Colonnato in fronte del quale sta collocata l' Arme della Serenissima Casa Medici, colla seguente Iscrizzione:

Ferdinandus Serenissimus Ædificium ad Publicam construendum utilitatem mandavit, & ejus Nobilissima Insignia permisit apponi A. D. M. D. CVII. Idque Johannes Baptista Gulielmus Patritius Senensis Viarum, ac Balneorum Generalis Commissarius, diligentissimè à fundamentis est executus.

Del Numero de' Bagni di S. Casciano.

C A P. II.

LE Acque di S. Casciano, che servono per uso sì di Bevanda, che d'Immersione, di Doccia, e Lutazione comprendonsi in 12. Bagni.

Il primo chiamasi con nome di Bagno Grande, o della Terra. Il secondo vien chiamato Caldagna. Il terzo Bagno Bosso, o del

 Pog-

Poggio, con due Vasche per uso di Lavacro chiamate Bagno della Grotta, che passa pel quarto Bagno. Il quinto vien chiamato Doccia della Testa, o Caldagna cotta. Il sesto chiamasi S. Giorgio, e communemente le Doccie. Il settimo vien chiamato Ficoncella, Sicuntella, o Fegatella. L'ottavo San Giovanni. Il nono Santa Maria. Il decimo vien chiamato Bagno secondo di Santa Maria, overo S. Giorgio per immersione. L'undecimo, chiamasi Bagno al Loto. Il duodecimo Bagno de' Fraticelli.

Delle dette Acque tre sole hanno l' uso in Bevanda, cioè il Bagno Grande, il Bosso, e la Ficoncella.

Quattro servono per Doccia, cioè il Bagno Grande; la Doccia della Testa, le Doccie di S. Giorgio, e la Ficoncella.

Per uso di Bagno servono il Bagno Grande, il Bagno della Grotta, i due Santa Maria, la Ficoncella, e S. Giovanni, usandosi ancora l'Acqua di S.Giovanni per la Cornettatura. Servendo in fine il Bagno al Loto per lutazione, o incretazione de' Membri Paralitici, e deboli. Del Bagno de' Frati-

celli,

celli, non si fa menzione, per non essere piu in uso, per essere due miglia lontano dalla Terra di S. Casciano.

Vi sono altre Acque calde, che non servono ad altro, che per inaffiare gl'Orti, e macerare la Canape: queste Acque sono sparse in quà, ed in là pe'l Territorio di S.Casciano con diversi nomi, mentre una che scaturisce in un luogo detto Monte Santo, chiamavasi anticamente Acqua di Monaldo, o del Sasso, o del Castello. Altra in altro luogo detta la Grotta; altra chiamata la Pescina; altra le Scoppiaje, siccome altre senza nome, delle quali non si fa conto alcuno.

Del Bagno Grande.

C A P. III.

E Il Bagno Grande cosi chiamato, cred'io, per la grande, e copiosa vena d'Acqua, la quale in piu ruscelli vedesi dal pian terreno salire alla superficie della Conserva, che la contiene, nella qnale vi è alta l'Acqua, circa quattro braccia coperta col suo tetto; dal-

la detta Conſerva, o Vaſca, ſi comunica la dett'Acqua per mezzo di due Canali al luogo dove ſi beve, ſiccome per altri Canali in tre differenti Stanze: una per la Doccia dello Stomaco, altra per la Doccia dell' Utero, e per far Cliſteri, ed altra per Bagnarviſi, alle quali vi ſono aderenti altre ſtanze di ſervizio. Sono le dette ſtanze, quaſi tutte compreſe ſotto un Loggiato, per dove può agiatamente ſpaſſeggiarſi, mentre ſi rivolge da Ponente a mezzogiorno, e comprende tutti li accennati Bagni. Si vedono a pian terreno fuora di queſto Loggiato alcune Colonne antiche, che denotano eſſervi ſtato qualche Tempio ne i tempi andati, ovvero qualche Maeſtoſo edifizio, ſebbene dall' Iſcrizzioni Votive ſi raccoglie eſſervi ſtato il Tempio d' Apollo, e di Bacco, conforme ſi è detto. Scorre tutta queſt' Acqua pe' ſuoi Canali nel foſſo ivi contiguo, e ſomminiſtra il commodo di tre gran Pile, in due delle quali ſi lavano i Panni, ed in una ſi bagnano le Pecore, ed altri Animali, che hanno la Rogna.

Da il moto la dett'Acqua ad una Gualchiera ivi vicina, e forma unita coll' Acqua del-

dell' altri Bagni il Fiumicello Elvella, dal quale vengono resi macinanti tre Molini, e si da il moto ad un' altra Gualchiera in distanza di un miglio.

Il Savonarola Rubr. 16. p.908. dice, che la miniera di questo Bagno è Alluminosa con partecipazione di Ferro. Ludovico Pasini(*a*) Medico portossi ai Bagni di S.Casciano al 25. di Luglio 1533. d' ordine della Duchessa d' Urbino, essendoli stati lodati per aver Figliuoli dal D.Girolamo Coramboni da Gubbio, ed avendoli visitati tutti, si soscrisse al parer del Savonarola, giudicando il Bagno Grande anch'egli di natura alluminosa, e ferrigna. Il Baccio la vuole di natura di Ferro con partecipazione di Rame. Il Glozzi (*b*) la pone alluminosa, e sulfurea. Il Manni (*c*) dice, che sia alluminosa in predominio con partecipazione di Ferro, e di Rame. Il Botarelli (*d*) la tiene col predominio d' Allume col suddominio di solfo, e che vi sia come in alito la miniera di Rame, ed in ultimo quella di Ferro.

Per

(a) *Pasinus de Baln. p.* 201. (b) *part.2.cap.*1. *p.* 44. (c) *p.*1. *c.*3. (d) *cap.*5. *p.*65.

Per certificarsi qual sia la vera di queste intrigate opinioni, fa di mestiere esaminare attentamente, che cosa sieno i detti Minerali, come possano comunicarsi alle Acque, e comunicati, o uniti, che vi siano, gli effetti, che possono produrre.

DELL' ALLUME.

L' Allume, e specialmente quello di Rocca non è altro, che un composto di spirito acido Centrale, e di una certa pietrosa sostanza, che s' accosta alla natura della creta, disciolta dal medesimo spirito, e quagliata in quella tal qual forma, e così si prova: Prendasi l' Allume di Rocca, e si sciolga nell' acqua semplice, si versi a goccia, a goccia sopra la soluzione l' olio di tartaro fatto per deliquio, la sostanza urinosa del Tartaro si congiunge all'acido, e precipita in fondo una materia bianchissima, la quale non si liquefa al fuoco; ma rappresenta una calce petrosa di natura minerale.

Il sapore poi, che comunica all'acque l'Allume è sempre agro, conforme si può vedere in

Pa-

Paracelso nel trattato *de Aquis naturalibus* p. 356. il quale dice, che l'Oro, ed il Piombo comunicano all' acque una certa tal qual dolcezza. Il Ferro, ed il Rame l'acidità austera; Lo Stagno, e l' Argento, un certo sapore di mezzo fra l'agro, e'l dolce. Il Vetriolo, e l'Allume gli danno un sapore agro ingrato. Il Nitro le fa amarette; Il Bitume, ed il Solfo le rendono di cattivo odore, e spiacevoli. In oltre passando l'Acqua fra la Creta, il Gesso, e l'Allume divengono bianche. Il Vetriolo le tinge di un Verde nereggiante, ed alle volte oscuro, e l'Ocra di Giallo. Il Solfo, il Sale, ed il Nitro gli comuuicano la facoltà purgativa; l'Allume, e la Creta astringente: Il Bitume, ed il Solfo la facoltà emolliente, specialmente per i nervi, e'l Vetriuolo le fa vomitive.

Il Sig. D. Pinelli nel suo trattato de' Bagni di Petriolo dice, che le Acque essendo mescolate con Allume fanno si acido-austere, vedasi il detto Autore alla p. 44. siccome alla p. 46. dimostra la figura dell'Allume essere parallelepipeda ottoedrica.

In oltre tutte le Acque dove siavi sciolto

l'Allume, ſe ſi meſcoleranno co i grani di Chermes, daranno un belliſſimo incarnato; onde per fare una tale ſperienza, preſi 12. Ampolle, nelle quali miſi in ciaſcuna l'acqua comune con un grano di differente ſale, come può vederſi nelli ſperimenti alla p. , e quella dell' Allume unita col Chermes, mi diede realmente un belliſſimo incarnato. Poſi il detto Chermes in un' Ampolla coll' Acqua del Bagno Grande cavata ſubbito così calda dalla ſua ſorgente, e mi diede un colore roſſo-chiaro, ſimile ſimiliſſimo a quello dell'Ampolle, dove era ſciolto il ſal comune, e 'l ſal di tartaro fiſſo; onde in quanto al colore l'Acqua non è Alluminoſa. In quanto al ſapore doverebbe eſſere acida, ovvero agra, o agra-auſtera, e l'Acqua del Bagno Grande è totalmente inſipida. Ne meno nelle ſue Grume, o tartari potei trovare il detto Allume, eſſendo tutti inſipidi, e poſti ſul fuoco mutavanſi di colore bensì, ma ſenza ribollimento; quando che le ſoſtanze, che partecipano d'Allume poſte al fuoco ſempre ribollono. I ſedimenti dell'Acqua doppo l' evaporazione poſti ſul fuoco non mutavano di colore,

lore, ma ſempre perſiſtevano nella loro figura, e tanto doppo l'evaporazione dell'Acqua, che doppo la calcinazione nel fuoco portavano ſeco un ſapore ſalſugginoſo; onde non potei in conto alcuno ritrovarvi l'Allume; che però paſſiamo a vedere, ſe in queſt' Acqua del Bagno Grande vi ſia il Ferro.

DEL FERRO.

Il Ferro è un corpo Metallico, compoſto di copioſa terra roſſigna quaſi alcalina, e di principio ſalino, che dir vogliamo; di un forte, e potente Solſo grandemente acido, pocò roſſo di colore, ed alquanto fiſſo, indigeſto, ed immaturo, unito con pochiſſimo Mercurio fluido, e volatile.

Il Solfo del Ferro ha tre attributi: primo, che per ragione della ſua pinguedine s'infiamma: ſecondo, che per ragione dell'acido occulto, rode i corpi metallici: terzo, che per ragione della medeſima pinguedine, fiſſa il Nitro in un perfetto alcali fiſſo: e la ragione ſi è, perche il Nitro non ſi fiſſa, ſe non co' ſolfi, queſto ſuccede nel Ferro, dunque è ſulfureo.

Aven-

Avendo dunque il Ferro questa quantità d' Acido, facilmente da qualunque umido acquoso si trasmuta in ruggine: e questo succede, perche non potendo il detto Acido fare azzione nel proprio Mercurio a riguardo della sua scarsezza, agisce nella propria terra alcalina, e quella trasmuta in ruggine: e da questo procede, che le acque, che passano per le miniere Marziali sono acide, vetrioliche, austere al gusto.

Tutti li spiriti, o sali urinosi, come lo spirito di Nitro, e di sale armoniaco disciolgono il Ferro in croco; li spiriti acidi, come lo spirito, e l'olio di solfo, sciolgono il detto Ferro in forma di Sale. Per conoscere dunque, se nell'Acqua del Bagno Grande, vi sia il Ferro, sapendo che da sali urinosi, e dalli spiriti di simil sorta le acque termali, che partecipano di Ferro, qual ora con quelli vengono mescolate, subbito le turbano con un colore di Arancio ben maturo; mescolai colla dett'acqua la soluzione di sal di tartaro, la quale in vece dell'intorbidamento accennato in color giallo aranciato, e della precipitazione, che doveva fare in color di ruggine,

acqui-

acquiſtò ſubbito un colore lattiginoſo, nè precipitò al fondo coſa alcuna; onde preſi della polvere di Galla, e la meſcolai in una giara d' acqua levata dalla ſua ſorgente, non la turbò punto, ritenendo ſolamente il color giallognolo della ſteſſa infuſione, che ſe vi foſſe ſtato del Ferro doveva turbarſi di color nero.

Dal Ferro ſi forma l'Acciajo, mettendo lamine di Ferro, con Carboni, e Corna d'Animali, e facendo ſtrato ſopra ſtrato, e così eſposte ad un intenſo fuoco, ſi depura il Ferro, e diventa Acciajo. La ragione sì è, che l' acido copioſo del Ferro, viene per mezzo di quel gran fuoco ad imbèverarſi de i ſali alcalici fiſſi, e volatili delli Carboni, e delle Corna, dalla di cui unione coſtringendoſi maggiormente la parte terreſtre del Ferro, ne ſegue neceſſariamente, che diventi più duro, meno poroſo, e più unito; onde venendo ordinato per medicamento è meno aperitivo, e meno facile a digerirſi del Ferro; coſa degna di conſiderazione fra i Medici, mentre la maggior parte prattica il contrario.

Non

Non avendo potuto trovare nell' Acqua del Bagno Grande, ne 'l Ferro, ne l'Allume, mi posi a ricercare, se vi fosse il Rame; ma sapendo, che tutte le Acque, che partecipano d' un tal metallo per lo più sogliono essere Vomitive, e nauseose al gusto, come l' Acqua Borra nelle vicinanze della Città di Siena, non poteva persuadermi, che un tal metallo fosse nella dett' acqua, a riguardo di essere grata al gusto, e di colore limpidissima; ma per maggior chiarezza, vediamo, che cosa sia il detto Metallo.

DEL RAME.

Il Rame è un Metallo composto di terra copiosa quasi alcalina, o principio salino, che dir vogliamo rosso, e strettamente unito con poco principio mercuriale purissimo, mescolato mediocremente con quantità di Solfo forte acido, e rosseggiante, onde è più estensibile del ferro, e più del medesimo malleabile, perloche più facilmente si unisce coll' Oro, e coll'Argento, e spessissimo si truova nelle miniere mescolato, ora col medesimo

Ar-

Argento, ora da per ſe ſolo; e ſapendo, che trattato colli acidi per lo più dà una tintura verde, eſſendo il detto acido d'aceto, o di ſpirito di ſal comune: trattandoſi però coll' acqua Forte, e coll' acqua Regia, ſomminiſtra una tintura cerulea; e colli ſpiriti urinoſi, dà parimente ſempre un color ceruleo, o zaffirino. Pel contrario trattandoſi collo ſpirito di Vetriolo, e di Solfo, ſomminiſtra in forma liquida il color verde, ma in forma quagliata rappreſenta il color ceruleo; e queſto ſuccede ancora nella ſua miniera, o in altra, della quale più ne partecipi: e pe'l ſuo ſale Vetriolico, o Solfo acido forte, che dir vogliamo eſcita de' Vomiti, ed è ſommamente nocivo allo ſtomaco, con cagionare colere orribili, ed alle volte la morte in chi lo beve, o in acqua, o in altro liquore.

Con tutte queſte regole mi poſi ad eſaminarlo, ne mi ſortì potervelo ritrovare, come meglio potrà vederſi nelli ſperimenti alla pag. 81. onde atteſi alla ricerca del Solfo, e per eſſere il medeſimo una reſina della Terra di natura Calcantoſa, o Vetriuolica, gravida di grande acidità, concludo, che non ſia in

fatti altro, che un aggregato d' acido Mine-rale, unito con particelle di terra pinguedi-nosa, o untuosa, che dir vogliamo, per mez-zo della preparazione, o cottura artificial[illegible] ridotto in corpo giallognolo, o verdastro [illegible] friabile, che posto nel fuoco s' accende con tardo moto in fiamma cerulea.

Cavasi il medesimo artificialmente ancor[illegible] dalla Pietra Pirite, conforme dalla medesi-ma Pietra cavasi anco il Vetriuolo. Cava[illegible] ancora mescolandosi una parte di spirito d[illegible] Vetriuolo, con due porzioni d' olio di Tor-mentina, e distillandosi insieme lentament[illegible] per ritorta, si raccoglie nel collo della me-desima il vero Solfo, come il Minerale, [illegible] quale riceve l' untuosità dall' olio di Tor-mentina, e la parte acida dallo spirito di Ve-triuolo.

Questo Solfo non può communicarsi all' Acque, se prima non si riduce in spirito ovvero da qualche sale alcalico mescolat[illegible] col medesimo, non si converta in natura sall[illegible]na, mentre gli olj non possono unirsi coll' ac-qua, se prima non si trasmutano in sali vola-tili; e le Acque, che contengono Solfo del[illegible]

bom

bono arroſſire, o far gialli gli Argenti, che in quelle ſtanno immerſi; ovvero colle loro eſalazioni farli neri, o gialli; ma non mi ſortì nell'Acqua del Bagno Grande vedere ſimili effetti ſopra delli Argenti, da me a bello ſtudio poſtivi.

Le Acque ſolfuree poi, ſe ſi meſcolano co'i liquori acidi, come collo ſpirito di Vetriuolo, d' Allume &c. toſto precipitano a fondo una materia bianca con odor fetido il che non ſuccede in queſt'acqua: ſiccome facendo l'evaporazione delle acque ſolfuree, laſciano ſempre in fondo qualche porzione di ſolfo infiammabile, ovvero qualche ſoſtanza di colore, ed odore di Solfo; ma ciò non ſuccedendo in queſt' acqua, vale il dire, che non contiene Solfo. Pruovaſi ulteriormente, che le acque di Petriuolo, le quali contengono Solfo, danno all' odorato, e ſpezialmente nelle mutazioni de' tempi, una puzza inſoffribile, anco in lontananza di qualche miglio, ſiccome anco il D. Pinelli, (*a*) oſſervò le grume delle medeſime eſſere piu che per metà un puriſſimo zolfo, e poſte ſopra la brage ſi accendono in

(a) *De B. di Petr. p.* 47.

fiamma turchina come il vero Solfo, che non succede colle grume del Bagno Grande; onde sì per queste ragioni, che per gli Sperimenti, che descriverò in altro luogo, provasi in quest' Acqua non v' essere ne l' Allume, ne 'l Ferro, ne 'l Rame, ne 'l Solfo; onde essersi ingannati gl'Antichi, e i Moderni, che tanto asserivano.

Conosciuto per tanto l' inganno preso nel Bagno Grande, agevolmente farassi vedere essersi ingannati anco negli altri; e per non allungarmi a ripetere le cose medesime, solo farò la narrativa de' Minerali, che dicono ritrovarsi negli altri Bagni, ma spezialmente in quelli, che servono al dì d' oggi, e per bevanda, e per immersione, e per Doccia, lasciando di trattare di quelli, che più non servono per uso alcuno.

Del Bagno Bosso.
CAP. IV.

E' Il Bagno Bosso compreso sotto d' un piccolo Loggiato di quattro Colonne, che contiene due Vasche sotto il suo tetto, am-

ambedue col nome del Bagno della Grotta: l' Acqua però, che si beve sbocca da un barile di travertino tenuto fralle braccia d' una statua della medesima pietra, chiamata dagli Abitanti Marsorio, e per un canale sotterraneo esce poco distante dal detto Loggiato, e mantiene sempre piene due Pile per uso delle Lavandare. Vi è ancora una piccola Sorgente poco discosta dall' entrata del detto Logglato, detta Acqua per gl' occhi.

Nel Bagno Bosso (così chiamato per esservi in quei tempi alcune piante di Bosso) oltre l'annoverarvi i Minerali accennati nel Bagno Grande, il Baccio (a) chiamandolo *Aquæductus*, o Bagno del Poggio, vi aggiunge la mistura d' Oro, e di Tuzia, e nel lib. 6. medesimo al cap. 16. dice: *Cadmiæ quoque aliquid mihi videntur participare Aquæ de Buxo nuncupatæ ad S. Cassianum, quas in Ferratis antea retulimus, tum ob excrementa, quæ exinde eruta vidimus crustacea, & tutiæ modo dura, tum etiam ex operationibus.*

Il Manni (b) la vuole Alluminosa, e Fer-

(a) *Lib.* 6. (b) *Cap.* 11.

rea, simile alla Ficoncella con partecipazione d' Oro, e di Tuzia. Il Ghezzi (*a*) vi vuole il Rame in tutta sostanza, con poca copia d' Allume, e qualche grado d'Oro, e d'Argento. Il Botarelli (*b*) come piu Moderno, vuole che vi predomini l'Allume, ed il Rame col Suddominio del Ferro, e della Tuzia, e per ultima parte l'Oro, e l' Argento.

Esaminata per tanto da me la dett' acqua, conforme vedrassi negli Sperimenti, non vi hò trovato ne Allume, ne Ferro, ne Rame, ne altro dà i detti Autori accennato; ma per certificarsi, se vi possa essere l'Oro, l'Argento, la Tuzia, e la Cadmia, fa di mestiere di ben concepire la sostanza di questi Minerali, e la loro qualità per poter rettamente asserire se vi siano, o non vi siano. Che però

DELL' ORO.

L' Oro è un Metallo, che costa di poco „ purissimo, e tingentissimo Solfo acetoso, giallo, e non rosso, di gran quantità di Mercurio dal detto Solfo perfettamente fissato;

(a) *Lib.2. cap.6.* (b) *Cap. 7. p. 76.*

ſato, e ſommamente purificato, e di pochiſſima quantità, di principio ſalino-terreo, puro fra di loro ben meſcolati ſtretti, ed uniti; dalla qual ſtretta unione ſuccede, che non può conſumarſi dal fuoco, e ſolo dall' acqua Regia ſi ſcioglie, ma non cavaſi per queſto dalla medeſima il di lui Sale, o Vetriuolo, nè gli ſi toglie alcuno attributo. Da queſto ſi può congetturare, ſe l'acqua del Boſſo poſſa partecipare delle virtù dell' Oro, mentre queſte non poſſono così facilmente communicarſi alle acque.

Argomentano eſſervi l' Oro i ſopradetti Autori da alcune Marcheſite auree ivi ritrovate, come rapporta il Baccio nel lib. 6. con queſte parole: *Si neque Auri ſubſtantiam in eis, neque Argenti invenerimus, ipſa tamen cruſtacei lapidis ſubſtantia Pyritidis lapidis ſpecies eſt, quæ planè certiſſimum præbet indicium vel Æs ſub his cuniculis, vel Aurum, vel Argentum eſſe, vel Ferrum*. E più ſotto trattando *de Balneis Auriferis* dice: *Auream porrò mixturam quandam conducere diximus S. Caſſiani Aquas tum Ficuncellæ, tum de Buxo, præcipuè jam exaratas in*

 fer-

ferreis, nam Pyritidis lapidis ex earum cuniculis eruimus copiam, quam fusione, malleo, ac vario ignis experimento, aliquam Argenti, atque Auri portionem retinere comperimus. Io però con pace di tant' Uomo, mai dalla detta Pirite ho potuto cavarne metallo alcuno, ma sempre s' è accesa in fiamma turchina di tardo moto, e tutta s' è dissipata in fumo, con un odor grave di Solfo: e perche meglio si comprenda, veggiamo, che cosa sia la detta Pirite.

La Pietra Pirite è una pietra lucida di côlor d' oro fatta a scacchi, la quale si truova fralle terre cretose, o argillose crasse, ed è composta di Solfo, e miniera immatura di Rame, o di Solfo, e miniera immatura di Ferro, dalla quale se ne può cavare il Vetriuolo dell' una, o dell'altra specie, secondo quella, che più ne partecipa, ed il Solfo per descensum: e per meglio spiegarmi per cavarne i detti principj, così si fa:

Si pesta la Pirite, e si calcina col Solfo, e così calcinata si espone all' aria, ed in questa maniera spontaneamente fiorisce in Vetriuolo; ovvero se nè fa liscia coll' acqua doppo della

della calcinazione, e della dett'acqua evaporata a pellicola se ne cava il Vetriuolo. Il fondamento di questa operazione si è, che mentre si calcina questa Pietra col Solso per esser la medesima di natura di Ferro, o di Rame, nella violenza del fuoco il Solso infiammato dà fuora il suo spirito acido, il quale corrode la porzione dell' immaturo metallo, che vi truova, che esposto all' aria, l' umido della medesima a poco appoco unito col Nitro aereo s' insinua nei suoi pori più addentro, ed affatto sciogliendo la miniera con quella si unisce, e si condensa colla medesima in forma di Vetriuolo, il quale partecipa della natura, della quale era impregnata la Pirite. Con questa operazione dunque essendo prima trasmutata in Vetriuolo potrà la Pirite communicare all' acqua la virtù del Minerale, che contiene, ma in sostanza non può in conto alcuno communicarla, conforme gli effetti lo dimostrano, mentre non essendo di natura d' Oro, ma di Ferro, o di Rame, se l' acqua partecipasse di Ferro doverebbe dare i segni accennati colla Galla &c. alla pag. 29. essendo di natura di Rame,

Rame, doverebbe essere di color ceruleo, e sommamente vomitiva; che non osservandosi, vale il dire, che non partecipi nè d'Oro, nè di Marchesita.

DELL' ARGENTO.

In quanto poi all' Argento, essendo il medesimo un corpo composto di copiosa terra salina maturata, ed unita con meno quantità di Mercurio purissimo, e depuratissimo, poco Solfo, il quale fissa poco, ne tinge tanto, quanto quello dell' Oro, per non esser così perfettamente cotto; onde può dirsi un Oro bianco non abbastanza maturo.

Il di lui Mestruo è l' Acqua forte, dalla quale doppo, ch'è stato sciolto viene alquanto alterato, e reso atto a trasmutarsi in Vetriuolo, e mediante varie preparazioni può cavarsene il di lui Mercurio. Se nelle viscere della terra vi possa essere un' acqua forte atta a discioglere la miniera dell' Argento, e ridurla in sale Vitriolico da potersi communicare alle acque Termali i di lui attributi, ne lascio la considerazione al perito

Leg-

Leggitore, mentre in tal caso sarebbero le dett'acque di color ceruleo, e sempre vomitive: Ma mai ho sentito cavarsi dalle Miniere il Vitriuolo d'Argento; e dalla di Lui miniera immatura, siccome da tutte le Miniere degl' altri Metalli non mature, non si possono estrarre dall' acque Termali, o da altr' acque, che sostanze saline Arsenicali, e Velenose, mentre le dette miniere non mature sono per lo piu unite con gran porzione d' Arsenico, conforme può vedersi in Agricola, nel Matesio, nell' Etmullero nel tom. II. al cap. delle miniere immature p. 253.

Essendo per tanto escluso da quest' acque anco l' Argento, fa di mestiere osservare, se vi sia la Cadmia, e la Tuzia.

DELLA CADMIA.

La Cadmia nativa Metallica comune, altro non è, che il Cobalto, il quale è una sostanza di natura di Stagno, ed Arsenico, dal quale per arte se ne cava il vero Arsenico, e per sublimazione lo Smalto. Non credo, che il Baccio voglia intendere, che l'acqua del

Bosso

Boſſo partecipi di queſto Minerale, mentre la dett' acqua ſarebbe velenoſa, ed ucciderebbe ogn' Animale, che ne beveſſe. Se poi voglia intendere la Cadmia fattizia: La medeſima non è altro, che la fuliggine del Rame, la quale ſi attacca alle fornaci, allora che il medeſimo vi ſi fonde, e ſecondo la varietà delle figure, che forma, ſortiſce varj nomi, mentre ora ſi chiama Cadmia Botrites (*a*) che arrovita, ed eſtinta nell'acqua, e levigata in Porfido, vien detta Tuzia Aleſandrina; ed ora diceſi Cadmia Capnites, ch' è la vera Pomfolige, chiamata altrimente tuzia preparata. Onde da queſto Capitoló può comprenderſi, che nelle viſcera della Terra non eſſendovi chi fonda il Rame, non può ivi generarſi la Tuzia, la quale poſſa ſomminiſtrare la ſua virtù alle acque Termali; ſi che ſi ſono ingannati gli Autori accennati ad aſſegnare all' acqua del Bagno Boſſo i deſcritti Minerali.

(a) *Screder. l. 3. Pharm. cap. 19.*

Del Bagno della Grotta.

Il Bagno della Grotta, e una Pila contigua a quella del Bagno Boſſo, e con tutto, che naſce da una ſorgente dapperſe, vien da me giudicata la medeſima del Boſſo diviſa in due rami. Il Signor D. Botarelli (*a*) vuole, che ſia di miniera Alluminoſa con porzione di Solfo, de i quali Minerali non ſi oſſerva in dett' acqua veſtigio alcuno; ſicche ſe ne tralaſcia il diſcorſo, riſerbandolo a tempo più proprio, dove ſi tratterà dell' uſo dell' acque di S. Caſciano per immerſione.

Della Caldagna. CAP. V.

FRa 'l Bagno Grande, e 'l Bagno Boſſo tiene il luogo di mezzo la Caldagna, la quale colle medeſime ſuppoſizioni degli altri fu giudicata di miniera di Solfo, e d' Allume dal Baccio; dal Manni, vi fu aggiunto il Ferro; il Ghezzi vi annoverò il Rame, e 'l Botarelli ve li poſe tutti, con farla calda a minuti 41. del ſuo Termometro. Ma per eſſere

(a) *Cap. 9. p. 83.*

eſſere in oggi ripiena la Pila, ed i Gorelli di Tartaro, ed a tempo mio, non eſſendoſene alcuno mai ſervito, ne laſcio il diſcorſo, accennando ſuccintamente, che la dett'acqua non differiſce in conto alcuno da quella del Bagno Grande, come proverò negli Sperimenti.

Del Bagno Doccia della Teſta, ovvero Caldagna Cotta.

C A P. V I.

PArtendoſi da S. Caſciano per la via di Scirocco, e caminandoſi poco meno di mezzo miglio, vicino al ponte del Foſſo delle Focajole, ſta ſituato un bagno chiamato Doccia della Teſta, da alcuni Caldagna Cotta, il quale dall' accennati Autori vien giudicato partecipare d' Allume, Ferro, e Zolfo. Il Manni vi aggiunge anco il Rame Il Ghezzi vi vuole il Vetriuolo, e 'l Nitro; e lo Schiavetti nel Cap. ottavo, diſcorrendo d questo Bagno vi aggiunge il Geſſo. Che per avendo io diſcorſo degli altri Minerali, fa d me

meſtiere diſcorrere del Vetriuolo, del Nitro, e del Geſſo, per vedere con realtà ſe poſſano veramente eſiſtere in dett' acqua, o che attualmente vi ſiano frammiſchiati.

DEL VETRIUOLO.

Il Vetriuolo non è altro eſſendo verdaſtro, che la miniera di Ferro; eſſendo torchino, che la miniera del Rame, o di ambedue inſieme, roſa dallo ſpirito acido centrale, e nell' atto dell' eroſione quagliato in forma Vetriuolica. La prova ſi è, che dal Vetriuolo ſe ne cava per arte lo ſpirito acido, ed il Ferro, o Rame attuale.

Si pruova in oltre col farlo artificialmente per cimentazione, facendo ſtrato ſopra ſtrato di Solfo polverizato, e di Ferro, o di Rame, e calcinandoli a fuoco di cimento, e doppo bollendoli nell'acqua comune; ovvero affondendo in uno di queſti Minerali limato lo ſpirito di Solfo, il quale facendo la diſſoluzione del Minerale, cui doppo ſpeſſeggiato al fuoco evaporandone l'umido, e così ſe ne cava il Vettriuolo attuale.

Dice

Dice però Roberto Boilè nel trattato *de Coſmicis rerum qualitatibus* alla pag. 14. che il Vetriuolo fatto nelle viſcere della terra, non è altro, che un liquore acquoſo impregnato d'acido, unito, e congiunto ſtrettamente alla natura ſolfurea combuſtibile, o terreſtre del Ferro, ovvero del Rame.

Il Vetriuolo, e l'Allume hanno di gran ſale acetoſo, il quale nel primo è unito con molta terra mettalica; nel ſecondo è unito con molta ſoſtanza lapidifica, o cretoſa. Diſtillato il detto Vetriuolo, o di Ferro, o di Rame, ſomminiſtra prima lo ſpirito, accreſcendo poſcia il fuoco, da l'olio di maggiore acidità dello ſpirito. Prendendoſi doppo il Capomorto, e calcinandolo colla Borace, ci renderà il vero ſal di Ferro, o di Rame, ſecondo ſarà ſtato il Vetriuolo deſtillato, o verde, o turchino.

Tornando per tanto al noſtro propoſito, ſi ſa molto bene, che in un liquore eſſendovi ripartito il Vetriuolo, ſe vi ſi meſcola la polvere di Galla Onfarite, diventa nero. Ma queſt' acqua non traſmutaſi in conto alcuno in detto colore coll' affuſione della Galla.

In

In oltre se ciò fosse vero, averebbe la dett' acqua un sapore ingrato, e pure si sente come tutte le acque dell' altri bagni insipida. Si prova in oltre per altre ragioni non parteciparne, come farassi vedere negli Sperimenti.

DEL GESSO.

Il Gesso è una Miniera di Pietra bianca, scagliosa molto esiccativa, che polverizato, e bagnato di nuovo da se stesso si unisce, e diventa pietra: (*a*) Questa pietra vien dagli Autori tenuta, che partecipi della Miniera dello Stagno, e la sua mistione, rende le acque lattiginose, e bianche (*b*). Galeno al 9. de semplici dice, che la virtù disseccativa, ed emplastica crudo, abbruciato però non ha questa virtù emplastica, ma piu valorosamente disecca.

Mossi cred' io gli Autori accennati dalle parole di Galeno, e del Mattioli, vedendo rappigliarsi in pietra le precipitazioni di queste

(a) *Mattioli pag.* 112. (b) *Paracel. de Aquis naturalibus pag.* 356.

ſte acque, ſuppoſero poteſſe eſſervi il Geſſo : ma ciaſcuno può con evidenza oſſervare, che il Geſſo accioche faccia preſa, biſogna metterlo ne i luoghi aſciutti, perche ſe ſente niente d'umido, ovvero ſtia in luogo eſpoſto alla pioggia, ſi sfarina, e non fa preſa. Al contrario de' Tartari di queſt' acque, che tanto ſotto dell' acqua, quanto fuori alle Pioggie s' indurano in Pietra: onde ne pe'l colore dell' acque, nè per le precipitazioni ſi può provare eſſere in queſt' acque il Geſſo: Di più il Sig. D. Antonio (*a*) Valeſnieri nel lib. delle ſue Oſſervazioni, diſcorrendo delli fonti dei Monti di Scandiano parte de' quali ſono amari, parte ſalſi, altri ſolfurei, ed altri dolci: fatta evaporare l'acqua delli amari laſciarono una poſatura di materia Geſſoſa che guardata col microſcopio, moſtrava molte particelle lucide come talco, e le giudicò piccole porzioncelle di Geſſo, o di Pietra ſpecolare, delle quali coſe quel Monte abbonda; ſegno evidente, che le acque le quali contengono il Geſſo devono eſſere al guſto amare.

Giacchè

(a) *Oſſerv. 20. p. 125.*

Giacche ſi diſcorre del Gèſſo, voglio quì porre la di lui virtù aſſegnatali dall' Etmullero, (a) che non è da diſprezzarſi, dice dunque il medeſimo così: *Gypſum Ruſticorum eſt Euporiſton, ut cum lacte hauriant contra dyſenteriam, & eſt remedium non contemnendum, corroſivum enim abſorbet acidum in Dyſenteria.*

DEL NITRO.

Il Salnitro comune è un Sale ſalſo duplicato, che coſta materialmente di Sal volatile oleoſo cavato dagli eſcrementi degli Animali, e di ſpirito univerſale acido dell' Aria: ed in vero altro non è, che Sale ſalſo unito con porzione maggiore di ſale alcali, ed acido aereo, o centrale, chiamato da Baſilio Valentino Serpente Terreno, Sale ermafrodito, e dagli Arabi Bauràc, ed Anacron.

Il detto Nitro ſempre ci ſi dimoſtra di figura ſeſſagona, e chiamiamo ſali nitroſi tutti quelli, che colle coſe ſolfuree hanno maggior cognazione, e poſti colle medeſime nel

(a) *Tom. 3. p. 243.*

fuoco,(*a*) con maggior prestezza le fanno infiammare; e questi sali nitrosi sono, o quagliati, e visibili nella figura accennata, ovvero risoluti in umore facilmente fuggono la vista, ma manifestansi cogli effetti, mentre sempre tumultuano coll' acetosi, allorche vi si mescolano, turbano la soluzione di Mercurio sublimato, e gli fanno prendere un colore di latte essendo volatili, o giallo, e rosso pallido essendo fissi. Spesso però avviene, che i detti sali nitrosi non si manifestano ne al sapore, ne alla fusione, essendo mescolati coll' acqua, ne si discostano da i sali listiviali, e questo si fa il sal nitro Egizziaco, o degli Antichi detto Natron: Altra natura poi ritiene il Sal pietra, o Nitro del Volgo, il quale coll' aceto, e coll' acidi non tumultua; mesticato col sal di Tartaro, ne fermenta, ne fa precipitazione alcuna, ed il medesimo costa di sale acido, e nitroso. Dal detto sal pietra si fa il Nitro fisso simile al sal di Tartaro, ed abbrucciato nella forma, che dice il Boile nel Chimista Scettico da once sei del medesimo si cavano once dieci di sal lissiviale fisso.

In

(a) *Phil. Burg. t.5. p.372. 374.*

In questo ancora credo, che possa essersi ingannato il Ghezzi; mentre esaminata da me la dett' acqua, in cambio del Nitro, mi diede un Sale salso. Quel Sale poi, che si vede attaccato a' Travertini, ed alle pietre del detto Bagno in figura di Nitro, gustato da me; e dal Sig. Carlo Puccioni Speziale, fu trovato di sapor salso, e posto su i Carboni accesi, in vece d' eccitare in quelli la fiamma, o per dir meglio di rarefare il loro Solfo, li estingueva, segno evidente, che non è sal Nitro. Se poi intese di quel sal Nitro, del quale vengono fiorite le muraglie de' Bagni fatte a calcina, quello non viene, che sia un misto dell' acque, ma ha la sua origine, come nell'altre muraglie antiche dal sale alcalino della Calce, e dell'acido Centrale, ed aereo. Vedi nel trattato dell' acque della Ficoncella, alla quale viene assegnato il Salnitro unito agli altri Minerali le prove più certe.

E curiosa fralle altre cose osservate nel detto Bagno la crosta versicolorata, che soprattera dove scorre la dett' acqua si genera: ella è composta come d'un mosco Gelatinoso, ed arrendevole, e molle frammischiata con

piccole piaſtricelle tartaree, diſtinte in varie falde, e varj ſtrati, tinti di varj colori, benche il ſuperiore abbia il colore della ſcorza d'Arancio ſecco. Queſta croſta col tempo s'indura, e ſi condenſa tutta in Tartaro raro, e ſpongioſo del colore accennato; una conſimil croſta oſſervaſi dove ſcorre l'acqua della Caldagna, ed una conſimile ne oſſervò il Sig. Valiſnieri nell'acqua di Monte Grotto, vedi nel ſuo lib. d'Oſſervazioni, nella notizia delle Terme Euganee p. 94.

La detta Croſta non è altro, che una porzione di Tartaro, che ſi ferma a fior d'acqua, impedito dall'erbe, e ſpezialmente dal Muſchio terreſtre, il quale unito col medeſimo tartaro forma quel color verde fralle piaſtre, o falde di ſotto. Il colore poi di ſcorza d'Arancio ſeco della ſuperficie, procede dall'unione, che fanno col tartaro i varj ſali eſiſtenti nell'aria, come meglio ſi vedrà nel trattato de' colori dati all'acque da diverſi liquori.

Del Bagno Doccia di S. Giorgio, detto altrimente le Docce.

CAP. VII.

LOntano dalla Doccia della Testa 50. passi ritrovasi la Doccia di S. Giorgio, la quale passa a giorni d' oggi, sotto nome di Docce, ed è un bagno racchiuso con buon ordine in una gran conserva, che communica l'acqua in due separate stanze, una per Benefizio degl' Uomini, e l'altra per le Donne: siccome vi sono due stanze aderenti alle medesime per potere medicare i Pazienti senz' esser veduti gl' uni dagl' altri.

La Doccia degl' Uomini è provista di sei Docce, parte delle quali servono per l' Ano, ed altre parte inferiori, e parte per i membri superiori: Colle prime si fanno i Lavativi, e si docciano le fistole, ed altri mali delle parti pudende. Colle altre si doccia ogni sorta di Ulcere si piano, che sinuoso, e carioso, Ozene, spine Ventose &c. essendovi a tale effetto le sue Sedie forate, ed altro, che può bisognare. Nella stanza delle Sig.

Donne vi ſono 4. Docce colle ſue ſedie, ed iſtrumenti appropriati pe' loro biſogni. Sonovi in oltre i proporzionati Gorelli, per dove l'acqua eſce fuora, e porta via ogni immondezza; ed è da notarſi, che la vena è così groſſa, che non oſtante, che ſieno tutte le Docce aperte ad un tempo, ſempre ſomminiſtra acqua ſufficiente giorno, e notte.

Le Miniere di queſto Bagno al parere de' mentovati Autori ſono Ferro, Rame, e Calamita. Il Manni (*a*) però vi pone l'Allume, il Ferro, e 'l Rame. Il Ghezzi (*b*) vi aggiunta il Solfo, e 'l Minio. Il Botarelli (*c*) vi vuole il Rame, l'Allume, e 'l Solfo, con porzione di Ferro, Minio, e Calamita, ed in tanto gli accennati Autori giudicano potervi eſſere la Calamita, in quanto la dett' Acqua al parer loro, ha virtù di cavar dalle Ferite, i Ferri, ed i Legni.

Laſciati per tanto da parte gli altri Minërali de' quali non ne partecipa, conforme, proverò negli Sperimenti, veggiamo ſe per ſorta vi ſi trovaſſe il Minio, o la Calamita.

DEL

(a) *Bacc. lib.* 6. *cap.* 3. (b) *lib.* 2. *cap.* 10.
(c) *Cap.* 14. *p.* 103.

DEL MINIO.

Il Minio non è altro, che Piombo Calcinato lungamente a fuoco di riverbero, benche il migliore si faccia colla Cerusa Calcinata parimente a fuoco di riverbero, ed allora si chiama Sandice, o Minio fino dei Moderni. Il Minio degli Antichi poi altro non è, che 'l Cinabro Minerale, il quale costa di Argento vivo, e Solfo, come per esperienza si prova nella distillazione del medesimo, onde nè l'uno, nè l'altro parmi, che possa avere sussistenza, mentre nel Cinabro minerale non si trova in tutto 'l Territorio di S. Casciano in altra distanza, che di 40. miglia, cioè a Scanzano, dove per esservi le miniere di Solfo, e d'Antimonio qualche porzione se ne cava, ma per essere più vicino al mare, ed in luogo assai piu basso, le acque non possono da quel luogo venire a S.Casciano. Che vi sia il Minio fattizio ne meno può essere, mentre non v' è fuoco naturale di riverbero da bruciare il Piombo per ridurlo in Minio; onde passo alla Calamita.

Non è altro la Calamita, che una miniera di

di Ferro immatura, composta di molta terra Marziale, e poco Mercurio, dalla quale per arte cavasi qualche porzione di Ferro.

Di dove possa esser venuta questa Calamita, mentre solo nell'Isola dell'Elba ritrovasi, e non in altro luogo della Toscana, non posso percepirlo; e quando mai, dato per impossibile, che vi fosse, come possa essendo in minima mole, ed unita coll' acqua, la quale attualmente percuote nelle Ulcere, e Ferite, e scorre via, come possa dissi estraere i ferri co' i suoi effluvj Magnetici posti in altro moto, dalle medesime piaghe, non posso capirlo; onde ne formi l' Idea piu sensata il prudente Leggitore.

Del Bagno di Santa Maria.

C A P. VIII.

IL Bagno di Santa Maria è discosto dalle Docce di S. Giorgio circa trenta passi per la medesima via di Scirocco, ed è il primo Bagno del Loggiato della Ficoncella. Serve questo Bagno di Lavacro, ed è un acqua assai

calda

calda, ben racchiusa in una gran Pila larga braccia 8. e lunga 10. Sorge l'acqua da alcuni forami fatti nel fondo del Bagno in una pietra di Travertino, e sempre essendo pieno, l'acqua v'è alta mezz'uomo; onde vi sono fatti due scalini attorno, acciò ciascuno possa immergervisi quanto gli piace. Hà ancora il detto Bagno il suo Gorello, il quale s'apre per dar l'esito all'acqua, qual'ora qualch'uno volesse mutarla, benche non sia necessario, mentre a fior d'acqua per 4. dita sotto del primo scalino vi sono alcuni forami fatti apposta, acciò l'acqua abbia il continuo esito, e si repurghi; e questa diligenza non solo è fatta nel detto Bagno, ma ancora in tutti li altri da me accennati, che servono per immersione.

I Minerali di questo Bagno, sono al parere del Baccio lib. 6. cap. 3. Ferro, Zolfo, e Rame. Il Manni dice, che vi sia l'Allume, e 'l Ferro. Il Faventino vi vuole il Zolfo. Il Ghezzi al lib. 2. cap. 11. vi pone il Zolfo, il Rame, e 'l Bitume. Il Botarelli vi pone tutte queste cose, vedi il medesimo al c. 16. p. 110.

Asse-

Assegnando a questo Bagno il Ghezzi (*a*) il Bitume, bisogna vedere, che cosa sia il medesimo, e se realmente vi esista.

DEL BITUME.

Il Bitume non è altro, che un nome generale, il quale comprende tutti gli spiriti Minerali Untuosi, crassi, e fluidi; onde sotto tal nome si comprende il Petroleo, o Succino liquido, l'Ambra, l'Aspalto, la Gagate, il Carbon Petra &c. le quali materie tutte son composte di acido, e di pinguedine untuosa, piu o meno: onde secondo la maggiore, o minor crassizie, differiscono fra di loro; attesoche se 'l Bitume liquido, sarà assai sottile, si chiama Naphta; se alquanto piu grosso, dicesi Petroleo, o olio di sasso; quando è piu denso dell' olio di sasso, allora chiamasi olio di Terra. Il Crassissimo poi fra questi, chiamasi Asphalto. Unendosi poi le dette sostanze Untuose con maggior porzione di terra, o di qualche pietra, se ne forma il Carbon Petra, la Gagate, detto Succino fossile &c.

Tutte

(a) *Lib. 2. cap. 11.*

Tutte queste sostanze untuose, o qualcuna delle medesime, communicandosi all'acque devono darli il loro odore, renderle alquanto morbide, e devono osservarsi a fior d'acqua nella loro distinta natura; delle quali cose nè pure un segno in dett'acqua ne appare.

Del Bagno secondo di Santa Maria.

C A P. I X.

IL Bagno secondo di Santa Maria, chiamato S. Giorgio per immersione è una Pila contigua al primo Bagno, della stessa grandezza, la qual acqua partecipa del Bagno primo di Santa Maria, e del Bagno di S. Giovanni, mentre per due grandi forami l'acque dell'uno, e dell'altro Bagno hanno vicendevolmente communicazione; onde si rende un Bagno alquanto meno caldo del primo di Santa Maria, ed un poco più caldo di quello di S. Giovanni; ed al parere dell' accennati Autori ritiene le qualità dell' uno, e dell'altro Bagno, conforme meglio da me sarà spiegato al Cap. dell' uso del medesimo.

Del Bagno di S. Giovanni.

C A P. X.

IL Bagno di S. Giovanni, e una Pila simile a quella di S. Maria, della stessa larghezza, longhezza, e profondità, situato accanto S. Giorgio per Immersione sotto dell commun Loggiato della Ficoncella, essendo collocato a man sinistra del medesimo Fonte, quando s' entra la porta del detto Bagno.

Nasce l' acqua di questo Bagno, anzi per meglio dire scaturisce dal muro, che lo contiene dalla parte di Tramontana, per un forame di Travertino artificialmente fatto; e tanto l'Estate, quanto l'Inverno, sempre butta la medesima quantità d'acqua col medesimo grado di calore: Questo Bagno serve solo per immersione, e per communicare la sua acqua mediante un canale per servizio della Cornettatura. Partecipa questo Bagno delle Miniere della Ficoncella, per esser situato vicino alla sorgente della medesima; onde nel trattato dell'uso di quest'acqua, si discorrerà più distintamente del medesimo.

Della

Della Ficoncella.

C A P. XI.

IL Bagno della Ficoncella, così chiamato dallo Schiavetti (*a*) per essere in que' tempi, vicino a questo Fonte una pianta di Fico, da Ugolino da Monte Catino al cap.7. alla pag. 51. del suo Lib. de Bagni, vien chiamato col nome di Sicuntella, Sicarella, o Fegatella, e ciò per tenerla gli Antichi in gran pregio ne' riscaldamenti ed infiammazioni del Fegato, sta situato in una stanza assai capace da potervisi passeggiare, e sedere, essendovi fatti a bello studio i suoi murelli, acciochè succedendo qualche stravaganza di tempo, o d' Acqua, o di Vento in tempo di Bagnatura, possono i Bagnajuoli godere le loro commodità in detta Stanza, non potendo goderle pel di lui Loggiato. Da man sinistra quando si entra, vi è il Bagno di S. Giovanni. Da man destra vi è la Pila del Bagno della Ficoncella per uso di Immersione delle Sig. Donne col suo spogliatojo, e fuocolare: Ade-

(a) *Cap.* 12.

Aderente a questo diviso da un semplice muro vi è un' altro Bagno dell' istessa acqua per uso degli Uomini. Doppo di questo vi è una stanza colla sua Pila, nella quale a beneplacito si fa scorrere l' acqua del Bagno di San Giovanni, entro della medesima per uso delle Cornette, mentre a tal effetto, e pe' i Rognosi, e per altri, che hanno bisogno cavarsi del Sangue Cutaneo, vien provisto il detto Luogo del suo Idoneo Ministro; e tutti questi Bagni, cioè i due di Santa Maria, S. Giovanni, la Pila della Cornetta, e la Ficoncella si comprendono sotto del Loggiato, fatto dall' accennato Serenissimo Principe.

L' acqua della Ficoncella per uso di Bevanda, e di Doccia scaturisce da due canne di ferro uguali, incastrate in una pietra, le quali sgorgando l' acqua in una pila di pietra a loro soggetta, scorre nel Bagno delle Donne; da questo ne passa a quello degl' Uomini, donde per li spurghi fatti a livello, conforme tutte le altr' acque pe' suoi canali esce a ciel sereno, e forma unita con quella del Bagno Grande, colla quale vicino a' Mulini s' incontra il Fiumicello Elvella di già accennato,

il

il quale doppo aver girato cinque, o sei miglia, entra nel Fiume Paglia.

Dentro all'accennata Stanza vi è disegnata la strettura de' Bagni colle vie per mano del D. Pietro Antonio Montucci, e sotto vi si vide la presente Iscrizzione fatta dal Sig. D. Crescenzio Vaselli Medico degnissimo della R. M. di Carlo Emanuele Re di Sardegna, la quale fece in tempo, che venne a questi Bagni per liberarsi da una Affezione Nefritica, che ogn' anno lo molestava, dalla quale perfettamente guarì.

Quante Natura mai salubri ha sparte
Virtù nell' erbe, in questi rivi unío,
Che qui ristrette ti dimostra l' Arte:
Or se 'l Saggio Milesio non fallío
Da questo solo Umore almo, e fecondo
Nascer doveva, e conservarsi il Mondo.

Si legge in oltre piu a basso un Sonetto del Sig. Caval. Ustilio Bacci Aretino, in questo tenore

Quanta Virtude mai ſparſe natura
In fere,in frondi, in frutti, in erbe,in fiori,
Quanta l'Arte ſtillò ne' ſuoi liquori
Queſta ſorgente unío tepida, e pura.

San queſt' onde ammollir l' eſtrema arſura,
Ed i freddi temprar viſcidi umori,
Onde libbero l' Uom da ſuoi malori
Lieto ſen riede alle ſue patrie Mura.

Merce, che nell' Arteriè inſinuate (tanto
Quell' aſpra Lue, che all' Uom nuoce co-
Fugan colla natía ſuavitate.

Di queſt' onde occhi miei ſeguite il vanto,
Se com' onda bevei l' iniquitate
Lavi l' impuro Cor l' onda del pianto.

Queſt' Acqua della Ficoncella, acciò che non
riceva alterazione alcuna dalle Pioggie, e
da' tempi ſtrani, e ſtata munita ne' ſuoi ca-
nali di lunghiſſimi travertini, ſi ſopra, che
ſotto, con conſerve aſſai capaci difeſe da
doppia volta, mentre nella prima, fatta a
guiſa di Ciſterna coperta con una gran pietra
quadra vi ſi entra per poter ritrovare i tarta-
ri, i quali alle volte ſerrano le Cannelle.

Attaccato alla Ficoncella dalla parte
Lo

Levante vi ſono due buone abitazioni, per chi voleſſe abitare vicino a' Bagni, e poco diſtante vi è la Chieſa di S. Maria, dove ſi celebra ogni Feſta la Meſſa, eſſendo quivi attacato un Oſpizio molto capace a guiſa di Convento, fatto per uſo de' Padri Riformati di S. Franceſco in tempo di Bagnatura.

Le Miſtioni di queſt' acqua al parere de' mentovati Autori, e prima dello Schiavetti (*a*) e di Ferro, ed Argento con partecipazione d' Allume. Michele Savonarola (*b*) la vuole partecipe d'Allume, e di Ferro, a cui ſi ſoſcrive Vgolino da Monte Catino, Ludovico Paſini, (*c*) e Mengo da Faenza. Il Baccio (*d*) la pone di Miniera di Ferro, con participazione di Nitro, e con un puro alito di Zolfo; Vi aggiunge in oltre una porzione di Argento, di Rame, ed Ocra. Il Botarelli (*e*) oltre tutte le coſe accennate, vi aggiunge il Vetriuolo con Oro, ed Argento. Quello però di eſſenziale, che ſi trova in queſt' acqua, ſi vedrà nelli Sperimenti alla pag. 79. e perche ſolo di tanti Minerali, vi reſta la ſpiega-

 zione

(a) *cap.12.* (*lib.2. rubr.16.* (c) *lib.6. cap.3.* (d) *lib.6. cap.18.* (e) *cap.3. pag.28.*

zione dell' Ocra assegnata alla Ficoncella, di questa dunque descriverò l'essenza

DELL' OCRA.

Dice il Botarelli essere l' Ocra un escremento, che risulta da miniera di Ferro, d' Oro, d' Argento, di Piombo, e di Rame, vedi il citato Dottore al cap. 3. p. 26. L' Ettmullero (*a*) poi così la descrive: *Ochra, seu terra flava est species terræ Venereæ, & Martialis naturæ, qualis ex solutione Vitrioli Martis, & Veneris instillando præcipitatur*; Onde per Ocra intende la terra Matrice del Vitriuolo, ma nella pag. 391 del primo tomo discorrendo del Piombo, così dice: *Calcinatione reverberatoria abit primo in calcem Cineream, continuata in Ocram flavam factitiam, & tandem in Minium, quod cum sale ammoniaco sublimatum deni... rubescit*: (*b*) vuol dire, che per Ocra pu... intendersi la matrice terrea di ogni metall... in stato naturale, e per arte non può cavar... se non colla precipitazione, o riverberazi...

m...

(a) *t. 3. p.* 218. (b) *vid. ad pag.* 110. *hujus li...*

ne. Il Mattìoli al capo 67. del suo lib. Dice, che l'Ocra è quella terra Gialla, che adoprano i dipintori, e dice ch'è terra Gialla così tinta da' Vapori della miniera del Piombo, nelle cui cave si truova: siccome si fa ancora artificialmente di Piombo per via di fuoco.

Non ritrovandosi nelle nostre Acque, ne Metallo alcuno, ne Vetriuolo, vale il dire, che ne pure vi possa essere l' Ocra, oltreche la medesima rende l' acque tinte di color Giallo, allorche vi passano sopra; e questo vien confermato da Paracelso nel trattato *de Aquis naturalibus* alla p. 356. e l' acqua della Ficoncella non solo non è tinta di Giallo ma è chiara, e limpidissima.

Del Bagno al Loto.

C A P. X I I.

SErvendo ancora per uso de' Bagnajuoli la terra, o Loto, che si cava da una pozzanghera posta in un podere de' Reverendi Padri de' Servi, detto Bagno al Loto, il quale è discosto dalla Ficoncella circa mezzo

miglio per la via di ſotto; che conduce a Trevinano, fa di meſtieri, che ancora di queſto faccia io menzione.

Cavaſi dal Miniſtro, o Spazzino de' Bagni il Loto da queſta pozzanghera da un braccio ſott' acqua, il qual Loto, e di color Cineraceo foſco, alquanto ripieno di Specchietti lucidi, del quale ne forma Palle, le aſciuga al Sole, e le vende ai Bagnajuoli, che di quello hanno biſogno, che ſtemprandolo coll' acqua del Bagno di Santa Maria, o col Vino bianco, o liſcia di ſarmenti di Vite, o pure decotto d' erbe anodine, e riſólventi, vanno per così dire, incroſtando ſottilmente i membri contratti, ponendo i detti membri al Sole, fino che ſiano aſciutti; e doppo gli lavano coll' acqua di Santa Maria, ovvero co i decotti accennati, e di nuovo gl' incroſtano, facendo così per tre, o quattro volte 'l giorno; ed in queſto modo ſi guariſcono le Contratture, i Tumori inveterati, e ſpezialmente degl' Articoli; e le ulcere ſordide. Ma biſogna oſſervare il detto del Savonarola, il quale così ſi ſpiega: (*a*) *Hujus Luti proprietate*

(a) *Lib. 2. Rubr. 16.*

tates sunt ad ulcera sordida, & difficilis consolidationis sananda; ad crurum grassitiem tollendam, & ad nervos contractos; in quibus stare oportet patientes ultra mensem cum dimidio, & usque ad duos. Confermando il simile Ugolino da Monte Catino, cioè che chi vuol guarire de i detti mali, e spezialmente delle Contrattura de' nervi, bisogna stare alli detti Bagni fino a i due mesi. E a i di d' oggi appena vogliono starvi 15. giorni, che subbito credono poter guarire de i mali più disperati; onde non sia meraviglia se non si ricava da i Bagni quel frutto, che anticamente si conseguiva.

La Miniera di questo Bagno viene da i citati Autori assegnata consimile a quella del Bagno di Santa Maria, cioè a dire vi pongono l'Allume, il Solfo, il Bitume, l' Argento, e l'Oro, de' quali Minerali, nè pure vi se ne scorge un ombra, come chiaro si vedrà negli Sperimenti.

Del Bagno de' Fraticelli.

C A P. X I I I.

IL Bagno dei Fraticelli è una Pozzanghera dove si matura la Canape, situata nel Canonicato in oggi posseduto dal Sig. Can. D. Paol Giuseppe Piazzai, lontano dalla Ficoncella un miglio; e vien detto così, mentre ne' tempi andati vi era un Convento de' Frati di S. Guglielmo, in oggi distrutto, benche al presente se ne veggono le rovine in un luogo ivi vicino detto la Cerona, parimente Canonicato posseduto in oggi dal Sig. Can. Raffaello Borghini.

Io in tanto discorro di quest' acqua, in quanto ne trattarono gl' antichi Autori, descrivendola Solfurea, Alluminosa, e Bituminosa con partecipazione di Rame: L' osservazione però sopra della medesima, da me non è stata fatta, per essere come dissi discosta circa due miglia da S. Casciano, senza alcuna comodità, e tutta l' acqua del detto Bagno alterata dal macerarvi la Canape. Il simile succede della Pescina, delle Scoppia-

ie,

je, e d' altre pozzanghere d' acque calde, ſparſe in quà, ed in là pel ſuolo di San Caſciano.

Del Bagno del Saſſo.

CAP. XIV.

LO Schiavetti cap. 15. aſſieme col Botarelli al cap.25. pag. 124. nel ſuo lib. de Bagni di S.Caſciano deſcrivono queſto Bagno in queſta forma:

V'è una vena chiamata dal Baccio acqua del Caſtello, o pure del Saſſo, di mediocre vena, calda attualmente di 33. punti del Termometro, di miniera di Rame, ed Allume in tutta ſoſtanza di qualità eſiccante.

Naſce queſt' acqua alle Radici del Foſſo contiguo al Bagno Grande, in faccia alla Gualchiera di Meſſer Arcangelo di Jacopo Galletti, ſotto d' un Saſſo aſſai groſſo, la quale applicata per Colluzione, rimove il Lattime da' piccioli Bambini; togle via l' Afte, ſalda le crepature delle Mammelle &c. vedi il Baccio al lib. 6. al cap.3. che deſcrive l' ac-

l'acqua ſudetta colle medeſime proprietà, e queſt' acqua credo appunto, che ſia quella chiamata dallo Schiavetti col nome di Bagno di Monaldo, dal Sig. Monaldo, già Signore, e Padrone di S. Caſciano Gentil' Uomo Orvietano della Nobiliſſima Stirpe de' Monaldeſchi della Cervara, il quale viveva nel 1211. come può vederſi il Ceccarelli da Bevagna nella Storia di Caſa Monaldeſchi alla pag. 22.

In oggi il Luogo dove ritrovaſi il detto Bagno, vien chiamato Monte Santo, ed è poſſeduto dall' Illuſtriſſimo Sig. Franceſco Saverio Credi Gentil' Uomo Saneſe, abitante in S. Caſciano, e ſi ſerve della dett' acqua per inaffiare gl' ortaggi.

L' acqua del Bagno Boſſo può ſervire per gl' effetti accenaati, avendo le medeſime qualità di queſta.

Tatte le accennate ſorgenti, benche da diverſe vene ſortiſcano, portano certamente l'acque d'una ſteſſa natura, e ſolo differiſcono nella gravità ſpecifica, conforme ne faranno chiara fede gli Sperimenti, che nell' una, e nell' altra acqua eſattamente corriſ-

pondono,

pondono, i quali uniti insieme coll' osservazioni da me fatte sono il fondamento della Storia Naturale di questi Bagni.

Osservazione Prima.

Quest' acque, tanto calde, che fredde sono limpidissime, e si conservano lungamente, mentre ogn' anno si mandano in fiaschi per varj Luoghi, ne si corrompono, o perdono la loro chiarezza.

Osservazione Seconda.

Il di loro sapore sì quando sono calde, sì quando sono raffreddate è insipido, nè fanno all' odorato sensazione alcuna.

Osservazione Terza.

Nuota a fior d'acqua, quando stagna ne' Bagni un velo di color tabaccato chiaro simile a quello, che si vede sopra l' acqua della Calcina viva, anzi simile similissimo, allor che è asciutto al vero sembolino Napolitano, il

il quale con un cucchiajo d' Argento raccolto, e rasciugato rassembra una spezie di Rena Marina, benche alquanto piu rara, e piu leggiera; che subbito mossa l'acqua precipita lateralmente a fondo, e formando varie laminette s' attacca, e forma la gruma, o tartaro sì nel fondo del Bagno, che alle parti laterali del medesimo.

Osservazione Quarta.

Tutti i Gorelli, ed i Cannelli per dove scorrono le dett' acque fanno attaccata lateralmente, ed a livello una grama di differente colore, durezza, e testura; mentre altra è verde, altra bianca, altra tabaccata, altra è dura, ed altra friabile, altra pesantissima, ed altra leggiera, e tale si mantiene anche tolta di sito senza spirare odore alcuno, ne risvegliare alcun sapore.

Osservazione Quinta.

In tutte le Muraglie de' Bagni, fiorisce l' Afronitro bianchissimo di sapore Nitroso; ma in

in quâ, ed in là, e ſpezialmente nel ſuolo, ſopra de' tartari, ſiccome anco ſotto la Pila della Ficoncella qual' è di travertino ſi trova attaccato un altro bianchiſſimo ſale, così ſalſo, e pizzicante alla lingua, che raſſembra appunto il noſtro ſal comune.

Oſſervazione Seſta.

L' acque che eſcono da' Bagni, e ſpezialmente fuori de' Canali, ſe truovano qualche luogo ſcoſceſo ſi diramano in varj ruſcelli, e laſciano a fior d'acqua una ſoſtanza fungoſa, ſollevata da terra di color verdaſtro, che in progreſſo di tempo faſſi di colore di ſcorza d'Aranzio ben maturo, e la detta ſoſtanza in maggior copia ſi oſſerva, e nelle due Pile eſteriori del Bagno grande nuotante a fior d' acqua; e nella collina per dove ſi dirama l' acqua della Doccia della Teſta; la qual materia, ſe per qualche accidente l' acqua non paſſa piu pe'l ſolito Bagno, ſi condenſa in un tartaro raro, friabile, e leggiero quaſi come la Pomice.

Osservazione Settima.

Nel ripulire i Canali interni del Bagno di Santa Maria nel 1730. fu trovato un gran pezzo di terra rara, e spognosa, molle come pasta, e bianca come la neve, la quale asciutta, che fu all' ombra, divenne appunto come l'Allume Bruciato, di sapore insipido, non più vista, ne trovata ne i tempi andati.

Osservazione Ottava.

Nelle mutazioni de' tempi si vede entro de' Bagni, e fuora una certa esalazione, simile ad una folta Nebbia, la quale non molesta, o stimola gli occhi, o le Narici, e pare che nell' atto di dissiparsi faccia un moto esplosivo a somiglianza della polvere da schioppo, allorche s'abbruccia, la quale in prima fa pochissimo, e condensato fumo, che vie più che s' innalza, si diffonde maggiormente, ed occupa spazio maggiore.

Osservazione Nona.

Si osservano in alcuni Bagni, e spezialmente nel Bosso, nella Doccia della Testa, ed in quella di S. Giorgio le muraglie, e le pietre, benche dentro alle stanze tutte vellutate di Musco Terrestre piu corto, e piu lungo, assai folto, d' un bel color verde, che vie più che va crescendovi sopra il tartaro, si scolora, e divien salviato; che distaccato da me, ed assaggiato, e stato giudicato salsugginoso.

Osservazione Decima.

Il calore dl quest' acque non è in tutte simile, mentre ve ne sono delle più calde, e delle meno calde; benche nelle piu calde vi si possa ciascheduno per qualche tempo immergere senza noja.

Entriamo adesso piu dentro, e vediamo colli Sperimenti, se quest' acque contengono i Minerali da i mentovati Autori accennati.

Il dì 20. di Febbrajo del 1731. essendo una giornata serena, e quieta, mi portai alla Ficoncella col Sig. Carlo Puccioni Speziale

in S. Casciano, e posi in un bicchiere una porziove d'acqua della Ficoncella, tolta dal proprio fonte, e vi mescolai un ugual porzione di tintura di Solfo fatta con due parti di Calcina viva, ed una parte di Solfo ben polverizata, ed unita, e bollita in una giusta porzione d' acqua, la qual tintura di bellissimo color giallo, limpido, e chiaro, unita come dissi colla dett'acqua della Ficoncella non la turbò in conto alcuno, ne eccitò fermentazione, o moto nella mistione, e si mantenne così limpida, e gialla sempre senza mai mutarsi. Vi mescolai di poi una porzione di spirito di Vetriuolo, e subbito trasmutossi in color di latte, rendendo un odore acutissimo di Solfo.

Posi lo spirito di Vetriuolo colla sola acqua della Ficoncella, e questa non si turbò ne perdette in conto alcuno la sua chiarezza ne diede alcun fetore di Solfo; segno evidente, che la medesima non contiene Solfo.

Sapendo in oltre, che l'Allume di Rocca mescolato coll'acque solfuree le trasmuta in color lattiginoso fermentando colle medesime; e rischiarandosi a poco a poco precip-

a fondo la ſua terra bianca libera del ſuo ſale alluminoſo, poſi nell' acqua della Ficoncella dell' Allume polverizzato, non la turbò punto di ſua chiarezza.

Non trovando per queſto verſo il Solfo, mi poſi a ricercarvi l'Allume, e ſapendo, che il medeſimo meſcolato coll'acque, le rende al guſto acide-auſtere, guſtai l' acqua della Ficoncella, e la trovai inſipida. Sapendo in oltre, che l' acque, che contengono Allume, eſſendo meſcolate coll' Olio di Tartaro, ſi traſmutano ſubbito in color di Latte, con gran coagulo, ſul quale verſando una porzione d' Aceto diſtillato, cade tutto il bianco a fondo, e l'acqua reſta chiara, feci la detta prova, e divenne ſenza dubbio lattiginoſa nella miſtione coll'olio di Tartaro, ma non fece coagulazione alcuna, e precipitò al fondo tutta la terra eſiſtente nelle dett' acque; che toſto meſcolandovi l'aceto diſtillato, quella bianchezza affatto ſi diſperſe, e ritornò l'acqua nel ſuo color naturale, ſenza che nel fondo vi rimaneſſe coſa alcuna precipitata; onde non mi ſortì ritrovarvi il detto Allume.

Deve avvertirsi, che tanto il Solfo, quanto l'Allume, che il Vetriuolo, o altre sostanze acide, hanno tutte l'essere dall' Acido centrale Universale in questa forma: Nell' esalare, che fa il detto Spirito, se truova la miniera di Ferro, o di Rame, costituisce il Vetriuolo: se una terra più pura, che abbia del Lapidifico, si converte in Allume: se poi s' incontra in una terra untuosa, o oliosa temperata da porzione d'acqua, si unisce in forma di pinguedine, e costituisce il Solfo comune; con questo divario, che sì l'uno, che l'altro de' Minerali accennati non sono nelle viscere della Terra, conforme li veggiamo determinati dall' Arte.

Non trovandovi l'Allume, mi posi a ricercarvi la decantata miniera del Ferro, e del Rame, e così mi regolai: Pigliai la decozione di Galla Onfarite, la mescolai colla detta acqua, e non la turbò punto di sua chiarezza quando tuttodì osservasi nel fare l'inchiostro, che mescolate l' acque ferrate colla detta soluzione subbito si fanno nere; e se vi fosse stato Rame doveva divenire verde; e per maggiormente certificarmi, stillai a goccia

a goccia nella detta Mistione lo spirito di Vitriuolo, e subbito si fece nera come l' inchiostro.

Mescolai la dett'acqua collo spirito di sale Armoniaco, la fece lattiginosa, con darli un odore urinoso acutissimo; se la dett' Acqua avesse partecipato di Ferro doveva farla venire di color Aranciato, e se vi fosse stato il Rame, doveva necessariamente divenir torchina.

Infusi in oltre nella dett' acqua l' olio di Tartaro per deliquio, subbito divenne lattiginosa, che s' era ferrigna doveva dare in fondo un sedimento verd'-oscuro, alquanto nereggiante, e l' acqua restare di color giallognolo.

Non trovandovi ne 'l Ferro, ne 'l Rame, mi posi alla ricerca del Nitro, e per essere il medesimo, come dissi alla pag. 51. composto d' un acido, e d' un sal fisso terrestre uniti, e mescolati insieme, conforme può vedersi da varj sperimenti; mentreche se prenderassi lo spirito di sale, e mescolerassi con sal di tartaro, ne resulterà il vero nitro; e di questa qualità appunto è il Nitro, che truovasi attac-

cato nelle Pietre, ed alle muraglie antiche, poiche in quelle dall' esalazione dello spirito Nitroso aereo, e dal sal acido centrale, che evapora dalla terra, essendo alterato il sale alcalico della Calcina viva, appoco appoco disciogliesi, e fiorisce per quei muri in forma di lanuggine Nitrosa. I Salnitrari poi fanno il Salnitro mescolando, e trapalando bene la terra cavata dalle stanze umide, difese però dalla pioggia, mescolandola, dissi, con gran porzione di stabbio; indi doppo qualche tempo lo bollono con doverosa porzione d' acqua, e doppo empiono alcuni Tinozzi della medesima terra, e gli fanno passare quell' acqua bollente sopra, la quale feltrandosi per quella terra, n' estrae tutto 'l sal nitro, e seco in forma di ranno lo porta, lo evaporano doppo a pellicola, e lo pongono in vasi di legno al fresco a cristallizare.

Debbe avertirsi per tanto, che il detto Salnitro è di due sorti, una che al freddo, ed all' umido s' attacca a i lati del vaso in forma di strie di figura sessagona, ed è più solfurea; l' altra non si può ottenere senza la totale evaporazione dell'acqua, e questa ha per lo

piu

piu la baſe quadrata, ed è meno ſolfurea, avendo in ſe gran porzione d'acido, del qual acido n' è ſcarſa la prima porzione.

Si accoſta al vero Nitro, cioè alla prima porzione piu ſolfurea, e meno acida quel ſale ſolfureo, che ſi cava dalle pietre da Calcina, allora che ſono calcinate, il qual Nitro aveva il ſuo Seminio in quelle crude, e dure pietre: ed eſſendo nel ſuo primo ſtato è aſſai differente da queſto ſecondo, mentre dall' unione delle particelle del fuoco acquiſta l' eſſer di cauſtico, e di reſolutivo; dove nel primo ſtato era frigido, e coagulativo.

Il vero Nitro per tanto, cioè quello di prima ſpezie, più ſolfureo, e meno acido ſi accoſta alla natura de' ſali ſolfurei fiſſi delle Piante, ed è il vero Natron degl' Antichi, che meſcolato colla ſoluzione di Mercurio ſubblimato, la traſmuta in colore aranciato.

Il Nitro di ſeconda ſpezie più acido, e meno ſolfureo non turba in conto alcuno la detta ſoluzione. Siccome il primo traſmuta in verde il Siroppo violato, e rende il color ceruleo alla tintura di tornaſole, allorche gli ſia ſtata tolta da qualche acido; non però fa

queſt' effetto la ſeconda porzione di ſalnitro. Onde ſperimentata da me l' acqua della Ficoncella, conforme piu avanti ſarò per dire, ſi con meſcolare la medeſima, ſiccome il ſuo ſale colla ſoluzione di Mercurio ſubblimato, mai causò mutazione alcuna, e per maggiormente certificarmi, feci non ſolo nell' acqua della Ficoncella, ma ancora ne' Bagni, che ſi coſtumano ſi per bevanda, che per immerſione i ſeguenti Sperimenti.

Sperimenti fatti nell' Acque de' Bagni di S. Caſciano.

A dì 25. Febrajo 1730. Cavai dal Bagno Grande nella ſua nativa caldezza due once d' acqua, e v' infuſi mezzo ſcrupolo di ſal di Tartaro eſſenziale, ſubbito la dett' acqua ſi fece annebbiata, ne precipitò coſa alcuna all fondo, ed il ſimile mi ſucceſſe coll' acqua della Caldagna, e del Bagno Boſſo.

Preſi altre due once d' acqua dei detti Bagni, e ci meſcolai mezzo ſcropolo di ſal di Tartaro fiſſo, non le turbò in conto alcuno nella loro chiarezza.

Me-

Meſcolai in oltre con due once d' acqua fredda di Ciſterna mezzo ſcropolo di ſale eſſenziale di Tartaro, e la dett' acqua non mutò punto la ſua chiarezza: meſcolato poi il detto ſale con due once d' acqua calda di Ciſterna, queſta s' annebbiò, e ſentiſſi di ſapor ſalſo, e d' odore vannoſo, ma l' acqua dell' accennati Bagni non ſolo non aveva un tale odore, ma il ſapore inclinava forſe al dolce.

Diſaminai nella medeſima forma l' acqua della Ficoncella, e mi diede i medeſimi ſegni.

Adi 26. detto evaporai a fuoco lento per lo ſpazio di 48. ore, tredici libbre d' acqua del Bagno Grande; s' attaccò all'orlo del pignatto una ſoſtanza ſottiliſſima di color giallognolo; reſtò aſciutto nel fondo al peſo di ſcropoli due, e mezzo un ſedimento del colore del Tartaro di Vin bianco, di ſapore ſalſedinoſo, il quale ben aſciuto diſciolſi in due once d' acqua comune calda, lo colai per carta, ed evaporata l' acqua, mi dette due grani di ſale ſalſo di figura quadrata, laſciando doppo l' evaporazione un gentiliſſimo odore di Solfo, come quello, che ſi ſente

nella destillazione dello spirito di sale. Il sedimento restò denari quattro di color di travertino polverizato, ripieno tutto di stellette lucide, come tanti specchietti.

Avertasi che prima, che affatto evaporassi l'acqua, la lasciai per una notte raffreddare; la mattina vidi nel mezzo del pignatto una certa lanugine fiorita, come l'Afronitro delle muraglie di sapore insipido, che da me bagnato coll'acqua del medesimo pignatto, si distrusse, e s'unì con quella.

Feci la medesima evaporazione di 13. libbre d'acqua del Bagno Bosso, e s'osservò nell'orlo del pignatto una sottilissima sostanza di color bianco, fortemente attaccata, di sapore insipida, ed in tutto simile ad una Vetrina da Piatti. Prima che affatto si evaporasse tutta l'acqua, lasciata riposare per una notte, la mattina trovai attaccata nel mezzo del pignatto l'efflorescenza nitrosa come quella del Bagno Grande, di sapore affatto insipida, che unita coll'acqua medesima, affatto si distrusse. Evaporata a siccità l'acqua, mi dette cinque danari, e grani sei di sedimento come di travertino pesto, ben

levi-

levigato, bianco, e ripieno di lucidissime, stellette, che osservate col Microscopio, erano tutte di figure parallellepipeda, di sapore arenoso salso, ed assai più morbido, e levigato di quello del Bagno Grande.

Disciolta la detta Terra coll' acqua comune, colata per carta, ed evaporata dette grani due di sale salso, e di sedimento scropoli quattro, e mezzo.

Mentreche la dett'acqua era colle sue feccie evaporata quasi a pellicolo, infusi un oncia della medesima sopra trè grani di Kermes, e subbito si trasmutò in color rosso, come quello, che fece la soluzione del sal comune, benche alquanto piu torbida, a riguardo di qualche particella terrestre, che seco aveva unita; ma in termine di 24. ore il detto colore si fece inclinante al Giallo, e precipitossi in fondo all' Ampolla tutta la terra, che in se riteneva l'acqua, niente dissimile dalla sopr' accennata. Assaggiata da me la dett' acqua in parte evaporata, anzi piu che per metà, e colata per carta, la trovai di sapor salso, e per più giorni si mantenne nell' Ampolla di color annebbiato, cioè al-

alquanto lattiginosa; ma poi rischiarossi, e precipitò al fondo uua sottilissima terra come fior di farina, della natura, e somiglianza della sopr'accennata.

Presi in oltre libre tredici d'acqua della Ficoncella, la evaporai a lento fuoco in spazio di 48. ore, ed osservai, che di mano in mano, che andava evaporandosi s'attaccava all'orlo superiore del Pignatto una certa sostanza bianca a guisa di Vetrina, la quale viepiu, che scemava l'acqua andava diminuendosi fino alla totale sparizione; di modo che essendo rimaste in fondo da quattr'once d'acqua, non dava piu quella Vetrina bianca, ma appariva la lanugine accennata nell'altre due acque; come Afronitro, che assaggiata da me, non fu trovata insipida come le altre, ma alquanto salsa, si come di simil sapore era l'acqua evaporata. Raschiai con un temperino la detta sostanza, e la posi sopra de' Carboni accesi, non fece ne moto, ne mutazione alcuna, ne dette alcun odor solfureo; ma unita coll'acqua, e strofinata colle deta, lasciò la punta di esse gentilmente odorosa, ed assaggiata, lasciommi nella lin-

gua

gua oltre 'l ſapore di Solfo un gentil pizzicore, che durommi in bocca per mezzo quarto d' ora. La detta ſoſtanza bianca oſſervata col Microſcopio, dimoſtrava nella baſe quadrata tante figure ſeſſagone elevate ſopra del corpo quadrato alla foggia dell' Uſnea terreſtre, o della ſottiliſſima neve allor che cade.

Debbo avertire, che dalla parte davanti del pignatto, dove piu forte agiva il calor del fuoco, allorche laſciai raffreddare l' acqua evaporata, traſudava dall'eſtrema ſcorza del pignatto (benche foſſe di que' di Figulle di buona terra) una certa ſoſtanza ſimile alle accennate, cioè all' Afronitro, di color bianchiſſimo, di ſapore ſalſugginoſo, conforme il ſimile mi è accaduto oſſervare in un pignatto di ſimil terra, ripieno da me di Salnitro di prima cotta, che doppo un anno rimiratolo, era al di fuori ripieno tutto d'una ſimil ſoſtanza bianca di ſapore ſalſugginoſo: ſegno evidente, che 'l ſale ſalſo volatile, allorche ſi trova unito coll' altri corpi, eſſendo diſciolto da qualche ſoſtanza umida, ſi fa piu attivo, e penetrante; e ciò ſuccede, o dal

pro

proprio moto, o dall' unione del nitro, d
quale è compagno indiviſibile.

Il ſedimento dell' acqua della Ficoncell
evaporata, e paſſata per carta, fu otto dena
ri, ed eſaminato col Microſcopio, era di fi
gura ſimile all' altri, aſſai bianco, ruvido
friabile, e ſalſuggi noſo, in ſomma co' ſuo
ſpecchietti raſſomigliavaſi al travertino bian
co ſtritolato, dal detto ſedimento ne cava
per Liſſiviazione mezzo ſcropolo di ſale
ſalſo.

Preſi 12. Ampollette di Vetro, e poſi nel
a prima due grani di Kermes peſto, e mez-
zo ſcropolo di Vetriuolo con un oncia d' Ac-
qua.

Nella ſeconda, la detta doſa di Kerme
d' Acqua, e d'Allume.

Nella terza, la detta doſa d'Acqua di Ker-
mes, e di ſal Armoniaco.

Nella quarta, la medeſima doſa di Ker-
mes, e di ſal d' Aſſenzio.

Nella quinta, la medeſima doſa di Kerme
d' Acqua, é di ſal comune.

Nella ſeſta, la medeſima doſa di Kermes, e
di ſal gemma &c.

Nel-

Nell' ottava, la medesima dosa d' Acqua di Kermes, e di sal di Tartaro.

Nella nona, posi la medesima dosa di Kermes, d'Acqua, e di sal di tartaro fisso.

Nella decima, posi la detta dosa di Kermes, e d' Acqua del Bosso evaporata a pellicola.

Nell' undecima, posi la medesima dosa di Kermes, e d' Acqua del Bagno Grande evaporata a pellicola.

Nella duodecima, posi la medesima dosa di Kermes, e d' Acqua della Ficoncella evaporata a pellicola.

Quella del Vetriuolo, e Kermes doppo 24. ore, mi dette un color verdastro.

Quella dell' Allume mi dette un bellissimo incarnato.

Quella del Salgemma un rosso chiaro.

Quelle del Salnitro, e del sale Armoniaco dettero un rosso piu diluto del Salgemma.

Quella del sal d'Assenzio, dette un rosso piu cupo.

Quella del sal di Tartaro, era quasi simile al sal d'Assenzio.

Quelle del sal di Tartaro fisso, e del sal co-

comune, dettero una tintura rossa assai dilu-
ta, e chiara a somiglianza per così dire dell'
occhio di Gallo.

Le tre Ampolle, che conteneano l' acque
de i tre accennati Bagni dettero tutte tre
uniformemente un rosso chiaro similissimo a
quello dell' acqua del sal comune, e del sal
di tartaro fisso; con questa distinzione, che
nello spazio di 15. giorni sempre andò dimi-
nuendo un si fatto colore, e restò assai scolo-
rito, mentre nel detto tempo precipitossi in
fondo a tutte tre le Ampolle un sottilissimo
cremore di color bianco simile similissimo a
già mentovato di sopra, che dissi assomigliar
al travertino pesto sottilmente: onde giudi-
cai, oltre un volatilissimo sale del genere
de i più spogliati d' impure sostanze, esistere
in tutte tre le dett' acque un sale salso fisso
soggettato in una terra petrosa alcalina, qua-
le piu, quale meno unita con porzione di va-
rie terre, dalle quali viene distinto il colore
de' sedimenti ora piu cupo, ora piu chiaro
siccome quello delle grume, o tartari, che
continuamente dalle medesime si precipita-
no: e per maggiormente certificarmi di que-
st

ſta verità, vedendo quando il tempo ſi determina a piovere, che l' acque di S. Caſciano eſalano dalla loro ſuperficie copia grande di fumo, il quale per verità altro non è, che un aggregato di particelle ſottiliſſime dell' acqua, le quali facilmente s'alzano a cagione della minor preſſione dell'Aria, credei poter raccogliere unito colla medeſima acqua volatile in deſtillandola, qualche volatile ſpirito, benche ſia coſa difficiliſſima in cetti caſi; mentre dall' acque bollente con tutto che ſia carica di ſpiriti, e ſali volatili communicatigli dal fuoco non può per arte raccoglerſi alcuno ſpirito: ſiccome per arte communicata la virtù emetica dell' Antimonio all' acqua, non ſe ne può eſtrarre ne per precipitazione ſoſtanza alcuna, ne per diſtillazione; tuttavolta feci queſta diligenza: Segnai il fondo d' un Orinale di terra di quelli, che ſi fanno in Farneſe per diſtillare l'Acqua Triacale, ed inſieme col Sig. Carlo Puccioni Speziale di S. Caſciano l'adattai con aggiuſtatezza ſopra d' una polla bollente dell' acqua del Bagno Grande con dare per una baſtante apertura l' eſito alla dett' acqua per la parte inferiore:

re: Adattai in oltre un lambicco di vetro al collo del detto Orinale, e posi un fiasco di vetro ben pulito per recipiente al becco del Lambicco, e serrai bene le giunture con carta succhia: Nello spazio di otto giorni, ebbi entro del fiasco tre libbre d' acqua naturalmente distillata, limpidissima, dolce, e senz' alcun' odore, in modo che mescolata colla soluzione di sal di tartaro non la cangiò punto, dove tutte l'acque de' Bagni nel suo esser natutale, la fanno annebbiata; e mentre sopra ciò pensava, vidi sopra quella parte del collo del fiasco, che riguardava la soffitta del Bagno una certa incrostatura fortemente attaccnta come di rugiada, che assaggiata colla lingua da me, e dal sudetto Sig. Speziale, fu percepita sommamente salsa; onde raschiatala con un temperino, e difficilmente distaccatola dal vetro, e di nuovo assaggiatola la trovai salsissima, bianca, e lucida, che pesata, pesò tre grani. Confermai per tanto entro me stesso essere la dett'acqua ripiena di sali salsi volatili, ovvero per dir meglio di acido centrale volatile, ed invisibile che a ciel sereno unito col sale dell' Aria

veng

venga a pigliare un determinato corpo, e si attacchi in forma salina a quelle sostanze, dove trova maggior proporzione al suo combattimento, e si determini in sale nitroso solfureo, di quella spezie appunto, che si ottiene artificialmente, allor che si fa 'l Sal nitro, avanti la totale evaporazione dell' acqua: e per maggiormente certificarmi d' un tal pensiero, pigliai il detto sale, e lo posi entro d' un bicchiere di cristallo, e lo mescolai colla soluzione di Mercurio subblimato disciolto nell' acqua comune, e nello spazio d' un ora lo precipitò a fondo in colore di Arancio maturo. Una tal precipitazione fassi dal vero Nitro, e dal Borace fossile.

In oltre confermasi questa mia opinione, che per tutto l' Inverno essendo stato serrato a chiave il Cancello del Bagno Grande, ed i Cannelli sempre gettando acqua; siccome anco alcune polle, che nascono sul suolo, si vide per tutto il muro, e pel pavimento, e sopra varj pezzi di tartaro fiorire la detta sostanza bianca in forma di rugiada, o per dir meglio di Afronitro, che da me assaggiata altra è stata trovata di

 sapor

ſapor ſalſo, altra di ſapor di Nitro. Preſi del detto Afronitro, e lo meſcolai colla ſoluzione di Mercurio ſubblimato come ſopra, ed in un ora lo traſmutò in colore di ſcorza d' Arancio maturato, come l' antecedente. Preſi in oltre il Borace foſſile, o Minerale che dir vogliamo, e gl' unii colla ſoluzione di Mercurio ſubblimato, e ſubbito divenne di color di Arancio maturo. Succeſſe il ſimile col ſal d'Aſſenzio, ma non così ſubbito, ne venne di colore così carico, ma aſſai piu diluto, ſegno evidente che 'l ſale ſudetto cavato per liſſiviazione partecipa del ſalſo.

Preſi in oltre il reſiduo all' evaporazione dell' acqua della Ficoncella, e del Bagno Grande, e del Bagno Boſſo, e le meſcolai ciaſcuna da per ſe colla ſoluzione di Mercurio ſubblimato, e le tenni inſieme tre giorni, e non fecero mutazione alcuna: ſiccome uſai una ſimil diligenza colle terre di tutti tre i Bagni, ne pure fecero mutazione alcuna di colore.

Preſi del ſale ſalſo ritrovato ſul ſuolo generato naturalmente nel Bagno Grande, e ſopra de' tartari, lo meſcolai colla ſoluzione di

di Mercurio ſublimato, non fece turbamento, ne precipitazione alcuna: Ne meno fece cangiamento alcuno il ſale ſalſo cavato doppo la totale evaporazione dell' acqua del Bagno Grande, meſcolato colla ſudetta ſoluzione di Mercurio ſubblimato.

Poſi in oltre ad evaporare tre libbre d'acqua del Bagno Grande entro d'un fiaſco ſu la polla naturalmente bollente nel detto Bagno, e ve lo tenni per lo ſpazio d'un meſe, reſtò in detto tempo il reſiduo d' una libbra non evaporata, e perche era imminente la bagnatura, biſognò d' indi levarlo: Aſſaggiai la dett' acqua, la trovai inſipida, benche alquanto ruvida, forſe per la ſenſazione, che facevano le particelle terreſtri eſſendo piu ſpeſſe, e meno ripartite per la mancanza dell' acqua evaporata. Truovai in oltre attaccata al collo del fiaſco una ſimil Vetrina come quella, che accennai alla pag. 96. la raſchiai, ed aſſaggiatala, la trovai di ſapor ſalſo come l' altra: La meſcolai di nuovo colla ſoluzione di Mercurio ſubblimato, e ſi traſmutò in colore di ſcorza d' Arancio ben maturo come la prima.

Sicche pruovasi manifestamente, che 'l detto volatile spirito non possa essere altro, che l'acido centrale, che unito col sal nitroso dell' Aria si trasmuti in quel corpo simile al vero nitro degl' Antichi, e si crede acido, perche esistente dà per se nell'acqua, e colla soluzione di Mercurio subblimato frammischiandosi, non fa mutazione alcuna. Unito poi col sale dell' Aria trasmutasi in vero Nitro, e produce gl' effetti accennati.

Notisi in oltre, che altra porzione piu fissa del dett' Acido centrale nelle viscere della terra colla mistione delle sostanze orinose, vien trasmutata in sale salso, come il nostro sal comune, e come tale ne appare ancora nel pavimento, e ne' muri de' Bagni in spezie in maggior copia a riguardo del sale urinoso, o alcalino, che dir vogliamo della Calcina: siccome ancora il detto sale salso, unito co' sali dell' Aria, e colla porzione lapidifica, e terrestre esistente nell' acqua, in progresso di tempo và indurandosi, ed acquista altra figura, mentre dal medesimo si formano varie sostanze lapidifiche, ora bianche, ora tabaccate, ed ora d' altri colori di

mag-

maggiore, e minor durezza, secondo la qualità, ed unione della terra spruzzatavi dalla dett' acqua, e de' sali volatili dell'Aria, portativi da varj Venti, ora Boreali, ora Australi.

Il Sig. D. Antonio Valisnieri facendo menzione de' tartari truovati nel fonte d'Abano, di quelli in spezie piu, o meno bianchi, non crede che possino essere di differente spezie; ma che il più bianco sia come il fiore, o il sugo piu puro separato da ogni renosa, e terrestre immondezza della materia tartarea più grossa, vedi nelle sue Osservazioni p. 89.

Debbe avvertirsi, che per nome di terra Petrosa Alcalina, siccome quando parlo di varie terre alcaline esistenti nell' acque di S. Casciano, intendo chiamarle tali nel suo primo essere, mentre quando sono mescolate collo spirito centrale acido, ovvero col precipitante in forma di tartari, o grume, sono veri Magisterj salsi, e di niun valore, mentre la loro virtù alcalica vien destrutta dall'acido solvente, e alterata di nuovo dal precipitante, e la vera dottrina, o per dir meglio il vero fondamento, di questa operazione vien

 de-

descritto dall'Etmullero neltom.3.alla p.376.
in questa forma:

Si consideremus magisterium Corallorum, magisterium Perlarum, ac in genere omnia Mineralium, ac Animalium Magisteria, tunc videbimus in præparatione, quòd ex efferve-scentia menstrui acidi, ingens excitetur ebullitio, eaque fit propterea, quòd menstruum acidum concurrat cum particulis alcalibus, au sale volatili simplicis solvendi, ex concursu menstrui cum simplici, fit pulvis salsus, aut potius calx quædam remanet insipida: & ex concursu salium in omni liquore perfectè solutorum, conjungat se fortiter acidum cum parte volatili simplicis, & abeunt in tertium salsum *indigestibile, ac indissolubile in corpore humano, aut si solvantur, neque tamen absorbet, neque aliquid aliud operatur, propter combinationem menstrui cum simplici Nec est quod solubilibus aliquam hic tribuere velimus prærogativam; saturata enim cum sint acido, adeoque sic solutum cum præcipitante in concretum quasi salsum tertium coaluerit, manifestum est, non adeo insignem medicam energiam exinde expectari posse.*

Vedi

Vedi anco il medeſimo Autore nel tomo 1. alla pag. 354. e 355.

Sperimenti ſopra de' Tartari, e Terre dell' Acque di S. Caſciano.

PReſi del Tartaro crudo del Bagno di S. Giorgio alle Docce, e roſſo, e bianco, duriſſimo qual pietra; lo meſcolai in un bicchiere con porzione di ſpirito di Solfo, fermentò fortemente un gran tempo: Aggiuntaidovi poi porzione d' acqua, ſi traſmutò in color lattiginoſo, e reſtò ſenza che precipitaſſe coſa alcuna in fondo, ed aſſaggiatola, era di ſapor acido.

Feci il ſimile col tartaro pigliato dalla Doccia della Teſta di quello, che non è così duro, e che ſi ſtritola colle dita: fermentò meno tempo, precipitò piu preſto a fondo il tartaro, e laſciò la ſoluzione meno lattiginoſa, di ſapore parimente acido.

Operai il ſimile col tartaro dell'acqua della Ficoncella, fermentò poco tempo, e coll' affuſione dell' acqua pura, ceſsò di fermentare, e dette la ſoluzione chiariſſima. Me-

ſcolai colla detta ſoluzione quella di Mercurio ſubblimato, non la traſmutò in conto alcuno.

Il ſimile operai col tartaro della Doccia di S. Giorgio Calcinato; fermentò con gran velocità, ed unitovi l'acqua precipitò a fondo il tartaro, laſciando la ſoluzione chiariſſima di ſapore acido.

Meſcolai lo ſpirito di Solfo colla terra trovata a fior d'acqua, come un velo nel Bagno della Ficoncella, e fermentò fortemente con elevarſi in bolle, ed affuſavi l'acqua ſi fece lattiginoſa; ma in breve precipitò a fondo il corpo in figura di ſembolino Napolitano, e laſciò la ſoluzione chiara di ſapore acido. Il precipitato era ruvido, ed a ſomiglianza del tatto del travertino peſto.

Preſi il ſedimento dell'acqua della Ficoncella reſiduo, cioè all'evaporazione delle libbre 13. d'acque fatta a fuoco lento, lo unii collo ſpirito di Solfo, non fermentò punto: Vi meſcolai quello depurato dal ſuo ſale, fermentò pochiſſimo, ed inſenſibilmente laſciando doppo qualche tempo ambedue i ſedimenti la ſoluzione chiara: Il ſimile fece quel-

quello del Bagno Grande tanto il primo, che quello depurato dal ſuo ſale ſalſo.

La ſoluzione del Bagno Boſſo, tanto paſſata per carta, quanto nò, fermentava preſtamente: Segno evidente, che nella terra del Bagno Boſſo vi ſono in maggior copia i ſali alcalini; dove in quella del Bagno Grande, e della Ficoncella, predominano i ſali ſalſi.

E per maggior certezza meſcolai di quel ſale ſalſo, che trovai attaccato alla pila di Travertino della Ficoncella colla ſoluzione di ſal di Saturno, e ſubbito la traſmutò in color di latte con precipitare a fondo la diſſoluzione. Un tal cambiamento ſi cagiona dal ſal gemma diſciolto nell' acqua colla ſoluzione di ſal di Saturno, e coll' Aceto di Piombo, allor che ſi fa il latte Virginale.

L' acqua della Ficoncella unita parimente colla ſoluzione di Saturno, ſubbito la reſe lattiginoſa.

Se poi ſi deſideraſſe di ſapere, come i liquori alcalici facciro le noſtr' acque lattiginoſe, giudico che poſſa ſuccedere dalla terra eſiſtente nell' acque, e dal ſale ſalſo, poiche

in-

intrigandosi facilmente il sal di tartaro, ed altri a lui simili co' liquori, che sono pregni di simili corpicciuoli salsi, e terrestri, viene in qualche parte a perdere il suo moto, e facendosi varia modificazione di luce, producesi il colore ora piu, ora meno bianco, e la coagulazione; la quale dura finche dall'acido dell'aria, o da altro liquore acido venga precipitata; poiche infondendovisi l'aceto distillato, o lo spirito di Vetriuolo &c. il medesimo acido fermentando coll'olio di tartaro riempie il di lui poro, e l'obbliga a lasciare la terra, la qual unione disfatta, ritorna l'acqua nel suo esser primiero. Come poi l'acido mescolato co' sali urinosi acquisti quel moto, da altro non può procedere, che dall'Aria, o etere racchiuso ne' pori di detto sale urinoso, il quale per mezzo del suo gran moto, e forza elastica cercando di aprirsi il passo libbero, agita da per tutto il mentovato misto, e tanto lo commove, che lli riesce di ridurloin dissoluzione; e da questa agitazione, e scompaginamento ne succede che questi due liquidi mescolati insieme acquistino un moto, che i Chimici chiamano fermentazione.

Ill

Il Signor Langè Medico Parigino nel ſuo trattato de' Vapori alla p. 120. forma queſto appropriato diſcorſo.

Un corpo in fermentazione in tanto piu violento moto ha le ſue parti, quanto ne ha meno d'acquoſe, e fluſſibili; onde è certo, che i corpicciuoli acquoſi moderano la forza della fermentazione, e la ragione ſi è, che la parti pieghevoli, ed arrendevoli, che la materia Celeſte ritrova nel ſuo viaggio, ritardano la rapidità del di lei corſo, come l' erba rallenta il moto d'una palla: così i corpi elaſtici, che ſono agitati perdono inſenſibilmente la loro agitazione a forza di comunicarla a quelle parti, che eſſi piegano, e ripiegano in tutte le forme: e per queſto vediamo, che l' acqua eſtingue il fuoco, ed acqueta tutte le ferveſcenze.

Meſcolai la terra del Bagno Grande reſidua all' evaporazione dell'acqua, coll' acqua comune, l' annebbiò alquanto di bianco: vi meſcolai la ſoluzione di ſal di Saturno, e ſi traſmutò in latte. Vi meſcolai la ſoluzione di Mercurio ſubblimato, non ſi turbò, ma reſtò di color di latte com' era; doppo poi mez-

mezzo quarto d'ora precipitò a fondo la sua terra, e restò alquanto lattiginosa.

Posi la soluzione di sal di Saturno nell'acqua di Cisterna calda, e questa perdette un poco di sua chiarezza; ma doppo unitavi la soluzione di Mercurio subblimato, si fece chiara come prima, e doppo mezzo quarto d'ora, precipitò a fondo il Magistero di Saturno, e restò limpida.

La Terra della Ficoncella residua all'estruzione dell'acqua, fece la mutazione accennata alla pag. 104. collo spirito di Solfo: ma colla soluzione di sal di Saturno, fece il medesimo di quella del Bagno Grande, rendendo però la soluzione alquanto meno lattiginosa.

Il sedimento dell' Acqua del Bagno Bosso residuo all' estrazione dell'Acqua, comparve meno lattiginoso dell' altre colla sopradetta mistione di sal di Saturno: e quella del Mercurio subblimato la precipitò subbito, e restò chiara, segno evidente, che in detta terra vi è meno sale salso dell'altre due.

Feci il simile col tartaro trovato a fior d'acqua nella Doccia della Testa; turbò la soluzione

uzione di ſal di Saturno, ma non la reſe lat-
iginoſa. La ſoluzione poi di Mercurio ſub-
limato la reſe chiara: ma meſcolatovi al-
quanto ſpirito di Vetriuolo, ſubbito divenne
come latte, ed in poco tempo precipitò a
ondo il tartaro, reſtando la ſoluzione torba
di bianco.

Meſcolai coll' acqua calda comune il Velo
rovato a fior d'acqua nella Ficoncella, e
uesta non ſi turbò punto; ſi come non ſi tur-
bò per la meſcolanza del ſal di Saturno di-
ciolto in acqua, e della ſoluzione di Mercu-
io ſubblimato. Meſcolatovi poi lo ſpirito
di Vetriuolo, ſubbito ſi fece di color di latte.
Meſcolata poi la ſola detta terra coll' acqua
omune, e collo ſpirito di Vetriuolo, co-
minciò queſta a fermentare, e fare ſpuma;
unitavi doppo la ſoluzione di Mercurio ſub-
limato, non ſi turbò, ne fece alcun moto;
meſcolatavi in ultimo la ſoluzione di ſal di
Saturno, s' intorbidò, divenendo pallida, e
precipitando a fondo il tartaro.

La terra Bianca trovata nel Canale di
Santa Maria meſcolata coll' acqua comune
calda, ſubbito la reſe di color di latte, e
doppo

doppo la precipitazione, rimase l' acqua di color bianco sbiadito: vi mescolai la soluzione di sal di Saturno, e di Mercurio subblimato, divenne piu lattiginosa, e d'indi a poco fece la precipitazione, lasciando l' acqua annebbiata. Vi mescolai lo spirito di Vetriuolo, e quel color bianco senza alcun turbamento inclinò al pallido.

Mescolai la soluzione di sal di Saturno coll' acqua comune calda, e questa comparve lattiginosa, ed un poco annebbiata: Aggiuntavi la soluzione di Mercurio subblimato non si turbò, ne gli crebbe la bianchezza. Infusovi sopra lo spirito di Vetriuolo, si fece come vero latte. Aggiuntovi lo spirito di sale Armoniaco, si rappigliò come il latte quagliato; aggiuntandovi in fine il sal di tartaro, si vide d' un colore inclinante al pallido.

Mescolai coll' acqua comune calda il sal nitroso trovato attaccato alle pietre del Bagno Grande, ed essa non fece mutazione alcuna, vi aggiuntai la soluzione di sal di Saturno, divenne latte spesso, che mescolata l' acqua comune da per se, col detto sal di Saturno, solo la rese annebbiata, e quella

unita

unita col ſal del Bagno la rappigliò qual latte ſpeſſo, il che deve avertirſi.

Feci un ſimile ſperimento col ſal nitro di prima cotta, meſcolandolo, cioè colla ſoluzione di ſal di Saturno, e di Mercurio ſubblimato, ma non la traſmutò in latte.

Meſcolai in fine l'Acqua comune calda col noſtro ſale uſuale, e ſubbito meſſavi la ſoluzione di ſal di Saturno, divenne come latte; aggiuntavi la ſoluzione di Mercurio ſubblimato, non ſi turbò punto. Segno evidente, che il ſal nitroſo, trovato attaccato alle pietre del Bagno Grande, partecipa piu di ſal Marino, che d'altri ſali: onde con queſto reſta ſpiegata l'Oſſervazione 5.

Alcune acque, (*a*) per eſſer prive di ſale, diſciolgono il ſapone faciliſſimamente, ed appena meſcolate col medeſimo, e dibattute s'elevano in ſpuma, o liquore raro ſpumoſo, e le dette acque ſi ſentono per lo piu in quello ſtato morbide, e liſcie. Altre acque vi ſono, che non ſi uniſcono col ſapone, e ricuſano ancora la miſtione dell'olio; e le acque di

(a) *Filinguius diſquiſit. Phyſic. de Ferment. pag.* 170.

di queſt' ultima ſorta, ſe ſi evaporano in vetro ſpeſſo, laſciano una croſta a i lati, ed all fondo del vetro; onde ci fan conoſcere eſſere impregnate di particelle ſaline piu del dovere, le quali unendoſi colle particelle saline alcali che del ſapone, abbandonano le particelle oleoſe del medeſimo, che eſſendo uſcite dal proprio poro, s' innalzano alla ſommità dell' acqua, come non commiſcibili colla medeſima, a guiſa della ricotta quando ſi ſepara dal Siero.

L'Acque di S. Caſciano evaporate, laſciano attaccata al vaſo la detta croſta; dibattute col Sapone mai fanno ſpuma, ne s' uniſcono col medeſimo, che ſempre ſta a galla a guiſa della ricotta; onde maggiormente comprovaſi eſſer le medeſime partecipi della detta ſalina ſoſtanza, la quale ſecondo gli Sperimenti, è di ſal comune fiſſo, unito con porzione di ſoſtanza lapidifica, e cretoſa diſciolta; ſiccome contengono ancora una porzione di ſale Volatile acido inviſibile, e che non appare al guſto, il quale unito nell' evaporare l'acqua col ſal nitroſo dell'Aria, forma il vero Nitro degl' Antichi, conforme s'è provato alla p. 96. 97.

Aven-

Avendo io per tanto cavato da tredici libbre d'acqua del Bagno Grande evaporata due ſcropoli, e mezzo di ſedimento terreo, e dal detto ſedimento per liſſiviazione coll' acqua di Ciſterna grani due di ſale ſalſo, ſtà il detto ſedimento in proporzione al ſuo corpo, come $\frac{1}{149}$, ed il ſale $\frac{1}{30}$.

Dall' acqua della Ficoncella ne cavai nella medeſima forma otto denari di ſedimento, e grani tre di ſale ſalſo. Sicche il detto ſedimento ſtà in proporzione all' acqua, come $\frac{61}{36}$, ed il ſale cavato a detto ſedimento ſtà come $\frac{1}{8}$.

L' Acqua del Bagno Boſſo evaporata, come le altre, da 13. libbre della medeſima ſe ne cavarono cinque denari, e grani ſei di ſedimento, e dal detto ſedimento per liſſiviazione ſi cavarono due grani di ſale ſalſo. Sicche il ſedimento accennato, riſpetto al ſuo corpo, ſta come $\frac{1}{1361}$, ed il ſale, ſtà come $\frac{1}{33}$.

Fatti tutti l'accennati Sperimenti, e trovati i veri coſtitutivi, o per dir meglio i veri miſti dell' acque di S. Caſciano, richiede l'

ordine, che io descriva i gradi del calore, delle medesime, colla loro gravità specifica, rispetto all' acqua naturalmente fredda, ed in oltre come succedono tutte le cose accennate nelle Osservazioni.

A dì 26. di Giugno essendo una giornata quieta, e serena, essendo il mio perfettissimo Termometro a gradi 26. d'Aria esaminai i Bagni di S. Casciano, che presentemente servono per uso di bevanda, di Doccia, e d' Immersione, e furono da me trovati nel modo, che segue.

Posi il Termometro, che stava, come dissi a gradi 26. d'aria, nell'acqua Piovana naturalmente fredda, e nello spazio di cinque minuti d'ora si abbasso a gradi 23.

Tornato, che fu il Termometro a suoi 26. gradi, lo posi per cinque minuti d'ora nel Bagno della Ficoncella, e il liquore in quello contenuto ascese a gradi 36.

Tornato, che fu il Termometro a gradi 26. la qual diligenza usai in tutti gl' altri Bagni, lo posi per cinque minuti d'ora, nel Bagno di S. Giovanni, ed il liquore salì a gradi 37.

Ill

Il Bagno di S. Giorgio per immersione nel etto spazio di cinque minuti d'ora, il qual empo fu esattamente osservato da me in itti i Bagni, fece salire il liquore a gr. 38.

L'acqua del Bagno di Santa Maria l'innalzò a gradi 39.

L'acqua delle Docce di S. Giorgio lo fece scendere a gradi 40.

L'acqua della Doccia della Testa l'innalò a gradi 41.

L'acqna del Bagno Bosso lo sollevò a grali 38.

Il Bagno della Grotta l'innalzò a gr. 35.

Il Bagno della Caldagna a gradi 41. ed in ine.

Il Bagno Grande nello spazio de' mentoati cinque minuti d'ora, fece salire il liquore a gradi 40.

La gravità specifica dell'acqua Piovana redda coll'acque de' seguenti Bagni stà coie segue, cioè

Coll'acqua della Ficoncella stà in proporione sub-sopradecimatri-parziente-vigesina terza, cioè come 23. a 36.

Coll'acqua del Bagno di S. Giovanni, stà

in

in proporzione subsopradecima-quadriparziente-vigesima terza, cioè come 23. a 37.

Coll' acqua del Bagno di S. Giorgio, per immersione stà in proporzione sub-supradecima-quintiparziente-vigesima terza, cioè come 23. al 38.

Coll' acqua del Bagno di Santa Maria, stà in proporzione sub-sopradecimasesti-parziente-vigesima terza, cioè come 23. al 39.

Coll' acqua delle Docce di S. Giorgio, e del Bagno Grande, stà in proporzione sub-sopra-decima-settiparziente-vigesima terza, cioè come 23. al 40.

Coll'acqua della Doccia della Testa, e della Caldagna, stà in proporzione sub-sopra-decima-ottavi-parziente-vigesima terza, cioè come 23. al 41.

Coll'acqua del Bagno Bosso, stà in proporzione simile a quella del Bagno di S. Giorgio per Immersione.

Coll' acqua del Bagno della Grotta, stà in proporzione sub-sopra-decimabiparziente-vigesima terza, cioè come 23. al 35.

La gravità specifica trall' acque d' un Bagno, coll'acqua dell'altri Bagni, stà in proporzione, come siegue, cioè

Quel

Quella dell' acqua della Ficoncella con quella del Bagno di S. Giovanni, stà in proporzione sub-sesqui-trigesima sesta, cioè come 36. al 37.

Coll' acqua del Bagno di S. Giorgio, per immersione, stà in proporzione sub-sesqui-decima ottava, cioè come 36. al 38.

Coll' acqua del Bagno di Santa Maria, stà in proporzione sub-sesqui-decima secunda, cioè come 36. al 39.

Coll' acqua delle Docce di S. Giorgio, e del Bagno Grande, stà in proporzioue sub-sesqui-nona, cioè come 36. al 40.

Coll'acqua della Doccia della Testa, e della Caldagna, stà in proporzione sub-sopra-quintiparziente-trigesima sesta, cioè come 36. al 41.

Coll' acqua del Bagno Bosso, stà in proporzione simile a quella del Bagno di S.Giorgio per immersione.

Coll' acqua del Bagno della Grotta, stà in proporzione sesqui-trigesima quinta, cioè come 36. al 35.

La gravità specifica dell' acqua del Bagno di S. Giovanni, con quello di S. Giorgio per im-

immerſione, ſtà in proporzione ſub-ſeſqui
trigeſimaſettima, cioè come 37. al 38.

Coll' acqua del Bagno di Santa Maria, ſtà
in proporzione ſub-ſoprabi-parziente-trige
ſima ſettima, cioè come 37. al 39.

Coll' acqua delle Docce di S. Giorgio,
del Bagno Grande, ſtà in proporzione ſub
ſopra-triparziente-trigeſima ſettima; cioè
come 37. al 40.

Coll'acqua della Doccia della Teſta, e dell
Caldagna, ſtà in proporzione ſub-ſopra-qua
driparziente-trigeſima ſettima, cioè com
37. al 41.

Coll' acqua del Bagno Boſſo; ſtà in pro
porzione ſimile a quella del Bagno di San
Giorgio per immerſione.

Coll' acqua del Bagno della Grotta, ſtà in
proporzione ſopra-biparziente-trigeſima
quinta, cioè come 37. al 35.

La gravità ſpecifica dell' acqua del Bagno
di S. Giorgio per immerſione con quello del
Bagno di Santa Maria, ſtà in proporzione
ſub-ſeſqui-trigeſima ottava; cioè come 38.
al 39.

Coll' acqua delle Docce di S. Giorgio,
de

del Bagno Grande, ſtà in proporzione ſub-ſeſqui-decima nona, cioè come 38. al 40.

Coll'acqua della Doccia della Teſta, e della Caldagna, ſtà in proporzione ſub-ſopra-triparziente-trigeſima ottava, cioè come 38. al 41. Coll'acqua del Bagno Boſſo, a ſe ſimile.

Coll'acqua del Bagno della Grotta, ſtà in proporzione ſopra-triparziente-trigeſima quinta, cioè come 38. al 35.

La gravità ſpecifica dell' acqua del Bagno di Santa Maria, coll' acqua delle Docce di S. Giorgio, e del Bagno Grande, ſtà in proporzione ſub-ſeſqui-trigeſima nona, cioè come 39. al 40.

Coll' acqua della Doccia della Teſta, e della Caldagna, ſtà in proporzione ſub-ſopra-bi-parziente, trigeſima nona, cioè come 39. al 41.

Coll' acqua del Bagno Boſſo, e di S. Giorgio per Immerſione, ſta in proporzione come ſopra, cioè ſub-ſeſqui-trigeſima ottava &c.

Coll' acqua del Bagno della Grotta, ſtà in proporzione ſopra-quadriparziente trigeſima quinta, cioè come 39. al 35.

La gravità ſpecifica dell' acqua delle Doc-

cc di S. Giorgio, e del Bagno Grande, coll' acqua della Doccia della Testa, e della Caldagna, stà in proporzione sub-sesqui-quadragesima, cioè come 40. al 41.

Coll' Acqua del Bagno Bosso, e di S. Giorgio per immersione, stà in proporzione sub-sesqui-decima nona, conforme si è detto di sopra.

Coll' acqua del Bagno della Grotta, stà in proporzione sesqui-settima, cioè come 40 al 35.

La gravità specifica della Doccia della Testa, e della Caldagna all'acqua del Bagno Bosso, e di S. Giorgio per immersione, stà in proporzione sopra-triparziente-trigesima ottava, cioè come 41. a 38.

Coll' acqua del Bagno della Grotta, stà in proporzione sopra-sestiparziente-trigesima quinta, cioè come 41. al 35.

La gravità specifica dell' acqua del Bagno Bosso, all'acque dell' altri Bagni, stà in proporzione simile a quella di S. Giorgio per Immersione.

Come poi le dett' acque scaturischino così calde dalla loro sorgenre lasciate da parte le

varie

varie opinioni de i Filosofi Antichi, assegna-
ronne alcune più verisimili de i Moderni, e
primieramente quella del Rochas, (*a*) nello
scrutinio dell'acque Minerali al cap. 2., che
volendo certificarsi di questo Fenomeno na-
turale, andò in traccia della loro sorgente
nelle più interne parti de' Monti degli Sviz-
zeri, che sono le Montagne piu alte di tutta
l'Europa, conforme accenna il Sig. Giorgi nel
trattato dell'origine delle Fontane dell' Illu-
strissimo Sig. D. Antonio Valisnieri alla pag.
150. Giunto per tanto nelle più interne par-
ti di que' Monti, osservò, che l'acqua origi-
nalmente fredda, ed insipida, trasudando
per certa terra, s' impregnava di un tal qual
fumo salino, o piuttosto salino spirito in essa
concentrato, e dett' acqua così alterata,
allorche giungeva a toccare la miniera di
Marchesita solfurea, subito promoveva un
impetuosa ebullizione con spuma, e caldo in-
tensissimo.

Il Dottor Edemondo Meara, (*b*) passeg-
giando un dì per alcuni Luoghi dell' Inghil-
terra,

(a) *Vedi in Vol. 4. Theàtri Chimici.*
(b) *Etmuller. t. 3. p. 232.*

terra, dove naſcevano acque calde, ritrovò a caſo una certa creta bianca ſparſa in quà ed in là a Monticelli, come quelli fatti dalle Talpe nello ſcavare le loro piccole tane: La detta terra ſi ſtritolava facilmente, ed era di ſapore manifeſtamente acido ſenza aſtrizione, ma alquanto pizzicante, e tenuta in bocca partoriva nella gola una infiammazione come d'Angina; onde giudicò eſſer la detta terra un miſto di Vetriuolo, e ſale alcali; Intanto ponendola nell'acqua freſca, non ſolo fermentò, ma reſe l'acqua così calda, che potevano cuocervisi l'Uova; e per aver trovata la detta creta vicina a' Luoghi dove ſcaturivano acque calde, giudicò che da queſta, o da terre ſimili tutte l'acque termali riceveſſero il loro calore. Un opinione conſimile tiene Paracelſo, il quale diffuſamente ſi ſpiega ſu queſto particolare nel trattato 2. *de Balneis Natural.* cap. 1. p. 223.

Roberto Boile nel trattato *de calore ſubterranear. regionum* cap. 4. p. 17. avendo provato, che 'l calore della prima regione ſotterranea è aſſai meno caldo di quello, che oſſervaſi ſopratterra, prova poſcia, che 'l calore

lore della terza regione ſotteranea, e meno
atto a refrigerarſi da un intenſo freddo dell'
aria noſtra ſuperiore, che inſpiriamo, ed al
cap. 8. p. 37. così dice: *Tertia terræ regio
conſtanter, ſenſibiliterque calida obſervatur,
verùm non eodem gradu, cum in quibuſdam
locis vehementer calor ſentiatur &c.*, onde
alcuni congetturano, che in paſſando l'acqua
per queſta terza regione ſotterranea poſſa
piu, o meno riſcaldarſi ſecondo la lontanan-
za, o la vicinanza di eſſa regione dallo sboc-
co della dett' acqua; leggaſi tutto il trattato
del detto eſattiſſimo Dottore fino alla p. 53.;
che ſi averà una gran conferma dell' eſpoſto,
fin quì.

L'eruditiſſimo Sig. Dottor Giuſeppe Duc-
cini nel ſuo elegantiſſimo tratrato de' Bagni
di Lucca al cap. 9. alla p. 99. doppo molte
dottrine, eſpone due Sperimenti per ripro-
va del ſuo aſſunto, co' quali manifeſtamente
conferma il modo, che tiene la Natura nel
riſcaldare l'acque Termali eſſer ſimile ſimiliſ-
ſimo a quello da ſe eſpoſto, cioè che il di lo-
ro calore proceda dal moto fermentativo
eſcitato frà il Solfo, e la miniera di Ferro in-
ſieme

ſieme uniti,overo dalla unione della miniera di Ferro collo ſpirito Solfureo,o Vetriolico.

Altri Dottori come il Dù Clos Medico Regio Parigino nelle ſue Oſſervazioni ſopra l'acque Minerali della Francia, fatte coll' Accademia Parigina alla p. 11. dubbita, che poſſano l'acque contrarre un determinato calore, da alcune eſalazioni fermentabili entro la terra.

Alle volte ancora l'acque di due Fonti freddi, eſſendo ripiene di particelle minerali di differente natura, incontrandoſi inſieme, poſſono bollire, e riſcaldarſi, come meſcolandoſi l'olio di Vetriuolo coll'acqua di Fonte freſca, manifeſtamente oſſervaſi, che queſta ſi riſcalda, e finita la fermentazione ſi raffredda: Ma ſe la dett'acqua così fredda impregnata col dett'olio ſi meſcolerà con altr'acqua fredda, dove vi ſia diſciolto un ſale urinoſo, come il ſal di tartaro, o lo ſpirito di ſale armoniaco, fermenterà, e ſi riſcalderà molto: ſicche manifeſtamente viene a provarſi, che il calore ſi fà dal moto dell' acidò in un ſoggetto terreſtre, o alcalino, ovvero dal dett' acido nell' oppoſto urinoſo, il quale materialmente fa azione nel medeſimo.

Con-

Convengono per tanto tutte le acque Termali efficientemente nel primo ente ſalino, o ſpirito acido eſurino, che dir vogliamo, ma differiſcono per la cauſa obiettiva, mentre nell' Acidale l' Agente è la miniera di Ferro, o di Rame. Nelle Terme poi ſono le varie Marcheſite Metalliche di natura quaſi liſſiviale piu, o meno ſolfurea, ovvero le varie ſoſtanze cretoſe, o Petroſe calcinate con quell' acido, che fermentando inſieme coſtituiſcono un ſale terzo ſalſo per lo piu, o nitroſo.

Come poi ſi produca, e che coſa ſia queſt' acido eſurino, o centrale, o di Solfo embrionato con tanti nomi deſcritto, l'accenna Ipocrate elegantemente nel lib. de Flatibus p.5. con queſte parole: *Omne enim, quod inter cælum, & terram eſt ſpiritu repletum eſt: hic & hyemis, & æſtatis cauſa eſt; in Hyeme quidem frigidus, & condenſatus, in æſtate autem mitis, & tranquillus: quia & Solis, & Lunæ, & Aſtrorum omnium curſus per ſpiritum procedunt; etenim igni ſpiritus nutrimentum præbet, quò ſi ignis privetur vivere non poteſt, & Solis perpetuum curſum*

Aer

Aer perpetuus, & tenuis conterunt. Verùm neque mare ipsum spiritus exors esse omnibus manifestum esse puto, nec enim vivere natantia animantia possent, nisi spiritu participarent; quomodo autem participarent si non per aquam, & ex aqua spiritum attraherent? & Lunæ hic fundamentum est, & Terræ vehiculum, neque quicquam usquam est spiritu vacuum. Atque hactenus quidem quantum Aer aliis commodet diximus.

Accenna ancora il Dù Clos nel ſuo trattato *de mixtis naturalibus* alla p. 177. gl' effetti di queſto ſpirito in queſta forma. *Ubi hic spiritus igneus à frigore debilitatus in hirundinibus non moretur, illæ per hyemem versus septentrionem in fundo paludoso inveniuntur; & hoc Avium genus vita privatum videtur, etenim in paludes delatum, quarum calor in illis motū spiritus ignei excitat, vigorem suum resumunt, & avolant &c.*

Mattia Tilingio (*a*) nel ſuo diſcorſo della Fermentazione alla queſtione 6. parlando dell' origine delle Terme, e de' ſonti Acidali,

(a) *Disquisit. Physic. Med. de Ferment. Bremes ann.* 1674.

ali, prova coll' opinione di Gassendo il calore nascere ne' detti fonti nel modo, che segue: *Intra telluris sinum particulæ salinæ usque in vaporem resolutæ, ac deinde materiæ terrestri, aut aquarum diluitioni subactæ fontium, & acidularum, Vitrioli, Aluminis, Nitri, modo ferri, aut Cupri indolem referunt, eruptiones faciunt etiam corpuscula sulphurea soluta, & simul aggregata, calorem quandoque, & ignes subterraneos accendunt, quarum habitibus specus, ac cavernæ velut ab hypocausto excalefactæ sunt, dum latices aquosi pertranseunt; unde fervorem concipiunt, & fontium calidorum scaturigines pro Thermis suppeditant.*

Generalmente parlando l'acqua mescolata colla calce, anco dagl' ostracodermidi fermenta, si scalda piu forte col Solfo, e Calamita mescolati insieme: Bolle fòrtissimo coll' olio di Vetriuolo, o coll' acqua forte unita col Tartaro, o col Ferro. Sicche l' effervescenza, calore, o bollimento dell' acque termali procede dall' azione dell'Acido del Solfo embrionato nella materia lissiviale solfurea, il qual acido rodendo, e Miniere, e

Mar-

Marcheſite, e terre alcaline di natura urinoſa, o ſulfurea alcalina, induce queſto moto di effervefcenza, dal quale ſi produce nelle dett' acque il calore; conforme può oſſervarſi meſcolando i fiori di Solfo, colla limatura di Ferro, o d' Acciajo, che poſti nell' acqua fredda, la fanno calda: corre la medeſima (*a*) parità meſcolando l' Antimonio col ſubblimato, e ben piſtandoli inſieme &c. In oltre alcuni liquori acidi coll' olj urinoſi, o di ſali fiſſi, eſcitano un intenſo bollore ſe ſi meſcolano coll' acqua; onde il detto calore conſiſte formalmente in un certo moto intenſiſſimo cauſato da un agente acido nè i corpi terrei alcalini, o dall' acido, e dall' urinoſo ne pori medeſimi dell' acqua coll' ajuto dell' etere.

Non ſi credeſſe però alcuno, che le pietre, e le terre calcinate ſotto terra dal detto acido centrale ſpirito, foſſero come quelle calcinate dalle fornaci, che noi coſtumiamo, e ridotte in calcina come la noſtra calce uſuale: perche ſenza del fuoco attuale, non può farſi una tal calcinazione. Il qual fuoco attua-

(a) *Philoſoph. Burgund. t. 5. p.258.*

attuale non avendo sbocchi, o luoghi da ri-
cevere aria non può accenderſi ſotterra : ma
ſeguendo la detta calcinazione per la pene-
trazione dell' acido, centrale ſpirito, ven-
gono le pietre, e le terre, o altro a farſi
molli, e paſtoſe, e contenendo per lo piu
entro ſe ſteſſo un qualche ſale urinoſo, fer-
mentano inſieme; onde l' acque paſſandovi
ſopra vengono a riſcaldarſi, e fermentando
portano ſeco nel lor paſſaggio porzione di
quelle pietre, o terre, o minerali, che ivi ſi
vedono; ſiccome ancora porzione di quel ſa-
le ſalſo, mentre ſi sà da ogni Chimico, che
dall' unione dell' acido coll' orinoſo, ſempre
il terzo reſultato ſi è il ſale ſalſo : e ſi pruova
meſcolando lo ſpirito di Vetriuolo, o di Sol-
fo acidiſſimi coll' olio di tartaro, evaporino
la miſtione a ſiccità, troveranno in fondo il
ſale ſalſo: ſiccome pigliano il ſal di tartaro, e
gli facciano evaporare ſotto del Solfo acceſo,
viene il detto ſal di tartaro ad imbiancarſi
maggiormente, e diventa ſal comune, con-
forme può vederſi, ed aſſaggiarſi; onde fan-
no aſſai male quelli, ehe per ridurre i ſali
alcalici piu fiſſi, li uniſcono colli ſpiriti acidi,

mentre non fanno altro, che trasmutare
detti sali in sal comune salso.

Resta per tanto spiegata l'Osservazione
decima in ordine al calore dell'Acque. Com
poi si formò quel velo descritto nell' Osser
vazione terza, non può meglio spiegarsi, ch
colla dottrina del non abbastanza lodat
Sig. Dottor Pinelli, il quale nella pag. 69
della sua lettera de' Bagni di Petriuolo, co
discorre: è certo, che l'Acqua di Petriuolo
come tutte le altre, quanto piu è calda, tan
to è men grave, ne ciò in buona Filosofia
può negarsi, anzi mi fu accidentalmente
palese al senso, quando io comparai fra lor
per mezzo degli Strumenti del Padre Esch
nardi le gravità specifiche delle nostre ter
mali. Da questo principio deduco, che mo
ti di quei minutissimi corpi, i quali dentro
acqua di Petriuolo nuotano, e stanno im
mersi, facendo equilibrio, or a questa, or
quella altezza, a misura, che l'acqua è ora
piu, ed ora meno calda, crescendo essa n
raffreddarsi notabilmente di peso, molti, d
co, di loro se ne vengono a galla, e co
compongono il velo descritto. Ciò senza
du

dnbbio, dee osservarsi quando l'acqua stagna ne' Bagni, perocchè perdendo a poco a poco il calore, che portò seco dalla sorgente, diviene in specie sempre piu grave; oltrechè stando l'acqua in quiete maggiore per lo suo stagnamento, piu agevolmente possono quei corpicciuoli dal suo maggior momento esser verticalmente innalzati. Se poi avviene, che per lungo tempo quest' acqua non sia dibattuta, c conseguentemente affatto si raffreddi, per la stessa ragione il velo cresce, e si condensa a tal segno, che arriva a comporre quella gentile, e fragil tela simile ad un sottilissimo ghiaccio. Fin quì il mentovato Dottore.

Come poi il detto velo precipiti a fondo, e si attacchi nel suolo in forma di tartaro fatto a lamine come di Latte, da altro non può derivare, che dal riempirsi il poro del medesimo corpo di nitro aereo, o di qualche altro sale esistente nell'aria, ed allora fatto più pesante, precipiti a fondo, e s'attacchi per l'untuosità contratta da' detti sali voiatili per legge di maggior costipazione fatti oliosi; mentre si sa, che i sali altro non sono,

che olj rarefatti, e l'olj altro non sono, che sali condensati.

Le dette terre in oltre, mentre le acque corrono pe' loro condotti, s'attaccano alle pareti scabre de' medesimi a livello dell'acqua; siccome da i cannelli delle Docce, e nella caduta, che fanno da qualche altezza sprizzano l'acqua ripiena di queste terre, e s'attaccano sì alle pietre, che alle Docce di Piombo, cannelli di Ferro, Legno, o altro, e formano i tartari, o grume accennate all' Osservazione quarta, le quali secondo la diversità delle terre, o pietre, o travertini disciolti dall'acido centrale, e dalla maggiore, e minore unione de' sali acidi coll' urinosi, vengono acquistando que' colori, ora bianco, ora verde, ora aranciato, ora tabaccato, ora ferrugineo: mentre un sale urinoso unito con un sale salso, e disciolto nell'acqua, darà il color bianco, come può vedersi sì dallo spirito di sale armoniaco, che dall' olio di tartaro uniti coll' acqua salata, e coll' acqua de' nostri Bagni. Non niego però, che tutte le dissoluzioni solfuree unite coll' acqua salsa, formino quasi una lattata; siccome tutte le

io-

ſoſtanze oleoſe unite , e rarefatte coll' acqua faccino il ſimile , ma ſecondo gli Sperimenti nelle noſtre acque non vi eſſendo Solfi , ne ſoſtanze olioſe , ſuccede nel modo primieramente accennato .

Il color verde poi il Sig. Dottor Pinelli (*a*) lo fece coll' infuſione di Galla , e col ſal di tartaro , ed altri urinoſi ; onde pare , che poſſa cagionarſi da un ſale auſtero , e da un orinoſo : ma per aver veduto ne' muri de' Bagni , e ne' canali dove ſcorre l' acqua naſcere in copia il muſco terreſtre , ſiccome anco elevarſi dal ſondo delle vaſche , che ſono eſpoſte all' aria, come in quella del Bagno Grande in forma capillare alla figura de' piccoli cipreſſi , ed oſſervato in oltre il detto muſco portato via dall' acqua , e laſciato ſotto della croſta verſicolorata , che naſce nella Caldagna , e Doccia della Teſta , ed a fior d' acqua nelle vaſche eſteriori del Bagno Grande , hò giuſtamente conoſciuto , che quel muſco gli communica quel color verde, che ſi trova deſcritto nell' Oſſervazione nona .

(a) *Pag. 49. e 50.*

Il colore aranciato ſimile ſimiliſſimo al colore delle ſcorze d' Arancio ſecco, conforme vedeſi ne' tartari della Doccia della Teſta, della Ficoncella, ed altri, non mi ſortì di meglio farlo, che meſcolando l' olio di Tartaro coll' acque della Ficoncella, e di tutti li altri Bagni, con aggiuntarvi alcune goccie di ſoluzione di Mercurio ſubblimato fatta nell' acqua comune, la quale ſubito ſi traſmutò in detto colore, e gittata nel muro lo tinſe puntualmente di quel colore medeſimo, laſciandocelo per lungo tempo: ma perche nella terra non può darſi il liquore di Mercurio ſubblimato, biſogna dare la ſpiegazione doveroſa a queſt' accidente. Il Mercurio ſubblimato ſi fà unendo il Mercurio crudo coll' acqua forte, e ſubblimandolo colla medeſima, e perche la detta coſta di ſpirito acido di Allume, e di Sale, o di Vetriuolo, e Sale, coſtituiſce in ſomma uno ſpirito acido privo della propria terra; onde può darſi, che dall' acido ſpirito centrale, e ſalſo dell'aria in diverſi tempi; allorche ſpirano i venti Marini, venga fatta una tal precipitazione della parte alcalina terrea eſiſtente in dett' acque.

L'Etmullero (*a*) vuole ſpiegare un grande Arcano in queſta precipitazione, e così con enigma ſi ſpiega:

Mercurius ſublimatus vulgaris, ſolvatur in aqua comuni, & ſolutus præcipitetur per oleum tartari per deliquium. Obſervetur hic modus ſolvendi, & cum ſale fixo præcipitandi, quoniam quædam magna habet in receſſu; & qui hoc non ſciunt, non poſſunt intelligere Boyleum de Coloribus, & Tachenium in Hippocrate Chimico.

Mi ſovviene di dire, che unendo la ſoluzione di Mercurio ſubblimato coll' acqua di calce viva, ſubbito mi diede il colore aranciato predetto, che ſtillatovi ſopra alcune goccie di ſpirito di Vetriuolo, ſubbito diſparve il detto colore, e l' acqua tornò limpida come prima.

Meſcolai in oltre coll'acqua comune l'olio di tartaro, e vi aggiuntai alcune goccie di ſpirito di ſale armoniaco, diventò ſubbito lattiginoſo. Segno evidente, che eſſendo nell' acque gl'Alcali fiſſi, dagli ſpiriti urinoſi ſi traſmutano in bianco; dagl'acidi-acri, in co-

(a) *Tom.* 3. *pag.* 286. & 412.

colore aranciato. Succede (*a*) però ancora il colore aranciato allor che si uniscono li spiriti urlnosi, e sali urinosi co' liquori ferrigni. Le nostr' acque però non partecipando di Ferro, sempre da' detti spiriti si trasmutano in color lattiginoso. Onde viene bastantemente spiegano l' accennato nell' Osservazione sesta, e nella nona.

In ordine poi al peso, e durezza maggiore, o minore dell' accennate grume, o tartari, questo può procedere dalla variazione delle terre, e delle sostanze lapidifiche rese qual pasta, o calcinate, che dir vogliamo entro la terra dall'accennato spirito, e portate dall' acqua alla rinfusa ripartite entro a' suoi pori; che essendo a ciel sereno vengono precipitate da sali aerei, secondo la diversità de i tempi, e delle stagioni; onde essendo il corpo precipitato di materia di travertino, o marmorea bianca, come sono i tartari d' ambedue le Doccie, cioè di quella della Testa, e di S. Giorgio, causano tartari pesanti, e durissimi, di modo che appena colle punte degli Scalpelli, o colla mazza possono staccarsi

:e

(a) *Pinell. de B. di Petriolo p. 37.*

e nello ſpezzarli, ſi vedono internamente formati con diverſe linee, ora bianche, ora tabaccate piu chiare, e piu oſcure, ſecondo l'unione delle differenti accennate ſoſtanze, e lapidifiche, e terreſtri.

Le piu rare poi leggiere, e friabili, come quella del Bagno Grande, del Boſſo, e Ficoncella (benche in queſti Bagni ancora ſi generino duriſſimi, come può vederſi nella pila della Ficoncella) altro non ſono, che particelle terreſtri, e cretoſe rare, ammaſſate con varie ſoſtanze, come di erbe ſecche, ſterpi, paglie, ed altri corpi eſtranei, dalle quali ſoſtanze vengono tenuti ſollevati; onde non potendo ben combaciare inſieme; formano quei tartari così leggieri, e friabili.

Sicche viene con queſto commodamente ſpiegato il contenuto nell' Oſſervazione quarta, e ſeſta, e per maggior riprova vedaſi Martino Liſter (*a*) nel trattato *de Calculo humano* p. 622.

La Terra rara ſpognoſa, molle come paſta, e bianca qual neve ritrovata nelli Gorelli interni del Bageo di Santa Maria, mentovata

(a) *Syderiam lib.* 2.

vata nell' Osservazione settima, fu mandata da me al Sig. Dottor Gio: Battista Vaselli Medico Lettore nella Sapienza di Siena, il quale fattala disaminare dal Virtuosissimo Sig. Jacinto Marchi primo Maestro della Speziaria dello Spedal Grande della Città di Siena, fu dal medesimo ritrovata con più Sperimenti una semplice sostanza Petrosa atta alla generazione dell' Allume, se avesse potuto ben unirsi con un principio acido-solfureo, ma la mancanza di questa, e l'abbondanza dell' acqua, che sopra vi passa, gli ha impedito questa tal generazione, onde è passata in pura terra petrosa disciolta dal principio acido, e precipitata in quella forma.

Que' fumi poi, che si osservano esalare in copia si dentro a' Bagni, che pe' Gorelli de' medesimi anco in lontananza di mezzo miglio, allor che il tempo si determina a piovere, e che poi passano in nebbia, notati all' Osservazione ottava, altro non sono a mio credere, che particelle d'acqua rarefatte, e sollevate a quell' altezza, e da raggi Solari, e dal loro caldo intrinseco, per la minor pressione

ſione dell' aria, mentre in tempo umido, e
ſoffiando i venti Auſtrali, l' aria preme me-
no di quando ſoffiano i Boreali, conforme
ciò ben dimoſtrano i Barometri; onde eſſen-
do l' aria meno peſante, da luogo alle parti-
celle piu rarefatte dell' acqua di poterſi in-
nalzare, cooperando in queſto innalzamento
i ſali fermentati nelle dett' acque, ed i raggi
Solari accennati, i quali generalmente rare-
fanno tutte le acque, ed in determinati tem-
pi col di loro rapidiſſimo moto, e coll' unio-
ne de' corpicciuoli ſalini aerei in forma di
nebbia ad una determincta altezza le ſolle-
vano.

Quell' Afronitro poi, e quel ſale ſalſo no-
tato nell' Oſſervazione quinta, quali ambe-
due ſi oſſervano nelle muraglie, e nelle Pie-
tre, e Tartari de' Bagni. Il primo altro non
è, che un fior di nitro, ivi dall' aria conden-
ſato per mezo del ſal alcali della Calce diſſo-
luto dall' umido delle medeſime acque. Il ſe-
condo poi procede dall' eſalazione delle me-
deſime acque, la quale eſſendo acida vola-
tile, trovando la proporzione del luogo ivi
s' attacca, ed unendoſi col nitro aereo ſi traſ-
muta

muta in ſal terzo ſalſo; con queſto divario, che predominando la parte nitroſa, ſi trova, e ſi ſperimenta nitroſo ſolfureo; predominando poi la parte acida, ſi truova manifeſtamente ſalſo. Mi vado però perſuadendo, che in progreſſo di tempo il detto ſale unito col tartaro dell' acque, formi quelle varie ſoſtanze lapidifiche, che ivi ſi oſſervano. In ordine poi alle varie mutazioni de i ſali, ora di nitroſo in ſalſo, di ſalſo in nitroſo, e di volatile in fiſſo, due Grand' Uomini colle loro dottrine mi fanno ciò credere. Il primo ſi è Natale de' Conti, il quale nella ſua opera de' Metalli, e de i Corpi Metallici lib. 3. ſect. 3. ſubſect. 8. rapportato nella p. 829. del 2. Tomo della Bibliotheca Chimica del Mangeti, diſcorrendo delle produzioni metalliche, così dice: *Si enim vapores ſalinoſi, ac exhalantes fumi alterius generis intermiſceantur à directo curſu exorbitans, ad aliud compoſitum quaſi violenter ducitur, atque interdum à priori, ad quem vergebat fine ſic diſtrahitur, ut in aliam diverſam ſpeciem commutetur, atque hinc plurima fiunt non tantum mixta ſulphurea ſubterranea, ſed etiam*

etiam mercurialia, & salinosa redduntur ea, quæ ab initio sulphurea erant. Principiorum namque secundariorum hoc proprium est, ut invicem facillimè transmutentur.

L'altro Grand' Uomo si è l' Illustrissimo Sig. Dottor Antonio Valisnieri, il quale nel suo Libbro della vera origine delle Fontane alla pag. 251. così dice: Le Piante di Mare sono feraci di sal volatile, il quale non è di diversa natura dal sal fisso, ma solamente in quanto è diviso in particelle minime, ed è unito con qualche delicatissimo Solfo, che facilmente lo fa salire.

E perche i sali fissi delle piante altro non sono, che il di loro sal volatile essenziale, per la violenza del fuoco fissato, può darsi ancora questa trasmutazione del sale salso in nitroso: e chi ne vuole una riprova migliore prenda la saletta, ed a ciel sereno in tempo d' Inverno la ponga all' aria la notte, e vedrà in poche notti trasmutata la saletta in vero sal nitro: succedendo ciò in tempo d' Inverno per essere allora l'aria molto ripiena del detto sale nitroso, e la saletta come sale salso si fa matrice del detto nitro aereo, e si trasmuta in vero sal nitro.

Aven-

Avendo fin quì discorso di tutte le cose prodotte dall'Acque descritte nelle Osservazioni, è necessario per meglio certificarsi, di sapere se da luoghi dove anno l'origine, o dalle pioggie in trapelando per la superficie della terra possa comunicarsi, alle nostr' acque qualche corpo minerale; onde fa d' uopo trattare delle crete per le quali necessariamente deeno passare se realmente nascano nel suolo di S. Casciano, e di tutte le cose accennate dalla pag. 4. fino alla 8.

DELLA CRETA.

La Creta usuale bianca altro non è, che una sostanza Terrestre pingue di natura saturnina, poiche trattandola collo spirito di Nitro, o di sale, somministra un composto dolce astringente quasi simile allo Stagno, e Piombo, ed è quasi una Cerusa terrestre. Sciolta poi collo spirito di Solfo, e cristallizata in loco freddo ci somministra l'Allume: onde la detta Creta bianca, vien chiamata miniera di Piombo immatura, così ridotta per corrosione dall'umido de' vapori salini

acquo-

acquosi; onde dobbiamo avertire, che essendo la detta Creta bianca, siccome le altre d' altro colore ripiene di vapori simili, tutti i Vini, ed altro che nasca sopra delle medesime partecipa del Salmastro, e da questo procede, che i Vini di S. Casciano sieno per lo piu Salmastri. Le Acque poi che sopra vi passano, o in quelle ristagnano per la medesima ragione sono nocive alla salute: e se le Acque di S. Casciano passassero per dette Crete, sempre parteciparebbero dell' Alluminoso, o del Saturnino, o del Marziale, e per ragione della miniera immatura, sarebbero sommamente nocive al corpo umano.

La Creta poi di color di Piombo, colla quale si fanno i Mattoni è una terra alquanto pregna di miniera di Ferro immatura con porzione di spirito acido di Sòlfo; onde nel farsi con essa i Mattoni, o altro, lo spirito di Solfo unito co' sali volatili del fuoco rodono la miniera del Ferro, e la rendono diramata, e flussibile nel pingue della Terra, tanto che il mattone viene a prendere il colore rossigno, e diventa tenso, e forte; Se

poi

poi la violenza del fuoco consuma la pingue-
dine della terra, viene il sal volatile a rode-
re, e triturare la miniera di Ferro, e la
trasmuta in croco; onde il mattone si trita,
e non è piu buono; ed in tanto dico essere il
mattone da i sali volatili delle legne sciolto
in croco, in quanto il Ferro non può esser
sciolto in simil forma se non da i sali urinosi,
(*a*) sciogliendosi bensì dagli spiriti acidi in
forma di sale.

La Creta gialla poi simile all' Ocra parte-
cipa de' medesimi principj dell' accennate
non però la vera Ocra, della quale non se ne
vede nel Territorio di S. Casciano, mentre
la medesima è una terra, che partecipa della
natura del Rame, e del Ferro, conforme s'è
accennato alla pag. 68. è si prova così: pren-
desi la soluzione del Ferro, e del Rame fat-
ta coll' acqua forte, e precipitasi col sal di
tartaro, e se n' ottiene una terra gialla simi-
lissima all' Ocra.

La Creta ferruginea è una terra pingue
gravida anch' essa di molto Solfo immaturo
di natura Marziale; onde facendosi colla me-
desim

(a) *Pinell. de B. di Petr. p. 50.*

desima i Pignatti, Crocioli, o altro, resistono grandemente al fuoco, e sono di testura assai tenace, e forte. Dalla detta Terra unita coll' olio di seme di lino, se ne cava per arte il Ferro attuale: siccome dall' altre terre Argillose, Cretose, e Pingui, se ne cavano altre sostanze mettalliche; onde tutte le dette terre essendo variamente mescolate con diverse sostanze, prendono dalle medesime i loro diversi colori, sapori, consistenza, e proprietà.

Quelle Terre poi, che noi chiamiamo con nome di Medicate, Argillose, o Bolari, altro non sono, che terre alcaline, impregnate di fumi, o esalazioni solfuree, ovvero sono miniere immature, o vene metalliche impure, ed imperfette, le quali partecipano piu, o meno di Solfo metallico crudo, e poco digerito; ma del detto metallo fisso, poco, o nulla ne contengono. Tali vene impure per via di calcinazione vaporosa umida nelle viscere della Terra, e sopra della medesima; e nelle Caverne, vengono fatte friabili, e trasmutate in tal forma dai vapori acquosi cald-umidi mescolati collo spirito acido cen-

trale; e sopratterra collo spirito nitroso aereo; onde in tal guisa fassi la terra sigillata, la Samia, la terra dell' acqua di Nocera, ed altre calcinate per mezzo de' detti vapori.

Fattasi l'Analisi delle Terre con grand'attenzione dall' Accademia delle Scienze di Parigi: (*a*) Nelle terre cretose, e bolari vi si trovò gran varietà; mentre alcune Cretose, o Argille, erano ripiene di porzione di Vetriuolo; alcune di Zolfo, ed altre di Bitume: ma per lo più davano un acido liquore nitroso. Correva la medesima diversità fralle terre pingui gialle, chiamate altrimente Ocre. Così la Creta bianca partecipa di molto Nitro. La Tripolitana non è priva di Solfo. La Rena ha poco nitro e molt' acido &c. Il Dottor Greuu stima, che i Boli siano la comune materia delle Pietre e de i Metalli, che per mezzo dell' unione de' varj sali in progresso di tempo si trasmutino in quella spezie di minerale, della quale maggiormente partecipano.

Concludesi per tanto, che tutte queste terre altro non sieno, che vene metalliche imm-

(a) *Philos. Burg. tom. 5. pag. 369.*

mperfette ; parte ſemplici , parte compoſte,
 parte meſcolate con i ſughi minerali , im-
nature , ed impure ; ma ſecondo la varietà
le i luoghi altre piu purgate , e pure ; onde
a Terra ſigillata ora partecipa di Solfo d'
)ro , ora d' Argento , ſecondo che il luogo
love ſi cava è vicino ora all'una , ed ora all'
ltra miniera . La Terra di Strigonia parte-
ipa d'Oro . La Rubrica Fabbrile , e 'l Bolo
omune, partecipano di Ferro. Il Geſſo par-
ecipa di Miniera di Stagno &c. onde tutte
ueſte terre prima ben purgate , e preparate
oſſono adoprarſi in luogo de' Minerali de
uali partecipano , e generalmente parlando
ſſorbiſcono potentemente gl' acidi del no-
tro corpo, e ſubbito imbevute de' medeſimi,
aſſano inſieme con quelli in una ſoſtanza
uaſi alluminoſa , o calenatoſa , e diventano
otentemente aſtringenti , e coſtipanti. Par-
ecipando in oltre di Solfo minerale acido
olatile , con queſto temperano , ed inſieme
iſſano i fermenti acri volatili de' mali Mali-
gni ; onde non ſolo giovano a i medeſimi ,
na ancora in quelli complicati con Diarrea ,
)iſſenteria , emorragia del Naſo , d' Utero ,

 d'

d' Emorroidi &c. ed accidentalmente sono sudorifere. Di queste, quelle che sono mescolate co' luoghi vetriolici, ed alluminosi, ci si manifestano per lo piu al sapore stittico. Quelle poi, che sono mescolate con un sugo pingue, e bituminoso, facilmente concepiscono la fiamma. Le terre piu fruttifere, sono piu nitrose, e ripiene di sali volatili, come appunto quelli, che si cavano dagli Sterchi degl' Animali, e dalle loro orine: quelle che sono oscure, hanno un nitro volatile, mesticato con bitume. Quelle che sono composte d' Arena, e Fango, danno un liquore acido-nitroso, ma quelle composte di solo Fango, senza la rena, distillate non se ne cava liquore acido alcuno.

Bechero però nel suo primo supplemento alla p. 36. distillando un loto, ne cavò il Ferro, e lo conobbe allorche nella nuova distillazione del medesimo, i sali volatili del fuoco rosero la miniera del Ferro, che il medesimo conteneva, a la trasmutarono in Croco; onde prendendosi un simil loto, o una creta di natura marziale, e mescolandosi coll' olio di seme di lino, e distillandosi, l' Alcali ra-

mo-

mofo dell' olio di lino (che fi trova in ogn' altro olio ancora) afforbifce, e diftrugge l' acido efiftente nel loto, e con quello fi unifce: afforbito il dett' acido, non trafmutafi piu il Ferro in Croco, ma fi conferva intatto, e fi precipita dal medefimo Limo, o creta in forma propria di Ferro, che lavandofi fi fepara dalle medefime foftanze, ed attualmente fi offerva. Se poi fi unirà, o la creta, o 'l fango coll'olio di feme di lino, e vi fi aggiungerà porzione di Arfenico, e fi tratterà come fopra, in cambio del Ferro, fi averà il Rame; onde fi potrà fare una tale fperienza, e col bolo, e colle crete, e co i loti. Se poi alle terre marziali, o crete fimili s' aggiungerà il Capomorto refiduo alla diftillazione del fale Armoniaco, o per dir meglio quel Capo morto doppo che s'è cavato lo fpirito del fale Armoniaco, e fi fubblimeranno, fi averà un fale di color gialleggiante, il quale altro non è, che il vero fiore di Marte, eftratto dalle dette Terre, le quali prive del medefimo reftano in fondo biancheggianti.

Dee avvertirfi, che s' affegna l' ufo medicinale alle Terre, e crete accennate, qua

ora ſiano ben preparate, e lavate, e che ſi cavino dalla Miniera dell' Oro, mentre conforme diſſi le Miniere immature partecipando di Solfo arſenicale, ſono per lo piu ſempre nocive al corpo umano.

Di qual ſoſtanza ſiano compoſti l' Entali i Dentali, e gli Oſtracodermi nati ſpontaneamente ſotterra, altro non puo giudicarſi che la loro origine ſia come quella dell' Unicorno Foſſile, e dell' altre ſoſtanze Teſtacee che in molti luoghi s' oſſervano, delle quali Filippo Giacomo Sachs nella ſua Gammarològia al cap. 8. pag. 156. e 159. così ſcrive: *Oſſa iſta ſub terra inventa à Metallicis eno-ſtos oſſifragi vocantur, & tales lapides ſub forma Dentium &c. depictos; & quomodo hæc ex marga, ſive terra Limoſa cum nitroſo fluore in matricem irruente fiant, Kirkerus (a) in ſuo Mundo ſubterraneo ita deſcribit: Oriuntur omnia Teſtacea inventa ſub terra fortuito ex fluore ſalini ſpiritus, ſeu liquoris in appropriatam ſubſtantiam mollem, & ſiccitate in rimis fatiſcentem, donec omnia acce-dent*...

(a) *Lib. 8. ſect. 2. p. 60. & ſect. 3. cap. 6. pag. 82.*

dente ſpiritu lapidifico coaleſcant, & prout fluor inſinuatus, ſic effigies repræſentantur. Ed il medeſimo al lib. 8. della Gammatologia pag. 161. così meglio ſi ſpiega: *Vocantur tales lapides ſi repræſentent Cancros, Cancini lapides: Dicuntur Amigdalites à forma Amigdali; Botroides ab incipientis Botri ſimilitudine; Piſcitos, a Piſis. Sycites à figura Ficus; Echinites, Oſtreites &c.*

L' Intenzione del Kirkero vien difeſa dal Pareſchio nella vita del medeſimo, data fuora da Caſſendo al lib. 4. alla p. 346.

Altri poi, come il Sig. Dottor Jacopo Grandi nel ſuo eruditiſſimo Libbro de Veritate Diluvii, ſtampato in Venezia nel 1676. ed in altro Libbro dato alla luce nel 1721. da Domenico Loviſa, nel quale tratta de i corpi Marini, che ſu i Monti ſi ritrovano, ſtima che poſſano eſſervi laſciati dal Diluvio Univerſale.

L' Etmullero (*a*) li vuol generati da una Marga ſpeciale, e dallo ſpirito ſalino, e li ſtima ottimi per aſſorbire l' acidità vitioſa;

 del

(a) *Tamo 3. p. 213.*

del nostro corpo, ed in tal forma trasmutandosi in sali salsi sono potentemente diuretici.

Perlochè verrebbe a provarsi, che le Terre di S. Casciano fossero abbondanti di spirito salino; e di Marga atta a produrre tali sostanze; onde l' acque Piovane in trapelando per la terra possano partecipare del detto salino spirito.

Le Pietre Fuocaje, chiamate altrimente Selce, sono alcune Pietre dure di varj colori, atte a vetrificarsi, essendo ripiene di non poco Solfo di varia natura, ma per lo più di Ferro, d' Oro, e d' Argento: mentre quelle Gialle partecipano del Solfo d'oro. Le Nere, dette altrimenteCalcedonie di quel di Ferro; e le lattiginose, o bianche, di quello d' Argento; dalle quali Pietre coll' acqua Forte se ne può estrarre porzione di quel metallo, che partecipano, conforme può vedersi Gio: Rodolfo Glaubero nel suo nuovo lume Chimico, nella prova 2. alla p. 10.

Si proverebbe con questo, che nel suolo di S. Casciano vi fossero queste esalazioni solfuree minerali; onde le acque, che calde vi nascono potessero parteciparne; ma veden-

do

do che con tanti Sperimenti non vi ſi è trovato minerale, o metallo alcuno, vale il dire, che non abbiano i detti fonti la loro origine in queſto Suolo, ma da altri luoghi piu lontani, e profondi prendino la loro miſtione.

La medeſima ragione corre delle Marcheſite, ò d' altro, che poſſa in detto Territorio trovarſi, come di Acque impietrite in alcune cantine, le quali formano varie figure, chiamate da alcuni Gur, ò Bur; (*a*) da altri, come dal Valiſnieri chiamate Stalagantes, conforme può vederſi nell' annotazioni dell' origine delle Fontane alla pag. 47. i quali prodotti giornalmente s' oſſervano in piu luoghi, ma ſpecialmente alla Cantina dell' Illuſtriſſima Commenda di S. Stefano, e del Sig. Felice Drelli: onde deduceſi eſſere nel Territorio di S. Caſciano una gran quantità di ſalino ſpirito, che da la forma lapidifica a tutte le ſoſtanze accennate.

Se poi l'acque di queſti Fonti vengano dal Mare, o dall' Acque Piovane, non intendo formarne un particolar diſcorſo, avendone abbaſtanza, e con ſomma dottrina trattato [illegible] (*a*) [illegible] l' eru-

(a) [illegible]

l' eruditiſſimo Sig. Dottor Valiſnieri, nel ſuo Trattato dell' origine delle Fontane, ſtampato in Venezia nel 1726. preſſo Pietro Poletti, e benche impugnato con forti Argomenti dall' Eccellentiſſimo Sig. Dottor Niccolò Gualtieri; non oſtante reſta ſtabilita l' Ipoteſi del Sig. Valiſnieri, per le deciſioni delli Eccellentiſſimi Sig. Dottori Giorgi, (*a*) ed Ananſini, (*b*) e dall' Illuſtriſſimo Sig. Domenico (*c*) de Corradi d' Auſtria, unito col Sig. Conte Giacomo (*d*) Riccati, i quali Virtuoſiſſimi Signori oltre i loro giuſtiſſimi calcoli, vengono fiancheggiati dal Perault, e dal Sig. Mariotte celebre Mattematico Parigino, del quale vedaſi il Calcolo nel ſuo Traitè dù Movement des eaux. 1. partie, 11 diſcours.

Come in fine l' Acque di queſti fonti ſiano nutritive delle piante, mantengano freſchi i fiori, e ne bevano gl' Animali, benche una volta calde, da altro non può procedere, che dal privarſi ſubbito ch' eſcono a ciel ſereno di quel ſuo ſpirito acido occulto, e riempierſi d'

(a) *Pag.* 111. (b) *Pag.* 312.
(c) *Pag.* 213. (d) *Pag.* 354.

d'altro ſale di natura piuttoſto alcalina, o urinoſa, che dir vogliamo, mentre che il Nitro aereo facilmente s'inſinua tra le particelle delle dette Acque, e così fiſſandole le raffredda, altrimente non potrebbero raffreddarſi, ed eſſendo poi il Nitro ammoniacale quello che nutriſce, e vegeta tutte le piante, facendo queſt'acque un tale offizio, vale il dire, che eſſe ne debbano partecipare: l'eſperienza però manifeſta trovarſi in eſſe del ſale ſalſo accennato, e del ſale volatile nitroſo alcalino, con porzione di ſoſtanza lapidifica lucida; le quali coſe tutte come aſſorbenti, ed omogenee col nitro aereo, nel raffreddarſi l'acque, di quello maggiormente s'impregnano, e nutriſcono le piante, e gl'Animali. Averta però il Leggitore, che non per queſto vengono ad eſſere le dett'Acque giudicate Nitroſe, mentre eſſendo calde, ſempre partecipano di quello ſpirito centrale Acido, che nell'atto di fermentare nelle viſcere della Terra, co' ſali urinoſi, traſmutoſſi coll'unione di quelli in ſalſo, il quale eſalando nel raffreddarſi l'Acqua, cede 'l ſuo luogo al Nitro aereo accennato; qual acido vapo-

vaporoso spirito non può per arte raccogliersi, se prima non venga trasmutato in salso terzo, conforme pruovasi nelli Sperimenti delle pag. 95. e 96.

Provasi dunque colli Sperimenti fatti, e colle ragioni fin quì addotte, che nell' acque di S. Casciano vi sia un principio volatile, o vapore invisibile, che partecipa d'acido, dal quale unito co' sali urinosi di diverse pietre, e terre; ne resulti il sal volatile, e fisso amendui salsi, i quali attualmente si raccolgono, e tali si ritrovano nella figura, nel sapore, e nelle mutazioni, che producono le dette saline sostanze. In oltre esistono attualmente nelle dette Acque benche limpidissime, e chiare, varie sostanze lapidifiche, e terrestri, ripartite ne' pori dell' acque medesime invisibilmente, così tenute sospese dal sudetto principio acido volatile, e ripartite fra i di loro pori; e allorche l'acqua da' luoghi sotterranei all' aria fredda ne sbocca, il il sudetto acido principio unendosi col sal nitroso dell' aria a lui più proprio, di quello s' impregna, e lascia cadere il corpo dell' accennate sostanze disciolto, parte del quale

ne

ne precipita a fondo, e si agglutina in forma di varj tartari, e parte essendo l' acqua ferma, a fior d' acqua in forma di sottilissimo velo ne sale; e ciò per la ragione accennata alla pag. 129. di questo Libbro.

PARTE SECONDA

Dell' Uso dell' Acque di S. Casciano.

Avendo trattato fin quì colla brevità possibile della Teorica dell' Acqua di S. Casciano, richiede l' ordine, che passi a discorrere dell' uso delle medesime; e prima d' ogn' altra cosa mi par bene di notare brevemente tutta la serie de i mali a i quali furono credute, e per la lunga, e replicata esperienza conosciute profittevoli dagli Autori citati nella Prima Parte, per poi passare a rendere in qualche maniera ragione, come può adattarsi la Teorica da me stabilita colle loro Pratiche osservazioni.

In-

Incominciando per tanto dal Bagno Grande, dice il Savonarola lib. 2. Rubr. 16. p. 908. che ſia giovevole nelle Paſſioni fredde della Matrice, e nelle paſſioni de i Reni; onde quelli che ſi bagnano, e che ſtanno per qualche tempo immerſi nel medeſimo Bagno, li fa orinare; e mondifica i Reni, e la Veſſica dalla Renella, da i Calcoli, e dalla Viſcoſità. Vale in oltre alle paſſioni fredde, ed umide delle giunture, ſiccome degl' altri membri.

Lo Schiavetti (*a*) conferma lo ſteſſo, e vi aggiunge oltre il giovare alli Stomachi frigidi, e catarroſi, eſſere ſingolare pe' dolori colici, per l' oſtruzioni di Fegato, e di Milza, e per le ſuppreſſioni de i Meſtrui. Confermaſi tutto ciò dal Baccio lib. 6. cap. 3. ſiccome convengono con queſti il Manni, il Ghezzi, Ugolino, Ludovico Paſini, il Faventino, e 'l Botarelli (*b*).

E perche per l' Analiſi fatta di tutte le Acque di S. Caſciano, poco divario, e quaſi niente di differenza vi hò trovato circa alla miſtione di ſoſtanze minerali, e ſolo differiſcono in qualche grado di calore, e nella mag-

(e) *Cap. 5. p.* 12. (b) *Cap. 6. p.* 66.

maggiore, o minor porzione di terra, e sale salso; stimo necessario per non repetere ciò, che una volta hò detto, descrivere le proprietà di tutti i Bagni assegnate dagli accennati Autori, per dare poi l'adequata adattazione a i mali, che convengono.

Per Passioni fredde delle Matrice intesero i medesimi Autori il Fluor Bianco, la Clorosi, la Procidenza dell' Utero, coll' Idrope del medesimo; onde dee considerarsi, che il Fluor Bianco sia un' evacuazione viziosa dell' Utero, e sua vagina di diverse materie, cioè addire ora di umor crasso chiamato pituitoso; ora di umore acquoso, e sottile, piu o meno salini acidi, e mordaci sì l' uno, che l'altro; il qual male affligge indifferentemente, e Vergini, e Vecchie, e Giovine fin di tre, di 7. e di 9. anni; e le Maritate, o siano gravide, o nò, o vengano quando, o manchino le loro purghe.

Viene da alcuni Autori questo Fluore chiamato Gonorrea falsa, a differenza della vera, la quale succede per la copula d'Uomo infetto di tal male, della quale non intendo adesso discorrere.

La

La detta falsa Gonorrea si divide in mite, e copiosa, la mite altro non è, che una evacuazione di linfa bianca, la quale non sempre, ma a vicende senza dolore, o ardore esce alquanto glutinosa dalle prostate glandulose, situate vicino al collo della Vessica.

L'altra specie chiamata copiosa, e continua è un profluvio di materia linfatica acida sierosa, di vario colore, con senso di dolore nel Pube, e ne' Reni, coll' accompagnamento della Cachesia di tutto il Corpo, c... Leucoflegmazia, col tumore edematoso ne i piedi, febre lenta &c. e 'l detto flusso in ta... caso non hà l' origine solamente dall' accen...nate Prostate, ma ancora dalla Testura glandulosa della Vagina, e dell' Utero, particolarmente unendosi a queste parti viziate i... vizio ancora della massa del sangue.

Giudicando per tanto i Medici Antich... quest' acque Alluminose, e Ferrigne, le sup...ponevano atte a ristringere, e correggere u... tal fluore; sapendosi molto bene, che l'Allu...me essendo un sale austero, viene ad esser... attissimo ad increspare, e corrugare le fibre siccome ancora a fissare, e rappigliare g...

Umo...

Umori, che dal Ferro ſtimavano di poterſi correggere. Ma non eſſendo in queſte Acque l' accennati Minerali, come dunque operano in tal male?

Si ſa molto bene da ogni Medico ſenſato, che una tale affezione ſi cura col temperare, e correggere il vizio della linfa, col divertire altrove la qualità della medeſima, e col corroborare le parti inflavidite, e rilaſſate. Queſt'Acqua dunque preſa in bevanda allungando l'acido ſalſo della linfa viziata, la rende molto atta ad evacuarſi per le vie urinarie; onde non ſolo non fa tant' impeto alla vagina uterina, ma evacuandoſene in tal guiſa una giuſta porzione giorno per giorno, viene totalmente a diminuirſi un tal fluſſo, e correggerſi nello ſteſſo tempo. In oltre col ſuo grado di calore alquanto attivo corrobora le fibre dello ſtomaco, e le rende piu atte alla ſeparazione del ſugo doveroſo per la digeſtione, aſſorbendo sì in quello, che negl' inteſtini ſottili ogn' acido vizioſo, che poteſſe traſudare dalle loro glandule, ed infettare il chilo; e ciò colla terra alcalina, che tiene in ſe ripartita. In oltre per doccia intromeſſa

nella vagina co i medesimi principj accennati, non solo corregge l' umor vizioso, che in tal parte fluisce, ma corrugando le fibre, e glandole relassate, viene a dare una doverosa costrizione alle dette parti, onde si toglie l' occasione alla procidenza della Vagina, che per lo piu dalle medesime cagioni, e dalla debolezza de' legamenti uterini suol succedere: siccome ancora impedisce la generazione dell' Idrope dell' Utero, la quale parimente ha l' origine da una linfa acrimoniosa, che vellicando indoverosamente i vasi linfatici dell' Utero, o li rende troppo distesi colla sua crassizie, o rompendoli cagiona il suo travasamento frà l' interstizj delle pareti Uterine; onde un tal gonfiamento viene a generarsi, che Idrope d' Utero si chiama; nel qual male mirabilmente giova il detto Bagno per immersione, e per Doccia; operando la nostr' Acqua, e col suo calore, e col sale salso, col quale a meraviglia risolve gl' incrassamenti della Linfa, e d' altri Umori: onde avverasi in questi casi l'opinione del (*a*) We-
deli[...]

(a) *Ex Bonet. in Polialt. tom.* 2. *lib.* 4. *p.* 55. *n.* 84.

delio, che: *quidquid agunt Thermæ agunt ob ſal Alkalinum, ſeù nativum, ſeù ignis ſubterranei calcinatione in terra productum cum aqueis particulis dilutum; unde abſtergendo purgant, & in morbis acidis proſunt, eorumque ſunt remedium.*

Per le medeſime ragioni ſono atte sì in bevanda, che per immerſione, o Doccia a guarire la Cloroſi, o color pallido delle Vergini, chiamato ancora Febbre Alba, o Itterizia Bianca; la quale per lo piu procede dalla linfa genitale ſoppreſſa, conforme dottiſſimamente ſcrive il Lindano: (*a*) *Non ſtatim cachexia menſium laborant fœminæ quæ pallent; nam ſubinde Virgines admodum pallent, & tamen non laborant menſium ſuppreſſione, ſed potius volunt tales cohabitare Viro*. Viziandoſi per tanto da un tal Liquore la maſſa ſanguigna, e la linfa cogl' altri ſughi, vengono ancora a viziarſi gli ſpiriti; onde ne ſuccede il pallore di tutto il corpo, ed alle volte accidenti pericoloſiſſimi. Coll' uſo per tanto di queſt' Acqua ſi interno, che eſterno venendo a diminuirſi la genitura, ed

 a

(a) *In Etmall. tom. 2. p. 831.*

correggersi la di lei acrimonia stimolante, meritamente se nè vedevano in tali casi gl' effetti, che si desideravano, conforme al dì d' oggi giornalmente si osservano.

Le Passioni de i Reni, vengono comprese sotto nome de Nefritide, o Calcolo, detto altrimente Litiasi; Viscossità, e Renella, le quali malattie variano secondo la maggiore, o minor gravezza; mentre se per generazione della viscosità assegnarono gl' Antichi la crudezza acida dello stomaco, chiamata da i medesimi Intemperie fredda, la qual procede dalla raccolta d' un Umor acido mucoso nelle prime vie, venendo causata detta acidità dall' uso dell' alimenti acidi fissi soverchiamente ingurgitati; onde radunandosi nel fondo dello stomaco il di loro muco; il Ventricolo si gonfia, e si stittichisce il corpo; ed essendo lo stomaco in tale stato, i pazienti hanno molta fame, per l' irritamento cagionato dal detto muco nella tonaca Vellutata del medesimo, il quale in tal caso non è niente atto a ben digerire; onde separandosi detta materia viziosa per le vene lattee degl' intestini, unita colla bile, che in tal caso non può

co

col ſugo Pancreatico ben fermentare, ed eſaltarſi; ne naſce una miſtura acido-auſtera, che ſi fa madre dello ſcorbuto dell' Affezione Ipocondriaca, del Calcolo, e dell' oſtruzioni contumaci de viſceri; e ſe la detta materia acida viſcida ſeparata nelle vene lattee, viene in parte allungata dalla Linfa nella Ciſterna Chilifera, paſſa piu avanti, e meſchiata nel Sangue, ſi fa corpo precipitante della parte terrea, o tartarea in eſſo contenuta, e trovando le glandule Renali diſpoſte a ſeparare la detta parte tartarea, ivi in forma di Renella ſi ſegrega. Se poi la ſopradetta materia acida non venga dalla Linfa allungata, ma perſiſta nella ſua craſſezza, o viſcoſità, non ſolo riſtagna per le glandule del Meſenterio, cagionandovi varie oſtruzioni, ma reſa ſempre piu acida, ſerve di fermento al nuovo chilo, che per quelle ſi ſepara, e communica la ſua corruttela alla maſſa del Sangue; onde ſi fanno delle precipitazioni di Tartaro aſſai più viſcide, e tenaci, che non trovando figura proporzionata al di loro paſſaggio pe i Reni, quivi riſtagnano, e generano il Calcolo, e la Pietra, o Litiaſi, che

 dir

dir vogliamo. E tutti questi mali si medicano colli specifici correttivi, attenuanti, ed assottiglianti, interponendovi sempre qualche emetico, ovvero Lassativo piacevole, mentre alcune volte i Catastici non sono in questi casi proficui, perche gl' Umori acidi mai possono evacuarsi senza un gran turbamento, se prima non si convertono in Siero; e per tale effetto si lodano tutti i sali alcalici, e salsi, si di Assenzio, che di sale Armoniaco; la Terra fogliata di Tartaro, lo spirito Carminativo de tribus, i sali dell' erbe diuretiche, i Nitrosi, quali tutti partecipano di sale salso; onde avendo quest' Acque una porzione del detto sale, vale il dire, che operaranno a meraviglia in tali casi; come di fatto ogn' anno si vedano venire a servirsi delle medesime, quelli che sono assaliti da i Calcoli, e da altri mali ne' vasi urinarj, e partono tutti curati, conforme meglio si manifesterà nell' Osservazioni poste nel Libro terzo di questo trattato.

Per Passioni fredde, ed umide delle Gionture, e d'altre parti, intesero le doglie frigide, il Reumatismo, e l' Ana..ssarca detta Leucoflegmazia.

Le

Le Doglie frigide delle Gionture, i Moderni le trattano con nome di Artritide, e dicono, che possano aver l' origine da varie parti, ma spezialmente dallo stomaco: sia però comunque si voglia, l' origine prossima di questo male altro non è che una Linfa, o Siero grosso, e viscoso troppo carico di particelle rigide, scabre, e pungenti, le quali nelle giunture piucche in altra parte del corpo si arrestano, a riguardo dell' impedimento delle giunture, de i Legamenti, e della Sinovia, che irrora le medesime giunture; ed essendo le dette parti di senso esquisito, le pungono, le stimolano, e gl' accennati dolori risvegliano. Quelli stessi Umori poi radunandosi sovente in buona copia, fanno apparire tumori semplicemente edematosi se frà loro non fermentano; ma se avviene, che s' esciti per la lunga stagnazione in quelli la fermentazione, allora si escita ne i medesimi un gran calore, e rossore smorto. Essendo per tanto universalmente la materia linfatica carica conforme dissi di particelle saline rigide stagnante, e non fermentante negl' articoli, chiamasi semplicemente Artritide, Artetica,

tetica, o dolori Artetici: essendo poi fermentante nelle giunture, con tumori, dolore grande universalmente, e calore, chiamasi Reumatismo. Essendo poi il detto Umore fisso ora in una parte, ora nell'altra, ed ivi escitando la fermentazione, secondo la parte che occupa prende la denominazione, e chiamasi ora Chiragra, ora Sciatica, ora Podagra &c. I quali tre ultimi mali in lunghezza di tempo si fanno incurabili, a causa della precipitazione, che si fa in quelle parti indebolite del tartaro &c.

Essendo per tanto di questi mali comune la cagione, uniforme deve essere il modo col quale apportano loro qualche sollievo le nostr' Acque; che se mal non mi appongo si è, perche le particelle acquose per virtù del calore che hanno, penetrando mirabilmente coll' altre parti saline volatili, sciolgono quei sughi intorno gl' articoli cagliati; sprigionano i sali acidi, e danno loro tal moto, e tal disposizione da traspirarne facilmente pe' pori della cute una parte, ed altra parte a segregarsi per orina; onde libera la massa de fluidi da i sali viziosi, e fermentanti; ripigliando

le

le fibre il loro tono, viene a dissiparsi co' tumori il dolore ancora.

Per li stomachi frigidi, e catarrosi, intesero la languidezza dello stomaco, e ciò procede dal fluido, o dal solido mal disposto, la qual malattia, oltre l' uso del bere per 15. giorni della dett' Acqua, giova mirabilmente la doccia della medesima allo stomaco replicata per più giorni.

In quanto a i Dolori colici, sono per lo piu causati da materie viscide, ed acrimoniose, le quali fermentando insieme cogl'altri sughi, cagionano la retenzione degl' escrementi, e la distensione, e gonfiamento si degl'Intestini, che dell' Addome, con dolore gravativo, Vomito &c.

Quest' Acque operano a meraviglia, e per clistere, e per bagno, mentre penetrando l'Acqua fin dentro le cavità dell' Intestino Colon; incide col suo sale volatile la Linfa viscida, ammorbidisce le feccie indurate, e le rende atte all' esito per secesso, di dove alla rinfusa colle medesime, se n' escono i Flati.

Doppo la resa del Clistere, si può entrare nel Bagno, dal calor del quale vengono maggior-

giormente discussi i Flati, e fatta la traspirazione piu sensibile. Alle volte però si riceve poco sollievo, mentre essendo il fermento dello stomaco viziato, in poche ore torna la materia viscida, che dal medesimo discende ad occupare il medesimo luogo, ed escita di nuovo i medesimi dolori. In tal caso devesi subbito prendere tre once di Siroppo di Fior di Pesco, ed allungato coll'Acqua del detto Bagno beverlo, e doppo mezz'ora andar bevendo nuova acqua fino al peso di sette libbre; che così venendosi ad allungare, e correggere il fermento viscido si evacua per secesso, e l'infermo si libera da male così pertinace, e bisogna avvertire per liberarsene perfettamente, di berla almeno sette mattine, conforme mi son regolato già due anni Io medesimo afflitto da così fiera indisposizione, la quale non prima mi lasciava affatto libbero, che doppo la bevuta di 4. giorni; onde serva d'avvertimento a ciascuno la pratica osservata in me stesso.

In quanto all'ostruzioni di Fegato, e di Milza, credo, che i mentovati Autori intendano di quella in principio, e non di quelle

ostru-

ostruzioni invecchiate, e già ridotte all' es-
ser di Scirro, e che cagionano l' Idrope Asci-
te, ne i quali casi deve il Medico curante
stare bene avvertito di non farle usare, men-
tre maggiormente riempiendo le dett' Acque
i Vasi Linfatici, ne causano maggior disten-
sione, e rottura de' medesimi; onde si fa la
dett' Idrope perfetta, ed i Pazienti non giun-
gono a vivere lungo tempo.

In quanto poi all' ostruzione della medesi-
ma Milza in Principio siami lecito di servir-
mi dell' esatta descrizione sì della Milza, che
dell' uffizio naturale, e malattie della mede-
ma: assegnate con tanta aggiustatezza dal
non mai abbastanza compianto Dottor Pi-
nelli; (*a*) il quale così si spiega:

Si tiene adunque per certo appresso i mi-
gliori Moderni, che il sangue di continovo
dall' Arteria splenica sbocchi nelle Cellette
della Milza, ed ivi riceva qualche spezial
cambiamento, e forse forse si assottigli con
tintura particolare per forza di quel sugo,
che va stillando dalle glandole proprie delle
mentovate Cellette. Così disposto il Sangue
per

(a) *De* [illegible] *di Tetricl. p. 93.*

per entro alla Milza, riacquista tosto l' impulso, che perde nell' uscir dall' arteria, perche le Cellette, nelle quali si ritrova si contraggono, e distraggono per forza dalle fibre carnee, e de' lacerti posti loro a traverso, in quella maniera appunto, che per un simile artifizio si osserva accadere alle orecchie del Core. Così dunque il Sangue è spinto per la vena splenica verso del Fegato, e di lì per tutto il restante del corpo a facilitare non tanto la separazione della Bile, quanto di molti altri particolari fermenti. Or' ogni volta, che il Sangue perduta la sua naturale flussibilità in quelle Cellette stagna, e si ferma, a poco a poco dilata per ogni banda le loro gentilissime pareti; e così tutta la Milza crescendo di mole, e indurandosi si generano quei mali, che da i Medici Gonfiamento, Ostruzione, o Scirro si chiamano. Perchè poi di somiglianti effetti tre spezialmente possono essere le cagioni piu prossime, cioè il vizio dell' Organo, del Fermento, e del Sangue, sarà bene adesso discifrarle una per una, perche allora sarà noto l' artifizio col quale le nostr' acque a questi mali convengono.

Pri-

Primieramente il vizio dell' Organo auviene allorche un liquore acido-sottilissimo rendendo stupide, e paralitiche le accennate fibre carnose, ed i Lacerti, li pone in grado di non potere colla loro contrazione comunicare il consueto è necessario impulso al Sangue, che nelle Cellette della Milza continovamente sbocca, e si ferma. Allor poi si dice viziato il fermento, quando in vece di tritare, e disciogliere il Sangue dentro le medesime Cellette lo coagula, e rappiglialo a cagione di essere divenuto agro, ed austero. E finalmente fra tutti i vizj del Sangue, quello piu d' ogn' altro a queste indisposizioni conferisce, il quale consiste nella sua scarsezza delle parti spiritose, sottili; e volatili, e nell' abbondanza delle massulette terrestri, e vetriuoliche, e de' sali acidi fissi. E se così è, intorno alle malattie della Milza le nostre acque a meraviglia devono operare nella guarizione di quelle, attesa la virtù dissolvente, e dolcificante, e l' energia, che hanno di rimettere nella massa de' fluidi un gran numero di molecole saline volatili sottili, per mancanza delle quali divengono i fluidi tutto di

di groſſi, lenteſcenti, e viſcoſi: ſiccome colla parte terreſtre alcalina fiſſa aſſorbendo l' acidi vizioſi del Fermento, e del Sangue, rendono il medeſimo piu atto alla circolazione, ed alla traſmutazione dello ſteſſo fermento nelle glandule accennate.

L' Oſtruzione del Fegato poi oltre alcune dell' accennate cauſe può avere la ſua origine dalla Bile reſa troppo acida, ed intartarita sì nel poro bilario, che in tutti i ſuoi rami, e nel meato ciſtico. Che in tal caſo le noſtre acque ſenza l'ajuto di qualche acido non poſſano profittare; e dandoſi un caſo conſimile, il quale oltre la durezza del Fegato, e tenſione con ſenſo di dolore nel medeſimo, da per ſegno manifeſto il color giallo nel bianco degl' occhi con colore acceſo delle guance, e del naſo, ed in quel colore alcuni grani come quei del Panico gialli: e queſto è un ſegno potiſſimo del Fegato calcoloſo, mentre in quanti ne ſon morti, e che ſono ſtati fatti aprire da me, e ſpezialmente nell' Eccellentiſſimo Sig. Duca Bonelli, conforme vedraſſi nelle mie Oſſervazioni, in tutti ho trovato il Fegato oſtrutto, e pieno di Tartaro; onde

per-

perche il ſale tartareo di natura liſſiviale alcalina non può diſcioglierſi altro, che cogl' acidi, fa di meſtiere non potendo ſervirſi i Pazienti dell' Acidali naturali, rendere acide le noſtre Acque, o col ſugo di Limone, o di Cedro, ovvero collo ſpirito di Solfo, o di Vetriuolo; altrimente nel detto caſo poco giovano le noſtre Acque.

In quanto alla ſuppreſſione de' Meſtrui biſogna avvertire, che alcune volte proviene il detto male dalla Linfa inacidita, ed ingroſſata ne i vaſi Linfatici, e glandole sì della Cavità, che della Vagina dell' Utero; ed in tal caſo ſono le dett' Acque profittevoli sì in bevanda, che per immerſione; avendo per coſtume le Donne del Paeſe sì Maritate, che Vedove, o Fanciulle aggravate da detta indiſpoſizione, un giorno avanti, che ſoglia venirli lo ſgravio d'entrare per un ora nude nel bagno fino al collo; e coll' uſo di queſta bagnatura, hanno il loro benefizio. Ma in quelle, che non procede dalla detta Linfa craſſa, e viſcoſa, e che per eſſer biliose, e di umori agili, viene il detto male dalla troppa corrugazione delle fibre, e glandole uterine

a riguardo degl' umori medesimi soverchia-mente stimolanti le dette fibre: in tal caso dico, che le dett' acque poco, o nulla giovano per immersione, ne per bevanda senza l' ajuto degl' acidi. E serva per esempio la mia Moglie, che patì il detto difetto per sei anni continovi, ne i quali l'uso di dett'Acque sì in bevanda, che per immersione a nulla giovò. Siccome furono insufficienti tutti gl' aperitivi, si alcalini, che salsi, che calibeati, o ferrigni. Coll'uso poi di cinque oncie di decotto di Palleggio unito a dieci goccie di spirito di Vetriuolo per mattina; in quindici giorni vennero in abbondanza i suoi ripurghi, e sempre si sono mantenuti con ottimo regolamento: e se mai ne vedeva qualche difetto, coll' uso del rimedio accennato, subbito si rimetteva in buon ordine: ed avvertino, che l'accennata mia Moglie era di temperamento bilioso, ed agile di natura, e di spiriti.

Altri Autori lodano quest' Acqua per l'Asma, ed altre Malattie, alle quali l' ho trovata piuttosto nociva; onde si riceveranno di ciò l' avvertimenti necessarj piu avanti.

Aven-

Avendo colla brevità possibile discorso dell' uso dell' Acqua del Bagno Grande, o della Terra, nè servendo presentemente la Caldagna ad uso alcuno, passeremo a discorrere dell' Acqua del Bagno Bosso, e del suo uso.

Dell' Uso dell' Acqua del Bagno Bosso.

Di questo Bagno al tempo di Gentile da Foligno, di Mengo, e del Savonarola, non si faceva gran conto, mentre lo chiamavano con nome di Bagno del Poggio, e per quanto si ha da Ludovico Pasini, che fu nel 1533. a visitare questi Bagni d' ordine della Duchessa d' Urbino, della quale era Medico, al suo tempo si chiamava Bagno del Bosso, e della Grotta vicendevolmente; e le sue virtù così vengono dal medesimo descritte: *Tertium Balneum est de Buxo, sic dictum, quia ibi tantum nascitur Buxus. Dicitur etiam Grotta, eo quia jacet in quadam Grotta. De eo bibitur, & vis sua est in elevandis cicatricibus inductis à combustione ignis; valet in fistulis, & nervorum puncturis, ac ulceri-*

 bus,

bus, & est aqua satis turbida. In oggi però per essersi ripuliti i canali è chiarissima.

Ugolino poi per non essere stato a questi Bagni, ma solo aver copiato gl' Autori, che di questi trattarono così dice: *Asserunt, & ibidem esse aliud Balneum, quod Grotæ nominatur, alii dicunt de Bosrecto, nec est multum calidum. Curat Scabiem, & Lepram.*

Il Baccio unito col Manni dicono, che giova agl' Affetti del Cervello, ed alla debolezza della Vista.

Il Ghezzi (*a*) poi, col Botarelli (*b*) dicono, che giova alla Paralisia non solo della Lingua, quanto di ciascun' altro membro del corpo, alle convulsioni, e tortura di bocca, alla flussione corrosiva delle Gengive, all' Asma d' ogni specie, purche provenga dal vizio degl' Umori della Testa, dice il sudetto Botarelli, che ha comprovato quest' opinione del Ghezzi con varie Osservazioni.

Il Baccio poi così scrive discorrendo del Bagno Bosso: *Oppidanis nostris est in frequenti usu, & quod experti sumus combustis igne*,

(a) *Lib.* 2. *cap.* 6. (b) *Cap.* 8. *p.* 79.

igne, vel calenti aqua mirificè prodest, si confestim in balneis adhibeatur, nam vesicas prohibet; inflammationem particulæ restinguit, nec sinit fædas fieri cicatrices.

Il Signor Dottor Cesare Gregorio Scotti Nobil Senese nella sua eruditissima Cassianeide alla p. 14. discorrendo delle virtù di questo Bagno, oltre le accennate così dice:

calet unda
Humida, & in calido vis est refractior, illa
Epota auxilio est oculis lacrymantibus ultro;
Orbita sanguineo si quando ignita colore
Inficitur, crassos humores digerit, acres
Excutit ex oculis nubes, & munera lucis
Restituit &c.

Per dar principio dunque a spiegare come possa quest'Acqua operare ne i mali accennati, tralasciando l' uso del guarire le Fistole, e punture de' nervi, che in oggi si curano tali mali alla Doccia di S. Giorgio, passerò alle Scottature, le quali altro non sono, che un travasamento di umor linfatico, fatto fralla cute, e la membrana carnosa con elevazione della medesima cute, e cuticula, a cagione della lacerazione, e corrugazione forte, caussata dalle particelle ignee del Fuoco.

Usando per tanto subbito quest' Acqua, con ammorbidire le fibre, ed allungare l' acrimonia impressa nelle medesime, impedisce l' ulteriore travasamento della linfa, e colla virtù balsamica della sostanza alcalina, corregge l' acrimonia, e corrobora le fibre lacerate, con dar campo alla mole-cola nutriente di potersi trasmutare in sostanza di parte.

Come guarisca poi la Scabbia, e la Lebbra, intendo della Lebbra de' Greci, non di quella degli Ebrei.

Per Scabbia, Rogna, o Psora, s' intende una congerie di piccole pustule, o piaghe, ora piu secche, ora piu umide, nate sopra l' esterna cute del corpo; e questa deve considerarsi, o come cagionata da un altro male; o come un morbo, che da per se sussiste independente da qualunque altro male; e ciò succede nella rogna attaccata, cioè addire per contatto di altra persona infetta; il quale attaccamento si fa per mezzo di alcuni corpiccioli volatili, che esalano dal Paziente infetto, o che siano Vermi Sironi, che di vogliamo.

In

In tal caſo eſſendo offeſa la ſola cute, ſubbito il Paziente deve ſenz' altro medicare la pelle ſenz' altra medicina interna, prima che la medeſima infetti la maſſa del Sangue: e ciò ſi ottienecolla ſemplice onzione di Butiro, dove ſia bollito per mezz' ora la metà del ſuo peſo di Solfo polverizato ſempre maneggiandolo, e doppo levato dal fuoco perſiſtere a dimenarlo fino che ben ſia rappreſo: qual Unguento per l' acidità del Solfo, purifica le ulcerette corroſive, ed uccide i Vermi: e 'l Butirro colle ſue parti ramoſe gli toglie il reſpiro, e rende la forza alle fibre, onde acquiſtano il di loro moto primiero di ben nutrirſi, di corrugarſi, e diſtenderſi.

Se poi la Rogna procede da Umori viziosi eſiſtenti nel Corpo, ovvero ha origine da qualche Criſe di malattia antecedente; in tal caſo biſogna prima purgare gl' Umori, e correggere la maſſa del Sangue, e doppo col medeſimo unguento untarſi.

Per purgare gl' Umori, e correggerli da ogni ſale acrimonioſo, ſono ottime le noſtr' Acque in bevanda per 12. giorni almeno; prendendone ogni mattina al peſo di ſette,

o otto libbre al piu conforme diraſſi nelle regole generali; doppo del qual tempo ſi uſa la cornettatura, ed in ultimo i bagni una volta 'l giorno, la mattina cioè a digiuno; che le noſtr' Acque aſſottigliando, e riſolvendo i fieri rappreſi dentro le puſtule, egl'altri umori groſſi del Corpo, fanno sì, che ſi raddolciſchino, e così cancellano il fermento, che cagiona la Rogna: ſiccome col ſale volatile ſalſo, che contengono, uccidono que' Vermicciuoli, che la cute corrodono. In ſimil maniera ſi guariſce la Lebbra, la quale non è altro in queſto caſo, che una eroſione della cute un poco piu profonda colla generazione di alcune puſtullette a guiſa delle volatiche, ſparſe or quà, or là, per le parti tutte del Corpo, non eccettuando nè meno la parte capillatta della Teſta; con generare in quelle copia grande di forfora, o ſquamme a ſomiglianza di quelle de i Peſci, ora più, ora meno gialle. Paolo Egineta nel trattato della Pſora al lib. 4. cap. 2. p. 321. eſattamente la deſcrive.

Queſta per tanto ſi guariſce in queſto Bagno, ma doppo la bevitura di 15. giorni della

detta

dett' Acqua; servirsi delle Cornette una volta, e bagnarsi mattina, e sera per piu giorni; e quando il Paziente esce dal bagno, e necessario, che s' unti la pelle col Balsamo di Solfo del Rulando, il quale in alcuni giova: In quelli però, che non giova, opera mirabilmente l' Unguento Rosato, mescolato col Mercurio Dolce, cioè un oncia di Unguento Rosato, e due dramme di Mercurio Dolce, col quale come dissi untandosi il Paziente, si cura, e della Rogna, e della Lebbra de' Greci.

In quanto al giovare agl' Affetti del Cervello, e sue Membrane, a mio tempo ho veduto guarito da una fierissima, ed antica Emicrania l' Illustrissimo Sig. Cavalier Antonio Ugolini Billo, Rettore dello Spedal Grande della Città di Siena, e nel 1728. vi fu mandato dall' Eccellentissimo Sig. Dottor Pagliai Medico Senese l' Illustrissimo Signor Conte Alfonso Dolci, il quale stette due anni senza mai patire di detto male, che nel 1730. ritoccandolo un poco, tornò a bere quest' Acque, e restò perfettamente guarito; come meglio vedrassi nell' Osservazioni della terza parte di questo Libbro.

Co-

Come poi queſt' Acque operino in queſti mali, così mi ſpiego: Procedendo per lo più l' Emicrania, o altri dolori fiſſi della Teſta dal Siero, o Linfa, che in qualche determinato luogo della Teſta (purche tocchi le membrane della medeſima) riſtagna, e dimora; e toccando diſſi, e diſtendendo le dette membrane, ivi quel nojoſo dolore cagiona: e queſto in quanto il detto dolore ſia Idiopatico. Può ancora il Simpatico per cagione dello ſtomaco, o d' altri viſceri male affetti eſcitare una tal moleſta ſenſazione, ma non è così fiſſa, e pertinace: ſiccome alle volte viene offeſo il pericranio in mezzo, e fuora delle Suture. Può in oltre ſuccedere l' Emicrania da qualche Idrocefalo interno, da tartaro depoſto, o da qualche Verme: ma di queſte per eſſere incurabili ne tralaſcio il diſcorſo.

Conſiſtendo per tanto l' eſſenza di queſto male nel vizio della Linfa reſa craſſa, viſcoſa, ed acida, e ſtagnante in quella determinata parte del Capo, non ſia meraviglia, ſe dalle continove bevute delle noſtre Acque, ne ſucceda la guarigione, la quale maggiormente ſi perfeziona, allorche ſi pone in uſo

oltre la bevuta del Bosso, o della Ficoncella, la Doccia, situata nel Bagno chiamato Doccia della Testa, nel quale stando uno a giacere, si lascia sgorgare un cannello di quell' Acqua sopra del luogo affetto per un ora del giorno, e così nel termine di quindici giorni si medicano l' Emicranie, ed altri dolori di Testa assai inveterati; mentre il calore di quell'Acqua attenua, e risolve l' umor peccante, rende traspirabili gl' Umori viziosi, piu circolanti quei di tardo moto, e corrobora egregiamente la parte.

Il simile succede nelle Vertigini si semplici, che tenebricose; Ne i Catarri della Testa, ed in altri mali della medesima, causati da infarcimento d' umori crassi, e viscosi.

La Debolezza della vista procede dal vizio degli spiriti Animali, che libberamente non fanno il loro moto espansivo nelle tuniche degl' occhi, onde i raggi della luce non possono fare nelle medesime membrane le sue ripercussioni, e spezialmente l' angolo d' incidenza nella tunica Retina. Ciò puo procedere ancora da tutte le cause dell' ophtalmia, e dagl' Umori degl' occhi aqueo, e cristal-

ſtallino, che non eſſendo doveroſamente limpidi, e chiari, non intromettono quella quantità di raggi, che poſſa dipingere nella retina le imagini degli oggetti. Adoperandoſi per tanto l' Acqua del Bagno Boſſo per tal male sì internamente, che eſternamente per le ragioni accennate, togliendo la viſcoſità alla Linfa, ed avvalorando il moto agli ſpiriti, fa sì, che ſi perfezioni la viſta, e meglio ſi diſcernino gl' oggetti di una giuſta diſtanza. Siccome ancora per le medeſime ragioni ſi curano le Oftalmie.

Ne minore ajuto porgono queſt' Acque alle Paraliſie ſi della Lingua, che di tutti gl' altri membri, purche le medeſime provenghino da uno ſtagnamento di Umori acidi in qualche parte del Cervello, o in altri vaſi nervei deſtinati al ſenſo, e al moto; il quale ſtagnamento togliendo il neceſſario corſo al ſugo nervoſo pe' ſeni de loro villi, ovvero non laſciando gemere dalle glandole verticali di quella parte del Cervello da lui oſtrutta, e compreſſa, il ſugo, che ſe ne cola pe'l tronco nervoſo a loro corriſpondente, quelle parti le quali mercè di queſto liquido da ſudetti

tron-

tronchi a loro portato il senso, ed il moto godevano, dell' uno, o dell' altro, ovvero di ambedue restano prive, e della Paralisia infette si dicono.

La maggior parte degl' Autori si antichi, che Moderni, lodano a tutti questi mali le Terme, e Bagni naturali, come può vedersi dal Dottor Pinelli (*a*) nel trattato de' Bagni di Petriuolo, il quale ne cita molti, e fra l' altri porta la dottrina del Rinerio, (*b*) e del Musitani, (*c*) e d'altri, che per brevità tralascio. Siccome per i detti mali, oltre la bagnatura sono sommamente giovevoli le Lutazioni col Fango del Bagno al Loto, il quale non ha altr' uso, che per i membri Paralitici, e debolezza di Gionture, conforme meglio spiegherassi nel trattato del detto Bagno.

Come poi conferiscano quest' Acque alle Convulsioni, e non alle Tensioni, cioè addire al Tetano, ed all' Emprostotano, i quali vengono medicati coll' acqua fredda esternamente

(a) *Pag.* 84. (b) *De intern. morb. curat. lib.* 2. *cap.* 26. (c) *Trutin. Med. lib.* 1. *cap.* 4.

mente applicata, sperimentata giovevole dal Sig. Dottor Giacomo (*a*) Sinibaldi. Come dico giovino, ben lo spiegò Silvio de le Boe nella sua Prattica Medica al lib. 2. cap. 23. n. 243., dove così scrive: *Subtile namque Thermarum sal lixiviosum, & quodammodo volatilisatum, ad spiritum acidum coagulandum longè optimum, & fortè unicum.*

Le flussioni corrosive delle Gengive, chiamate altrimente flussioni scorbutiche, si sa, che hanno l' essere da un sale neutro corrosivo, il quale partecipa piu del salso, che altro; benche quelle, che degenerano in Cancrena, abbiano per lo piu la loro origine dall' Alcalo-volatile. Tuttavolta essendo proprietà dell' Acqua d'allungare le sostanze saline, coll' uso della Doccia di S. Giorgio, e delle Colluzioni, o Gargarismi colla dett' Acqua, vengono ad allungarsi quei sali viziosi, onde spogliate l' ulcere di quelli, non segue piu la corrosione della parte, ma si rinatrisce, e cicatrizza. Questo bensì dee sapersi, che per non essere le Docce al Bagno Bosso, si conseguisce ugualmente bene l' intento

(a) *Parva Met. Med. Animad.* 20.

tento, come dissi alla Doccia di S. Giorgio, la qual Acqua ha in se ripartite le medesime sostanze dell' Acqua del Bosso, e solo differisce in due gradi piu di calore; onde tutte le Ulcere, Cancrene, Fistole, o altro si curano alle Docce di S. Giorgio, conforme dirassi a suo luogo.

In quanto all' Asma, ò qui si, che v' è da pigliare abbaglio, mentre vogliono gli Autori, che sia di quella sorte, che proviene dalla Testa: Io per altro non sò, che dalla Testa vi siano strade da far fluire l'umore Asmatico nel Polmone: Tuttavolta credo voglino intendere di quella razza d'Asma umido stomacale, e Bronchiale, il qual procede da una Linfa crassa, e viscosa acida, che ristagna ora nel Ventricolo, ed ora ne i bronchi; e non dell' Asma convulsivo, o secco, il qual procede dal vizio delle parti, come ne i Gobbi, in quelli che hanno de i Tubercoli ne i polmoni, calcoli ne i medesimi &c. ovvero per la mancanza del nutrimento de' Polmoni, onde succedendo la loro esiccazione si fa la convulsione de i nervi, e de i muscoli, che servono alla respirazione. Benche in questo

caso

caso io stimi assai giovevoli le Acque del
Bosso, e della Ficoncella, e non quella del
Bagno Grande a riguardo del suo troppo ca-
lore; siccome ho trovato la dett'Acqua sem-
pre nociva in tutti gli Asmatici, che l' hanno
usata, ne i quali si è fatto il Parosismo sem-
pre peggiore; la cagione si è quello spirito
suo volatile troppo attivo, che operando
con troppa violenza, non da campo, che la
materia Asmatica possa risolversi, e prende-
re le dovute strade; ma posta in moto tumul-
tuario una parte s' invischia coll'altra, ne po-
tendo passare, maggiormente distende la fi-
bra, che la contiene, e causa maggiore af-
fanno.

Non così segue nei due Bagni accennati,
mentre il calore, che hanno temperato, agi-
sce con modo proporzionato, e le particelle
del sale volatile con un moto doveroso fa-
cendo azione nella materia viscida la dispon-
gono a poco a poco alla resoluzione; onde
una porzione si ripiglia da i Vasi Linfatici;
altra porzione si evacua per spurgo. Ed io mi
soglio regolare con buon esito in questa for-
ma: Cioè la prima mattina gli fo prendere
tre

tre once diManna disciolta in un brodo lungo, e subbito pigliato, mando il Paziente al Bosso, o alla Ficoncella, e gli fo bere sei libbre d'Acqua, e non piu, mentre non bisogna empire tanto lo stomaco da comprimere troppo il Diaframma. Negl'altri giorni fino al quinto gli fo bere ogni mattina sette libbre d'Acqua, e non più. Doppo li fo Cornettare con cavarli per le medesime cornette sette, o otto once di Sangue, o una libbra al piu. Il giorno seguente, con altri quattro consecutivi gli fo bere ogni mattina l'istessa dosa d'Acqua. Nel giorno decimo torno a dargli la Manna,e doppo fino al decimoquinto gli fo usare la solita bevuta; in fine della quale si prende la Manna solita; e si desiste; da ogn'altra cura; con avvertire di non usare l'immersione, mentre l'Acqua sudetta fa troppa pressione al petto, e cagiona dell'incommodo: e questo è quanto posso dire intorno agli Asmatici, ed alle virtù del Bagno Bosso; onde passo a discorrere.

Della Ficoncella, ed uso delle sue Acque.

Giovan Michele Savonarola alla Rubr. 16. p. 908. così dice della facoltà della Ficoncella: *Confert stomacho calefacto, & non calefacto; sic appetitum in eis acuendo hepatii mirabiliter, & spleni subvenit. Humiditatem matricis tollit.*

Il Baccio (*a*) poi al lib. 6. cap. 2. dice, " che giova alle Ostruzioni della Milza, all' " Itterizia, alla Gonorrea, alla Viscosità, Renella, e Calcoli; Per l' inappetenza, e debolezza di stomaco. Ferma i Vomiti, estingue la sete. Conferisce all' Asma, alla respirazione difficile, alla Tosse, ed allo sputo di Sangue, all' Idropisia, ed all' Affezione Ipocondriaca.

Ludovico Pasini *de Balneis Urbis Veteris* alla p. 101. dice, che *bibitur prò hepatis inflammatione, & Leprosos curat.*

Il Manni al lib. 1. cap. 8. dice, che giova alla Carnosità, ed all' Ulcere de' Reni, conciliia

(a) *Et al lib. 6. cap. 3.*

cilia il ſonno, ferma l' Emoptiſi, la Diſſenteria, Diarrea, Lienteria, Celiaca paſſione, e Fluſſo Epatico.

Il Ghezzi al lib. 2. cap. 4. dice, che diſſipa le Coliche flatuoſe, prodotte da materia fredda viſcida, e tenace; ſtagna il fluſſo dell' Emorroidi diſordinato; ſana l' Idrope in principio, e confermato: Al qual parere è contrario il Botarelli al cap. 4. p. 42. del ſuo Libbro de' Bagni di S. Caſciano, e meritamente, mentre l' Idrope Aſcite Confermata è aſſolutamente incurabile, a riguardo dell' Omento già affatto lacero; onde i vaſi Linfatici diſperſi per la teſſitura di quello, ſempre ſporgono nella cavità dell' Addome l' Acqua; onde è irreparabile un tale ſtillicidio.

Il Botarelli al cap. 4. p. 47. del ſuo Libbro coll' autorità del Manni, e del Ghezzi, dice, che ſia buona l' Acqua della Ficoncella pe'l mal Franceſe, per le Oſtruzioni dell' Utero, pe 'l Fluor bianco; reſtituiſce il corſo Meſtruale, giova all'Affezzioni Iſteriche, ed alle debolezze de i Membri. Rende fertili le Donne ſterili, e corrobora l' Utero relaſſato,

to, ed infiacchito si nella Vagina, che ne' suoi legamenti.

Il Sig. Dottor Cesare Gregorio Scotti Nobil Senese, essendo Medico di S. Casciano nel 1704. compose la sua elegantissima Cassianeide, e la fece stampare in Roma da Pietro Olivieri nel dett' anno; si diffonde Egli per tanto con molta leggiadria sulle virtù della Ficoncella, ed alla p. 13. dell' accennato Libbro così dice:

Asthmaticos, Phtisicosque juvat, cum sci-
licet ulcus
Furtivo nondum pulmones pascitur ore.
Mundi Animam dices, fœcundat Semin...
largus
Potus aquæ; Matris titulo gaudere videbi...
Quæ sterili neglecta Thoro, plumisque...
jacebat &c.
... Casura domus si nutat, & alto
Stemmata majorum trepidant pendenti...
trunco,
Non obsint Superi naturæ viribus, und...
Spem thalamis faciet, multo quin ...
beabit
Pignore &c.

Per dare l' adequato regolamento a questi mali, e comprovare l' opinione di sì Grandi Uomini, la maggior parte de i quali hanno esercitato per piu anni in questi Bagni, e spezialmente il Ghezzi, il Botarelli, e l'accennato Sig. Scotti; stimo proprio disaminare capo per capo gli accennati mali, per vedere se la Teorica possa addattarsi alla Pratica: e prima spiegherò il parere del Sauonarola, come conferisca allo stomaco calefatto, e non calefatto.

Per stomaco non Calefatto s' intende l' intemperie fredda del medesimo in sentimento degl' Antichi; ed al parer de i Moderni la crudezza acida, la quale a mio giudizio procede, o perche il Sangue a cagione di qualche Ostruzzione, o per esser egli grosso, e viscoso vi gira con tardo moto; ovvero si separa nelle glandole del Ventricolo un sugo troppo acido, atto a produrre quella sensazione entro del medesimo, che noi chiamiamo frigidità, della quale ne trattai al Capo del Bagno Grande alla pag. 164.

Per stomaco Calefatto s' intende al parer degl' Antichi l' intemperie calda del medesi-

 mo.

mo. Secondo il ſentimento de i Moderni chiamaſi crudezza Nidoroſa, ò Acrimonia di Ventricolo, che allora diceſi, quando tutto ciò, che ſi mangia, e beve, ſi traſmuta in un liquore vizioſo, che facendo ſenſazione d' ardore nello ſtomaco, cagiona Rutti d'odore ſimili ad un Uovo corrotto, onde ne naſce nella bocca un ſapore nauſeoſo, e nojoſo aſſai. In tale ſtato ondeggia nel Ventricolo una bile corrotta, la quale ora ha l'origine da i Cibi mangiati, ora ivi ſi traſmette dal Sangue, e per l'irritamento dello Stomaco, dal Duodeno aſcende al Ventricolo. Queſta Intemperie è aſſai piu pericoloſa della fredda, perche quella genera i mali Cronici, e queſta gli Acuti, quali ſono Vomiti acri, ed amari, Colere, Diarree, Diſſenterie, Febbri maligne, Cardialgie &c.

Per iſpiegare come giovino queſt' Acque nell' Intemperie fredda gia abbaſtanza lo dimoſtrai alla p. 164.

Nell' Intemperie calda aſſegnarono i buoni Autori, l' Acidule, i Temperanti piacevoli, come i Tamarindi, e tutti quei medicamenti, che corregono, ed eſpellono il ſall

acre:

acre. Bevendosi per tanto da i Pazienti aggravati da un tal male l' Acqua della Ficoncella, coll' abbondanza dell' umido acquoso temperatamente caldo, i detti sali acri vengono ad essere allungati, snervati, e corretti; e colla parte alcalina terrea in parte assorbiti, e mandati fuora per secesso, e per orina; onde non sia meraviglia se pare, che giovino a due mali contrarj, cioè al freddo, ed al caldo; mentre non procede, che ciò succeda nello stesso tempo, e nell' istesso soggetto, ma in diverso tempo: e perche la sensazione del caldo, e del freddo vien fatta dalla diversità de i sali, che in diverso modo vellicano, e comunicano pe' nervi all'Anima nostra quel diverso moto, chiamato da noi ora freddo, ed ora caldo: l'Acqua per esser mestruo dei sali, sciogliendoli di tutte le figure, ed invischiandoli nei suoi pori, gli riduce, coll' abbondanza, che se ne beve in mole così minima, che gli rende atti all' uscita, e per sudore, e per orina; per salivazione, e per traspirazione insensibile; onde perfettamente si spiega come giovi all' intemperie calda, ed alla fredda.

Del modo come operinó nell' Ostruzione di Fegato, e di Milza, se n' è discorso nell' uso dell'Acqua del Bagno Grande alla p. 170. siccome dell' umidità della Matrice alla pag. 159. della Viscosità, Renella, e Calcoli alla pag. 164. onde passaremo a trattare come giovino all' Itterizia.

Per Itterizia intendesi da i Medici un color Giallo, ed ora Giallo-oscuro di tutto l' ambito del Corpo, e del Bianco degl' occhi, originato secondo gl' Antichi dall' effusione della Bile per l' Ostruzzione del Fegato; o dalla Milza parimente ostrutta, non potendo quivi separarsi l' umor melancolico. I Moderni poi dicono aver l' origine dall' Acrimonia della bile cagionata dal vizio della prima digestione, cioè da un fermento vizioso dello stomaco acido-austero, il quale guasta la massa del Sangue, e rende in modo alterata la bile, che in vece di segregarsi nel Fegato ristagna pe i canali del Poro Biliario, dove induce varie Ostruzzioni per lo piu calcolose; onde non potendo il residuo della medesima separarsi, vien ripresa dalla Vena Cava, e trasmessa al Cuore, dove mescolandosi coll

Chi-

Chilo, e colla comun massa, la vizia tutta di quel suo color giallo, che come sporporzionato, vien dalla natura trasmesso parte per orina, e parte lasciato, ne i vasi escretorj della cute, e dell' altre parti, e perciò quel color giallo manifestasi.

L' Itterizia Nera vien cagionata da una mistione di acido austero, piu abbondante, mentre ogn'un sa, che instillando nella bile gl' acidi, fanno che inclini al verde; i vetriolici, al nero.

Credendo per tanto gl' Antichi Medici, che quest' Acque partecipassero di Ferro, e venendo il Ferro in tutt' i modi lodato per le Ostruzzioni d' ogni parte, e spezialmente del Fegato, e della Milza; quindi per questo male in estremo le lodavano; e vedendo dagl' effetti, che perfettamente guarivano, maggiormente si confermavano nella loro opinione. Ma per non essere in quest' Acqua il detto Ferro, ma solo un sal volatile di natura acido-salso; siccome ancora porzione di sal fisso salso, e porzione di terre alcaliche; mi suppongo, che venendo le dette materie a correggere l' acido, che vizia la bile, la

rendino poi atta alla ſeparazione nel Fegato; Allungandoſi in oltre la detta bile dalla copia dell' Acqua bevuta, venga con piu facilità (correggendoſi dallo ſpirito acido volatile l'amaro-acre della medeſima) a ſepararſi ſi per orina, che per ſeceſſo, che per ſudore, e traſpirazione inſenſibile. Sentendo però da tutti gl'Autori, e ſpezialmente dal Weinhart nel ſuo Medico Officioſo alla p. 137. cap. 2. lodare le acidule per gl' effetti Bilioſi; venendo l' Itterici a queſti Bagni, o altri in cui conoſca, che pecchi la bile, colla ſua Acrimonia alcalina, ſempre avvaloro lo ſpirito acido volatile dell' acque, con qualche acidula naturale, cioè col meſcolarla col Siroppo d' Agro di Cedro, o d' Agro di Limoni, di Ribes; o con qualche goccia di ſpirito di Vetriuolo con buoniſſimo effetto. Sentaſi per tanto il ſudetto Weinhart al capo accennato.

Vi bilis alcalina pars metallica martis præcipitatur, quæ poſtmodum iterum apta eſt ab omni acido præternaturalem alterationem ſuſcipere, acidum in tertium quaſi ſalſum immutare, illud deſtruere, abſorbere;

&

& hinc excrementa nigro colore plerumque
tinguntur; ut illud poſtmodum per alvum,
ſæpè etiam per urinam, & ſudorem elimine-
tur, e nel capo 4. alla p. 138. così dice: *Præ-*
terea proſunt in Veterum Antipraxia, vel
Recentiorum Chyloſi læſa, obſtructionibus vi-
ſcerum, Icteritiæ, Cloroſi, & ſpecialiter in-
colica convulſiva vomitibus infeſtante, ac malo
Hypocondriaco, cujus ſunt quaſi ſacra An-
chora, ac alter Rhizotomus; onde parmi
coll' accennato metodo poterſi colla noſtr'
Acqua, operare con megliore intenzione nel
capo accennato.

In quanto alla Gonorrea, per eſſere altra
vera, altra falſa, altra benigna, ed altra
Virulenta è neceſſario fare di tutte un eſatta
diſtinzione per potere adattare a ciaſchedu-
na l' uſo appropriato dell' Acqua.

La Gonorea nera altro non è, che una in-
volontaria profuſione di liquor ſeminale, e
d' umore ſimile al ſeme virile, nata dal vizio
del detto ſeme troppo acre, o dal vizio del-
le parti ſpermatiche, e detta profuſione ſi fa
ſenza prurito, ſenza alcun ſenſo di diletta-
zione, con tutto che la materia in tali caſi ſia

in

in copia, acrimoniosa, ed irritante le vessichette seminali, ed i muscoli ejaculatorj; solita per lo piu sopravvenire agl' Ipocondriaci, e Scorbutici; In oltre possono causarla i purganti acri, e le cantarelle. Si riduce ancora a questo genere la Polluzione Notturna.

La Gonorrea falsa Benigna è un flusso di liquore simile al Seme per l' uretra; ovvero un esito di liquore acquoso, e tenue per la medesima parte senza alcun piacere, il quale vien causato da un latice acquoso per mancanza di buona Chilificazione, e Sanguificazione; la qual serosa sostanza con abbondanza viene ad uscire dalle glandole Prostate, particolarmente essendo le dette Prostate relassate, o in altro modo lese; di modo che a guisa d' una fontanella non solo venga impulso a quella parte il detto latice seroso, ma continovamente quivi si separi: Quest' Affezione giustamente corrisponde al Fluor Bianco delle Donne, e si come quello vien chiamato Coryza dell' Utero, così questa viene da altri con nome di Gonorrea Catarrale chiamata

La

La Gonorrea falsa maligna, o Virulenta è un flusso di liquor sottile, che a poco a poco fassi piu acre, ora pallido, ora citrino, ed in fine livido, e verde, o cerulescente, con dolore acerbo circa della radice del Pene, vicino alle Prostate glandulose, unito colla dissuria, e coll' escoriazione, ed erosione si dell' Uretra, che del Grano-ordeaceo, con tumore, e torsione del prepuzio, e del Pene, con ulcerette fra 'l prepuzio, e la ghianda; la quale deriva da un fermento Gallico acquistato pe 'l concubito con Donna infetta di simil male, e d' ulceri nella Vagina: qual fermento non solamente guasta le glandole Prostate, ma la Linfa, che irrora le dette parti, e le trasmuta in un liquore virulento, e corrosivo.

L' Etmullero discorrendo della Gonorrea Benigna, e Virulenta all' articolo primo p. 792. del secondo Tomo; oltre le cure particolari così discorre: *Thermarum tandem, usus externus, imprimis post bibitas acidulas, pro restaurando tono Prostatarum glandulosarum læsarum est convenientissimus, & GonorrhϾ hujus curam absolvit.* Vedasi anco il Sen-

Sennerto al lib. 3. della ſua Prattica nel trattato della Gonorrea alla p. 963.

Eſſendo per tanto le noſtre Acque abbaſtanza cariche di ſoſtanza acida volatile, e ſalſa fiſſa, con ragione ſaranno appropriate a correggere il carattere ſeminale viziato della Gonorrea virulenta, ſiccome a diminuire l' afflusſo della Benigna ponendo freno a i ſali acri, ed all' orgaſmo degli ſpiriti ſeminali, non tanto colla bevuta, quanto colla Doccia ſi nell' uno, che nell' altro caſo, e ſpezialmente della Doccia di S. Giorgio, alla quale ogn' anno ricorrono molti affetti di ſimil male, e per lo piu ſi partono perfettamente guariti. Ma ſe vi ſarà una eroſione entro la cavità delle Glandole Proſtate, dove per mancanza di parte corroſa eſſendovi nato qualche callo, e non potendovi penetrare la Doccia, ne potendoſi ridurre la parte nel ſuo eſſer primiero, neceſſariamente ſarà incurabile; che perciò ſono eſortati quelli che hanno un tal male di venir ſubbito, e non aſpettare, che ſi formi in tali parti l'eroſione, ed il callo, mentreche allora l' Acque pigliate internamente, allongano i fermenti viziati, e gli

gli cancellano la loro virtù ſeminale. Uſate poi eſternamente per Doccia, non eſſendo roſe profondamente le parti, correggono, ed allungano il fermento delle parti medeſime, aſtergono l'ulcerette interne dell'Uretra, e del grano Ordeaceo, ed impediſcono la nuova generazione del liquore virulento; fomentando poi ſempre la parte col loro doveroſo calore, rendono alle fibre il tono perduto, e per conſeguenza l'uſo perfetto delle loro funzioni.

Dell'Inappetenza, e debolezza di ſtomaco, di gia ſe n'è diſcorſo nell'Intemperie fredda del medeſimo, e della crudezza acida, dalla quale tali mali procedono; onde vedi alla pag. 164.

Come poi fermi i Vomiti così mi ſpiego: eſſendo il Vomito un moto convulſivo dello ſtomaco, cauſato da materie troppo pungenti, e vellicanti il fondo del medeſimo: ovvero è il vomito un moto violento delle fibre rette, ed annulari, che compongono la membrana muſculoſa dello ſtomaco, le quali ſi contraggono violentemente, e vehementemente inſieme pe'l ſoverchio irritamento cagionato

gionato da i corpicciuoli contrarj agli spiriti Animali, i quali per mezzo del sesto, ed ottavo paro, ed anco del nervo intercostale irradiano questo viscere. Contribuisce, ed ajuta a questa gagliarda, e subita contrazione il moto convulsivo de i musculi dell' Addomine a cagione del vicendevole consenso, che è fra lo stomaco, e queste parti.

Bevendosi per tanto la nostr' Acqua in questo caso non v'è dubbio, che non se ne riceva l'effetto, mentre oltre la virtù, che ha di allongare le materie saline irritanti, e di slentare le fibre, frena coll' aura spiritosa il moto alterato degli spiriti, e gli dispone ad una quiete amica. Questa virtù anodina delle nostre Acque tuttodì si sperimenta in chi le beve, mentre non possono soffrire il sonno, che le medesime cagionano; e siccome è difficile a spiegarsi, come una tazza di regolo d' Antimonio comunichi a que' liquori, ch' entro vi s' infondano la sua virtù emetica, ne per arte dal detto liquore, può separarsi cosa in forma visibile: così nelle nostr' Acque una materia spiritosa unita colle medesime, la quale non può artifizialmente raccogliersi,

fer-

frena l' irritamento degli ſpiriti agitati, e concilia il ſonno.

Eſſendo poi la Sete una ſenſazione moleſta cauſata nell' organo del guſto da privazione d' umido, o dall' oſtruzione delle pupille ſalinali, cagionata da qualche materia ſalina corrugante, o oſtruente le medeſime: Le noſtr' Acque in chi giuſtamente ne beve, non poſſono non cauſare l' allungamento delle dette materie, togliere la corrugazione, ed eſtinguere la ſete.

In quanto all' Aſina, di gia ſe n' è abbaſtanza diſcorſo alla p. 189. e colla medeſima ragione giova alla reſpirazione difficile, ed alla Toſſe.

Nello ſputo di Sangue, o Emoptiſi, non mi ſono mai arriſchiato ad ordinarla, perche nel berla diſtendendo queſt' Acqua i vaſi per dove paſſa, dubitai che piuttoſto poteſſe dilatare i detti vaſi, che rimaggiormente ſtringerli. Ne vale il dire, che facendo il Chirurgo qualche taglio, o di Fiſtola, o di Sino, pone il membro del Paziente tagliato ſotto della Doccia, e ſubbito l'Acqua leva il dolore, e ſtagna il Sangue; mentre quello ſta-

stagnamento procede in quel caso dalla fortè battuta, che fa l' Acqua sopra delle fibre tagliate; e con quel moto, e col caldo un poco valoroso qual'è quello della Doccia di San Giorgio, vengono le fibre a corrugarsi, e 'l Sangue si ristagna. Quando però sono tagliati vasi grandi, ciò non succede. Ma nell' Emoptisi bisogna per necessità, che l' acqua bevuta scorra, o pe' vasi Sanguigni, o pe' vasi linfatici de' Polmoni; onde per necessità bisogna, che faccia in quella parte maggiore estensione, e così si da maggior campo all' apertura del vaso leso. E per questo si in questa indispozizione, che d'Idrope di Petto, o di Empiema, e Tise confermata, mai ho usato quest' Acque, anzi le ho totalmente disapprovate.

In quanto all' Idrope credo intendessero gl' Autori accennati dell' Idrope Timpanitide, o dell' Anassarca; la prima delle quali vien cagionata da una forte, e violenta increspatura delle fibre dell' Addome, dalla quale ne nascono poi gl' arresti de' fluidi, la generazione de' flati, che fanno risuonare l' Addome medesimo, ed alle volte ancor

la rottura de' Vasi linfatici. Quest' Acque per tanto essendo atte a slentare le fibre, e discutere i flati, sono piu che appropriate al detto male.

Nell' Anassarca poi operano solo per immersione non lasciandosi dal Medico curante di ajutare il Paziente ogni tre dì colle pillole de tribus, o cocchie avvalorate da qualche grano di Trocisci Alandali, e questo in chi ricusasse il Mercurio dolce, mentre in chi non lo ricusa, solo con 20. grani del medesimo, unito con 4. grani di Trocisci Alandali, ed impastati coll' olio di noce moscata, dato ogni tre giorni per tre, o 4. volte, assolutamente evacua tutta l' acqua dell' Idrope Anassarca. Non opera però così nell'Ascite, per la quale, confermata che sia, non v'è rimedio, conforme accennai.

Doppo evacuata l' acqua, sono le nostre acque miracolose per immersione, ad oggetto di rendere traspirabile la cute per l' esalazione di qualche materia residua, e corroborare le parti.

L' Affezione Ipocondriaca madre di tanti accidenti, di quanti alla giornata si vedono

af-

afflitti i Pazienti, che da questa sono molestati, e de i quali diffusamente trattano tutti i Professori della Medicina, deriva per lo piu da un fomite morboso situato nel Ventricolo, e poi viene, e da Ostruzioni, o Stagnamenti fatti nelli Ipocondrj, o sia Fegato, Milza, e Mesenterio: dal qual infarcimento viene in un certo tal qual modo depravato il moto agli spiriti, onde si altera la fantasia de' poveri Pazienti, con renderli quasi melensi, o con qualche spezie di delirio melanconico, qual delirio per lo piu non può curarsi, che colle persuasioni. Il medicamento poi, che suol prescriversi a questi tali per liberarli da i gravosi accidenti, che li molestano debbe essere deostruente, aperitivo; e senza considerare agl' accidenti secondarj, che i medesimi sentono di vapori caldi nell' Ipocondrj, oppressione, ed angustia di petto, esalazioni vaporose, e calde nella faccia, e testa &c. i quali nascono tutti da un Sangue carico d' Acidi, e quasi stagnante nella Milza, e Fegato, e ne i primi organi della digestione, per dove non avendo il passo libbero, dimorandovi piu del solito; vi produce qnel calo-
re

re, che i Pazienti ſentono: Ne gli ſpiriti potendo fare il loro libbero moto nelle parti inferiori, premono i loro vaſi, ed alquanto gli diſtendono nelle parti ſuperiori: o ſecondo la regola de i liquidi ſtagnando il fluido nelle parti da baſſo, e neceſſario, che rigurgiti in piu gran copia nella parte ſuperiore, onde ne naſcano gli accidenti accennati.

Per rimediare dunque a ſi gran male, è neceſſario prima fare una doveroſa purga di 15. o 20. giorni di Brodi aperitivi, con prendere ogni 5. de' medeſimi, o le pillole d'Ammoniaco del Quercetano al peſo d'una dramma, o una dramma di Rabarbaro a maſticare. Ne' giorni vacui, non piacendo ſervirſi de' Brodi aperitivi d'erbe, ſi puole uſare una tazza di brodo lungo meſcolato con una dramma di tintura di Ferro. Finita la detta purga vengano a S. Caſciano gl' Ipocondriaci, e datogli un giorno di riposo la mattina a buon' ora entrino nella Cornetta, e ſi faccino porre alle ſpalle, e luoghi ſoliti 20. Cornette, e laſcino uſcire il Sangue, che verrà: mentre con queſta operazione ſi tolgono via dal Sangue molte eſalazioni viſcoſe rimaſte

 ſo-

ſopra la pelle, ſi fa la traſpirazione piu libbera, e ſi da un moto al Sangue alquanto piu agile. La mattina ſeguente ſi avvii a bere l' Acqua con tre once di Siroppo di Cicoria, con Rabarbaro, e doppo per 12. o 15. mattine la ſola Acqua ſenz' altro. Paſſati, che ſieno 6. giorni la ſera ſulle 21. ora vadino alla Doccia di S. Giorgio, o del Bagno Grande, e ſi doccino la regione della Milza, per un' ora, finita la quale operazione, untino la detta regione coll' Unguento di Tabacco, e con una carta ſopra, ed un panno, tornino alla loro abitazione. Con queſto metodo, con fuggire l' ozio, e procurare la converſazione allegra, ſi medicano le Affezioni Ipocondriache.

Come ſi cura la Lebbra, di già s' è detto alla pag. 181.

In quanto all' ulcere de i Reni, eſſendo queſto cagionato, o da Umori corroſivi paſſati per le dette vie, o dalle Cantarelle preſe per bocca, o da Calcoli groſſi, i quali abbino indotto in quelle parti un tal male:

fa-

facendo per lo piu queſt' Acque, allorche ſi bevono il loro paſſaggio per queſte parti, e per quante oſſervazioni io abbia fatto, doppo due, o tre orinate, ſempre l' acqua eſce per orina quaſi inſipida; vale il dire, che colla ſua virtù verrà ad aſtergere, e togliere dalle medeſime parti ogni oſtacolo, e con durare a berle un meſe, ſalderà ancora il dett' Ulcere purche non abbia fatto il Callo, o vi ſia la Pietra: Dico durare un meſe, perche ne i detti caſi non ſi poſſono così preſto perfezionare le cure, atteſo l' agente continuo, che paſſa per quelle parti, qual' è l' orina, che in tali Pazienti viene ſempre carica di materie tartaree vizioſe; onde è neceſſario cancellare il detto carattere dalla maſſa del Sangue, ed aſtergere ſempre, e conſolidare la parte viziata. Queſto bensì, che in tali caſi ogn' otto giorni ſi da uno, o due giorni di riposo al Paziente, ed in queſta guiſa ſi perfeziona la Cura.

In quanto alla Diſſenteria, ſapendo che queſta ha l' origine da gl' Umori acri, o che ſgorgano dai pleſſi delle glandole inteſtinali, o dalla bile troppo acre; ſi sà, ch' è una eva-

cuazione per ſeceſſo ſanguinolenta, e marcioſa, che cauſa gravi dolori negl' inteſtini a cagione dell' Ulcere ivi da' medeſimi fatta con grave pericolo dell' Infermo: ſiccome la Diarrea eſſere un conſimil fluſſo, piu benigno, non di materie ſanguinolente, ma eſcrementizie, cauſato dal vizio della prima digeſtione, e da materie che irritano gl' inteſtini, ed accelerano il di loro moto periſtaltico ſenza ulcerarli.

La Lienteria poi è un celere paſſaggio dallo ſtomaco all' ano di materie comeſtibili, e potulente, mediante il quale le medeſime ſi rendono inconcotte, come s' inghiottirono; originato dall' intemperie fredda, ed umida dal Ventricolo, o conforme vogliono i Moderni dal fermento dello ſtomaco debole, e dalla relaſſazione delle fibre del Piloro.

La paſſione, o fluſſo Celiaco, chiamata altrimente Diarrea Chiloſa è una evacuazione di alimentate ſoſtanze, ridotte quaſi in Chilo, la quale ha l' origine dall' oſtruzione delle vene lattee, infarcite da una mucillagine viſcida, e glutinoſa, dalla quale viene impedito il paſſaggio al Chilo: potendo eſſe-

re

re ancora concausa le glandole del Mesenterio ostrutte.

In quanto al flusso epatico, è questa un evacuazione per secesso copiosa, e frequente di Sangue sottile, e sieroso simile alla lavatura della Carne, senza dolore alcuno, con color pallido di tutto 'l corpo, gonfiamento delle Palpebre, e de i Piedi, la quale ha origine dalla colliquazione, o soverchia sierosità del Sangue, reso acre da i sali alcalici acri, ed incidenti il di lui glutine, o da qualche grande ostruzione si di materie viscide, che di calcoli nel Fegato, o nella Milza.

Havendo questi flussi, o moti di Corpo una certa tal qual correlazione fra di loro, e riconoscendo per causa la maggiore, o minore acrimonia degl' Umori, e la maggiore, o minor contrattura, o irritamento delle fibre intestinali; di qui è, che per ridurre alla loro aggiustatezza gl' Umori, levare le ostruzioni, e corroborare le fibre, abbiano in questo caso somma necessità delle nostre acque, si per bevanda, che per Doccia, e Lavativi, i quali in questi flussi, e specialmente nella Diarrea, e Dissenteria operano mirabilmente

mente, e ſpecialmente ſe l' ulcere, ó eroſioni ſaranno negl' inteſtini groſſi, che in tal caſo operano a meraviglia anco in chi ha il Teneſmo; ma negl' altri è neceſſaria la bevuta di 15. giorni la mattina; e la ſera ſi fanno i Lavativi, come in Pratica mi ſon regolato ogn' anno, e ſempre ſono partiti gl' infermi perfettamente guariti, conforme mi ſortì in una Fanciulla Seneſe di caſa Mocenni nel 1725. che venne con una Diſſenteria già di un anno con dolori atrociſſimi nell' evacuare, e col ſolo uſo di queſt' Acqua, e della Doccia di S. Giorgio, ſi partì perfettamente guarita; conforme può vederſi nel terzo Libbro delle Oſſervazioni eſſere accaduto il ſimile ad altri Soggetti, de i quali per brevità tralaſcio il diſcorſo.

In quanto alla Carnoſità, la quale al parere del Sig. Benevoli non ſi da in conto alcuno, non ne farò diſcorſo: ma dandoſi, non credo, che le noſtre Acque poſſano giovare, perche non hanno queſta facoltà di conſumare la carne ſuperflua; ſtimo bensì, che poſſano bene aſtergere l'ulcere del grano ordeacceo, e le ſinuoſità delle glandole Proſtate, dove

dove per lo piu ſta ſoggettata la cauſa degli impedimenti d' orina; e così col bere, e colla Doccia, ricevono gl' infermi di tal male un gran benefizio, mentre ogn' anno vengono alcuni, che orinano a goccia con gran dolore, e ſtento, e molti ſi partono guariti, ed altri ſe non partono perfettamente guariti, almeno orinano meglio, ne ſentono nell' orinare alcun dolore.

Della Colica di già s' è diſcorſo alla pag. 169.

In quanto al fluſſo emorroidale diſordinato certo che l' Acqua uſata per Doccia nella maniera, che diſſi nell' Emoptiſi p. 208. ſtagna il Sangue, e corrobora la parte, con togliere affatto il dolore; anzi alla Doccia di S. Giorgio, non ſolo dal Sig. Sebaſtiano Chingher ottimo Profeſſore in oggi, conforme diſſi primo Chirurgo Lettore in Turino della Maeſtà del Re di Sardegna, venivano medicate l' emorroidi eſulcerate, ma ancora le fiſtole d' ogni ſorte nell' ano, le quali tutte riſanava eccettuate quelle, che hanno la loro origine

trop-

tropp' alta ſopra del muſcolo sfintere; che in tal caſo ſe non ſi curano le riduceva però in uno ſtato, che non recavano grand' incomodo a' Pazienti, conforme fece nel 1724. all' Illuſtriſſimo Sig. Ottavio Vitelleſchi da Foligno, che per una fiſtola ſimile non poteva ſtare ne a ſedere, ne andare a cavallo; ed egli colla ſua induſtria, e gentil modo d' operare glie la riduſſe in un ſito, che oltre non dargli noja alcuna, non gl'impediva in conto alcuno il Cavalcare.

In quanto all' eſſer buona pe 'l mal Franceſe, biſogna diſtinguere, che ſorta di mal Franceſe ſia, ſe interno, o eſterno. Di quelli aſſaliti dall' eſterno, ogn' anno ve ne viene gran quantità, chi per Gonorree, chi per Gomme, chi per l' Ulcere, &c. le quali colla Doccia, per le qualità dell' Acque accennate, ſi curano tutte a S. Giorgio, l' Immerſione poi deve uſarſi doppo la purga, o nel bagno di S. Giovanni, o della Grotta.

Del mal Franceſe interno, varia il diſcorſo, mentre biſogna primieramente purgare il corpo, e la maſſa del Sangue, co' i decotti di Legno Santo, e ſalſa per un meſe, e doppo

ſi

ſi può venire francamente all' uſo dell' Acqua, la quale toglie ogni reſiduo del medeſimo male, che poſſa eſſere reſtato nella maſſa del Sangue colla bevuta, e rende facili alla traſpirazione tutti i fermenti volatili rimaſti nella eſtrema cute: ſiccome mondifica, e puliſce la medeſima da ogni ſordidezza laſciatavi dal ſudore della purga antecedente, o da i varj, ed altre Puſtule cutanee. Averta però ciaſcuno infranceſato, che ſe di poco tempo ſi foſſe ſoppreſſo qualche bubone, o gonorrea virulenta, ſenza fare le dovute purghe non provi a bagnarſi in alcuno di queſti bagni ſenza conſiglio del Medico, mentre ne ſeguirebbe un gran male.

Del Fluor Bianco, ed altra intemperie dell' Utero, di già s' è diſcorſo alla p. 159. e 203. Reſta adeſſo, che veggiamo come ſia queſt' acqua giovevole alla ſterilità.

La ſterilità è un impotenza di concepire nelle femine nata dal vizio dell' Utero, o dall' oſtruzione delle Tube Fallopiane, o dal vizio del Sangue meſtruo, ovvero conforme dice Ipocrate 5. Aph. 62. *Quæ frigidos, & denſos habent locos utero non concipiunt, & quæ præ-*

præhumidos gravidari nequeunt, extinguitur enim in iis genitura, & quæ ſicciores, & æſtuoſos, defectu enim alimenti ſemen corrumpitur.

In quanto alla cauſa della ſterilità nell' Uomo procede queſta quando l' Uomo ha poco, o niente di ſeme da evacuarſi nell' atto Venereo; ovvero avendone, lo ha alterato, ed infetto di qualche qualità cattiva, come ſarebbe in un Tiſico, in un Lebbroſo, Infranceſato, in chi ha l' ulcere fetide, e canceroſe &c. Per lo più però procede da avere l' Uomo il ſeme virile improporzionato, mentre concepirà una, e non un altra Donna dal medeſimo Uomo.

In tali caſi l' Uomo può aſſieme colla Donna purgarſi, e bere di queſt' Acque, per 12. o 15. giorni, e dopo fare l' Uomo le ſue immerſioni, la Donna la docciatura all' Utero coll' immerſioni, le quali Docce, dêbbono eſſere almeno venti, o 30. per ricavarne il profitto: e ſi accertino, che ogn' anno ſi vedono in queſti caſi effetti mirabili, conforme più diffuſamente diſcorreraſſi nelle Oſſervazioni. Aſterge queſt' Acqua la ſordidezza del-

dell' Utero, e della Vagina, e col ſuo temperato calore corrobora le fibre uterine; Toglie ogni viſcoſità, ed ogni cattivo odore atto a viziare l' aura ſeminale; rende i legamenti uterini validi, e forti, e leva via ogni oſtruzione dalle Tube, con avvalorare il moto degli ſpiriti, corroborare i nervi uterini, e delle parti adjacenti.

Secondo il parere dell' Illuſtriſſimo Sig. D Ceſare Gregorio Scotti Medico Seneſe nella ſua Caſſianeide alla p. 13. verſo 7. giova mirabilmente agl' effetti Iſterici, e così lo conferma:

Inſana quamvis, ſævâque tyrannide in iras
Ardeat, & tenerum diro certamine ſexum
Torqueat alta petens Uterus, modo ſenſibus orbet,
Et languore gravi inducat mortalia cordis
Deliquia, effrenes mulcebit vividus humor
Irarum ſtimulos Uteri, reprimetque vaporũ
Indomitam rabiem, & vivendi munera reddet.

Il Sig. Langè Medico della Società Regia di Francia nel ſuo trattato de i Vapori alla p. 104. coſi deſcrive l' affetti Iſterici:

Quan-

Quando qualche ostruzione nelle Trombe dell' Utero, una longa abituazione di saviezza, e di virtù, un vivo sentimento di timore, e d' orrore contro il vizio, o finalmente una continova tristezza, e melancolia impediscono li fermenti seminali mossi, o da una immaginazione involontaria, o dalla loro propria fermentazione a portarsi ne i luoghi, a i quali la natura li ha destinati, allora portandosi con impeto dentro li nervi, fanno ciò che noi chiamiamo vapori Isterici, gl' effetti de' quali sono così bizzarri, e così diversi, che io mi sforzerei inutilmente a descriverli, ed a spiegarli, senza tralasciarne qualcheduno. Nulladimeno per darne un idea, che sodisfaccia, ed appaghi l' intelletto, io devo anticipatamente avvertire, che se si fa una fermentazione un poco gagliarda de' sali seminali nelle persone, le quali per le frequenti meditazioni, e per li sforsi d'una virtù severa, e delicata hanno divertiti li spiriti seminali dalle traccie, che per avanti correvano nel cervello, verso quelle, alle quali sono attaccate le imagini delle loro meditazioni ordinarie, e consuete, e che oltre di ciò per

li

i loro digiuni continuati hanno quasi esausti
li spiriti Animali, o almeno resi languidi,
gli accade, che per una consequenza neces-
aria si fa uno staccamento de' sali volatili, e
i qualcuno anco degl' essenziali, che por-
andosi al cervello, ove arrestando, e tenen-
lo imprigionati que' pochi di spiriti Animali,
he ritrovano, cagionano la sospensione delle
unzioni corporali, ed Animali, fra tanto,
he l'Anima tocca così vivamente, e così
olcemente dagl' oggetti delle sue ordinarie
neditazioni, crede passeggiare per luoghi
eliziosi, ed ameni; ciocchè non è sempre di
unga durata, imperciocchè se doppo si solle-
vano alcuni vapori melancolici, i quali co i
oro caratteri di timore, e d'orrore si ferma-
no anch' essi in qualche traccia, l'Anima si
ritrova subbito trasmessa da que' luoghi di-
ettevoli nel soggiorno degl' infelici, di mo-
do che doppo il risvegliamento del corpo si
odono intiere istorie sopra tutte queste vi-
sioni estatiche. Se poi la fermentazione è
piu forte, si fa un distaccamento piu rapido,
e piu abbondante di fermenti volatili, ed es-
senziali, i quali si portano non solamente al

cer-

cervello, ma al cerebello ancora, ch'è il magazzino degli ſpiriti deſtinati alle funzioni vitali. Colà queſti vapori piu vigoroſi trattengono, ed arreſtano per qualche tempo, ed impediſcano intieramente l'irradiazione degli ſpiriti, di modo che ceſſano le funzioni animali, e vitali, ed il corpo cade in una ſincope intiera, che dura ſino attanto che ſi rallenti la detta fermentazione.

Qualche volta li corpicciuoli, che compongono queſti vapori ſono in una ſi grande agitazione, che in luogo di fiſſare li ſpiriti animali, ſi portano per tutte le loro traccie; le quali eſſi percuotono vivamente, e ſenza ordine, e particolarmente quelle, che ebbero uſo di percuotere: onde ſopravviene un delirio, che ſpeſſiſſime volte ſdrucciola ſu le idee amoroſe &c. Frattanto che queſti vapori ſi portano al Cervello, ſe ne ſtaccano ſempre alcuni, che ſono ſpinti dentro li rami de i nervi, che ſi diſtribuiſcono agl' occhi, ed al rimanente della faccia, ove eccitano li pianti, e li riſi involontarj, che precedono, ed accompagnano quaſi ſempre tutti li vapori Iſterici. Qualche volta ancora ne sfugge una ſi gran

gran quantità dentro li muſcoli della lingua, che le ammalate cadono in una incontinenza di parole affatto inſuperabile. Così mediante la corruzzione degli fermenti ſeminali, ſi fa una fermentazione aſſai gagliarda, e ſollevandoſi i ſali eſſenziali irregolarmente fanno efferveſcenza cogli ſpiriti animali, ed eccitano in conſeguenza delle convulſioni in tutti i luoghi, ove s' incontrano; onde ſe ſi ſpargono dentro li nervi del Meſenterio, e dell' Addome, vi fanno un gonfiamento tale, che il Diaſragma ſi trova oppreſſo in modo, che pare, che la mole dell' utero a guiſa d' una groſſa palla ſi porti fino a quel ſito. Se i detti vapori ſi portano dentro i nervi de' Polmoni, vi cagionano l' Aſma convulſivo. Quando ſalgano verſo a' nervi recurrenti, producono la ſtrangolazione, o ſuffocazione. Finalmente quando ſono innalzati fino al Cervello vi eccitano i medeſimi accidenti, che cauſa l' Epileſſia. Quando poi la fermentazione è al maggior grado, ch' ella poſſa eſſere nelle parti ſeminali, e ſi uniſce col fermento della Milza, ſi portano i detti vapori al Cervello, e formano la Mania &c.

Le noſtre Acque per tanto allungando, e correggendo tutti li fermenti, e cancellando colle lunghe bevute delle medeſime ogni carattere ſeminale morboſo, operano a meraviglia ne i caſi accennati, conforme in parte ſi è diſcorſo nelle virtù dell'Acqua del Bagno Grande alla p. 207. e piu diffuſamente diraſſi nelle Oſſervazioni della terza parte di queſto trattato; onde meritamente il precitato Dottore Scotti le loda per gl' effetti Iſterici, mentre anch' egli eſſendo Medico di S. Caſciano ne ha veduti gl' effetti.

Gli altri mali, ne' quali queſt' Acqua, e tutte le altre di queſti Bagni per bevanda ſono profittevoli verranno accennati nell' Oſſervazioni poſte nella terza parte.

Della Doccia della Teſta, e ſuo Uſo.

Tralaſcio di raggionare della Doccia della Teſta, chiamata dagl' Antichi Caldagna cotta, ſi perche queſta non ſerve ad altro, che a' dolori di teſta, o emicranie, delle quali s'è parlato alla p. 210. ſi perche queſti mali poſſono curarſi felicemente colla Doccia di S. Giorgio, e col Bagno Grande. *Del-*

Della Doccia di S. Giorgio, e suo Uso.

Le prerogative di queſto Bagno vengono abbaſtanza dimoſtrate dalla moltiplicità de' Bagnajuoli, che ogn'anno lo frequentano, mentre vi concorrono quei, che ſono aggravati dall' Ulcere putride, corroſive, calloſe, invecchiate, e con carie d'oſſo, pe' quali Mali vengono lodate dal Baccio (*a*). Inoltre ſono giovevoli all' Ulcere avvelennate, doloroſe, con eſcreſcenza di carne, e verminoſe, per le quali vengono lodate dal Ghezzi, (*b*) e da Ugolino per le Gambe Groſſe. Il Botarelli (*c*) dice, che rimove la carnoſità del collo della veſſica, o dell' uretra prodotta da Gonorrea, o da altra cagione, e ſalda l' ulcere, e l'eſcoriazione della medeſima parte. Giova all' Erpete sì miliare, che eſedente. Cava queſt' Acqua dalle ferite oſſi, ſtecchi, palle, o altro ſimile corpo eſtraneo. Ludovico (*d*) Paſini eſſendo in queſti

(a) *Lib. 3. cap. 6.* (b) *Lib. 10. cap. 2.*
(c) *Cap. 15. p. 106.* (d) *De Baln. Urbis Veter. p. 201.*

Bagni il 25. di Luglio nel 1533. mandatovi apposta dalla Duchessa d' Urbino, essendo suo Medico, alla presenza dell' Eminentissimo Cardinal Piccolomini Sanese, vide estrarre un ferro sotto d' un ginocchio ad un Soldato Trevisano, e ad un altro vide cavare una palla di Piombo. Ad un Mugnajo una punta di Partigiana fitta in una coscia; e ad un Contestabile Fiorentino 24. squamme d' osso: In oltre ad una Donna di Lerona, che per avere una gamba tutta fradicia gli fu tagliata, e per virtù di questo Bagno risanò.

A' tempi d' oggi oltre le accennate virtù, giova mirabilmente in ogni ulcere sì d' intestini, che d' utero; in ogni fistola sì dell' Ano, che d' altri parti; nelle Gonorree benigne, e Galliche, nella rilassazione della Vagina Uterina, e Fluor Bianco; siccome in altri mali, che si accenneranno nella parte terza di questo Libro.

Il modo poi col quale opera in cotesti mali si è, che avendo quest' Acque un calore, ed un umido proporzionato alle parti, nelle quali i detti mali fanno azione, ammollisce, e disecca dov' è necessario; e colla parte sa-

lina

lina ſalſa volatile, e fiſſa, conciliando del moto al Sangue, e fortificando, e corroborando le parti indebolite, opera che il medeſimo cogli ſpiriti vi paſſi naturalmente, e che le medeſime parti roſe ſi rinutriſcano, ſi riempiano, e ſi conſolidano, e le relaſſate ſi corrughino, ed increſpino nel loro naturale ſtato; per lo che facendoſi le debite ſeparazioni, il corpo ſi rinutriſce, e ritorna ad un perfetto, e neceſſario equilibrio.

Del Bagno di S. Maria, e ſuoi Effetti.

E' il Bagno di S. Maria diviſo in due Bagni, conforme era al tempo antico, benche ſolo il primo ritenga il nome di S. Maria; il ſecondo di S. Giorgio per immerſione a differenza di quello di S. Giorgio per Doccia. Appreſſo il Bagno di S. Giorgio per immerſione vi è il Bagno di S. Giovanni, il quale manda come diſſi per un canale l' acqua nella pila della Cornetta per uſo di Cornettare. E' queſt' Acqua del Bagno di S. Giovanni temperata nel calore, ed è un grado piu calda di quella della Ficoncella.

L' uſo ſuo in oggi è ſolo per lavacro de i

Rognosi, per quelli, che vogliono servirsi per immersione dell' Acqua della Ficoncella col suo calore proprio, mentre questa sorgente per esser copiosa colla conserva grange, mantiene il calore proprio; dove quella della Ficoncella propria, per passare da un canale, ed entrare in una pila piccola, sempre perde del suo calore; onde si ordina solamente alle Signore Donne sommamecte calorose, e che desiderano piuttosto il Bagno tiepido, che caldo.

Il Bagno di Santa Maria primo, e secondo, cioè di S. Giorgio per immersione si usano vicendevolmente per i medesimi mali, e secondo il bisogno di maggiore, o minor calore si servono i Pazienti ora dell' uno, ora dell' altro essendo quello di S. Giorgio per immersione alquanto meno caloroso. Vien per tanto il Bagno di Santa Maria (*a*) lodato per lavacro a tutte l' infermità fredde, ed umide, alla Paralisia, alle contratture de' Nervi, alle Convulsioni, a' membri stupidi, all' Artritide, alla Podagra in principio, alla Sciatica, ed altri dolori delle Gionture.

Gio-

(a) *Baccio lib. 6. cap. 3.*

Giova (*a*) in oltre alle Paresi, Paraplegie, ed Emiplegie purche sieno da causa frigida. In somma (*b*) ha le medesime virtù del Bagno Grande, e perche quest' acqua tiene in se ripartite le medesime sostanze di quella del Bagno Grande, si può vicendevolmente usare l' una, e l' altra.

Mi resta solo il dire, che per le Paresi, e per le membra tremolanti, o indebolite da qualche accidente Apopletico, o Paralitico, si usa quest' Acqua per immersione, e doppo sono soliti i malati incrostarsi per così dire le membra affette col fango del Bagno al Loto, il sito del quale già è stato posto alla pag. *69.* e di che principj costi il detto Loto, di già se n'è fatto menzione negli sperimenti, onde per non tediare il Leggitore ne lascio il discorso, mentre a' dì d' oggi il detto Bagno non ha altr' uso, che di detta incrostatura, la quale si fa stemprando una, o più palle del detto Loto coll' Acqua del Bagno di Santa Maria &c. conforme può vedersi alla pag. *69.* di questo Libbro.

(a) *Savonarola lib. 2. rubr.* 16.
(b) *Zotarel. cap.* 17. *p.* 113.

Del Bagno della Pescina, e del Sasso, detti altrimente Bagno di Monaldo, siccome di quello de' Fraticelli, per non avere a giorni d' oggi uso alcuno, ne tralascio il discorso.

Avendo discorso fin quì de' Bagni di San Casciano, secondo il parere degl' Antichi, e Moderni Scrittori, e dimostrato ancora le materie, che le dett' Acque contengano, siccome assegnato loro l' uso proprio a molte indisposizioni; richiede l' ordine di far passaggio a quel di piu, che le dette Acque possono giovare, con ben descrivere il tempo, e 'l modo di bere; la durazione, ed i regolamenti necessarj nell' uso delle medesime: siccome avvertire gl' Accidenti, che possono sopravvenire per poterli rimediare; e sciogliere alcuni dubbj, che possono recare qualche ombra a chi volesse servirsi di quelle, qual' ora non restassero appagati collo scioglimento de i medesimi, onde faremo la seguente recapitulazione.

L' Acque di S. Casciano fanno azione nel no-

nostro Corpo, ora con riscaldare gl' umori Pituitosi quasi congelati, e renderli circolanti, e fermentanti: ora con liberare gli spiriti vitali dalle particelle atte ad ingrombrarli; ora con assottigliare gl' umori linsatici superflui, onde posti in doveroso moto, possano mediante la circolazione espurgarsi, e per sudore, e per secesso: e per orina; ora con corrugare, e corrobare le fibre, ed i musculi poco contratti, ed inflaviditi, rendergli il loro tono, confermarli, e corroborarli. Adesso con incidere tutti i sali eterogenei, e superflui esistenti nella Linfa, e spezialmente i sali salsi-acidi, ed austeri, e rendergli atti alla separazione per ogni viscere a ciò destinato, con ajutare alla fecondità rimovendo dall' Utero, e sua vagina tutte le sostanze mutillaginose, ed ostruenti, dalle quali s' impedisce il passaggio all' aura seminale, per la fecondazione dell' Uova; con riparare in oltre all' Ostruzioni Ipocondriache, e Chachesie si negl' Uomini, che nelle Donne; con corroborare lo Stomaco, la Testa, l' Utero, ed altri parti. Sono particolarmente ottime a' sciogliere i Calcoli, a far pas-

passare le Renelle, ed incidere le viscosità, e renderli atti a passare per orina, conforme appresso dirassi nelli Sperimenti, ed Osservazioni Mediche. Recano gran giovamento nelle Paralisie purche non siano invecchiate, che il Cervello non sia mal disposto, o che li spiriti Animali non siano oppressi da un eccedente mucillagine, dalla quale restino ancora ostrutti affatto i principj de' nervi destinati al moto. Giovano ancora alle Paraplegie, ed alle Paresi, le quali però piu presto si medicano colle acidule, conforme ben consiglia il Weinhart (*a*). Doppo l'uso delle quali in bevanda vuole, che spesso si bagnino nelle medesime acidule. Operano mirabilmente per la suppressione de' Mestrui, allorche proceda da Ostruzione da i vasi uterini, fatta da una mucillagine pituitosa, o da crudità della massa del Sangue, che dir vogliamo. Giovano nella sterilità provenientee dalla detta causa, o dall' Ostruzione delle Trombe fallopiane, ovvero da umori acri, che soverchiamente vellicando le fibre, le rendino troppo contratte: siccome giovano al-

(a) *Medic. Officios. pag.* 105.

all' affetti Isterici . Sono anco profittevoli a chi patisse troppo flusso di sangue dall' Utero , purche non procedesse da sangue troppo bilioso, e sottile, o da apertura di Arteria , o vena Grande, ma da un sangue troppo sieroso. Sono miracolose pe' flussi bianchi Uterini ; nelle Dissenterie , Diarree , e Celiache passioni , siccome per le Nefritidi , Iscurie , e Strangurie , mentre con ammollire , e rilassare le fibre degl' ureteri , e del collo della Vessica da tanti stimoli contratte , e troppo tirate , fanno sì , che senza tanto stimolo si renda l' orina , ed in progresso di tempo si ottenga col di loro uso la sanità perfetta . Sono unico rimedio per l' incontinenza d' orina . Giovano molto esternamente per Doccia alle Gonorree Benigne , e Virulente , nella Rogna d' ogni sorte per immersione , nella Lebbra de' Greci in principio , ed in ogni bruttezza di cute , a riguardo della Lebbra degl' Ebrei , e dell' Elefantiasi . Risana gl' Acori , il fuoco Persico , le Volatiche, l' Ulcere, le Fistole dell' Ano, se non sono sopra il muscolo sfintere , ed altri luoghi dove possa toglierli il callo : siccome curano le spi-

ne

ne Ventose, o Ulcere con carie d' osso. Operano a meraviglia nelle Rogne scorbutiche, nell' erosioni delle Gengine, nelle Gomme Galliche, e ad altri mali si semplici, che complicati, de' quali spezialmente discorrerassi nelle Osservazioni della terza Parte.

A quali Mali non giovano le Acque di S. Casciano.

Sono nocive le Acque di S. Casciano in bevanda a tutti i mali di petto a riguardo dell' Ettica, e dell' Asma in principio, alle quali affezioni apportano gran giovamento, siccome a chi inclinasse alla Tise; ma sono di gran nocumento a Tisici consermati, all'Empiematici, all' Idrope di petto, all'Emoptisi, Vomica, o altro ascesso, ed Ulcere del Polmone. Sono contrarie a tutte le colliquazioni, o scioglimenti di Sangue, o susione del medesimo, che dir vogliamo, se non si maritano cogl'acidi. Non giovano nell' Idrope Ascite. Sono inutili pe' Cancri si delle Mammelle, che dell' Utero, del Naso, Testicoli, o d' altre parti, tanto occulti, che esulcerati;

cerati: Non fanno utile alcuno ne alla Podagra invecchiata, ne alla Lebbra degl'Ebrei, o Elefantiasi, siccome a nulla giovano negl' Ascessi del Fegato, e nella Mania si furiosa, che Melancolica; come non procedesse da affetti Isterici nelle Femmine, che in tal caso sono giovevoli.

Chi fosse per tanto consigliato di venire a i Bagni di S. Casciano per i detti mali, con qualche autorità di Medici sì Antichi, che Moderni, non si fidino, mentre per l'esperienza di anni 12. che vi ho esercitato l'Arte Medica, mai mi è riuscito veder curato in detto luogo uno delli scritti mali, ma per lo piu i Pazienti se ne sono tornati incurabili, come prima al loro Paese.

Regole da osservarsi ne' Bagni di S. Casciano.

Per godere il benefizio dell' Acque Termali di S. Cascianio è necessario osservare alcune regole avanti l' uso delle medesime; alcune mentre si usano, ed altre dopo l' uso di quelle.

Prima

Prima di venire a' Bagni, in chi ſpezialmente è aggravato da' mali lunghi, da oſtruzione, ed altri mali di gran conſeguenza; come ſarebbe il mal Franceſe &c. biſogna prima fare una purga appropriata a detti mali. Ne' mali poi d' altra ſorta, come Rogna, ſtomachi languidi, o altro male degl' accennati è neceſſario fare ancora una ſemplice purga, con prendere 12., o 15. giorni de' Brodi d' erbe appropriate a tali mali, e purgarſi dopo con qualche lenitivo, o di Caſſia, o di Siroppo Aureo, di Fumoſterno &c. e permettendolo il biſogno cavarſi ſangue, ancora in chi non doveſſe uſare le Cornette, con oſſervare una eſatta regola di vivere.

In ordine al tempo di venire a' Bagni, il piu proprio è dal 25. di Giugno, fino a tutto Settembre, non eſcludendo il meſe d' Agoſto, nel qual meſe non debbano venire quei Maremmani, che abitano in cattiva Aria; ma chi abita in Paeſe di buon Aria può francamente venire ancora nel detto meſe, mentre non è pregiudiciale; poiche nel Clima di S. Caſciano poco ſi prova l' eſtremo caldo.

In quanto all' ora di bere le dett' Acque:

Nell

Nel mese di Giugnio, e Luglio è bene avviare a bere all'ore 8. Di Agosto alle nove, e di Settembre alle dieci ore; con avvertire, che dal principio del Bere all'ora del Pranzo vi debbano correre nove ore al più; e doppo tre ore della bevuta dell' Acqua, si può bere un brodo lungo di Castrato, o di Pollo, il quale non solo non nuoce, ma facilita meglio il passaggio dell' Acqua.

E bene in oltre, anzi necessario il primo giorno, che si bevono le dett' Acque prendere qualche stimolante, come sarebbe il Siroppo Aureo, Rosato Solutivo, Violato Solutivo, di Cicoria con Rabarbaro, Il cremor di Tartaro; o almeno ne' Poveri due dramme di sal comune.

Il tempo in cui uno dee trattenersi nel bere, non è limitato, bisogna però sollecitare al possibile, e vedere almeno in tre, o quattro ore di tornare a casa, e procurare di stare piu caldo, che sia possibile. Giunto, che uno sia all' abitazione, bisogna, essendo sudato mutarsi, e non pigliar vento, ma passeggiare in casa, e divertirsi a discorrere, e non dormire prima del Pranzo; ne uscir di casa, fino che l'orina non si renda colorita. Si

Si dee in oltre avvertire, che essendo cattivo tempo, o di Pioggia, o di Vento grande, si può bere l' Acqua in casa con mantenerla calda dentro ad un Pajuolo d' acqua sul fuoco, ma se si può, è sempre meglio andarla a bere al proprio Fonte.

Non è lecito, come si costuma in altri Bagni, mentre uno ha l'Acqua in corpo di Bagnarsi, poiche si sente una gran pressione allo Stomaco, ne nasce il dolor di Testa, vengono delle Vertigini, ed altri accidenti; solo in caso di necessità si ammette l' immersione quattr' ore doppo 'l cibo.

Tutti quelli, che patiscono Ostruzioni di Fegato, di Milza, di Mesenterio &c. la sera antecedente al dì della bevuta, devono farsi un Lavativo per un ora alla Doccia di San Giorgio, e la mattina prendere nel primo bicchiero un Veicolo, e bisognando, secondo la qualità delle Ostruzioni, o di Affezione Ipocondriaca, si debbe reiterare ogni tre giorni, che in tali casi è ottimo il Siroppo di Cicoria con Rabarbaro al peso di once tre.

In quanto alla durazione del bere non dee durarsi meno di dodici, ne piu di quindici

ben-

benche in alcuni casi possa durarsi anco un mese. Essendo però sì nell'uno, che nell' altro tempo la natura stanca, ogni 4. giorni si può prenderne uno dl riposo.

Da tutti gl' Autori, che trattano di questi Bagni vien proibito il dormire doppo del Pranzo. Io però in chi è assuefatto, avendo resa l'acqua, approvo che possa dormire un ora, mentre non so come possa nuocere un ora di sonno a chi ha reso l'acqua, allor che non nuoce ad alcuni, che non la rendono tutta il giorno, e la terminano di rendere la mattina doppo aver dormito tutta la notte: e poi il Sig. D. Giuseppe del Papa, Medico del Serenissimo Gran Duca di Toscana in quest' anno 1732. permesse all' Illustrissima Sig. Contessa Guicciardini di dormire ogni giorno doppo pranzo un ora, ne provò dal dormire alcun nocumento, ma ricevè un gran sollievo, e rese l'Acqua felicemente.

In ordine al Mangiare, quando i Bagnajuoli bevono, debbono in principio prendere una buona minestra di Castrato, cotto colle Cipolle, e Pitrosello, o Lattuca, o Zucca, o Riso; ovvero minestra di Pollo, di Vitella,

o di Piccion Grosso; e doppo mangiare il Lesso. Se gli piace possano servirsi di un poco di Stufato, o Arrosto, ed in fine qualche buon frutto, non negandosi una fetta di buon Popone. Si può anco mangiare un poco di Butiro disteso su 'l Pane crogio, ma con parsimonia.

Si usi Vino Bianco, o Rosso secondo il costume modestamente innacquato, e se fra giorno alcuno avesse sete, non dee bere vino, ma un oncia d' agro di Cedro in una libbra, o libbra, e mezza d' acqua fresca.

La sera non si dovrebbe mangiar nulla, ma ne i mangiatori, ed in chi ben digerisce, ammette una doverosa Pappa fatta nel brodo, ed un bicchiero di Vino bene innacquato. Ho fatto però questa osservazione, che sempre sta meglio chi non cena, che chi prende la pappa, o altro.

Le ore del doppo pranzo debbono passarsi in allegra conversazione, e in modesto Giuoco, è lecito ancora il ballo, ma assai moderato, siccome il suono d' ogni sorta, Musica, o altro virtuoso divertimento.

Sulle 23. ore essendo buon tempo si fa u[illegible]

doveroſo Paſſeggio fuor di Porta, con prendere un poco d' Aria per un ora. All' una della notte al piu biſogna andare a dormire per potere ſenza incomodo levarſi alle ore accennate per andare a bere l' Acqua.

In tempo, che s' uſa l' Acqua in bevanda non debbe in conto alcuno uſarſi il Coito, perche a riguardo della diſſipazione degli ſpiriti apporta gran nocumento.

Non ſi debbe ne meno andare alla Caccia, perche ſi ſuda, ſi ſtanca, e s' affatica la Natura. Non ſi diſapprova però il divertimento d' un ora in vicinanza, ed in tempo freſco alla caccia degl' Ucelletti.

S' avverta in oltre, che volendo i Bagnajuoli fare converſazione di Pranzo inſieme, cerchino d' evitare il Luſſo, e la moltiplicità de' Cibi, di Manicaretti, e d' Intingoli; poiche la ripienezza di tali vivande è molto nociva; ma volendo in tal guiſa converſare ſi ſervano d' una buona mineſtra di Cappone, di Caſtrato, o di Piccion groſſo col ſuo Leſſo, ed un poco di Stufato di Galletti, o Piccioni Torrajoli coll' Erbette, e ſenz' Aromati. Poſſono ancora mangiare un quarto d' Agnel-

 lotto,

lotto, o Capretto girato, ovvero degli Stam
notti ; un buon frutto all' ultimo, e non altro
In somma sempre debbono regolarsi coll
moderazione .

Dell' Immersione .

In quanto all' Immersione è bene far
doppo finito di bere l' acqua , ed il miglio
tempo è la mattina a digiuno a un ora , o du
di Sole : quando poi la necessità costringa
dee farsi almeno 4. ore doppo del Pasto. No
si dee stare nel bagno piu d' ora si per Im
mersione , che per Semicupio : anzi per im
pedire , che i vapori dell' Acqua non vadan
alla Testa è lecito servirsi della Lunetta
Tavola , la quale è un istrumento , che cing
il collo a somiglianza del Baccile de' Barbie
ri , di piana superficie , di figura semilunare
ed ha un palmo, o poco piu di circonferenz

Per certificarci per tanto come operino
Bagni per Immersione , mi sia lecito servirm
del modo , che tiene quel Gran Lume dell
Medicina Lorenzo (*a*) Bellini, il quale co
si spiega :

(a) *Tr. de Sanguin. missione p.* 102.

I Bagni, o ſiano d' Acqua comune, o d' Acque termali, o d' olio, fanno nel noſtro corpo una preſſione maggiore di quello faccia l' aria nella periferia del medeſimo, e molto piu della medeſima operano, per eſſere aſſai piu gravi, e piu denſe; ogni volta pertanto, che ci bagneremo nell' Acque calde, verremo aſſai piu premuti, che dall' aria, e la detta preſſione dalla cute vien fatta a' muſculi, ed a villi fino all' oſſa; onde viene dalla medeſima accelerata la velocità del Sangue, in modo che per lo piu chi ſi bagna, renderà l' orina acquoſa, piu liquida, e piu cruda, e lucida come l'acqua; potendo eſſere la materia di queſto liquido un corpo diſperſo colle ſue menome particelle per tutti, o almeno per piu villi, ed eſſendo a quelli aderente, venga per la preſſione del Bagno a muoverſi dal ſuo luogo forzatamente, onde ſia neceſſitato ad entrare ne' vaſi Sanguigni, che portano a i reni col Sangue, ſi ſepari dal medeſimo, e per orina ſi renda: ſiccome può anco porzione d' Acqua del Bagno inſinuarſi, ed unirſi con quel crudo umore, e nel medeſimo modo ſepararſi per orina;

onde dal liquido del Bagno, non ſolamente
tutto 'l corpo vien premuto a linea retta,
ma per ogni verſo, come può oſſervarſi nella
noſtra dottrina de' Liquidi, e dalla ſeguente
Oſſervazione.

Eſſendoſi uno immerſo fino a gola nel Ba-
gno, ſe alzi gentilmente il braccio a fior d'ac-
qua, non ſentirà peſo alcuno; ma ſe vorrà
alzarlo fuori di eſſa è coſa da meravigliarſi
quanto gran peſo ſoſterrà: e queſta da altro
non procede, che dalla forza, che fa l'acqua
nell' impellere il braccio verſo la ſua ſuper-
ficie, il quale da per ſe ſteſſo, e ſenza alcuna
noſtra operazione ſoſtiene, e ſolleva a galla:
mancando dunque un tale impulſo, e ſoſte-
gno quando il braccio è fuori dell' Acqua,
Anima già aſſuefatta a muoverlo ſott' acqua
con pochi ſpiriti traſmeſſi a muſculi elevato
del medeſimo braccio, lo giudica allora
gran peſo; ſicche il ſenſo dell' accreſciment
del peſo fuori dell' acqua, da altro non pro
cede, che dal ſenſo dell' accreſcimento dell
reſiſtenza all' elevazione; e queſto ſteſſo pe
la derivazione piu copioſa degli ſpiriti, n
muſculi da elevarſi. Per riprova maggior

co

di questa pressione veggiamo, che doppo d' essere noi stati qualche tempo sott' acqua si fanno rugose, e quasi divise in tanti monticelli l' estremità delle dita; poiche siccome è diversa la coesione, e la resistenza delle fibre, diversi sono i gradi di fluidità ne' liquidi; così essendo diversamente premute tutte le parti, è forza che altre si elevino, ed altre si abbassino, e formino poi nella cute quei rugosi monticelli.

Per provare poi, che l' acqua penetri, e spezialmente quella dei Bagni, è cosa certa, che la medesima penetra i grossissimi Quoj seccati al Sole induriti, e ben condensati; argomento ben forte essere così valida la forza dell' Acqua, che possa insinuarsi ancora fra due villi fortemente per siccità uniti. Parimente se attaccherassi ad una fune un grande, e pesantissimo sasso, di modo che resti la detta fune ben tirata, e poscia bagnarassi superfizialmente la detta fune con una Spogna ripiena d'acqua, vedrassi d'indi a poco elevarsi quel sasso, non da altra cagione, se non che le particelle dell' acqua, benche pochissime, ed in sottilissimo velo sulla su-

perficie della ſune diffuſe, penetrano, e ſuperano, o ſuperar poſſono la forza, mediante la quale ſtanno uniti i villi della ſudetta fune, benche venga miſurata dal momento del gravoſo ſaſſo pendente, che tiene ben teſa la fune.

Prova in oltre il citato Dottore (*a*), che l'acqua penetri pe' pori della cute; che non ſolo non impediſca la reſpirazione, ma che la faciliti, e nel detto tempo l'accreſca, poiche il Bagno per la ſua compreſſione penetra, e per la penetrazione, e meſcolanza ſua col ſangue, refrigera, umetta, ammolliſce, e diſpone gl' Umori al fluſſo piu comodo, e piu ſpedito; tempera ancora l'aere da perſpirarſi, e lo rende piu fluido, ed atto a circolare col ſangue per tutto 'l corpo, onde potrà eſpurgarſi la dett' acqua per orina per ſeceſſo, o per ſudore piu facilmente. Eſſendoſi in tanto terminato il Bagno, e fattoſi il corpo piu traſpirabile, ſe vi ſarà rimaſto qualche eſcremento da evacuarſi, evaporeraſſi più facilmente, e 'l corpo reſterà in migliore ſtato. E queſto non ſolo dee intenderſi dell' Acque Termali, ma comuni ancora, ed in checche

ſiaſi

ſiaſi modo medicate, o unite con olj, non eſcludendo il medeſimo bagno d'olio ſommamente proficuo a Calcoloſi. Non debbono per tanto i Bagni diſprezzarſi, ma è neceſſario alle volte uſarli, e ſtimarli molto.

La Doccia poi ſi per la Teſta, che per lo Stomaco, Petto, ed Utero, o altre parti, dee parimente uſarſi per lo ſpazio di un ora. Ne i caſi poi di Fiſtole, ſpine Ventoſe, Sini, carie d'oſſi, o altro, quanto ſtimerà opportuno il Sig. Chirurgo curante.

Accidenti, che ſogliono occorrere a' Bagnajuoli in tempo di Bevanda, di Doccia, e d'Immerſione.

Nel tempo della bevuta dell'Acqua doppo d'averne preſe 4., o cinque libbre ſuole alle volte ſuccedere il Vomito, il quale per non accadere a tutti, ma ſolo a qualche gentil femmina di buſto ſtretto, o a qualch'Uomo ripieno d'Umori viſcidi nello Stomaco: In tali caſi non proviene da altro il detto Vomito, o che l'acqua nel primo caſo venga preſa con nauſea, o troppo affretta: perloche riempien-

piendosi lo Stomaco di soverchio peso colla compressione del busto venga a farsi quello scurcio nelle sue fibre musculari, o sia contrazione nelle medesime, onde ne segua l'accennato Vomito. Nel secondo caso sollevando l'Acqua le materie viscose, allungandole, e disgregando i sali di quelle, vengono a fare qualche irritamento nelle medesime fibre, e ne segue il vomito, conforme si vede di materie viscide mescolate coll'acqua, ed il Paziente subbito si sente sollevato, e doppo ritorna a bere, nè più la vomita; ma bisogna, che stia cautelato in prenderla più adagio, e passeggiare. Nel primo caso, bisogna fare slacciare alle Signore Donne i busti troppo stretti, e farle bere con un bicchiere di mezza libbra per volta, passeggiare, e prendere del cedrato, o dell'anisi, o coriandoli confetti.

Seguendo poi il detto Vomito ogni mattina al medesimo Paziente (il che mai è successo in tempo di 12. anni, che ho assistito alla Bagnatura) in tal caso dee purgarsi di nuovo, e doppo la purga, la sera fargli dare una dramma d'Acqua di Cannella, con dieci

gocce

goccie di Laudano liquido del Sidenam. Ovvero nelle Signore Donne, un grano di Laudano opiato in uno ſcropolo di Trifera Magna. Se poi tuttavia perſiſteſſero a vomitare non oſtante queſte diligenze, laſcino di bere l' Acqua, e ſi applichino ad eſercitare altro rimedio appropriato a loro mali.

Succede ſempre a chi beve, che l' acqua li move il corpo, la qual moſſa il primo giorno, procede dallo ſtimolante aggiunto: ma ne' giorni conſecutivi proviene da i ſuoi ſali ſalſi si volatili, che fiſſi, e dal calore della dett'Acqua, ſiccome dalla doſa di 7. o 8. libbre, che ſoverchiamente allungando le materie contenute nello ſtomaco, ed inteſtini, fan sì, che con piu facilità, e preſtezza ſcendino, e fuora ſi tramandino: e queſto accidente per eſſer naturale all'acqua è deſiderato da tutti, mentre purga ſenza incomodo, ne ſi cerca di rimovere, anzi non ſopravvenendo la detta evacuazione, è neceſſario ogni tre, o quattro giorni aggiungere alla bevuta dell' Acqua lo ſtimolante appropriato a i mali di chi ſi ſerve della medeſima, ovvero farſi un Lavativo.

Nel-

Nell'atto del bere ſopravviene a qualcuno il dolor di Teſta: onde in tal caſo è ſegno, che l'acqua dapperſe non è ſufficiente a diſtaccare le materie viſcide contenute nello Stomaco, per il che è neceſſario ripurgarlo, con farli fare la ſera un Lavativo alla Doccia di San Giorgio, per mezz'ora, e la mattina darli il purgante; doppo beva l'acqua, e ſe ſentiſſe il dolor di Teſta, ponga per mezz'ora, o per un'ora i piedi nell'acqua calda di S. Giovanni, o di S. Giorgio per immerſione, che ceſſerà un tal dolore. La quale immerſione de' piedi in chi perdeſſe il ſonno, giova mirabilmente, ſiccome il bere fraggiorno una lattata di ſemi di Melone, con un oncia di Siroppo di Pappaveri bianchi è ottima.

La gran ſonnolenza doppo la bevuta dell' Acqua è coſa propria cagionata dall'azione dello ſpirito acido centrale, che partecipa ſempre di qualche porzione di aura ſolfurea narcotica, la quale non ha alcuna correlazione col Solfo comune. Siccome il ſonno doppo 'l paſto proviene dalla fermentazione de i Cibi, e della Bevanda, onde ſi eſaltano i Solfi, e cauſano il ſonno, ingombrando in

un

un certo modo il moto degli ſpiriti animali, che pe' nervi del ſeſto, e dell'ottavo paro irradiano lo ſtomaco; onde il detto ſonno non è da curarſi; ma negl' aſſuefatti a dormire, doppo di aver pranzato d' un ora, ſtimo che un poco di ſonno, non poſſa apportargli nocumento alcuno, purche abbiano reſo bene l' acqua.

Se a qualche Donna poi ſopravveniſſero nell' atto del bere gl' affetti Iſterici, biſogna farli il Suffumigio si al naſo, che ſotto le veſti con penne, o pelo di che ſiaſi animale abbrugiato, ed untarli le nari, e l' ombellico coll' olio d' Ambra, o di Caſtoro, e farle ceſſar di bere per due, o tre giorni.

Il Sidenam alla pag. 424. del ſuo Libbro, da queſt' avvertimento, che uſando le Donne l' acque Termali, e ſopravenendo loro qualche accidente, che poſſa ridurſi al genere delle Affezioni Iſteriche, come ſarebbero tremori, ſvenimenti, convulſioni, fluſſo meſtruale, ed altro che poteſſe impedire il paſſaggio alle Acque, accioche la Paziente non venga ſenſibilmente offeſa, debbe laſciarſi in riposo per qualche giorno, poiche le dett'

Acque,

Acque, benche ſiano meno atte, e meno violente in agitare gl'Umori di quello ſia qualſiſia medicamento purgante delle ſpezierie, benche gentiliſſimo; ad ogni modo eſſendo diuretiche, e movendo per lo piu il Ventre, danno le medeſime agitazioni, onde turbandoſi il moto degli Umori, e degli Spiriti, alcune volte fan sì, che non ſegua doveroſamente il di loro paſſaggio, e venga ſenſibilmente impedito, e turbato, onde ſi rendano con maggior incomodo.

Alle volte alle Signore Donne nell' atto di bere, o uſar la Doccia ſopravviene il fluſſo meſtruale: in tali caſi ſi deve aſtenere per due, o tre giorni tanto dall'una, quanto dall'altra operazione, e doppo poſſono francamente uſare l' Acqua ſi in Bevanda, che per Doccia: Benche la Doccia in chi patiſſe ſgorghi di Sangue per quelle parti, o fluſſi copioſi del medeſimo, ſarebbe neceſſario tralaſciarla fino che ceſſaſſero affatto.

Diſcoprendoſi nell' atto del bere qualche Donna Gravida, dee per piu riguardi laſciar di bere, e di docciarſi: benche molte volte mi ſia ſucceſſo aver veduto uſare a piu Don-

ne

ne l'Acqua sì in Bevanda, che per Doccia in tale stato senza nocumento alcuno, e fra le altre la moglie dell' Illustrissimo Sig. Saverio Credi Gentiluomo Sanese, abitante in S.Casciano l'anno 1727. essendo gravida di due mesi, ebbe un profluvio grandissimo di Sangue di tre in 4. libbre con gravissimi dolori per 4. giorni continovi; onde si suppose, che avesse abortito. Doppo 15. giorni per corroborare l' utero volle sperimentare la Doccia, ed essendo stagione propria, la bevuta dell' Acqua, le quali operazioni usò per 12. giorni senza molestia alcuna a riserva degl' ultimi quattro, ne' quali sempre nella sesta libbra d' acqua bevuta vomitava; onde sospettando io, che tuttavia fosse gravida, gli proibii il bere, e 'l docciarsi; ma non ostante volle durare fino a 15.giorni, doppo de' quali incominciò sempre a star meglio di salute, e nel fine di sei mesi, doppo della bevuta dell'Acqua partorì un figlio, il quale vive attualmente vegeto, e grasso.

Alcune volte suol accadere, che nell' atto del bere sopravviene le febbre: allora bisogna lasciar di bere, fino che co' rimedj piu pro-

proprj ſia ceſſata ; ed in tal caſo , o ſia la feb-
bre intermittente , o continova , non ſi de-
ber vino per non accreſcere col di lui acid-
nuova materia al fermento febbrile . Curat-
che ſia la febbre , di nuovo può berſi l'acqu-
fare l' immerſione , o la Doccia ſecondo 'l bi-
ſogno .

Se poi ſopravveniſſero fluſſioni d' occhi
dolori di denti , o altre fluſſioni reumatiche
ſi medicano colla dieta eſatta , ſenza ber m-
vino , ma non ſi tralaſcia l' uſo dell' acqu-
come non foſſe un Reumatiſmo univerſale
che in tal caſo biſognarebbe medicarlo, com-
ſi coſtuma.

Sopravvenendo inappetenza , ſi faccia
ſera di quando in quando de' Lavativi all
Doccia di S. Giorgio ; ſiccome può ancor
uſare ſpeſſo de' medeſimi chi foſſe ſtitico
corpo .

Doppo deſinato ad alcuni ſopravviene
una gran ſete ; in tal caſo biſogna laſciar pa-
ſare tre ore doppo 'l paſto , e ſi può prende-
una bevuta d' una libbra d' acqua comun-
con un oncia d' Agro di Cedro , e di Sirop-
d' Agro di Limoni meſcolati inſieme .

Alcu-

Alcune volte ne i Calcolosi, che bevono l'Acqua, succede che si discuopre la Pietra, con averla essi, o ne i Reni, o nella Vessica, e ciò si conosce dopo 7. o 8. giorni di bevuta da questo; che sopravviene loro la febbre con un rossore intenso nella faccia, e negl'occhi; orinano con stento, ed interrotamente, e sentono di quando in quando l'impedimento d'un corpo duro nel collo della Vessica, che da loro gran dolore, ed alle volte vengono fuori delle goccie di Sangue, conforme successe nel 1724. a Monsig. Arrighi Vescovo di Monte-Pulciano, che l'anno doppo si fece tagliare, e doppo otto giorni della cavata pietra morì. Successe il simile a Monsignor Recchi Vescovo d'Acquapendente, ed altri, a' quali subbito debbe proibirsi l'uso dell'acqua, poiche discioglendo la medesima quell'umor viscido, che fa levigata, e liscia la pietra, viene a discuoprire gl' angoli suoi acuti, colli quali irritando la tonaca interna de' Reni, e della Vesica, cagiona ne i primi l'orina cruenta, e nella seconda l' infiammazione della medesima, e quindi la morte; onde subbito lasciata l' Acqua, debbonsi in suo luogo usare

brodi lunghi, ne' quali vi sia cotta Radica di Malva, e d' Altea; Prenderà ogni 4. giorni tre oncie d' olio d' Amandole dolci in bevanda mescolato con brodo, ed usare il dett'olio schizzettandolo dentro alla Vessica; ovvero schizzettarvi l' acqua di Piantagine col sal di Saturno per meglio riparare all' infiammazione, e debbesi seguire tanto l' uso delle schizzettature, che de' brodi lunghi al peso d' una, o due libbre per mattina per 15. o 20. giorni, e così si riduce meno doloroso, e meno pericoloso tal male, conforme sperimentai con giovamento nella Persona del mentovato Vescovo d' Acquapendente, e del Signor Caval. Ridolfo de Boni Maggiore delle Carrazze di S. A. R. il Sig. Sebastiano Chinghe allora Cerusico di questi Bagni, in oggi conforme dissi capo Cerusico del Re di Sardegna.

Sopravviene alle volte nell' usare l' acqua in bevanda, che nell' andare di corpo la mordacità delle materie escoria le natiche, e un grande ardore, con dare incomodo nel caminare; in tal caso basta farsi dare una lavata alla Doccia per un quarto d'ora, e dop

ll

po baſta untarſi, o coll' Unguento roſato, o coll' Unguento bianco canforato, che opera egregiamente. Nei Poveri poi, che non poſſano ſpendere, reca il medeſimo giovamento l' onzione col ſevo.

Molte volte ſuccede, che ſi eſcita copia grande di Flati, con Rutti, ed altri borborigmi di Corpo, e detta alterazione da altro non procede, che dalla depravata triturazione de' Cibi nello Stomaco, e dall' imperfetto loro aſſottigliamanto; perocchè eſſendo allora i fermenti viziati, e ſnervate, e relaſſate le fibre, divengono i cibi così acetoſi, e bollenti per la lunga dimora, che fanno nelle cavità inteſtinali, che nel loro ribollimento, molti ſpiriti, e molte particelle d'aria dipartendoſi, e ſviluppandoſi dall' altre parti più groſſe, generano i flati, et i borborigmi accennati.

Il Fermento dello Stomaco diceſi allora viziato, quando perduta la ſua modeſta, e naturale ſalino-acida, o ſalino-ſalſa coſtituzione, diviene acido-auſtera, o troppo acquidoſa; onde in tal caſo biſogna purgarſi e bere l'acqua doppo la purga: e la ſera nell'

andare a dormire, prendere un bicchieretti
d' acqua di Cannella, o una bevuta d'Acqu
di Menta, o d' Acqua Triacale. La mattin
poi mentre si beve l'acqua, bisogna masticar
della Cannella dolce, e delle scorze di Ce
dro candite.

Alle volte succede, che nel bagnarsi
prova incomodo grande collo stare nel Bagn
immerso per lo spazio d' un ora, sopravve
nendoli copioso sudore, ed alle volte verti
gine, suffocazione di cuore, ed altri acciden
ti, con levarli affatto l' appetito; i quali acci
denti non procedono dal Bagno, ma da de
bolezze di spiriti; ed in tal caso debbon
starvi meno tempo, e ciò non giovando di
tutto astenersene.

Quei però, che patiscono dolori nefritic
dolori colici, e le Donne afflitte da affett
Isterici, sentendo nel principio qualche alt
razione non debbono abbandonare subbito
Bagno, ma debbono persistere con maggior
speranza della loro guarigione. In oltre ne
l' atto di bagnarsi se sopravviene prurito,
scoriazione di cute rognosa, macchie rosse
o rogna piu copiosa, debbe allora maggior
ment

mente continuarſi il Bagno, fino attanto che affatto ſvaniſchino i detti accidenti.

Se poi nelle Rogne ferine, Scabbia diuturna, o Lebbra de' Greci ſi riceveſſe poco profitto dalla ſola bagnatura, è neceſſario purgarſi di nuovo, e bere l' acqua per 12., o 15. giorni, e di quando in quando bagnare le Camicie nell' Acqua del Bagno, aſciugarle, e doppo portarle; e ſopra tutto finito di bagnarſi dee fuggirſi l'aria fredda, e ventoſa, e ſe ſi poteſſe entrare in un letto caldo, e non impedire il ſudore promoſſo dal Bagno, ſarebbe aſſai bene. Doppo mezz' ora di riposo, ben riveſtiti, ed involti nel Ferrajolo, tornare alla propria abitazione.

Succede alle volte, che ad alcuni non piace il dolce, onde per ſtimollante dell' Acqua poſſono ſervirſi del Cremor di Tartaro al peſo di due dramme; ovvero d' una dramma di Rabarbaro polverizato, o d' una dramma di Tartaro Vetriolato. Altri poi a i quali non diſpiace il dolce, poſſono uſare il Siroppo Aureo, Viol. ſolutivo &c. al peſo di tre once, con maſticare nell' atto del bere de' confetti d' Aniſi, di Coriandoli, e ſcorze di Cedro candite.

 Al-

Alcune Donne, ed Uomini sanguigne,
Pletorici, acciò l'acqua faccia bene il suo pa
saggio, e piu proprio, prima di bere l'acqu
che si faccino un Lavativo alla Doccia, e
doppo si Cornettino. Altri poi, che son
soliti fra l'anno di cavarsi sangue, o se alcun
avesse qualche evacuazione suppressa, e ben
doppo la bevuta di 6. giorni, che si Cornet
tino, bevano poi per sette, o otto giorni pi

In altri se stimerassi necessario potranm
usarsi le Cornette nel fine della bevuta: eson
tando tutti quelli, che bevano a non parti
doppo la bevuta dell' acqua, se prima non
sono lavati almeno 4. o 6. volte ne i Bag
appropriati a loro mali.

Quel di piu, che potrà occorrere nell' u
dell' Acque di S. Casciano per impedire,
avvalorare l' uso delle medesime a prò deg
infermi, e dei bisognosi, si troverà tutto r
gistrato ne' casi occorsi in varj tempi, ed
diversi soggetti nella terza Parte di ques
Libbro, dove saranno da me fedelmente r
gistrati, per esser tutti accaduti nel temp
che ho servito di Medico in San Casciano d
Bagni.

N

Mi ſovviene di dire, che alle volte potrebbe accadere in chi beve l' Acqua, che ne il primo, ne il ſecondo giorno non la rendeſſe (benche a me in 12. Anni mai ſia accaduto un tale accidente). In tal caſo ſopravvenendo gonfiamento di Corpo, oppreſſione di cuore, affanno &c. Si dee deſiſtere di bere l'acqua, e debba darſi al Paziente una dramma di Scialappa polverizata, ed infuſa per otto ore nel Vino puro, cioè in cinque once del medeſimo, e ſecondo l'età, e le compleſſioni, ſi puol diminuire la doſa. Ovvero le ſeguenti pillole.

℞. Mercurio dolce gr. xx., Trociſci Alandali gr. x. m. con conſerva di fior di Peſco q. 6. ſe ne formino tre pillole alla groſſezza di tre ceci da prenderle tutte in una volta. Con avvertire, che ſecondo l'età, e le forze del Paziente, queſte ancora poſſano correggerſi, e diminuirſi. Da queſti Medicamenti, e da altri, che potrà inventare il Prudente Medico verranno evacuate l' Acque dal Corpo del Paziente, e ſi ridurrà nello ſtato primiero; onde fattoli prendere la ſera mezz'ora doppo cena un corrobo-

rante di due grani di Laudano opiato me-
ſcolato con mezza dramma di conſerva di
Aſſenzio, e fattogli ſopra bere mezza libbra
d'Acqua di Menta: La mattina conſecutiva
fattogli prendere a digiuno due dramme di
Acqua di Cannella; ſi conſigli il medeſimo a
tornare al ſuo Paeſe, e ſervirſi d'altri Medi-
camenti piu proprj al ſuo male.

Oppoſizioni fatte all' Acque di S. Caſciano.

OPPOSIZIONE PRIMA.

Avendo voi fatte le Oſſervazioni accen-
nate nella prima Parte, e non avendo trova-
to in coteſt' Acque i minerali aſſegnati dagli
antichi Autori, vale il dire, che le Acque
non ſiano le medeſime, ch'erano in que'tem-
pi; onde non poſſono cagionare gl' effetti
medeſimi.

Si riſponde, che ſe queſt' Acque aveſſero
in loro contenuto i Minerali, che dicevano
gl' Antichi, non averebbono in conto alcuno
potuto ſervire a i mali, che da i medeſimi
vengono aſſegnate; mentre a riguardo del
Rame,

Rame, dovevano essere Vomitive, e nocive; ed a riguardo dell' Allume, e Ferro, astringenti, e di sapore acido; ma non ne seguendo l' effetto accennato, non essendo mai state percepite da alcuno di Loro di tal sapore, vale il dire, che s' ingannarono, affidati nell' apparenza de i Colori, e della deposizione di quei Tartari; tanto piu ch'erano privi della Chimica, colla quale si giugne a conoscere i misti esistenti nell' Acque; onde essendosi ingannati in questi componenti, così ne segue, che presero abbaglio nel Solso, nella Tuzia, nella Cadmia, nell'Ocra, ed altro; ne è probabile, che la sempre costante natura abbia mutato consiglio, ne maniera nel lavorare nuove Acque in questo medesimo suolo.

OPPOSIZIONE SECONDA.

Si stabilisce da voi il sentimento del Valisnieri intorno all' origine delle Fontane, che l' Acque Piovane siano causa de' Fonti Perenni, dunque allor che piove verranno le dett' Acque frammischiate colla Piovana, e non pos-

possono se non che alterarsi, e nuocere in
cambio di giovare.

Rispondo, che l' Ipotesi del Valisnieri è
vera verissima, confermata dall' Accademia
di Francia, e da i maggiori Valent' Uomini
della nostra Europa. Passando in tanto le
Acque piovane per entro la terra, prima che
giungano alla profondità della medesima,
dove siegue la mistione dell'acido spirito cen
trale, colle sostanze da quello calcinate vi
vuole di molto tempo, essendo il detto luo
go assai profondo, mentre possano questi fon
ti avere l' origine, o nella Montagna di
Santa Fiore, o in quella di Radicofani, o di
Cetona: e questo si comprova dalle Pioggie,
le quali benche cadano in gran copia, tutta
via quest' Acque sgorgano colla loro pace,
sempre colla medesima quantità d'acqua cal
da, e con un medesimo grado di calore tanto
l'Estate, quanto l' Inverno. I luoghi piu vi
cini a quelli da cui scaturiscono sono, e dall'
Arte, e dalla Natura ben riguardati, e custo
diti; dalla prima con canali di Travertino
ben aggiustati, e con volte di muraglie Sa
racinesche ben forti. Dalla seconda coll' In

ve-

vetriatura de'Tartari dell' Acqua,forti come gli ſcogli ; onde non poſſono le acque piovane penetrarvi , ed alterarle.

TERZA OPPOSIZIONE.

Non può eſſer di meno , che nelle mutazioni dei Tempi le Acque non ricevino qualche alterazione , mentre l' Inverno eſſendo molte nevi , e 'l Clima aſſai freddo ; nell'Autunno , e Primavera umido , l' acque ora saranno piu calde , ora piu fredde ; ora ſi veſtiranno d' una qualità accidentale , ora dell' altra .

Si riſponde, che tanto nell'Inverno,quanto nell' Eſtate , che in altri tempi diſaminate da me col Termometro le dett' Acque, anno dato i medeſimi gradi di Calore . A riguardo poi della preſſione maggiore , o minore , che ſi trova cagionata dall' ambiente ora piu , ora meno gravitativo in progreſſo di tempo ſi vede la mutazione , ma queſta procede per eſſer l' acqua fuori della ſua conſerva , ma entro la medeſima è ſempre uguale , ed i Bagnajuoli non ſi ſervono di quella , che ſcorre

pe'

pe' Gorelli, ne d' Inverno ; ma di quella del le proprie conserve si per bevuta, che per immersione in tempo proprio.

OPPOSIZIONE QUARTA.

Se si da il caso, che cotest' acque restino in corpo a' Bevitori, e non si rendano, causano mali di gran conseguenza, onde non debbano usarsi.

Rispondesi, che l' assistenza particolare, che fa il Medico di detto Luogo a' Bagnajuoli, non lascia, che l' Acque dimorino molto tempo nel corpo a i medesimi; ma conoscendo, che non abbiano proporzione al passaggio pe' vasi del medesimo, da loro l' opportuno rimedio dà subbito evacuarle, e gli manda a loro Paesi. Bisogna bensì, che i Bagnajuoli facciano capitale del Medico, ne vadano come suol dirsi a capo alto a bere, senza la sua permissione, conforme fanno molti del Volgo ignorante, ne' quali nascono questi sconcerti. Che per questo accidente particolare poi, non debbano generalmente usarsi in altri, che la rendono bene, non è da ammettersi una tal conseguenza.

OP-

OPPOSIZIONE QUINTA.

L' Acque di S. Casciano non convengono a chi passa cinquantacinque anni.

Quest' opinione è falsa, mentre a tempo mio l' ho fatta prendere fino all' età di 70. anni, conforme vedrassi al Libro terzo, ed in altri, con sommo profitto: e perche essa non contiene i minerali violenti, ma solo i sali volatili, e fissi salsi, e terra alcalina, perciò opera con gentilezza in ogni età, ed in ogni sesso; ad io l' ho fatta prendere a' Fanciulli di otto anni per la diabete, ed incontinenza d' orina con sommo giovamento, e perfetta guarigione.

SESTA OPPOSIZIONE.

Bevendosi l' Acqua alle ott' ore l' Estate; alle dieci l' Autunno, si dee patir molto aspettando di piu a desinare doppo nove, o dieci ore dalla bevuta; e maggiormente viene avvalorato un tale incomodo, dal sonno, che in nessun conto può prendersi; onde è un medicamento da Bestie.

Si

Si risponde, che tutti i precetti dell' Arte sono alquanto ristretti a riguardo dell'incontinenza; mentre ciascuno si fa lecito d' anticipare una, o due ore; e così si prescrive questo tempo per esortare tutti ad aspettare, che l' acqua si renda perfettamente. In alcuni poi, che per Ostruzioni contumaci la medesima tarda a passare, anzi una buona parte si rende la notte; ciò non ostante bevendosi nel mese di Luglio alle ott' ore, si può mangiare alli 17. Nel mese di Settembre alle 9. e 10., si può mangiare alli 18. e 19. In somma in otto, o 9. ore l'Acqua per lo più si rende; ne reca un grande incomodo lo stare un ora doppo del mezzo giorno a pranzare.

In quanto al non poter dormire, avanti pranzo non si può, perche bisogna rendere l' acqua, e seguire l'uso delle Medicine purganti, nelle quali non si dorme avanti pranzo: Doppo pranzo poi avendo ben reso l'acqua, spezialmente in chi è assuefatto, non disapprovo un ora di sonno.

OPPO-

OPPOSIZIONE SETTIMA.

Non ſaprei perchè nel bere queſt' Acque ſi ricerchino 12. e 15. giorni; quando ciaſcuno molto ben vede, che paſſati, che ſono tre, o 4. giorni, non ſi vedono piu eſcrementi, ma fatta la prima naturale evacuazione, ſi rende l'acqua chiara, e non altro.

Si riſponde, che gl' umori vitioſi non poſſono così preſto diſcioglierſi dalle poche bevute; ſiccome le Oſtruzioni contumaci, ne meno così preſto ſi ammorbidiſcono, e diſciolgono; onde vi ſi ricerca queſto è maggior tempo. Ne i mali poi di preſta guarigione ſempre ci vogliono almeno 12. giorni per ben ripulire le prime vie, ed introdurre nel Sangue il doveroſo moto, e corroborare lo Stomaco, mentre in cheſiſia ſemplice purgarci vogliono pure fra Siroppi, e Medicine 12. giorni; onde non pare gran tempo. Ne i Calcoloſi poi, e nelle Paraliſi, e Pareſi fra Bevitture, Bagnature, Lutature, e Doccie, vi vogliono ben 30. giorni, e quando ſi poſſono guarire mali così cattivi, non è mai lungo un tal tem-

tempo; mentre si sta de' mesi, e degl' Anı
confinato in un letto senza speranza di guarı
re; e qui si conseguisce la sanità, e si critic
il tempo.

OPPOSIZIONE OTTAVA.

I Bagni di S. Casciano, non corrispondon
agl' effetti, che anticamente causavano, in
guarire tante, e si diverse infermità; mentre
giorni d'oggi una buona parte ritornano all
loro case come vennero a' Bagni senza m
glioramento alcuno; onde può inferirsi, ch
l' acque non siano le medesime.

Si risponde, che chi fosse stato presente
tempo antico, averebbe veduto le cose, ch
a' dì d' oggi si vedono, mentre que' mali, ch
per se stessi sono incurabili, ne meno
que' tempi si guarivano con quest'Acque: I
quelli poi, che sono con difficoltà curabili
non bisogna risolversi venire a i Bagni, allo
chè il Paziente sia ridotto all' estremo, e
incapace di medicamento; poiche venend
la febbre Ettica, non viene l'Infermo a' B
gni, finche non è fatto Tisico confermat

ed allora l' Acque non giovano. Si stuzzica il Tumore canceroso, diventa cancro esulcerato; a questo non profittano quest' Acque. Si medicano le Ostruzioni del Fegato, e del Mesenterio, non si mandano a' Bagni, fino che non s'è fatto l' Idrope Ascite perfetto. Questo ancora è affatto incurabile, ne quest' acque possono apportarli giovamento alcuno, ma piuttosto nocumento. Si sentono varj dolori Nefritici, accidenti di Calcoli, Viscosità, Renella &c. Si aspetta molto, e si viene a' Bagni, allor ch' è fatta la Pietra, o ne' Reni, o nella Vesica, a questi mali non può far benefizio alcuno l' acqua di S. Casciano. Onde non si maraviglino quelli, che tornano come ci vennero; nè biasimino il Medico, il Cerusico, e l' Acqua, ma biasimino piuttosto la loro negligenza. Onde sono esortati gl' Uomini a servirsi di queste Acque in tempo, e non aspettare d' essere dichiarati incurabili.

OPPOSIZIONE NONA.

Molte Signore Donne dicono, che l' Acqua della Ficoncella doppo d' aver guarito una qualche malattia, fa talmente ingraſſare, che rende la perſona trasformata; onde prima ſi eleggono di tenere i loro mali, che bere la dett' acqua, e guarire.

L' Acqua della Ficoncella non ingraſſa in modo, che riduce la perſona Obeſa; ma in molte Signore Donne, che hanno gl' Umori agili, paſſando queſt' acqua, allor che la bevono per le loro viſcere, leva quel gran moto a i medeſimi Umori; onde riducendoſi quelli in un ſtato di calma; ſuccede ſubbito una nutrizione piu perfetta: e cosi ſi vede creſcere in ogni parte alquanto la carne, e farſi il viſo piu pieno, e colorito. Ciò però ſuccede, come diſſi, in quelle di temperamento igneo, e d' Umori agili, mentre nell' altre, non altera punto la loro natural coſtituzione.

DECIMA OPPOSIZIONE.

L' Acque di S. Casciano riparando a tutti mali cagionati da frigidità, o da Linfa grossa, è necessario che riscaldino: Date pelle malattie Biliose, e serose sottili, bisogna che rifreschino, dunque fanno due azioni contrarie, che non può essere.

Che cosa sia calidità, e frigidità, di già mi spiegai nell' intemperie calda dello Stomaco alla p. 195. e nell' intemperie fredda del medesimo alla pag. 164. e 195., ma per meglio spiegarmi dico, che ogni volta, che 'l moto del sangue riceve moto maggiore dall'acqua, che succede allor che dalla medesima vengono dissipate le Ostruzioni, e le materie viscide allungate, in tal caso venga naturalmente a riscaldare. Se poi il Sangue essendo agile, e ripieno di sali volatili nell' incontrarsi coll' acqua, viene dalla medesima allungato, ed i di lui sali venghino a perdere di moto, ed essere trasmutati in nitrosi, allora ne succede il fresco, mentre tutto giorno si osserva, che le congelazioni, ed i rinfrescamenti si fanno tutti da sali nitrosi.

OPPOSIZIONE UNDECIMA.

Vien da Voi lodato, e costumato l'uso delli Purganti nell' atto di bere l' Acque, quando dalla maggior parte degl' Autori sensati vien riprovato, e proibito; e fra gl' altri Tomaso Sydenam, così si fa intendere alla pag. 424. delle sue Opere Mediche: Fanno assai male que' Medici, che ordinano i medicamenti Purganti da usarsi una, o due volte la settimana mescolati coll' Acque de i Bagni in chi beve le medesime; i quali Purganti, tanto nell'Acque Solfuree, che in altre acque minerali mescolati, fanno sì, che le medesime non solamente con piu prontezza, ma piu tardi, e con maggior incomodo si rendano, e con qualche difficoltà facciano la loro operazione.

Nella pagina poi 603. discorrendo del Calcolo, e della Podagra, così avvertisce:

Operano malissimo coloro, che nel dare l' Acque minerali a i Calcolosi, e Podagrosi, disciolgono la Manna nell' Acque Termali medesime; poiche benche presa in tal forma operi

operi con maggiore efficacia, e prestezza, irriti meno, e con minor nausea lo Stomaco; contuttociò questi minori incomodi, non compensano l' ingiurie fatte dall' acqua, così pigliata; poiche se 'l Calcolo racchiuso ne' Reni sarà così grosso da non poter scendere pel canale dell' uretere nella Vessica, vengono in tal caso l' acque cosi bevute ad escitare il Parosismo, che durerà tanto con pericolo della vita del Paziente, fino che il Calcolo ritorni ad occupare il Pelvi nel luogo di dove fu mosso; onde il Paziente affetto di Calcolo avverta di non fidarsi, nè adoperare l' Acque Calibeate, se non conosce di certo, che 'l Calcolo sia di mole si piccola, che possa passare per gl' Ureteri &c.

Alla pagina poi 521. proibisce le Acque Termali nelle Diarree, ne' dolori di Corpo, ne i Vomiti, ed in ogni accidente, che provenga da febbre: e Voi in tutti questi casi le approvate.

Rispondo a quest' Opposizione, che quel Famoso Dottore discorre dell' acque ferrate, e dell' acidule, e solfuree, delle quali n' è copiosa l' Inghilterra, la Scozia, ed altri

Paesi dove il medesimo esercitò, ne mai ha intesio di parlare di Terme simili all'Acque di S. Casciano; mentre si sa molto bene, che in tutte le Dissenterie maligne, e ne' Vomitii diuturni (oltre il giovamento, che apportano le Acque salse del Tettuccio) queste di S. Casciano operano mirabilmente, conforme posso attestarlo per esperienza; siccome l'uso della Manna, e d'altri placidi solutivi, si sperimenta sommamente profittevole non solo a' giorni d' oggi, ma si è sperimentato tale ne' tempi andati ancora da tutti gl' Autori da me citati in questo Libbro.

OPPOSIZIONE DUODECIMA.

Nella pag. 252. diceste, che il sonno, che viene a i Bagnajuoli doppo la bevuta dell' acqua procede dall' azione dello spirito acido centrale, che partecipa sempre di qualche porzione di Solfo narcotico: quando nella descrizione dell' Acque, e negli Sperimenti affermate, che l' Acque non partecipino di Solfo. Dunque vi contradite.

Rispondo, che in ciò non v'è contradizio-

ne

ne alcuna, mentre per Solfo narcotico, non intendesi il Solfo comune, altrimente bisognarebbe dire, che la Cinoglossa, l' Opio, la Mandragora, Noce Metella &c. partecipassero anche loro del medesimo; onde tutte le volte, che in questo Libbro mi servo del termine di principio Solfureo, non intendo discorrere del Solfo comune, che tardamente s' accende in fiamma turchina con fetore nauseoso: ma discorrendo di cosa appartenente al Regno Minerale, intendo uno spirito acido infiammabile, che posto in moto dalle particelle nitrose fa lume: Unito col principio untuoso terreo, allora costituisce il Solfo comune; unito poi coll' untuoso volatile, forma il Petroleo, la Naphta &c. ed in fine unito con una terra alcalina, o con un sale nitroso, costituisce il sale salso, e 'l sal acre. Provando l' Etmullero (*a*) colla Dottrina d'Elmonzio nel tr. Duumviratus §.8. p. 346. che la virtù dell' Opio, e di tutti gl' opiati, consista in un sale volatile abbastanza acre, ed olioso, di una special testura, originata dal proprio seme. Vale dunque il dire, che que-

(a) *Tom. 3. pag. 144.*

ste Acque ricevino una tale impressione dallo spirito acido centrale, come dissi, unito con una particolar sostanza narcotica, estratta dalle terre calcinate, chiamata con nome di Solfo narcotico. E molto bene comprova il mio sentimento il Dù Clos nelle sue Osservazioni dell' Acque Termali della Francia alla p. 3. in questo modo:

Sed fieri potest, ut nonnulli vapores, vel exhalationes minerales misceantur cum aquis communibus per terram decurrentibus, ibidemque condensentur, ita ut aquæ assumant qualitatem illarum exhalationum, nec non salium quorumdam volatilium non concretorum, inter siccas has exhalationes, vel earumdem vapores exaltatorum. Qualitates harum exhalationum, horumque vaporum haud facilè discernuntur; diversitas materiarum per magna est, & casu inter se miscentur; conditiones locorum per quos transeunt, & in quibus detinentur, non sunt evidentes, & alterationes quas aquis, in quas se insinuant imprimunt, non semper manifestæ sunt. Nec minus difficultatis est in cognoscendis, discernendisque succis, qui cum aquis mineralibus per-

permiſceri poſſunt, ſpecialiter verò illis, qui concretionem non admittunt, nec aliquam ſenſibilem qualitatem his aquis tribuunt: hi enim liquidi, & planè volatiles ſucci in deſtillatione una cum aquæ materia tranſeunt, nec niſi per effectus, quos ſimplex aqua producere nequit ſe ſe videndos exhibent.

E fin qui parmi avere abbaſtanza appagato la mente di chi mi favorì di fare le ſcritte Oppoſizioni; ſiccome di avere ſpiegato (per quanto ha potuto il mio corto intendimento) la virtù di queſt' Acque, ed il loro modo di operare; onde do fine a queſto trattato, paſſando a deſcrivere le Oſſervazioni, ed i caſi a me occorſi in 12. anni, ch' ho eſercitato in queſti Bagni l'Arte Medica. Con avvertire, che ſe alcuno voleſſe l' intiera notizia dell' erbe, che naſcono, e nelle Vaſche, e ne' Gorelli di queſti Bagni, qui reſta appieno appagato.

Nella Vaſca, e Gorelli del Bagno Grande vi naſce in copia il Capelvenere; il Giunco liſcio ſpicato, e 'l Giunco muto. La Piantagine, la Gramigna di piu ſorte. Moſco delle

Pietre, e Mosco capillacéo Acquatico, la Parietaria, il Mentastro; e la Tisa, Scarza.

Nelle Pile del Bagno Caldagna, e pe Gorelli del Bosso, e della medesima vi na scono li mentovati Giunchi, alcune piante d Fico salvatico, la Tifa, il Mentastro, il Pu legio, l' Ipericon, gl' accennati Muschi; i Convolvolo, la Sanguinaria, e l' Aster Pra tensis Autumnalis Conyzæ folio. Con ogn sorte d' erbe d' ortaggio, mentre sotto de Bagno Bosso v' è un orto, il quale viene an naffiato coll'acqua del medesimo.

Nella Doccia della Testa, ed in quella d S. Giorgio vi nascono oltre l'erbe accennat di sopra, la Ginestra, il Ciperi, la Ruta Caprara, il Crescione, l'Appio Palustre, Convolvolo, la Verbena, il Nasturzio Or tense, la Nepetà, il Grespigno.

Ne i Gorelli della Ficoncella, e de' Bagn di S. Giovanni, e di Santa Maria, vi nascon in copia l' accennati Giunchi, la Tifa, l'Appi Palustre, la Lappa minore, la Melissa, la Parietaria, il Pentafilon, il Trifoglio coclea to minore, il Verbasco, l' Ancusa, il Dissa

co, l' Eſchio, il Creſcionē, l'Eupatorio Cannabino, la Paſtinaca ſilveſtre di ſoglia lata, e la Salicaria volgare ſpigata di fior Turchino di foglie longhe.

In ordine alle ſoſtanze minerali, e lapidifiche, che ſi trovano per il Territorio di San Caſciano, queſta è la ſerie.

Molte ſpezie di Pietre fuocaje, Bianche, Nere, Gialle, Roſſe, Lattiginoſe, ed altre frammiſchiate di varj colori; alcune delle quali ſi accoſtano alla natura de' Diaſpri opachi, ed altre a quella dell'Agate. In oltre varj Travertini, ed altre pietre dure, che contengono in ſe alcune linee di Calcedonio duriſſimo. Queſte pietre ſi nella ſtrada per andare al Convento de' Padri Cappuccini, ſi ancora fuori della Porta del Bagno Grande, formano varj ſtrati differentemente ſoprappoſti uno all' altro, mentre alcuni ſono affatto morbidi, come bolo del color della Tuzia, ed immediatamente ſottopoſta ſi vede la ſelce nera duriſſima; doppo ne ſegue una Lavagna, e conſecutivamente la ſelce &c.

Vi ſono Tartari peſanti, e leggieri di varj colori tutti formati dall' Acque de' Bagni, quali

quali di color di bolo, quali bianchiſſimi come marmo, quali framiſchiati di varj colori con linee parallele fraddiloro.

Vi ſi vedono varie ſoſtanze Teſtacee, Oſtracodermide, Ecchinate, Turbinate, Cocleate, e di varie anche marine, da me ſuppoſte diluviane.

Varie altre ſoſtanze Cretoſe, Argilloſe, ed Arenoſe di già deſcritte.

Le due Marcheſite Solfuree, una trovata ne' mozzi di Cretone ſotto del Ponte roverſcio, e l'altra nel Saſſo del campo del ſodo.

In oltre nel rifare la ſtrada, che conduce al Convento de' Rev. Padri Cappuccini, ſi trovò un gran pezzo di Manganeſe di ottima perfezione peſante lucido, e duro, del quale mandatone alquanto al Sig. Cintio Marchi CapoSpeziale dell'Oſpedal Grande di Siena, e poſtolo ſopra d' un piatto nella fornace, dette un belliſſimo colore pavonazzo chiaro, e ſecondo l' oſſervazione del detto Virtuoſiſſimo Signore, è un Manganeſe perfetto, che partecipa di Natura di Ferro, e da queſto mi ſuppongo, che s'ingannaſſero gl'antichi Medici in giudicare queſt'Acque ferrigne.

PAR-

PARTE TERZA

Osservazioni fatte ne' Bagni di S. Casciano dal Dottor Giacomo Filippo Bastiani.

E Osservazioni presenti, che compongono la terza Parte di questo trattato, sono state così da me disposte, per rendere perfetta la seconda Parte, alquanto manchevole nella spiegazione perfetta di come operino le nostre Acque, si ne' mali in genere nella detta parte accennati, che di quelli, i quali particolarmente in questa si accennano; onde a tale effetto si annettono alcuni Consulti, e lettere consultive, che illustrano, e fanno certa la di loro operazione, e soddisfaranno se non in tutto, almeno in parte la tua curiosa erudizione, o cortesissimo Lettore.

Profluvio Uterino con dolori nella Pube, e Febbre.

L' Anno 1720. venne a' Bagni di S. Casciano l' Illustrissima Sig. N.N. da Pesaro con una febbretta continua lenta, del genere delle Linfatiche, accompagnata da un fierissimo profluvio Uterino di materie bianche gialleggianti sommamente acrimoniose, con dolori atrocissimi nella regione Ipogastrica, affatto estenuata di forze, e di color pallido, benche fosse nel fiore de' suoi anni, cioè nel vigesimo secondo, di carnagione bianchissima, e di temperatura briosa. Consigliata dal Sig. Dottor Vittorio Mattioli Medico di Pesaro, venne a S. Casciano de' Bagni, conforme dissi, e ricercato il mio parere, a cagione del suo fiero dolore nel Pule, la feci subbito andare alla Doccia di S. Giorgio, la quale nello spazio di mezz' ora li tolse affatto il dolore, e riposò tutta la notte. Doppo sei giorni di Docciatura nell' Utero, li fei bere l' Acqua della Ficoncella per 15. giorni, con darle la prima volta, e l' ultima due once, e mezza

di

li SiroppoRoſato ſolutivo nella prima tazza. Reſe ogni giorno felicemente l' acqua, e col-l' uſo di queſta, e della Doccia in termine di un Meſe ſi partì perſettamente guarita, collo ſvanimento totale della febbre, e del fluore accennato, ripiena di carne, con buon appetito, e vegeta in tutte le ſue operazioni, eſſendole ritornato il ſuo naturale ſgravio, con durarle ſei giorni ſenza alcuna moleſtia. Conſigliata da me nella ſua partenza, a prendere la polvere di Vipera, acconſentì al mio conſiglio, ed in capo all'anno ebbe una figlia, e nel ſecondo anco un maſchio, non oſtante, che 'l ſuo Sig. Conſorte foſſe in età di 66. anni, ed aveſſe avuto precedentemente una Gonorrea virulenta, la quale l' aveva laſciato una gran difficoltà d' orinare, e trovandoſi a' Bagni colla detta ſua Signora Conſorte coll' uſo ſolo della Doccia di S. Giorgio mattina, e ſera per un Meſe, reſtò anch'egli affatto libero, ed ebbe il benefizio della Prole, mentre in tre anni antecedenti, mai aveva potuto conſeguirla.

Stranguria cagionata da gran quantità di Calcoli nella Vessica.

Nel medesimo Anno il Sig. Guarniere Guarnieri da Arcidosso, venne con una dolorosissima Stranguria, cagionatagli da quantità di Calcoli grossi nella Vessica, di modo che non poteva stare ne in piedi, ne a sedere orinando a goccia a goccia con gran stento avendo escoriata tutta l' Uretra.

Gli feci bere l'Acqua della Ficoncella per 15. giorni colle solite precauzioni: Nel secondo giorno avviò ad orinar bene, senza dolore alcuno, ed in tutti gl' altri giorni resi l'Acqua sempre chiara senza alcuna molestia: Consigliato da me nella sua partenza a provvedersi d' una soma della medesima Acqua della Ficoncella da potervi innacquare il vino, lo fece, ed in termine di giorni 40., mi scrisse d' aver reso per orina piu di 40. Calcoli grossi come pinottoli, e da quell' anno in poi, essendone passati dieci mai piu è stato molestato nè da' Calcoli, ne dalla Stranguria.

D

Da che procedano i Calcoli, ciascuno che sia versato nell' Arte Medica molto bene, comprende, che da altro non derivino, che dalla precipitazione d'una parte tartarea esistente nella massa del Sangue, per difetto d'acido, mentre soprabondando in essa i sali urinosi, si fanno precipitanti di tal sostanza di già ripartita nel Sangue, ed invaginata sospensivamente nel medesimo da i sopradetti acidi: e di qui avviene, che qualunque volta uno venga aggravato da i Calcoli, gli si danno con sommo profitto oltre i Lenitivi, e gl' Oleosi, come sarebbe la Cassia, e l' olio d' Amandole Dolci, anche gli spiriti acidi, e tutte le acidule vegetabili, come sarebbe lo spirito di Vetriuolo, di Solfo, di Sale &c. Il sugo di Limone, di Cedro &c. Che perciò presa in copia l' acqua di S. Casciano in detti mali collo spirito acido Volatile, che in se contiene, viene a mantener sospesa nel Sangue la parte terrestre, ed allungando in oltre i sali d' ogni sorta, e rendendo le fibre piu molli, fa sì, che non solo i Calcoli già generati piu presto eschino fuora, ma opera, che dalla massa del Sangue per le vie urinarie, o

per altre parti non si precipiti la parte terrea, la quale unita col sale urinoso un tale accidente produce. Altro modo di generazione di Calcolo descrive Martino Lister alla pag. 622. dell' opere di Tomaso Sydenam, come può vedersi da chi ne desidera la notizia.

Aborti continui riparati.

L' Illustrissima Signora Agnese Zondadari Piccolomini principalissima Dama Senese avendo patito molti Aborti, ne potendo aver Prole perfetta, fu saviamente da que' Dottori Medici consigliata a servirsi dell' Acque di S. Casciano: onde portatasi nel 1720. in detto Luogo del mese di Luglio, usò con felicità e la Doccia, e la Bevuta, coll' Immersione. Volendo doppo partirsi per la Città di Siena, fu da me servita del seguente Consiglio:

Essendosi V.S. Illustrissima ben servita dell' l' Acque di S. Casciano, e sgravatasi di tutti i sali Silvestri, e sostanze acide si delle prime vie, che delle Uterine, e sue adiacenze, con avere ben corroborato i legamenti, e le fibre

dell

dell'Utero colle reiterate Docce, ed Immersioni; deve ricorrere adesso alle Vipere tanto lodate, e pratticate da i Medici piu rinomati; e senza servirsi della decozione delle lor Carni, o del sal volatile estratto da esse per forza di fuoco, potrà prendere la Carne delle Vipere asciutta di fresco, e ben polverizata al peso di una dramma per mattina in quattr' once di brodo, o d' acqua calda per un mese continovo. Incominciando fatto 'l Plenilunio di Settembre, fino a' primi d' Ottobre, e repetendola nel mese di Febbrajo, o Marzo. E se nel detto tempo fosse gravida, dee pigliarla non ostante, mentre ajuta alla conservazione del Feto, ed al suo accrescimento. Questa mia opinione vien confermata da varj Dottissimi Medici, e particolarmente dall' Etmullero al t. 3. alla p. 204. con queste parole: *Viperæ enim valdè massam sanguineam renovant, & vitale balsamum quasi quoddam, rejuvenescentiam inducunt, quapropter in sterilitate Mulierum, & infœcundis Maritis, mirificè prosunt.*

La medesima Signora assieme colla moglie dell' Illustrissimo Sig. Cavalier Ariodante

Grassi Dama Sanese, dopo usate l' Acque si
servirono del Metodo accennato, e l ebbero
Prole.

*Ulcere Callose frall' Intestini
Colon, e Retto.*

Nell' anno medesimo venne il Sig. Stefano
Guerrieri Romano in età di 25. Anni aggra-
vato da Ulcere callose frall' Intestino Colon,
e retto; bevè 12. giorni l'Acqua della Ficon-
cella, e si Docciò con gran profitto; ma do-
vendo partirsi per urgentissimi affari, fu da
me servito del seguente consiglio.

Non mi estendo a descrivere piu diffusa-
mente le cause, il male, e gl' accidenti do-
lorosi, che aggravano V. S., mentre che l'
une sono state già ventilate da' Uomini d'alto
intendimento, gl' altri dapperse stessi fanno
conoscersi. Tuttavia per appagare il suo de-
siderio, mi farò lecito prescrivere intorno
alla cura quel tanto, che mi detta il mio po-
co sapere. Avendo per tanto le Ulcere, che
la molestano, e per la lunghezza del tempo,
e per le materie, che continovamente per-
ne-

neceſſità ſopra vi paſſano contratta una ſoſtanza calloſa, fa di biſogno co' medicamenti proporzionati togliere quel callo, che induce la indoveroſa criſpazione delle fibre, e ſpezialmente di quelle ſpirali degl' inteſtini, dalla quale ne ſuccedono i dolori nel di loro principio, e le contratture. Ma comechè alla parte offeſa non ſi poſſono applicare i medicamenti colla mano, ſarà neceſſario, che ſi ſerva della Doccia artificiale a bocca gia deſcrittali, e nel tinello vi metta ſempre un barile della ſeguente decozione, la quale potrà ſervire due volte 'l giorno, toltone la prima lavatura.

Le Robbe, che entrano nella decozione ſono le ſeguenti: Fronde di Querce manip. 20. di Sabina Baccifera manip. 8., di Lauro manip. 6., di Cipreſſo manip. 8., d' Ipericon manip. 6., Camepite manip. 5., Tartaro di Vino bianco libbre 2., vi ſi bollino inſieme in un barille, e mezzo d' acqua, fino alla conſumazione del quarto, dopo ſi coli, e colla colatura alquanto calda, ſi docci due volte 'l giorno, cioè la mattina levato, che ſia il Sole, e la ſera a 21. ora.

Subbito docciato, con una canna da cliste-
ri introduca la ſeguente miſtura:

℞. Sugo di Matricaria, o di Chalidonia
ana once una, olio d'Ipericon compoſto
once mezza, balſamo di ſolfo terebentinato
once mezza m. e caldo s'introduca.

Per perfezionare queſta cura, ed indurre
ne' fluidi ſuoi quella ſoſtanza rugiadoſa, che
dalla lunghezza del male è ſtata conſumata,
è neceſſario, che la mattina per lungo tem-
po almeno un giorno sì, e l'altro nò, prenda
una dramma d'occhi di granchi in una tazza
di brodo; e la ſera quando va a dormire pigli
ſei goccie di Balſamo del Perù in una dram-
ma di conſerva d'Elenio: Untandoſi di quan-
do in quando la Regione Ipogaſtrica con
graſſo di Vipera meſcolato con due parti di
graſſo Umano. Queſto è quanto poſſo ſug-
gerirle. Dio Ottimo Maſſimo la conſoli con-
forme deſidera.

Lettera dell' Eccellentissimo Signor Dottor Crescenzio Vaselli Medico di quel tempo della fu Serenissima Gran Principessa Violante Beatrice di Baviera Governatrice della Città, e Stato di Siena.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

LA Serenissima Gran Principessa mia Signora, mi comanda, che scriva a V. S. perche colla sua solita diligenza assista, e faccia assistere a D. Maria Anna Mori, Moglie d' un Cocchiero della Serenissima Eleonora, che viene di Firenze consigliata da que' Signori Medici, e Chirurghi di Corte, per valersi del benefizio di codeste Docce di S. Casciano all' Utero, aggravato da quelle indisposizioni, le quali Ella sentirà meglio dal suo racconto. Io credo, che l' Acqua migliore per lei sia per esser quella della Ficoncella, come mancó dell' altre carica di Tartari, e Terre. Viene ancora con essa la sua Madre coll' Emorroidi esulcerate, e per quelle bisognerà adoperare Acque più attive

 del-

della Ficoncella. In ſomma io rimetto queſte cure alla diligenza ſua, e del Signor Baſtiano Clingher, che riveriſco di cuore, e non dubbito punto, che ambedue ſi faranno pregio di ſoddisfare al poſſibile alle premure dell'A. S. R. ſicuri del ſolito gradimento dalla ſua indicibil Clemenza.

Mentre adempio alla mia incumbenza, godo volentieri il vantaggio di riverirla, ed eſibirmi di cuore a' ſuoi cenni confermandomi

Di V. S. Eccm̃a.

Siena 22. Giugno 1720.

Obbligatiſſimo Servidore

Creſcenzio Vaſelli.

La ſudetta Maria Anna Mori, aveva un Tumore Scirroſo nell'Utero aſſai renitente al tatto, e l'impediva l'evacuazione del corpo, ne per uſo di Doccia, ne per bevute d'Acqua, per 20. giorni potè ricever ſollievo alcuno. Le ordinai il Linimento Mercuriale fatto con Mercurio, e Termentina ana, ben meſcolati in mortaro di Piombo, acciò ne faceſſe un Peſſario, e l' introduceſſe; ma non venendo approvato, ſi laſciò al pronoſti-

co

co degl' altri, che ſogliono per lo piu dege-
nerare in Cancri.

La Madre ſua aveva un Aſceſſo con molte
fiſtole nell' Ano, e per eſſer ella gia Vecchia
di 60. e piu anni, ed aver la carie nell' oſſo
ſacro, e femore, ne poterſi trattenere tutto
'l tempo, che ſi richiedeva per intentare una
cura così ſcabroſa, partiſſi parimente ſenz'
alcun profitto.

Anno 1721.

*M[illegible]odo dato dall' Eccellen[illegible]tiſſimo Sig. Do[illegible]ami
A[illegible]tonio Girolami Medico [illegible]riſ. [illegible] Livia
Go[illegible]ſſima Sig. Livia Vec[illegible]ndere l' Acqua
di [illegible] per cauſa d' [illegible]uſa d' Abor[illegible]*

Illuſtriſſima Signora.

La mattina ſeguente al ſuo arrivo, ſe non
ſi riconoſcerà molto defaticata dal viaggio,
potrà bere circa otto libbre d' Acqua del Ba-
gno Grande, e ſenza prenderſi l' incomodo
d' andare al Bagno, potrà berla in Caſa con
porre li fiaſchi di dett' Acqua in un Pajuolo
d'acqua calda, acciò non perda il ſuo natural
calore, e la beva in queſto modo.

La ſera circa ad un ora di notte prenderà
una breve cena, conſiſtente in 4. cucchiajate
di pappa fatta in brodo di Piccione, e ſe ne
anderà a dormire. La mattina a buon ora
prenderà un buon bicchiere d' acqua ſtando
in letto, con aggiuntarvi due once, e mezza
di Siroppo di Fior di Peſco; doppo bevuto
queſto primo bicchiere col Siroppo, ſi tratt-
terrà in letto per un ora; di poi ſi leverà, e
immediatamente comincerà a bere il reſtante
dell' Acqua calda, il che farà adagio per non
vomitarla, con maſticare fra un bicchiero, e
l'altro 4. confettini d' Aniſi, o di Coriandoli,
procurando di berla tutta dentro lo ſpazio
di due ore, o poco piu. Alle 18. ore in circa
pranzerà con farſi ſervire d' una Mineſtra di
Piccion groſſo per Leſſo, o di quel di piu, che
ad eſſa piacerà, ed il doppo pranzo ſi aſterrà
dal Dormire.

Ciò fatto, la mattina ſeguente anderà a
Docciarſi al Bagno della Ficoncella per otto
giorni, come anco la potrà fare il doppo
pranzo, potrà anco immergerſi nel Bagno
della Ficoncella, con trattenervìſi circa un
ora per volta per 4., o 6. giorni, e non piu.

Doppo

Doppo esfersi dócciata per otto giorni al Bagno della Ficoncella, per otto giorni piu farà quella del Bagno Grande mattina, e fera se farà possibile; talmente che deve durare a docciarsi per 16. giorni frall'uno, e l'altro bagno; con servirsi per vitto di mineftre di Piccione, o Vitella, o Caſtrato, o Cappone, col Lesso dei medesimi; sotto un poco di Stufato, o Arrosto, come piu le piacerà, e per frutti una fetta di buonPopone,o due Sucine. La sera per cena si servirà della medesima qualità di vitto, e nel tempo della predetta bagnatura, anco ne' giorni di Venerdi, e di Sabbato, o d'altra Vigilia, che potesse accadere, si serva di Lardo, e carne nel medesimo modo.

Fu dato il medesimo regolamento dal medesimo Sig. D. Girolami, anco alla Sig. Petra Macinelli Franci pe' mali medesimi, e da ambedue fu osservato il regolamento con esito differente, mentre che la prima per non vivere con esatta regola, doppo tornata a Siena aborti di nuovo: Benche dopo essendosi servita dell' acqua di nuovo, diede alla luce felicemente piu parti, ed è poi vivuta

con

con salute perfetta. L'altra si libberò affattu
nel primo anno dall'occasione d'abortire
mentre partorì felicemente doppo dieci mesi
un Bambino.

Ulcere negl' Intestini, causa di continovi scioglimenti di Corpo.

L'Anno medesimo venne a' Bagni una Fanciulla Nubile di Casa Mocenni Sanese, la quale da una Dissenteria maligna avea contratte nell' intestini alcune Ulcere, a cagione delle quali veniva quotidianamente afflitta da scioglimento di corpo con dolore: La medesima Fanciulla bevè l'Acqua della Ficoncella per 12. giorni, e si docciò a S. Giorgio giorni 15. mattina, è sera; in capo a detto tempo si partì perfettamente guarita.

Se da ciascuno intelligente dell' Arte Medica si considera la causa delle Dissenterie, per lo piu si troverà avere le medesime la loro origine da' sali acrimoniosi, i quali vengono scorrendo per l' intestini, tramandativi immediatamente dal Canal Colidaco per mezzo della bile troppo acre, o troppo cari-

ca de' medesimi sali, ovvero troppo esaltata, ed adusta: oppure dalle glandule del Periefrio mediante i vasi linfatici della Linfa ivi segregata; e perciò il continuo afflusso dell' Acqua bevuta allungava i sali nel caso nostro, e l' afflusso della Doccia oltre d' allungare i medesimi, veniva astergendo le ulcere, e corroborando le fibre. Da ciò chiaramente comprendesi, che in casi simili le nostre Acque sono di singolare energia.

Fistola dell' Ano ridotta a poco incomodo.

Il Nobil Sig. Ottavio Vitelleschi da Foligno ha per ben due volte sperimentato il valore di quest' Acque; la prima allorche si servì delle medesime per mitigare l' atroci dolori, che gli cagionava una fistola nell' Ano, la quale aveva la sua origine sopra del musculo sfintere, e terminava nell' estrema punta della Natica. La seconda nell' Anno 1721. quando dal Sig. Cerusicó Sebastiano Chingher le fu per la seconda volta fatto il taglio, e ridotto l' orifizio vicino all'ano, e toltoli il callo co'dolori, ed ogn'altro incomodo estra-

ordi-

ordinario; mentre francamente potè cavalcare, ed eſercitare ogni moto: ed in tanto non ſeguì la perfetta guarigione della fiſtola; in quanto i tagli del muſcolo sfinter ſono pericoloſiſſimi; a cagione che eſſendo affatto tagliato, ſi rendono involontariamente gl' eſcrementi.

Partiſſi per tanto il detto Signore con ſua ſomma conſolazione, ed attualmente vive con perfetta ſalute.

Sciatica migliorata, e ſanata.

L'Illuſtriſſimo Signor Domenico Berardi Fiorentino partiſſi nell'anno 1721. da Roma, e venne a' Bagni di S. Caſciano, ed usò l' Acqua del Bagno di Santa Maria, per lo ſpazio di 12. giorni per immerſione, a cagione di una fieriſſima Sciatica, che grandemente lo moleſtava; e perche non potè ſtare piu lungo tempo a riguardo de' ſuoi premuroſi affari, ſi partì con notabil meglioramento, accompagnato da ſeguenti medicamenti, da me ordinatigli.

℞. Galbano lib. 55. Olio di Tormentina lib.

lib. 1. m. ſi deſtil'ino per ſtorta. Piglia poi ſapone Veneziano once tre, meſcolalo col liquore deſtillato di ſopra, e diſtillali di nuovo ſecondo l' arte, e ſerba a parte. Prendi in ultimo Cantarelle once meza, Caſtoro dramma tre, olio diſtil'ato di Lavandola once una ſpirito di Vino lib. 55. e diſtilla da per ſe. Uniſci poi il primo diſtillato nel ſecondo, e con quelli mattina, e ſera frega la parte, mettendovi ſopra una carta con panno aſſai caldo; Con avvertire, che ſi deve ſpeſſo uſare internamente l' agro di Limoni, d' Aranci &c.

Vi ſono ſtati molt' altri a mio tempo per curarſi della Sciatica, de i quali chi ſi è partito perfettamente guarito, e chi ha ſentito giovamento; per lo piu però, quelli che oſſervavano l'eſatta regola di vivere, e le immerſioni doveroſe, ricevevano il benefizio. Vi vengono però alcuni, che la fan da Maeſtri, e ſenza far conſapevole il Medico di coſa alcuna, ſi pongono ne' Bagni uſano l' immerſione, e le bevande a loro capriccio; onde non devono maravigliarſi, ſe gliene ſuccede male.

Ad

Ad alcuni doppo la bevuta, e l' immersione di 15. giorni ordinano il seguente Linimento, che operava a meraviglia.

℞. Cantarelle once tre, foglie di Lauro lib. tre, si ammacchino bene insieme, e vi si aggiunga Tormentina chiara lib. 2. spirito di Vino lib. 1. ℥. m. si destillino due volte sopra le feccie. Questo medicamento risolve per onzione la Sinovia coagulata, e Tofacea.

Anno 1722.

Se mai in S. Casciano vi sono stati de' Calcolosi, in quest'anno la maggior parte de' Bagnajuoli sono stati quelli aggravati dal detto male, e ne sono partiti tutti consolati con aver perfettamente passato l' Acqua, e colla medesima anche quantità di Rena, Viscosità, ed altre materie terrestri di varj colori.

Generandosi il Calcolo nel Corpo Umano dal vizio dell' acido, e dell'Urinoso della bile, o in troppa copia, o viziata, non può la detta indisposizione medicarsi senza d' un acido piu puro, e d'indole atta a superare, e disciorre il salso-terreo. Sperimentandosi per-

tant

tanto l' Acque di S. Casciano così profittevoli ne' Calcoli, non può dubitarsi, che non succeda mediante il di loro spirito acido volatile. Ma essendo il Calcolo già fatto grosso, ed ammassato in pietra, non v' ha il detto spirito piu azione, come non fosse di quelli friabili, e di raro combaciamento ammassati nelle Vessica urinaria, come que' del Signor Guarnieri citato dell' Osservazione 2. dell' anno 1720. Credo bene però, che chi avvalorasse le nostr' acque con qualche artifiziale spirito acido, o di Vetriuolo, o di Solfo, o di Sale &c. la renderebbe atta a disciorre anco le pietre dure con tempo adequato, e questo mio pensiero vien avvalorato dall' Osservazioni fatte in piu Calcolosi medicati sempre cogl' acidi, e spezialmente essendo io Medico di Grosseto vidi coll' uso di sei once d' Agro di Limoncelli 'l giorno, in termine di 7. giorni, rendere al Sig. Aniello Romani Mercante Napolitano da una libbra fra Calcoli, e Rena. Aveva il detto Signore passato 14. giorni senza fare una goccia d' orina, non avendo stimolo alcuno, essendo la Vessica urinaria asciutta, così trovata colla Sirin-

ga, ſentendo ſolo un dolore gravativo ne'
Reni, dove riſtringevaſi tutto 'l Tartaro.
Prendeva la detta doſa d'agro di Limoni
ogni giorno; aggravandolo il male, nel 14.
venne la febbre co' moti convulſivi: nel 15.
gli puzzava il fiato d'orina; ma ciò non oſtan-
te continuando ſempre a bevere il detto ſugo
fino al 18. in detto giorno porgendo ſervo-
roſe preghiere al Signore per mezzo de' San-
ti ſuoi, incominciò a ſcaricarſi d'orina come
Acqua, continuamente orinandone fino a 30
libbre di peſo, col meſcuglio in ultimo dell
accennata quantità di Rena, e Calcoli. Durò
poi per molti giorni a rendere orine ſempre
lutoſe, e feccioſe, e felicemente guarì con
ſoppravvivere 7. anni, nello ſpazio de' quali
qualche volta fu travagliato dalla Podagra
non però da' Calcoli. Conchiudo per tanto
e colla dottrinale, e colla ſperienza, che
ſoli acidi poſſano domare, e ſciorre i Calcoli
groſſi, e ſuperare un male così tormentoſo.

Gene

Generazione di Calcolo Artifiziale.

Fissa il Nitro perfettamente co' Carboni polverizati, mescolalo con una parte di selce polverizato, e fondilo a fuoco forte, che si fonderà in Vetro: gitta questo Vetro in una lamina d' ottone, o di bronzo, e subito polverizalo, ed infondeli sopra dello spirito di Vino potentissimo in giusta porzione, e nello spazio di un mese si tingerà di color rosso giacintino, decantalo, e serbalo ben serrato. Poche goccie di questo liquore messe in un fiasco di Vino lo accagliano subbito in una sostanza come di Gesso, simile al Calcolo Umano, o a' Tosi, che si vedono negl' articoli de' Podagrosi. La ragione si è, perche l' Alcali Urinoso del Nitro, esaltato collo spirito di Vino, si unisce coll' acido del Vino, e lo accaglia in sostanza Tofacea, o Gissea.

Ulcere Galliche, Pustule, e Gomme.

Un tal Signore da Gubbio afflitto fin da Fanciullo da Ulcere Galliche, Pustule, e

Gomme, venne nel 1722. a' Bagni di S. Ca-
sciano, e domandommi se le Acque del dett
Luogo potevano nuocergli: gli risposi, ch
il Carattere seminale Gallico una volta radi
cato, che sia nel nostro corpo con difficoltà
cancella, e spezialmente se vi fondò le radic
nell' adolescenza: ne basta adoperare i do
verosi medicamenti alterativi la figura di u
tal Seminio, se doppo, che sia alterato no
s' evacua dal nostro corpo, o coll'appropria
purganti, o co i sudoriferi, o colle salivazio
ni, mentre ristagnando nelle glandule escre
torie de' vasi linfatici, ne avendo l' impuls
doveroso a separarsi, viene di nuovo così al
terato ripreso da' vasi venosi, e trasportat
nella comun massa alla rinfusa, dove riassu
mendo la figura primiera, avvalora maggior
mente la sua azione, e trasmuta ciocchè pu
te di fluido con sua figura; e circolando gua
sta anco i solidi, con varie alterazioni, e d
Tumori, e di Serpigini, e di Gomme &c.

Onde soggiunsi; prima ch' ella ponga in
uso l'Acque di S. Casciano, per essere le me
desime sommamente nocive, per immersion
a chi si trova carico nei fluidi di sali così vi
zios

ziofi, atteſo che ponendo colla loro validã
preſſione in moto l' umore troppo viziofo, e
non atto a ſepararſi pe' pori cutanei, lo fiſſa-
no nelle giunture, e ne cagionano la contrat-
tura di tutte le membra: Prima dico di porle
in uſo ſtimo neceſſario, che ripurghi le prime
vie colle pillole, che qui gli preſcrivo, che
piglierà a digiuno con bervi due ore doppo
una tazza di brodo ſciocco non graſſo, pren-
dendo poi a mezzo giorno una pappa fatta in
brodo di Caſtrato, e due roſſi d' Uovo. Per
ſette giorni conſecutivi pigli due volte 'l
giorno, cioè la mattina a digiuno, e la ſera,
quando va a dormire ſei once del decotto
caldo, che le preſcriverò in fine. Mangi do-
veroſamente delle Zuppe in brodo, con Leſ-
ſo, ed Arroſto, con qualche frutto in fine,
la mattina; La ſera un grappolo di Zibibo
con poco pane, e non altro. Beva Vino bene
innacquato; eſerciti un doveroſo moto, e ſe
vuole andare a Caccia, vada pure, ma ſe ſuda
avverta di ſubbito mutarſi, mentre non mu-
tandoſi, ſarebbe un grave danno alla ſua ſa-
lute. Ogni otto giorni tralaſci il decotto, e
prenda le pillole preſcritte nella forma pri-

 miera,

miera, e duri così per un mese. Doppo un tal purga può francamente rinfrescarsi co bere l'Acque di S. Casciano, ed immergersi che in tal caso sono assai proficue, mentre portano via, e correggono i sali residui viziosi, e corroborano le parti, e così operando sì da nel sicuro.

Le Pillole sono le seguenti

℞. Diagridio Solforato, Trocisci Alandall ana scropolo mezzo. Mercurio dolcificato grani dieci, m. con Elettuario di sugo di rose q. b. si facciano pil. num. 3. tutte per una dose.

Questa è la Decozione.

℞. Legno Santo, Salsapariglia ana once due, e meza; Foglie di Sena once una, e mezza; Polipodio Querciuo once due, s'infonde il tutto in lib.xv. di Vino bianco generoso, e si digerisca a lento fuoco per 24. ore; si bolla fino alla consumazione del quarto, si coli, e della colatura ne prenda, conforme ho detto due volte 'l giorno.

Le Serpigini cutanee, potrà doppo aver preso il decotto per 15.giorni bagnarle colla seguente Acqua.

℞.

℞. Mercurio ſubblimato ſcropoli uno, Acqua Roſa once tre, m. e doppo lavate le mani la mattina ſi bagni le medeſime colla dett' Acqua.

Il ſudetto Signore, fece la qui ſcritta purga, doppo bevè otto giorni, ſi lavò parimente otto giorni, e tornò pulito a caſa ſua ſenza avere alcun male.

Relazione Conſultiva del Signor Dottor N. Medico di Narni, fatta nel 1722. per l'Illuſtriſſima Sig. Conteſſa Mei.

Una Dama feconda di più Parti, giovanile negl' anni, albo-rubiconda, ed ilare nell' aſpetto, pronta, ed eſpedita negl' atti, giuſtamente procera, e ſe non eſcarnea, gracile, e gentile nell' abito, ferace d' un ſalſo-linfatico oleoſo ne' liquidi, mantiene nell' univerſale il ſuo buon eſſere naturale: Hà di mala, e particolare affezione una Flogoſi nella faccia, che quaſi continovamente con maggiore, e minor remiſſione gli l' infeſta. In oltre ha di mala diſpoſizione una Diſpnea, o ſia Aſma leggiero, che benche di rado le ricorra pe-

riodicamente, allorche l'affligge le porta difficoltà leggiera di respiro, e maggiore allorche ascende, con qualche oscuro sibilo, con poca, o niente di tosse, e cón poca, o nulla espulsione di Catarro linfatico.

Di piu esperimenta una inchoativa affezione Nefritica; rende l'orine con provarci qualche piccola asprezza, o ribrezzo, ed ancorche nella sostanza, e colore al naturale con pochi, e minutissimi corpi arenosi, che si depongono al fondo dell' orinale.

Tutti gl' espressi malori pare, che dependino da un salso sub-oleoso-acetoso soggettato nelle Linfe delle conglomerate, ed insieme per ragione de' liquori Mummiali meno volatili in una parte, che nell'altra, e precisamente ne' visceri Renali, e Pulmonare, e nella parte esposta della faccia; che perciò invalidi a cicurare l' esotico sapore, inducer insieme la specifica fracedine alla Linfa, ed al siero Urinario, e quindi ne resultano gl' espressi mali prodotti.

Quindi a removerli doverà essere opportuno il Rimedio, che depuri, e successivamente corregga, e renda diluto il salso de' sughi

ghi prefati, e che di piu ne ravvivi il depresso Mummiale.

Alla prima intenzione potrà adempire l' uso di purga leggiera da pratticarsi co' solutivi di Cassia, e Siroppo Violato, coll' infusione di Rabarbaro. Alla seconda intenzione potrà riuscire opportuno l' uso dell' Acque a passare, o della Ficoncella di S. Casciano, o di Nocera col Veicolo della tintura di Viole, e di piu l' uso del latte Asinino. Alla terza intenzione soddisfarà la decozione di Vipera, e d'Anagallide acquatica con della radica di China &c. a cui si permetterà lo specifico Ant' asmatico dell' Artmanno, sociato con del Teribinto, e pochi grani di sal volatile di sterco di Piccione, quale potrà essere il rimedio, che rimova tutte le di sopra mentovate morbose disposizioni della Dama, e che abbia a dispensarla a rimedj in secondo luogo mentovati, come senza difondermi in altre Teorie saprà riflettere la saviezza di chi farà grazia ponderarne la validità, ed aggiungere de' piu opportuni.

Fu mandata questa Relazione consultiva a S. Casciano de' Bagni, acciò realmente di-
cessi

cessi il mio sentimento: ed io risposi, come siegue:

Ciascuna volta, che per mancanza di sostanza rugiadosa gelatinosa-acida nella massa umorale si da fermentazione intestina, si separa dalla medesima la parte terrea, e si precipita in que' luoghi, dove ritrova lo spazio piu proprio. In tutte le sostanze si acquose, che vinose, che sanguigne si truova la mentovata porzione terrea, chiamata da' Medici, parte Tartarea, o Tartaro, manifestamente visibile, e palpabile nel Vino, nell' Acque Termali, e d' altri Fonti, siccome nell Sangue de' Calcolosi, Podagrosi &c. il quall Tartaro non si separa senza la concentrazione dell' acido glutinoso ne' suoi pori, onde vestendo il detto Tartaro la natura alcalina, si precipita dalla comun massa, ed unito coll' acido nitroso dell' Aria, si trasmuta in sostanza lapidifica, ed in progresso di tempo in Pietra attuale; e ciò si pruova mediante la separazione Chimica del Tartaro del Vino, dal quale se ne cava il Cremore sostanza acida, e 'l sale urinoso alcalino fisso. Dalla distillazione de' Calcoli Umani, se ne cava uno spi-

ſpirito acido con predominio ſempre dell' alcalo fiſſo nelle feccie. Dunque ciaſcuna volta, che ſi daranno tali precipitazioni di materie tartaree dal Sangue, varrà il dire mancare nel medeſimo la parte acida, e predominare la ſoſtanza alcalina: e ciò ſi comprova, mentre in ciaſcuna affezione calcoloſa ſi ſperimenta per lo piu giovevole lo ſpirito acido di Nitro, di Solfo, di Vetriuolo, di Sale &c.

Mentre nel Corpo Umano ſi fà la detta precipitazione, ſuccede, che alcune molecole terree-ſaline nella eſtrema cute della faccia come parte piu gentile, e piu eſpoſta all' inclemenza dell' aria talvolta un poco riſtagnino, e ne induchino quella indiſpoſizione di Flogoſi, o Goccia Roſacea, che dir vogliamo, Varj, Grani &c. ſiccome nel Fegato facendoſi quivi una maggior precipitazione di ſoſtanza alcalina, come anco ne i Reni, ſempre in que' luoghi ſi generano Calcoli, Pietra &c. Ciaſcuna volta per tanto, che ſi oſſervano le Flogoſi puſtuloſe, o Intertrigine nell' eſtrema ſuperficie delle Guance ſull'oſſo Zigomatico, e ſegno potiſſimo, che la maſſa

umo-

umorale trovasi carica di sostanze alcaline, e
povera d' acide; e per conseguenza, che il
Fegato è ostrutto da qualche sostanza calco-
losa, come l' esperienza di piu cadaveri fatti
da me aprire mi ha dimostrato, e ciascuno
potrà manifestamente osservare.

Suole alle volte ne' detti casi, e spezial-
mente nelle Donne sopravenire un leggiero
Asthma, ed allora succede quando le dette
materie tartaree alla rinfusa cogl' Umori
passano pel Diafragma, e Polmone, dove
qualche poco ristagnando cagionano la Dis-
pnea, e ciò si può osservare nell' Etmul-
lero al tomo 2. p. 179., dove discorre dell'
Astma secco, ed occulto, ed assegna l'Auto-
rità di Pietro Giovanni Fabbri, e d'altri Au-
tori, con aver sempre questo riguardo, che:
*Morbi qui fiunt in Mulieribus, vel cum Ute-
ro, vel ab Utero sunt.*

Letta pertanto la Relazidne consultiva
del male dell' Illustrissima Sig. Contessa, e
venendo posto per segno potissimo del suo
male la Flogosi intertriginosa nella Faccia,
gli stimoli nell' orinare, le arene date fuora,
e la placida Dispnea, non posso non conclu-

der e

dere ritrovarſi la detta Signora depauperata di ſoſtanza acida glutinoſa nella maſſa de' fluidi, e carica di ſali alcalici: onde approvo il conſiglio del ſudetto Sig. Medico in ordine a farle bere l' acqua della Ficoncella, per averla io in detti mali ſempre ſperimentata giovevole; mentre la dett'Acqua allunga, e diſcioglie tutti li ſali alcalini, e collo ſpirito acido volatile, che contiene, introduce nel Sangue l' acido glutinoſo, e fa che la parte terrea, ſi mantenga ſoſpeſa nel medeſimo. Potraſſi dopo corroborare la maſſa Umorale, ed i Reni collo ſpirito acido di Tormentina, o pure della Maſtice diſciolta nel brodo. Con avvertirla, che la ſoſtanza acida volatile dell' Acque di S. Caſciano, non ſi può ottenere ſe non ſi beve al proprio Fonte, mentre in breviſſimo tempo in raffreddarſi l'acqua, ne vola in forma di fumo.

Si lavi in oltre ogni giorno la faccia col latte virginale di Saturno, fatto cioè coll' aceto di Saturno meſcolato coll' acqua roſa, dove vi ſia diſciolto alquanto di Allume.

La ſudetta Sig. Conteſſa non venne a' Bagni di S. Caſciano, vi venne bensì in quell'

anno l' Illustrissima Signora Rosilda Alberici Dama Principale Orvietana, maritata in casa Vannuzzi in Monte Pulciano colla medesima Goccia Nosacea nel viso, e si partì molto consolata. Siccome il Sig. Guglielmo Gót Inglese abitante in Livorno dartissi quasi perfettamente guarito del detto male.

Anno 1723.

Sserilità con Fluor Bianco.

Spiacemi molto, che l' avvisatami gravidanza non riuscisse vera, ed altrettanto mi è discaro, tutto ciò, Ella si degna notificarmi, che fino ad ora ha potuto negarle il desiderato intento di concepire. Le dirò con brevità, e con tutta candidezza il mio sentimento. L'Alterazione, che ricevè l' orifizio dell' Utero per l' imperizia della Mammana, e quel dolore, da cui viene V. S. spesso contristata verso ilCoccige, e da cui viene anco indicato il vizio dell' Utero: siccome anco il fluor bianco, ch'ella sofferse; e di presente soffre, sono tutte circostanze, che possono

ſono impedire la generazione. Con tuttociò per non mancare alle diligenze ultime, e per ottenere quanto deſidera, la conſiglierò in queſta Primavera a fare l' ultime prove con una purga, e nelle prime cinque mattine le darei quattr' ore prima del paſto un brodo non ſalato, ed alterato con Endivia, e Borragine. Nella ſeſta mattina cinque ore prima di pranzare le darei un oncia, e mezzo di fior di Caſſia con un ottava di Cremor di tartaro, e due ottave d' acqua di Cannella, e poco Zucchero, bevendovi ſopra un brodo lungo, ed un altro due ore doppo. Nelle 15. ſeguenti mattine, le farei pigliare tre once d' acqua di Meliſſa, con uno ſcropolo d' avorio crudo raſpato, e ridotto in polvere, quattr' ore prima di pranzare. Indi replicherei la detta Caſſia colla delineata regola, e poi per 25. o 30. giorni, loderei, che pigliaſſe tre once di Latte di Capra ben freſco in una tazzetta di brodo, ſenza ſale con poco Zucchero. Nel tempo che ſi piglia il Latte, la ſera ſi piglia una ſola pappa fatta in brodo, e ſi beve con due porzioni d'acqua, una dl Vino. Al pranzo poi ſi mangia la mineſtra col

ſuo

suo Lesso di carni ottime, e qualche poco di Arrosto, ma si beve solamente l'acqua d'orzo in cui vi siano state infuse le prime scorze gialle di Limone, o di Cedro tagliate sottilmente. Si fugghino gli acidi, i salati, ed frutti con le cose viscide; è necessario in oltre l'animo tranquillo, e disciolto da qualunque perturbazione, ed osservare una giusta regola di vivere, fuggendo particolarmente gl'Aromati, e tutto ciò, che può riscaldare soverchiamante gl'umori. Fatta questa diligenza potrà portarsi a' Bagni di S. Casciano, ed ancora oltre il bere, docciarsi l'Utero con replicare la Doccia piu volte siccome anco bagnarsi; avvertendola, che se nel Bagno le sopravvenisse qualche languidezza, prenda un pan di Spagna inzuppato nel Vino, mentre in simil caso è permesso.

Puote in detto tempo il suo Signor Consorte prender ancor lui i Brodi di raschiatura di Corno di Cervo, e doppo i Bagni, e Doccia convenire &c. ma non prima per qualche tempo. Passato li detto tempo può ritornare alla Patria, dove desidero, che S. D. M. li consoli.

Dalla

Dalla Fratta di Perugia il 4. Luglio 1723.

Devotissimo, ed Obbligatissimo Servidore

N. N.

Venne la detta Signora a Bagni di S. Cassciano fatte prima le purghe accennate, e oltre l'uso dell'Acqua in bevanda per 15. giorni, s' immerse, e si docciò l'Utero alle Doccie di S. Giorgio; doppo partissi per la Città d' Orvieto, e pigliò per 15. giorni le polveri di Vipera con sentirsi sempre perfettamente sana conforme intesi per lettera; ma non ho particolarmente saputo cosa alcuna se piu abbia concepito, e portato il Feto fino al legitimo tempo del Partorire.

Relazione del male dell' Illustrissima Signora Marchesa Flaminia Onorati.

L' Illustrissima Signora Marchesa Flaminia Onorati d'anni 30. di fredda, e secca temperatura di statura mediocre, soggetta a gravi passioni d' animo dal principio dell' istessa pubertà incominciò a patire delle mancanze mestruali, mentreche queste apparirono pal-

lide, o ſimili alla lavatura di carne con alcun
filamenti bianchi ; e benche foſſe ajutata da
gl' ajuti Medici,e ſpezialmente co'Calibeati
non ne provò alcun giovamento,anzi fu ſem
pre ſoggetta ora alla Cloroſi , ora alla Cef
lalgia , ed ora alla Pſora . Dopo del ter
luſtro eſſendo ſtata maritata ad un ſano ,
robuſto Uomo , ſi concepì , che colla feco
dità poteſſe perfezionarſi in ſalute ; ma tutt
in vano , mentre non avendo mai prole
e proſeguendo i ſuoi repurghi nella mede
ma maniera non oſtante gl' ajuti di varj me
dicamenti , e ſpezialmente Calibeati , tut
via perſiſte nel ſuo infeliciſſimo ſtato di
vere ; mentre che nell' imminenti ſgravj
comincia a dolerle tutto 'l torace ; Le Ma
melle fortemente le creſcono , e s' induran
ed apparendo gli ſgravj , queſte ſvaniſco
con ſuccederle l' infrigidazione di tutte
parti inferiori . Doppo d' aver ſofferto d
anni queſti malori le ſopraggiunſero alc
dolori ſpaſmodici nel baſſo Ventre di quan
in quando moleſtandola ; ma paſſato un me
talmente ſi accrebbero , che ſopravvenne
vomiti fieriſſimi con evacuazione di mate
at

tro-cerulee, verdi, gialle &c. i quali niente
ederono all' uſo dell'olio d' amandole dolci,
dé' Cliſteri evacuanti, fomenti, linimenti,
nodini, anzi ne meno agl' iſteſſi narcotici;
onde fu neceſſario ricorrere a' Bagni d'acqua
dolce uniti cogl' anodini, dal qual uſo ſubbi-
o i detti dolori ceſſarono: ma perche di
quando in quando ritornavano, benche con
minor furia, rifondendo il Medico aſſiſtente
utta la cauſa al poco ſgravio de' ſuoi Me-
trui, premeſſa una purga univerſale, doppo
a bevuta dell' Acqua del Tettuccio, e l' uſo
dell'acciaro la mattina, ordinò, che ſi repe-
teſſero la ſera i Bagni d' Acqna dolce, con
ntenzione a tempo proprio di portarſi a' Ba-
gni di S. Caſciano. In tanto ſe le cavò San-
gue dal piede, e ſi trovò grandemente craſſo,
e ripieno di fibre viſcide, che ſono la cauſa
della ſua parca eſcrezione. Non eſſendoſi
promoſſa dalla detta Sanguigna l'evacuazio-
ne meſtruale, concorrendo col ſentimento di
Galeno, e dell' Acquapendente, furono pro-
poſte le Mignatte all' arterie emorroidali,
ovvero meglio col ſentimento del Gianforte,
e del Nigriſolio attaccare le medeſime alle

X 2 vene

vene della Cervice dell' Utero; ma non
ostante l' evacuazione fatta per la detta Cer-
vice Uterina colle Mignatte, e l' uso di vin
giorni della Neve di Marte, non fu possibi
ottenere il detto benefizio. Pigliò per un
anno poi un brodo alterato colla salsa la ma-
tina, e nel pranzo il Vino Calibeato, e sem-
pre ebbe la medesima scarsezza de' sgravj.
Solo l' uso delle pillole Tartaree dello Scr-
dero pigliate una volta la settimana fece
sì, che per sei mesi si vide quasi sana. Passa
poi il mese di Marzo, andando a spasso, cad
da Cavallo, e dal timore incorse ne i passa
accidenti, tanto piuche nell' atto del cade
l'erano avviati gli sgravj, e subbito spariron
donde ne sopravvennero dolori spasmodic
che negl' antecedenti l' offendevano fort
mente la Pube, il Ventricolo, e le Mamme
le; si diffusero a' Piedi, alle Braccia, ed al
Nuca, e Spina con nuovo modo di contra
tura, i quali cedevano allorche la detta S
gnora si scaricava per vomito delle sapra
cennate materie atro-cerulee, e verdeggian
Adesso poi, che non ha piu i detti Vom
può credersi, che gl' Umori sub-acri porta
d

dosi alle parti offese, ivi esercitino la loro tirannide. Se la detta Signora non avesse recusato il Vomitorio, tenevo per certo, che l'uso di quello potesse richiamare allo Stomaco quelle materie, che dal detto Ventricolo si son portate alle parti estreme. Ho posto frattanto i Cinnabarini, ed i succinati in uso, da quali è venuta in qualche parte sovvenuta la Nobil Signora: Adesso si manda a' Bagni di S. Casciano, come ad una Ancora sacra, e prego Dio O. M., che corrispondino a tanto desiderio.

N. N. da Jesi.

Paresi Scorbutica.

La Signora Marchesa il primo di Luglio del 1723. venne a' Bagni di S. Casciano, con un dolore fierissimo nella regione della Pube, e piu propriamente nella Cervice dell'Utero, e nelle Vertebre dei Lombi si acuto, che non poteva, ne stare in piedi, ne a sedere, ne a giacere, colle braccia ambedue dissolute ne' suoi legamenti, di modo, che erano affatto prive di contrazione, senza dolore però, e

 con

con qualche moto, e ſenſo deboliſſimo. Fu
poſta per due giorni alla Doccia, e fattole
fare due volte le immerſioni nel Bagno della
Ficoncella, nel quale diceva di ſentir freddo,
ed il ſimile le accadde in quello di S.Giovan-
ni, onde fu poſta in quello di S. Maria eſſen-
do il Bagno piu caldo, e diſſe di ſentire poco
caldo anco in quello; e niente giovando l'im-
merſione, e le Docce, eſſendole indurito il
Corpo, e niente profittandole i Cliſteri, de-
terminai farle bere l'Acqua della Ficoncella
ſull'indicazione, che 'l ſuo male foſſe una
Pareſi cagionata da una Colica ſalſa, cioè
addire dove predominaſſe il ſale ſalſo, de-
poſto per circolazione nel pleſſo Meſenteri-
co, e nelle membrane degl' Articoli, me-
diante la qual depoſizione foſſero ſucceduti
tutti gl' accennati accidenti; onde il dì 6. Lu-
glio aggiunto all' Acqua della Ficoncella
once tre di Siroppo Roſato ſolutivo, in ter-
mine di tre ore bevè libbre otto della detta
Acqua la quale reſe felicemente nello ſpazio
di 6.ore, e per ſeceſſo, e per orina. Il giorno
ſeguente preſe la detta doſe ſenza Veicolo,
e reſtò ben purgata. Nel terzo giorno ag-
giunta

giuntai alla bevuta due dramme di Cremor di Tartaro, la rese piu presto per secesso, e per orina. Seguì poi a prendere la medesima dosa d'Acqua senz'altro Veicolo ogni mattina fino al 15. nel qual giorno l'accompagnai con due dramme di Cremor di Tartaro. Dal primo giorno della resa acqua in poi, non sentì piu dolore alcuno, riacquistò l'appetito, e le forze, e le disparve affatto il giallore dalla faccia, e dagl'occhi.

Tralasciato per tanto l'uso del bere si proseguì ciascun giorno, siccome anco quando beveva ancora sulle 22. ore a docciare l'Utero; e la mattina a digiuno in vece dell'Acqua prendeva once cinque di decotto di Legno Sasso frasso con mez'oncia di Siroppo d'agro di Cedro, e dieci goccie di spirito di Vetriuolo, e ciò per 12. giorni, nel qual tempo facevo immergerla fino al collo un ora del giorno nel Bagno di S. Giorgio per immersione, ed alcune volte in quello di S. Maria, ne' quali Bagni sempre dalla sua fronte usciva in copia il sudore in grosse goccie, che da me gustato, fu sentito assai salso. Subbito uscita dal Bagno la facevo asciugare con un

lenzuolo ben caldo, e doppo l'untavo la spina, e le braccia collo spirito di Vino Canforato, mescolato con alcune goccie d' olio di Spigo per destillazione. Gli facevo doppo mettere una Camicia ben calda, e rivestita, ben custodita, e coperta la rimandavo alla sua abitazione. La sera doppo cena facevo, che andasse a letto, ed un ora doppo le facevo fare le fregagioni alle spalle, spina, braccia, e piedi col sudetto spirito, e doppo s'untava col seguente liquore tanto lodato dall' Artmanno nella sua Prattica Chimiatrica al trattato della Paralisi pag. 86. ℞. Spirito di Sale, di Vetriuolo, e di Tormentina ana dramme tre. m. La detta onzione sempre metteva una gran formicazione nelle braccia della Nobil Signora, ed a poco a poco andò recuperando il moto: ma non ostante queste, e le diligenze delle Lutazioni col fango del Bagno al Loto, sciolto nel Vin bianco, e tenute al Sole per un ora del giorno non si potè ottenere altro benefizio, che solo da sè mangiava con accostarle imperfettamente alla bocca, quando al primo erano affatto perdute, ed era imboccata. Caminava agile, e lesta,

ſta, ballava, e tornò ilare, e vivace; ed il dì 29. di Luglio ultimo giorno della ſua bagnatura, avendo io di nuovo aſſaggiato il ſudore della ſua fronte, lo guſtai inſipido: Segno evidente, che i ſali ſalſi vizioſi erano partiti dal ſuo corpo. Partiſſi per tanto conſolata, accompagnata coll'iſtruzione di prendere longamente il decotto di Saſſo fraſſo così lodato dall' Artmannò nel capo citato, coll' aggiunta del Siroppo d'agro di Limone, e dello ſpirito di Vetriuolo come ſopra. In oltre, che ogni meſe prendeſſe le pillole tartaree, ovvero dramme due di Cremor di Tartaro, e quando aveſſe gran propenſione al vomito, le daſſero dieci grani di Tartaro emetico in quattr' once di Brodo lungo: Le ordinai per le braccia la ſolita unzione colli ſpiriti accennati, ed olio di Tormentina per correggere il ſale ſalſo piu fiſſo eſiſtente, e ſtagnante per ancora ne' Tendini, e legamenti, per lo ſpazio di 15. giorni piu, e poi che ſi untaſſe col ſolo olio di noce Moſcata, unitò con altrettant' olio di Caſtoro diſtillato; e così di quando in quando proſeguire fino al nuovo Giugno, nel qual tempo col ri-

ritornò à S. Casciano si sperava la total guarigione della Nobilissima Signora. Le proibii l' uso del sal comune, degl' Aromati, Rosolj, e de' Vini puri, mentre secondo l'Etmullero cagionano per lo piu essendo Salmastri le Pareti. Se poi fra giorno avesse sete, facesse delle bevute d' Acqua di Nocerà mescolata coll' Agro di Cedro.

Giunta alla Patria stette bene due Mesi, e per esserle interdetto l' uso degl' Acidi, le tornarono i dolori, che datole il Tartaro emetico, vomitando molta bile, cessarono; proseguì colla decozione di Sasso frasso, ma senz' acidi tutto l' anno senza sentire altro, che alcun altra volta i dolori, che furono sopiti col solito Vomitorio; ma le sue mani niente acquistarono, solo che proseguì a muoverle imperfettamente, e potè distintamente scrivermi in piu volte di proprio pugno i suoi accidenti, significandomi che nell' Inverno di quando in quando si sentiva toccata da' soliti dolori; onde il dì 28. Giugno 1724. tornò di nuovo a' Bagni di S. Casciano, dove bevè, si bagnò, e reiterò la bevuta per 20 giorni, nel qual tempo sempre stette bene:

soll

ſolo che rendeva l' acqua mezza 'l giorno, e mezza la notte, ſempre tinta di color giallo, ſegno manifeſto della gran bile fiſſa, che irradiava il ſuo corpo. Oſſervai in oltre la regione del Fegato, dove trovai alquanta durezza. Proſeguì a fare le immerſioni per otto giorni piu; dopo così conſigliata dal Signor Dottore Theodori ſuo Medico partiſſi, e ſi divertì a Montepulciano per un meſe. Tornò nel meſe d' Agoſto a S. Caſciano, bevè 12. giorni di nuovo, e partiſſi ſana per la ſua Patria, ſempre però con qualche impedimento ne i Polſi, e nelle Mani, del quale impedimento mai è perfettamente guarita.

Fui interrogato dalla ſudetta Signora, perche nel ſuo male tanto lodaſſi gl' Acidi; quando tutti gl' altri Medici glie li proibivano, e che di grazia le faceſſi la riſpoſta in carta; al che acconſentendo, dato di mano alla penna così ſcriſſi:

Ipocrate nel trattato de Veteri Medicina pag. 30. così inſegna: *Atqui ego hoc maximum ſignum eſſe puto, quod non propter calidum ſimpliciter, homines ægrotent, neque hoc fit ſimpliciter afflictionis cauſa, ſed eſt,*

&

& amarum, & calidum, idem, & calidum, ac acidum, & salsum, ac calidum, ac alia infinita; & rursus frigidum cum aliis facultatibus conjunctum; hæc itaque sunt quæ hominem lædunt.

Che però non sempre le Paralisi, e Paresi son cagionate dall'acido, ma qualche volta, e per lo piu, e dal salso, e dall' amaro, e dall' uno, e dall' altro insieme, come appunto accade nella Signora Marchesa, e dottamente insegna il Sassonia nel primo Lib. de Morbis al cap. 14. de Paralisi, dove così dice: *Ego quoque superioribus annis vidi Episcopum Illustrissimum, qui cum ex colica in Paralysim brachiorum incidisset frustrà diù curatus medicamentis calidis, tandem cum ipsemet uteretur longo temporis spatio (non ut seipsum curaret, sed religionis ergo) cleribus frigidis, atque potu &c. sponte a Paralysi est curatus; idcirco jure optimo potest fieri Paralysis ex materia biliosa obstruente &c.*

E Ferdinando Carlo Weinhart nella seconda parte della sua Medicina al lib. de affect. capit. p.25. tract. de Paresi, seù Contractura, dice, che spesso questo male procede dallo

Scor-

Scorbuto, o da Colica convulſiva, o dal Vino indoveroſamente uſato, ed eſternamente ſuccede a detti mali malamente medicati, o a i rimedj caldi, e purganti vehementi malamente uſati &c. e per ſegni ſicuri, che la Pareſi ſia cagionata dalla Colica Scorbutica aſſegna i ſeguenti: *Futuræ ex Cholica Pareſis ſigna ſunt effæta muſculorum conſtitutio, Urina repente mutata, tinctaque magis, color partium externarum in deterius, & ſubfuſcus, dolor dorſi, & ſcapularum, ſenſus tremoris, ſtuporis, & formicationis in manibus &c.* Michele Etmullero poi nel to.2.p.733.b de Paraliſi, così dice: *Par eſt ratio iſtius Paralyſeos, quæ inſequitur Colicam, & quidem iſta, quæ eſt magis habitualis, & quæ vulgò à tenui, & acri humore oriri dicitur, & aliàs à Practicis Colica Blioſa vocatur. Alvus eſt pertinaciter clauſa, tormina atrociora, & contumaciſſima vexant, &c. quod ſi malè tractetur purgantibus acrioribus plus minus deſævire videtur, ſucceſſivè unius, alteriuſve, aut plurium membrorum ſtupor; hinc ſubita motus impotentia, tandem perfecta Paralyſis ſupervenit. Si verò negocium, hoc*

hoc rectè perpendatur revera est Colica ratione modi convulsiva; ratione causæ materialis occasionalis Scorbutica &c. nel qual capo si vede l' attenzione del sudetto Autore nel descrivere il moto della depravazione, o imminuzione del moto de' membri superiori, il quale procede dalla lesione, del Plesso Mesenterico, e dalla deposizione di porzione d' umor peccante nelle membra &c.

Riconosciuto per tanto essere cagionata la Paresi delle braccia dell' Illustrissima Signora Marchesa da una Colica Scorbutica, ed essere la causa occasionale l' amaro intenso della bile, e 'l sale salso non bene uniti, ne corretti nella comun massa; l'una per difetto di ostruzione nel Fegato, l' altro pe' Vini cotti bevuti, Aria marina inspirata, ed altre cause esterne, ed interne, e spezialmente il terzo sale salso, prodotto viziato nella prima fermentazione della bile col sugo Pancreatico &c. e perche secondo l'Aforismi Chimici:

Amara per acida dulcificantur, & è contra,
Et salsa, bene ab acidis corriguntur.

ho stimato piucche necessario l'uso dell'acido per la perfetta guarigione di tal male. Avvalorato

lorato in oltre dall' esempio di tanti medicamenti Antacidi usati per lo spazio di otto anni da diversi Medici senza alcun profitto, e dall' autorità di Paracelso, dell' Artmanno, del Weinhart, di Silvio de Leboe, dell' Etmullero, Doleo &c. de quali Autori, mi sia lecito produrre i Consigli, ed i medicamenti, che propongono. Paracelso (*a*) nel tract. de Membris contractis, loda per tale indisposizione l'Arcano di Solfo, e l'olio di Vetriuolo, ambedue acidissimi.

L'Artmanno nella sua prat. Chimiatr. p. 189. loda lo spirito di Tartaro, e di Tormentina, ambedue acidi; ed alla pag. 866. così dice: *Si Medico proponatur resolutus, qui membrum unum tantum habeat resolutum, illud restituet modo sequenti: Post fomentntionem partis ℞. Spiritus salis, spiritus Vitrioli, & spiritus Terebinthinæ ana partes æquales. m. & fiat inunctio bis in die.*

Ferdinando Weinhart nella sua Medicina al t. 2. p. 27. oltre lo spirito di Tartaro, ch' è acido, nella Paresi loda il Siero di Latte acidulato, e nel suo Medico officioso alla p. 122.

Pa-

(a) *Tomo* 1. *pag.* 588.

Pareſis balneatione acidularum tollitur.

Silvio de Leboe nella Prat. Medic. lib. 2. cap. 22. pag. 95. così dice: *Putarim etiam Alumen Plumoſum tum crudum, tum preparatum utile futurum in hoc affectu ſi oleis immiſceatur, ac illinatur.*

L'Etmullero nel trattato de Pareſi ex Co lica tom. 2. p. 736. loda in eſtremo lo ſpirito Carminativo de tribus, il qual è compoſto di acidi ſolfurei, e nella pag. 738. del medeſimo tomo, loda anco lo ſpirito di Formiche, e lo ſpirito di Tartaro volatile, ambedue pariimente acidi: ed avvertaſi, che dal Tartaro crudo nella diſtillazione, ſi eſalta in ſpirito ſolo il Cremore, ch'è acido, mentre il ſale alcalico del Tartaro ſolo ſi volatilizza doppo la di lui calcinazione con grande induſtria, volatilizato che ſia, non è piu ſale alcali, ma ſalſo.

Giovan Federigo Elvezio nel ſuo Vitello d'oro, eſattamente deſcrive le diſtinzioni dello Scorbuto, e delle ſue cauſe, ed è ſeguito dal Willis in quel Trattato; oſſerviſi per altro il detto Elvezio alla p. 54. dove dice: che in cauſa d' unione d'acrimonia alcalina

cc

col falso, doviamo servirsi delle piante acide.

E per fine il Doleo nel trattato de Colica convulsiva nella sua Enciclop. Medic. p. 350. così parla : *Acida quoque sulphureo volatili principio pollentia, quatenus effluvia acria spirituum refrenant, ac motum concitatum ipsorum suffluminant, & figunt, magni pendenda sunt : Inter omnes autem hos spiritus acidos, tamquam Luna inter Stellas minores eminet spiritus ille Vitrioli volatilissimus, qui parari solet ex Vitriolo martis spiritu salis ammoniaci ebrio in retorta vitrea igne aperto destillatus &c.* e nella p. 351. del medesimo lib. doppo aver detto molto su tal particolare, così conchiude : *Hisce nihil proficientibus ad curam Lactis, vel seri Lactis, & acidularum imprimis calidarum tamquam ad Sacram Anchoram ægros mittimus : In Germania nostra habemus Embsdenses. In Gallia Bourbonnenses, quarum acidularum usu Citesius ex Colica paralyticos factos omnes feliciter curavit, eosque ad pristinam sanitatem perduxit.*

Gio: Elfrichio Junghens nella seconda parte della sua Chimica sperimentale pag. 542.

 in-

insegna il módo di far ritornare le membr
contratte qual' è il seguente:

In membris post Colicam contractis, ipsi contracta membra linteis asperioribus ad ca lorem confricentur, tum spiritus tartari re ctificatus alcalisatus probè infricetur, & po hæc oleum Galbanetum illinatur superposit ℞hadice simphyti majoris in Aqua ad pulten cocta, atque ita nulla contractura ex colic resistet, sed intra 14. dies, ut plurimum cessabit.

Lo spirito Carminativo de tribus, così fà:

℞. Nitro parti quattro. Antimonio par due, Solfo mezza parte, si polverizino, e mescolino tutti insieme in ritorta tubulata, per detonazione si estrae uno spirito solfure acido. La sua Dosa, e dramma mezza fino dramme una, e una, e mezza, o da per se o preso con appropriati Veicoli.

Hò detto, che la Signora Marchesa Onc rati ha una Paresi cagionata da una Colica Scorbutica. Che l' Umori peccanti quali s no il bilioso, o l' amaro col salso ne sono cagione, e ciò lo dimostrano i dolori Spa modi

modici di Ventre, e di Coſcie; la contrattura, e relaſſazione delle braccia; la Giallezza del Corpo tutto, e ſpezialmente degl' occhi; la ſtittichezza del Ventre inferiore, e l' evacuazione abbondante d' umor bilioſo per vomito, e per ſeceſſo coll' uſo de' Vomitorj. Le orine ſempre di color giallo, e cariche di Tartari, colla tenzione del Fegato. Ho detto in oltre, che l'amaro della bile non può correggerſi ſenza dell' acido; e che il ſalſo ſenza dell' acido non può regolarſi. Di piu co' medicamenti antacidi la ſudetta Signora per lo ſpazio di otto, e più anni, che gl' ha uſati, mai ſi è potuta curare. Dunque debbono eleggerſi que' rimedj, che gl' Uomini di gran Dottrina hanno pratticato in caſi ſimili, e queſti ſono gl' Acidi, che io ho propoſto alla Nobiliſſima Dama indiſpoſta, per liberarla da quei graviſſimi incomodi, che la moleſtano.

Anno 1724.

Dolore di Stomaco.

Al primo di Giugno dell'Anno 1724. venne a' Bagni di S. Casciano, il Molto Rever. Padre Lodovico N. Servita della Provincia Romana, essendo aggravato da un fiero dolore di Stomaco, che per otto mesi continovi l'andava molestando. Aveva il detto Padre 60. Anni, di statura alta, e ben complessionato. Bevè a tal' effetto otto lib. d' Acqua del Bagno Grande col solito Siroppo Rosato solutivo nella sola prima mattina, e la dett Acqua gl' operò benissimo per secesso, e per orina sino al 5. giorno, col totale svanimento del dolore di Stomaco. Nel 6. giorno senz ordine del Medico, ma per puro suo capriccio nello spazio di due ore, si bevè da 20 libbre d' acqua. Tornossene a casa con grave peso nello Stomaco, ed avendo in capo a due ore reso per secesso, e per orina circa 4 libbre d' acqua, gli sopragiunse un fiero vomito, col quale diede fuora da otto libbre d

Ac

Acqua mescolata con gran porzione di Sangue nero come inchiostro, assai viscoso, filamentoso, e aggrumato. Divenne il detto Padre di color pallido, e gl' occhi suoi s' intumidirono a dismisura; benche facilmente, senza forze, e nello spazio di due soli minuti fosse terminato il sopraccennato vomito. Osservato da me quest' accidente, dubbitando che pel soverchio peso dell' Acqua si fosse fatta una grande estensione delle fibre dello Stomaco di gia contratte da qualche tumore, e si fosse rotto qualche vaso sanguigno precedentemente varicoso; o pure si fosse dilatato il Vaso venoso breve, in cui il detto Sangue avesse già fatto ristagno per qualche morbosa cagione, dalla quale dipendesse il continovo dolore di Stomaco del detto Padre, gli feci prendere il seguente medicamento.

℞. Siroppo di Papaveri bianchi once una, Acqua di Lattuca, e di Piantaggine, ana once tre, spirito di Vetriuolo gocce 15. m. per subbito.

℞. Olio di Mastice dramme due, di noce Moscata dramme una, m. per Untare lo Stomaco.

Frà breve tempo sentissi il detto Padre sollevato, quantunque sopravvenisse la febbre, e si tingesse nel volto tutto, e nell'estremità del suo corpo di color pallido. La mattina lo ritrovai scarico di febbre, ed aveva ben riposato tutta la notte, toltine pochi momenti, ne' quali svegliatosi rese una gran porzione d'orina cruda, la quale a mio credere era un residuo d'acqua del giorno antecedente per la debolezza non ancor passata. Disse sentirsi dolere alquanto lo stomaco, ed io gli ordinai per subbito, siccome per quattro mattine piu il seguente Siroppo. ℞. Acqua di Piantaggine once cinque, di Cannella once una, Siroppo di Menta once una, spirito di Vetriuolo goc.xv. m. per Siroppo. Gli feci in oltre attaccare allo Stomaco il seguente Cerotto. ℞. Gomma Taccamacca, Galbano, Laudano ana once mezza, si disciolghino nell'aceto S. l'A. e con Tormentina. q. b. Si faccia cerotto stomacale. Coll'uso del Siroppo, e del Cerotto cessò il dolor di Stomaco, ma non andava di Corpo, onde doppo 'l 4. giorno gli ordinai un Clistere con decotto di Malva al peso di lib. 3. olio Vio-

lato

ato once tre, Benedetta Lassativa once una; dal quale restò commodamente sgravato: provava però un inapetenza grande con un ottuso doloretto di testa; onde supponendo io, che nello stomaco non si facesse qualche nuova radunata, gli ordinai la presente regola; cioè, che subbito detta la S. Messa, prendesse una dramma di Mastice polverizzato, o in brodo, o in una cucchiajata del seguente decotto, del quale doveva soprabberne once cinque per mattina.

℞. Radica di Consolida maggiore once una, semi di Carvo dramme 2. grossamente pesti, e mescolati s' infondino in lib. 2. di vino rosso puro per una notte, la mattina gli si dia una leggiera bollitura, si coli, e lo beva tepido colla mastice al peso accennato. Se in oltre ricevesse qualche incomodo da' flati, gli prescrissi una goccia di quint' essenza di Menta per mattina, o in brodo, o in acqua calda; e con questa ordinazione partissi da S. Casciano. Doppo sei mesi mi scrisse da Farnese, che stava perfettamente bene; che aveva recuperata la sua salute solo coll' uso di quanto gli avevo prescritto, e me ne fece i più vivi, e sinceri ringraziamenti. Mi

Mi nacque un dubbio in questa cura, cioè dacchè precisamente potesse esser derivato il detto Vomito di Sangue; mentre al sudetto Paziente non si era suppressa antecedentemente evacuazione alcuna, ed in specie dell' Emorroidi, le quali pochi giorni avanti abbondantemente gl'erano fluite. Ostruzioni esternamente non si osservavano, ne colla vista, ne col tatto, onde venendo per lo più tali vomiti di Sangue da molte, e diverse cagioni, e molto difficile nel caso nostro rintracciare qual veramente fosse; ma pure ecco quello, che io allora mi andai figurando.

Primieramente succede il Vomito di Sangue per l'evacuazioni suppresse, o d' Emorroidi, o di Mestrui, e nelle Donne viene alle volte anco per difetto di gravidanza a riguardo dell' ostruzione de' Mestrui, allorchè hanno concepito: proviene anco per essersi serrato qualche ulcere antico nelle Gambe. Ne' membri mutilati, e nelle milze grosse, benche dalla Milza niente vada allo Stomaco, ma vi si conduca per mezzo de' vasi arteriosi, i quali non nascono dalla Milza,

ma

na dall' Arteria Celiaca, Splenica; ed i vasi venosi brevi dalla Vena splenica prima, ch' entrino nella Milza: Quando però la Milza è Scirrosa, ovvero ingrossata, non può a sufficienza ricevere il Sangue dall' Arteria splenica, onde ivi stagnando pel denegato spazio non può ripassare convenientemente alla Vena splenica per legge di circolazione, onde stagna nella dett'Arteria, e spezialmente vicino al vaso Venoso breve, cioè avanti l'entrata dell' Arteria nella Milza, il qual Vaso venoso breve si porta al fondo del Ventricolo, e pel moto regurgitativo del Sangue stagnante come sopra, viene a sgorgare pel detto Vaso dentro lo Stomaco; e di quì succede avanti il detto Vomito questo infallibil segno: Si sentono vicino al dorso nel lato sinistro dove risiedono le coste mendose inferiori delle pulsazioni, e doppo breve tempo si rompe il vaso venoso breve, e si vomita il Sangue, il qual vomito in tal caso non è di gran pericolo.

Succede ancora il Vomito di Sangue per la rottura di qualche vaso del Fegato fatto, o dalla bile resa troppo acre, ed erodente; ovvero

ovvero da qualche grosso Calcolo, che laceri la di lui sostanza, oppure da qualche tumore del medesimo Fegato, rotto in qualche sforzo; onde pel canal colidoco sboccando il Sangue, ne sale qualche porzione pel Piloro nell fondo del Ventricolo, e per essere unito con qualche porzione di bile, lo irrita, e ne cagiona il Vomito di Sangue: Altra porzione ne discende per l' intestini nell' Ano, e pell medesimo fuora si tramanda. E in questi casi vi è sempre pericolo di Morte.

Finalmente succede il Vomito di Sangue dal Pancreas quando qualche suo piccolo vaso viene dal suo sugo troppo acre roso, e lacero, onde in tal caso pel condotto pancreatico sbocca nel duodeno, e dal duodeno parte ne sale al Ventricolo, e parte ne scende per gl' intestini all' Ano; e di quì è, che quando succedono vomiti di Sangue, e di Marcia, probabilmente tali vomiti provengono dal Pancreas: ed allora sogliono precedere dolori gravativi, ed ottusi nella regione superiore de i Lombi, dov' è situato il Pancreas, e sotto l' Ipocondrio destro dove s' inserisce il Canal Pancreatico nel Duodeno.

o. E se ancora si faranno vomiti di pura Marcia, il piu delle volte la detta Marcia viene dal Pancreas.

Ma perche i Dolori diuturni, che vengono nello Stomaco, e spezialmente quelli di lunga mano, hanno ancora loro la propria origine particolare, di qui è, che bisogna combinare una indicazione coll' altra.

Il dolore di Stomaco procede alle volte, ed ha la sua origine (tralasciate tutte le spezie, di Cardialgia, ed i flati cagionati dall' acido soggettato, o agente nella materia vischida) da qualche tumore freddo, ovvero scirroso nell' orifizio inferiore, mentre que' nell' orifizio superiore cagionano gravissime Cardialgie. Que' tumori dunque nati nella parte inferiore dello Stomaco, si conoscono dal dolore gravativo, che piu s' accresce allor che uno ha mangiato: se è nella parte anteriore, si osserva col tatto; se nella posteriore vi è dolore nella schiena, e non si può dormir supino &c. come piu diffusamente si può vedere nel Sennerto al lib.3. della Prattica cap. 12. par. 375. Che però nel nostro Paziente osservandosi manifestamente accre-

scersi

scersi il dolore doppo mangiato, e sentir egli qualche sensazione molesta nella schiena, si può congetturare essere offeso da qualche tumore nell' orifizio inferiore dello Stomaco, o ivi vicino, dove facendo detto Tumore una indoverosa estensione delle fibre dello stomaco, ne cagionasse que' dolori, che giornalmente sentiva; e dalla soverchia porzione dell' Acqua Termale bevuta, essendesi distese con maggior tiratura le fibre nell' imboccatura del vaso Venoso breve, ne insorse probabilmente il vomito sanguigno tetro, o nero. E ciò lo provo; mentre quando in tali vomiti si da fuora sangue con materie fluide e rosse, allora si giudica esser sangue arterioso, e però essere aperta qualche arteria. Se sono oscure fluide, e grumose come sostanza di Fegato, e sempre sangue Venoso. Se poi non sono tanto oscure; ma alquanto nereggianti con senso morsicante dolorifico, ovvero con sapore acerbo, è austero, allora non è sangue solamente, ma vi è mescolato del sugo acido, che dalla sua mistione fa venire le materie di tal sapore. Non fu ne'l primo, ne l'ultimo, dunque fu sangue Venoso &c.

Soda

Soda con Affezione Ipocondriaca.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

SOno parecchi anni, che provo una indisposizione di Stomaco, dirò quasi Lunatica, mentre mi si risveglia a certi tempi, allora che sono variabili all' improviso in ogni stagione, ora con maggiore, ora con minor crudezza, e mi dura quando piu, e quando meno. Per solito io non patisco di flati, ma in quel tempo pare, che 'l mio stomaco sia la miniera de' Rutti, non ostante ch' io sia regolatissimo nel mangiare, ed i detti flati non salgono su libberi, ma prima di rompersi in vento, mi sento spargere per lo stomaco una gran mordacità, con sensazione non so dire se di giaccio, o di fuoco, la quale cessa all' uscire del flato, e doppo fa di nuovo altra espansione come la prima, e rendo nuovo vento con mio gran fastidio, e dispiacimento, soffrendo tale incomodo per due, o tre ore. Fatta una moderata remora, di nuovo mi si risveglia. Alle volte soffro un tale incomodo tre ore nella mattina; alle volte tre, o quattro

tro ore nella sera, ed alle volte continuo tutto 'l giorno, dandomi pero di tanto in tanto qualche respiro. Alle volte poi patirò un tale incomodo per 15. continui giorni; onde mi di gran pena, mentre non posso ne mangiare, ne dormire secondo 'l bisogno.

Hò provato varj rimedj per libberarmene; ma non ho avuto alcun sollievo, ne da medicamenti di piu sorta, ne dall' Assenzio, ne dalla Cioccolata, ne dal Thè, ne dall' Acquavita ne dal Caffè. Hò adacquato bene il Vino, non m' ha giovato, l' ho bevuto puro, ne m' ha apportato sollievo. Se mangio di grasso sto male; se di magro, peggio. Io per solito spurgo pochissimo, e quasi nulla, e sto de' mesi che non mi soffio il naso, e coll' uso del tabacco non ostante, non scarico cosa alcuna dalle narici. Vado ragionevolmente di corpo, e di quando in quando evacuo di molta bile.

Hò avuto in 27. anni di Religione una sola malattia grave, che mi durò quasi due anni; e 'l caso, che mi affligge son da 6. anni. Il mio dormire è interrotissimo, ed assai mi sogno; per lo piu sogni di Litigio, e mi si altera piu la bile dormendo, che vegliando. Parmi di

avem

aver dichiarato abbastanza la mia indisposizione; onde la prego di consigliarmi ciò, che gli parrà più appropriato per la mia salvezza; e mentre la supplico a comandarmi devotamente mi soscrivo.

Di V. S. Eccma.

Umilissimo, ed Obbligatissimo Servidore

F. Francesco da Lucca Pred. Capp.

Molto Rev. Padre Sig. Osmo.

S*Ogliono il più delle volte gl' accidenti viziosi dello Stomaco prodursi (oltre le affezioni Ipocondriache, le variazioni dell'aria, de' Cibi &c.) dalla figura viziata nelle glandole separatorie del medesimo, allorche uno degl' Agenti primieri, o salivale, o digestivo, o Pancreatico, o bilioso ecceda, o manchi di proporzione, o di figura; mentre secondo 'l mio sentimento qualunque cambiamento di fluido in sostanza solida, o in sostanza di nutrimento mutata, viene dalla disposizione del poro dove passa, e di quello in spezie, dove tale si determina: per esempio da un frutto, figuriamo da un Cedro, il fluido acquoso, che lo nutrisce, e che per le sue menome fibre ne circola,*

cola, altro addiviene di ſapore nella Cortec-cia, mentre quivi ſi ſcorge amaro-acre; altro nel bianco, dove ſi percepiſce dolce; altro nella ſoſtanza ſugoſa, dov' è manifeſtamente acido. Così nelle Perſiche, forma la di loro eſterna ſoſtanza morbida, e dolce; l' interna intenſamente dura, ed amara nell' anima. Eppure il nutrimento è tutto fluido, tutto acquoſo inſipido. Che però atteſi queſti principj, ſentita la ſua ben giuſta relazione, e diſaminata attentamente la ſua informazione ſull' accidenti accennatomi del ſuo ſtomaco, ed altresì i medicamenti ordinatogli, da quali benchè indicati non ha riportato giova-mento alcuno; deduco, che oltre il vizio della bile, la quale ſupera di mole, e di attività tutti gl' agenti della prima digeſtione; poſſa eſſervi ancora qualche vizio nelle glan-dule dello ſtomaco, o Pancreatiche, dalle qua-li l' acidula doveroſa naturale venga vizioſa-mente a determinarſi, e non potendo ſupera-re, o ottundere l' amaro intenſo della bile, ſi producbino gl' accidenti, che mi accenna. E perche conforme ſcrive, nè gl' amarulenti, nè diluenti, nè aromatici adoperati hanno

po-

potuto alterare quel moto, ſtimo che dagl' acidi poſſa ricevere il ſuo giovamento; tanto piu ch' Ella m' accenna fare de' ſogni ſempre di Litigio, e dell' evacuazioni per lo piu bilioſe; onde ſenza dubbio eſſendo in predominio la bile, verrà dall' acido corretta la medeſima, e ſi darà campo alle fibre ſi dello ſtomaco, che del Pancreas di poterſi corrugare nella forma naturale, onde poſſino ſeparare un doveroſo ſugo atto ad eccitare nello ſtomaco, ed inteſtini il natural fermento: Per lo che per un meſe prenda ogni mattina once cinque d' Acqua di Menta, con mezz' oncia di Giulebbe di fior d' Aranci, e quindici goccie di ſpirito di Solfo. Uſi nel detto tempo cibi di facil cozzione, beva vino innacquato, e ſe fraggiorno ha ſete, beva 4. ore doppo del paſto una bevuta d' acqua freſca con una cucchiajata d' agro di Cedro. Applichi allo ſtomaco il Ceroto di Galbano diſciolto nell' aceto, e malaſſato con alquanto d' olio di Succino. Allontani li ſtudj di grande applicazione, ed a tempo opportuno, cioè nel meſe di Luglio venga a S. Caſciano de' Bagni, dove da queſt' Acque ſalubri riceverà perfettamente quanto ſa deſiderare.

Venne il detto Padre il medesimo anno a
S. Casciano, bevè l'Acqua della Ficoncella
15. giorni; si docciò lo stomaco al Bagno
Grande; fece le dovute immersioni, e si partì
perfettamente guarito. Doppo due anni con
tutto, che stasse bene gli feci non ostante ri-
pigliare l'acqua, ed è stato sempre di perfet-
ta salute fino a' giorni d'oggi, che siamo nel
1731.

Vomito avanti, e doppo 'l Cibo con Rutti, ed evacuazione di materie viscide, salate, e lucide.

Il Sig. Agostino de Paola Livornese venne
a' Bagni di S. Casciano l'anno 1724., e mi
informò a bocca, ch'erano già passati sei an-
ni, ed ogni giorno veniva molestato avanti
e doppo 'l pasto da un vomito di materie vi-
scide, lucide, e salate: ne coll' uso di vari
rimedj mai se n'era potuto liberare; anzi di
piu veniva assalito da frequenti Rutti, e Bor-
borigmi nell' Ipocondrj, con varie perturba-
zioni; onde avendo io ben esaminato il me-
desimo Signore si della maniera del suo vi-
vere

vere, che del domicilio, ed altro, suppoſi,
che il detto male poteſſe avere l' origine da
una Cacheſſia acido-ſalſa contratta pel ſover-
chio uſo de' dolci in ſua gioventù, e pel con-
tinuo domicilio in aria marina, fomite con-
tinuo di detti ſali; onde nella ſeparazione
de' medeſimi fatta dalla natura per le glan-
dole proporzionate, ſcaricandone la mede-
ſima una gran porzione nel Pancreas, dubbi-
tai, che non aveſſero colla loro acrimonia
indotto qualche vizio nella detta glandola,
e che non potendoſi proporzionatamente ri-
tenere nè ſcorreſſero ſenz' ordine pel canal
Pancreatico nel duodeno, dove ſuperando
l' alcali della bile ſtillante, in minor copia,
irritato il detto inteſtino dalla loro ſalſedine
acceleraſſe il ſuo moto periſtaltico, e l' im-
pelleſſe nello ſtomaco, il quale nemeno po-
tendo ſoffrire un tale irritamento veniſſe ne-
ceſſitato a dar fuora per vomito la materia
accennata.

Si conferma queſta mia opinione, e dalla
materia luſtra inſipida, e ſalſa accennata, e
dall' autorità di Regnero de Graaf (*a*), e del

 Brun-

(a) *vedi la Bibl. Anat. t.* 1. *de ſucc. Pancr. p.* 217.

Brunnero, i quali hanno osservato il piu del-
le volte il sugo Pancreatico de' Cani essen
salso, o acido salso, che però essendo viziata
la figura difficilmente potrà rimediarsi. D
tumore si nello stomaco, che nel Fegato non
poteva dubitarsi, mentre esternamente co
tatto non si osservava in tali visceri lesione al
cuna. Essendo dunque il detto male cagio
nato dall' abbondanza de' sali salsi, proposi a
detto Signore l'uso dell' Acqua della Ficon
cella per bevanda, e per immersione.

Si compiacque il medesimo di ubbidirmi
e di bere l' Acqua del detto Fonte, ma ap
pena ne aveva bevute due libbre, che sub
bito con dolori atrocissimi la rivomitava ca
rica sempre del medesimo sugo salso limpid
e lucido. Fattone la prova per quattro mat
tine, e sempre sperimentando peggiori g
accidenti, lasciò l' uso della bevuta, e voll
pratticare le immersioni nel Bagno di S. Gior
gio, ma appena era entrato nel Bagno, e
arrivava l' acqua a bagnarli lo stomaco, ch
diceva egli di sentirsi fortemente premere
sopra del medesimo stomaco, ed era necessi
tato a vomitare con forze, e grida così orri
bil

bili, che pareva fosse ossesso; mentre tutto si convelleva, e stralunava gl'occhi in maniera assai spaventevole. Tralasciò per tanto l'uso anco dell'immersione, e partì per Livorno accompagneto dalla seguente direzione.

Signor Mio.

Caso che Dio voglia, che 'l suo male non proceda da vizio di figura nel Pancreas, non trovando giovamento alcuno da tanti medicamenti, ed alcalici, ed Amarulenti, ch'ella m'hà detto d'aver adoperati, stimerei opportuno, che si servisse ogni mattina del seguente rimedio.

℞. Spirito di Nitro dramma 1. Quint'essenza di Menta once mezza, Tintura d'opio dramme due.m. e ne prenda dieci goccie per mattina in una tazza di brodo non grasso, o di decotto di Thè; e lo segua continuamente per due, o tre mesi; e vedendone qualche giovamento lo pratichi ancora la sera, quando va a dormire. Se poi il corpo gli restasse stitico, si serva di quando in quando di una dramma d'Aloè rosato. Faccia ogni giorno qualche placido moto, procuri la conversa-

zione allegra, e si cibi di ciò, che piu l'aggrada, toltine salumi, legumi, ed erbe crude. Beva vino rosso, e se può acciajato. Si metta allo stomaco il Cerotto stomacale di Cratone, e si faccia una Fontanella alla Gamba sinistra. Sia moderato nell'esercizio del Matrimonio, e fugga le lunghe veglie. Questo è quanto posso suggerirle per suo regolamento secondi Dio i suoi voti.

Il detto Signore partì per Livorno, nè mai più ho saputo lo stato di sua salute per diligenze, che ne abbia usate.

Cachessia Scorbutica con Dolori ne' Diametri de' Muscoli delle Gambe, stittichezza di Corpo &c. che affligge il Sig. Giovacchino Villani Napolitano.

La Cachessia Scorbutica, che l'affliggê, ha la sua origine da sali salsi terrei; i quali rendendo piu grosse le linfe, le costituiscono meno atte alla separazione per i menomi vasi escretorj, e piu tarde nel loro moto, onde per tal difetto di moto succede di quando in

quan-

quando qualche ristagno delle medesime ne' Diametri de' Muscoli delle Cosce, e Gambe, e nelle loro membrane, dal qual ristagno ne succede una tal qual spezie di contratura; e dal difetto primo, ne succede la stittichezza di corpo in questo caso; attesoche il Chilo non essendo abbastanza allungato dalla dovuta quantità di Linfa, rende meno tesi i vasi lattei, e ne segue una debol pressione de' Linfatici medesimi, e delle glandole escretorie dell' interna superficie dell' Intestini: sicche le feccie nel loro discendere restando sempre piu esiccate, o meno umettate, sono meno atte all'uscita, e'l Chilo piu grosso ispessandosi, forma quella spezie di muco superfluo cagione de' Flati, Borborigmi &c.

Avendo per tanto per cotesto suo male sperimentato per soli sei giorni l' Acque di S. Casciano con suo gran sollievo, e per suo giusto motivo dovendo partire, e non poter terminare la bevuta, la consiglio per suo regolamento a prendere ogni mattina per un mese una bevuta di cinque once di Decotto di Thè, con aggiuntarvi dieci goccie di spirito di Coclearia. Si cibi di Minestre di Ca-

ſtrato con erbe, cioè Cavoli, Lattuca, Endivia, Acetoſa, Zucca, ed altre partecipanti di ſale nitroſo, mentre è un ottimo correttivo de' detti ſali Scorbutici. Beva Vino innacquato bene; Faccia nell' ore opportune un moto doveroſo. Procuri la converſazione allegra, e qualche volta in ſtagione opportuna ſi bagni nell' acqua dolce di Fiume. Queſto è quanto poſſo per addeſſo brevemente inſinuarle per ſua ſalvezza. Dio lo feliciti, mentre oſſequioſamente la riveriſco.

Mi ſovviene di dire, che al detto Signore mai l' Acqua gli uſciva per ſeceſſo, ma la rendeva tutta per orina, ed eſſendo ſtato avvertito dal ſuo Sig. Medico Curante di ſtar ben proviſto di Rabarbaro, ogni due giorni maſticava una dramma del medeſimo, e vi soprabeveva otto libbre d' acqua, e reſtava commodamente ſgravato per ſeceſſo. Partiſſi ſodisfattiſſimo, ma doppo non ne ho avuto piu nuova alcuna.

Accidente Apopletico.

Il Sig. Dottore D. Agostino Benci fu sorpreso in Roma da Accidente Apopletico, pel quale non ostante la ottima assistenza prestagli da que' Dottissimi Medici, rimase Melenso, colla lingua balbuziente, e senza mai ridere, onde da i medesimi Professori fu consigliato venire all' uso dell' Acque di S. Casciano, dove fu condotto colla seguente direzzione: cioè che prendesse mattina, e sera sei once di decotto di Salsapariglia per 15. giorni, ed in tal tempo mangiasse una buona minestra di pan stufato la mattina con mezza libbra di Carne lessa, e due Coppiettine senza strutto, e senza spezie. La sera prendesse la sudetta minestra, ed un Uovo fresco, e nient' altro, potendo anco la mattina prendere qualche frutto ben maturo. Doveva poi mattina, e sera caminare agiatamente per due ore, avvertendoli, ch' era piu necessario questo moto, che tutte l' altre cose, sperando che con questo solo potesse ritornar bene. Doppo i sudetti 15. giorni si

serva

ſerva de' Bagni di S. Caſciano in queſta forma: gli faccino pigliare la prima mattina 4. once di Siroppo Roſato ſolutivo, con un bicchiere d'acqua di Nocera, ed appreſſo gli faccino bere il reſto del fiaſco di dett'acqua, e quando incomincia ad andare di Corpo gli faccino bere ancora un'altro fiaſco della medeſima. Doppo ſcaricato il Corpo, e la Veſſica, lo faccino immergere un ora la mattina, ed un altra la ſera, e ſe non andaſſe di Corpo negl'altri giorni, gli faccino prima fare un Lavativo. De' Bagni non ne faccia piu di 12. giorni, ne meno di otto. Gli ſia ſopratutto raccomandato il moto mattina, e ſera, ne mai gli diano Vino, principali mobili della preſente cura. Gli faccino tenere continuamente in bocca una piccola noce Moſcata intiera, ſenza romperla, e la mattina, e la ſera, quando va a ſpaſſo, tenga in bocca il tabacco da maſticare.

Fu condotto il detto Signore a' Bagni di S. Caſciano, dove colla regola accennata uſando le bagnature, ricuperò il riſo, il moto, e la favella, benche alcune volte alquanto impuntaſſe nel parlare: ma ſolo otto immer-

merſioni in un male di tal ſorta furono poche; Doveva perſiſtere per un meſe mattina, e ſera a bagnarſi ora in S. Giorgio, ora al bagno Grande, conforme fece il Rev. Sig. N. N. da Peſaro, il quale eſſendo perduto affatto di Gambe, e Coſce per accidente ſimile, in un meſe, che ſi bagnò, doppo 15. giorni non andò piu al Bagno in ſedia, ma a piedi da ſe medeſimo; e doppo il detto meſe, ſi partì perfettamente ſano per il ſuo Paeſe. Ma il ſudetto Sig. Dottor Benci, ſolamente ne riportò in otto giorni l'accennato giovamento. E pare proprio fatalità, che venendo a' Bagni per lo piu tutti venghino con fretta; pretendendo di guarire di mali abbandonati da' Medici in ſoli otto giorni, e queſta brevità di tempo è cauſa, che il piu delle volte non ſi perfezionano le cure. Eſſendo per tanto il detto Signore tornato al ſuo Paeſe, e molto inclinato al Vino, incominciò a diſordinare, e berne alla peggio: onde doppo 4. meſi fu ſovrappreſo di nuovo da altro accidente, e morì.

Anno 1725.

Lettera dell' Eccellentissimo Signor Dottor Flaminio Pinelli.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

MAndo l'Illustrissima Sig. Caterina Nuti a cotesti Bagni per usare la bevuta dell' Acqua della Ficoncella, e la Doccia all' Utero; onde in tal cangiuntura io non lascio di raccomandarla alla sua particolare assistenza, premendomi al sommo, ch' Ella usi di cotest' Acqua senza incomodo, e con profitto, poiche si vuole solamente colla medesima temperare gl' umori suoi, e stasare a buon modo da ogni arresto fattosi nell' ultimo suo parto nei vasi uterini per poter concepire di nuovo, essendo in tutto il rimanente del suo Corpo intieramente sana. Per ottener ciò, non ho voluto premettere alcuna purga, e solamente son di parere, che la prima mattina, ch' Ella beverà l' acqua, ponga nel primo bicchiere due once di Siroppo di fior di Persico per dare una ripulita all' intestina; siccome ancora considerata la gracilità del Corpo suo, son

son di parere, ch' Ella per bere non passi le otto libbre; ed a misura degl' effetti, che osserverà dalla prima maniera di usare l' acque toccherà a V. S. a prescrivere il tempo per la Doccia, e perche non accordo ch' Ella beva più di 12. giorni, perciò abbisognandole trattenersi qualche giorno di più per usare la Doccia, non stimerò improprio, che in quest' ultimi giorni s' immerga ancora. Di tutto ciò, e d' ogn' altro, che farà d' uopo per l' ottimo regolamento di questa cura, me ne rimetto alla sua saviezza, ed all' esperienza, che tiene di codesti Bagni: e mentre la prego de' suoi comandi, mi do l' onore di confermarmi

Di V. S. Eccma.

Siena primo Luglio 1725.

Devotissimo, ed Obbligatissimo Servidore

Flaminio Pinelli.

La detta Signora fu a S. Casciano, ed usò l' Acqua nella forma accennata: Bevè 12. giorni, si docciò, e fece l' immersione con partirsi consolatissima; ma appena giunta a Siena si ammalò il Sig. Annibale Nuti suo Consorte, della qual malattia morì, doppo due

due mesi; onde non potè concepire. Passò doppo qualche anno alle seconde nozze, e nel 1731. tornò a questi Bagni ad oggetto di concepire, onde si osserverà l'effetto negl' anni venturi.

Ulcere de' Reni, con Ardore d'orina, e sgravio di materie marciose per l' Uretra.

Il dì 9. Agosto 1725. giunse in S.Casciano de' Bagni il Sig. Federigo Rizzi Romano colla sua Sig. Consorte per usare le Acque per le indisposizioni, che aveano:

Il sudetto Sig. Federigo di 40. anni in circa, aggravato da esulcerazione di Reni, con ardore d'orina, e sgravio di materie marciose per l'uretra, prevenutogli dal soverchio dibattimento nel cavalcare in lunghi viaggi, siccome dall' esercizio della palla a corda, ed altri moti un poco violenti; ed inoltre nel correre una volta la posta essendo affetto da una placida Gonorrea, durò ad orinar sangue per lo spazio di otto giorni. Fu medicato in Roma coll' uso del Siero, così consigliato dall'Eccellentissimo Doglioli Medico

dico Bolognese, nella qual cura, gli sopragiunse un tumore assai doloroso sotto del Perineo con estenzione fino alla punta della Natica; ed essendo suppurato ricusando egli medesimo il taglio, s' aprì il detto tumore da se internamente dentro all' ano, e rese da una libbra di materia concotta, e senz' altra cura, ne di schizzettature, ne d' unguenti guarì perfettamente del detto tumore. Gli restò però la Dissuria colla solita evacuazione marciosa, e dolor gravativo nei reni; onde consigliato a venire a' Bagni di S. Casciano, giunse da Roma nel detto luogo il dì 9. d' Agosto, e per l' incomodo del Sole, e dibattimento del Calesse, fu sorpreso la sera medesima del 9. da una fiera febbre, con inquietudine, smania, sete intensa, e polso vibrato, con stimolo continovo d' orinare, rendendo le orine sempre con stento, e lattiginose, le quali deponevano un sedimento assai marcioso, benche di marcia levigata, di buon colore, ed eguale. La febbre aveva il tipo del Sinoco continente, e durò tre giorni sempre continua per subingresso, nel principio della quale sempre vomitò poca quantità di bile flava.

Per

Per estinguere l' ardore, e la sete princi
pale accidente assai nojoso, gli feci prendere
un fiasco d' acqua di Fonte con due once di
Siroppo d'Agro di Cedro, ed una dramma
di spirito di Vetriuolo; dalla qual bevuta si
sentiva sollevare assai, e piu facilmente, ben-
chè con qualche ardore orinava, sentendo
ancora ne' reni qualche puntura. Nella fine
nel terzo giorno sulla mezza notte doppo d'
aver bevuto una libbra dell' accennata be-
vanda di un secondo fiasco, diede in sì copio-
so sudore, che fu necessitato a mutare oltre
due Camicie le Lenzuola ancora, ed oltre
il detto sudore, si sgravò ben due volte per
secesso di buona quantità di materie biliose.
Riposò doppo commodamente fino alle 12.
ore, che da me visitato, fu trovato tutto
ilare, e senza febbre. Il giorno seguente si
levò da letto, e pigliati quattro giorni di ri-
poso, avviò a bere l' Acqua della Ficoncella
al peso d' otto libbre, con mescolare colla
medesima la sola prima mattina tre once di
Siroppo di fior di Pesco; nella qual bevuta
durò per 16. giorni, con berne nell' ultimi
sei giorni libre 12. per mattina. La rendeva
semi

ſempre felicemente, e per receſſo, e per orina, ceſſandoli affatto il dolor de' Reni, ed orinando ſenza ardore, dolore, o difficoltà alcuna; ſolo che le orine nel fine ſi rendevano cariche della detta materia bianca, benche piu diluta, e meno viſcoſa; onde ſuppoſta l'eſulcerazione de i Reni, gli feci prendere ogni mattina per lo ſpazio di venti giorni, once ſei di decotto di ſemi d' Ipericon, con tre goccie di balſamo Orientale; e gli feci docciare due volte 'l giorno il canal dell'Uretra, doppo della qual doccia il Sig. Ceruſico Clingher, gli faceva l' injezione dentro alla veſſica col decotto di Radica di Lapazio, d' Ipericon, ed altr' erbe Wlnerarie; e con l' olio di Tormentina, e di Legno Santo, e balſamo del Perù meſcolati nella detta decozione. Ma non oſtante rendeva ſenza dolore l'orina, ma ſempre carica di detta ſoſtanza marcioſa. Stava bensì di ottimo colore, con buon polſo, buon appetito, in ſomma ſano in ogni funzione, ne pativa altro, che l' accennato eſito di marcia coll' orina. Eſſendo per tanto neceſſaria la ſua partenza lo conſigliai a bere lungamente la ſolita decozione d' Ipericon,

ricon, e che si schizettasse nell' Uretra colla seguente Injezione: ℞. Acqua di Calce viva libbre 4. Mercurio dolce dramme due, Balsamo del Perù disciolto con rosso d' Uovo dramme due. m. per fare Injezione; onde così istruito si partì il dì 27. Settembre per la Città di Siena, per fare il giro da Loreto. Tornossene felicemente a Roma, dove l'anno seguente fu sorpreso da Febbre Maligna, ed in 14. giorni passò all'altra vita.

Alla sua Signora Consorte, la quale discendeva da Parenti difettosi di vista, doppo 'l quarto parto morì il primo Figlio, pel dolore del quale fu sorpresa da affetti Isterici con strangolato d'Utero, ed Epillessia, i quali accidenti continuando per piu mesi, fecero sì, che s' allontanarono i suoi sgravj mestruali, con restarle il fluor bianco, e non essendosi mai servita d' altro rimedio per le sue indisposizioni, che delle sole reiterate missioni di Sangue, e del Sal Prunella, accadde una volta, che essendole sopraggiunta l' Epilessia, restò affatto priva di vista da una gutta serena, co' moti convulsivi nelle braccia, e Paresi nelle Cosce, e Gambe; onde consigliata

a

venire a S. Casciano, venne col sopradetto
io Sig. Consorte il dì, ed anno accennato.
Essendo la detta Signora di 25. anni, bellis-
ma di faccia, e di vita; ma come dissi colla
Gutta serena, colla Paresi accennata, polso
iccolo con gran salivazione, e cachessia Scor-
utica in bocca coll' erosione totale delle
Gengive fatta da' sali salsi; e quì deve avver-
irsi come cosa singolare, che la sudetta Sig.
appoi ch' era nata, non aveva mai mutato i
enti, ma aveva i medesimi, che le nacquero
ella sua puerizia.

Avviò per tanto la detta Signora a bere l'
cqua della Ficoncella, e solamente ne bevè
re libbre, e per averla vomitata, non volle
erne più ne allora, ne poi; ma ogni mattina
eveva il Caffè, ovvero l' acqua calda, dove
isciogleva una dramma di sal Prunella, così
onsigliata dal suo Sig. Medico di Roma.
vviò la bagnatura a foggia di semicupio nel
agno di S. Giorgio, e teneva sulle ginocchia
ontratte due borse di panno con alquante
ietre dentro, per procurare con tal pressio-
e la dovuta estensione de' tendini sotto alle
inocchia assai ritirati; colla qual diligenza

si riduſſero le ſue gambe dritte, e paſtoſe i
modo, che la detta Signora, col ſolo uſo d
ſemplice Baſtoncello caminava da ſe ſteſſa. Il
detto tempo, che fu per lo ſpazio di 40.gior
ni, mai volle pigliare medicamento alcuno
e ſempre ſi cibò una ſol volta 'l giorno a ſu
capriccio, di Legumi, Salumi, e ſpezialmen
te della Sorra, Inſalata, e Lumache, e
tutto ciò che le veniva in fantaſia. Le giov
conforme diſſi mangiare una ſol volta ogni 2
ore, e 'l Sabbato, mai coſa alcuna, ma ſta
digiuna 24. ore. Ciò non oſtante la ſera d
trigeſimoquinto a ventidue ore le venne u
accidente Epilettico fieriſſimo, di modo, ch
cadde dal proprio letto con grand' impeto a
terra, e doppo mezz' ora di Convulſion
univerſale, tornò in ſe, ma collo ſtrabiſm
degl'occhi in modo, che tutta la pupilla co
Iride era naſcoſta ſotto del ſopracciglio,
ſolo moſtrava il bulbo bianco. Stiede co
fino alla mattina ſeguente ſempre co' mo
convulſivi nelle braccia, e negl' occhi, n
qual tempo le feci cavare due libbre di San
gue dalla Salvatella, con farle untare la Nu
ca, e ſpina coll'olj di Caſtoro, e di Succino. Ne

o ſpazio di 10. ore della fatta operazione,
ornò la pupilla al ſuo poſto, benche la viſta
eſtaſſe depravata, e tutto vedeſſe annebbia-
o. La mattina ſeguente (eſſendo io ſtato
vviſato, che i medicamenti purganti mai le
peravano) le diedi 30. grani di Pil. de tribus
li Gal., avvalorate da 12. grani di Trociſci
Alandali, riformatone 4. pillole con Si-
oppo di fior di Perſico; dalle quali fu egre-
giamente purgata, e per vomito, e per ſe-
eſſo; mentre reſe per bocca piu di una lib-
ra di bile vitellina, viſcoſiſſima. Il terzo
giorno ricuperò perfettamente la viſta; ed il
uarto venendole da me preſcritto l'uſo dell'
nfuſione del Semprevivo minimo, al peſo di
inque once per mattina, col meſcolarvi ſei
occie di ſpirito di Coclearia, con repetere
gni 15. giorni le ſudette pillole, e tenere
gni ſera unta la Nuca, e ſpina coll'olj accen-
ati, ſi parti per Siena col ſuo Sig. Conſorte;
i dove dopo qualche dimora andò a Loreto;
di lì a Roma, dove a poco a poco ſi perfez-
ionò di Sanità. Nel 1728. Eſſendo perfetta-
nente ſana, ſi rimaritò in Orvieto col Signor
Conte Tarquinio Clementini, dove gode ſa-

lute

lute perfettiſſima colla conſolazione delll
Prole.

Tumori nell' Utero, e nell' Ovaja concepiti per abbaglio.

L' Illuſtriſſima Signora Barbara Galam-tari ne' Bambini da Fano, Dama di Lodevole aſpetto, e Temperamento, e d'avve-nente corporatura ſi trasferiſce a' Bagni di S. Caſciano per eſſere incomodata di due Tu-mori, uno antico nell' Ipogaſtrio ſiniſtro, l'al-tro nell' Ipogaſtrio deſtro, toccante la Regio-ne della Pube, ſovragiuntole doppo l' ultimo parto di due anni in circa, quale ſi manifeſtò ben toſto flemmonoſo, ed attaccava l' Ovario, e l' Utero, e comunicava l' infiammazione anco al collo della Veſſica; onde le conveniva ſoffrire dolori graviſſimi nell' urinare: e l'al-tre interne parti adjacenti partecipavano anch' eſſe dello ſteſſo malore, aſcendendo il dolore fino a' Lombi, con febbre &c. Coll' op-portuni rimedj ſi ottenne di libberare la Veſ-ſica, ma non gia l' Utero, a cui è ſempre re-ſtato attaccato il detto Tumore, apportando-

alle

alla nobilissima Signora continui dolori, ora maggiori, ed ora minori, e bene spesso con febbre, secondo che vi si ammassavano, e restavano trattenute le materie saniose, che cominciavano a vedersi calare dall' Utero, tre mesi in circa doppo dell' apparizione del medesimo Tumore; ma troppo scarsa è stata sempre tale espurgazione, ne si è trovato rimedio mondificante quanto basta, e qual conviensi a tal male.

Si è pertanto giudicato, che in cotesti salutiferi Bagni, possa la Nobil Dama ritrovare l' unico suo rimedio, prima per le Doccie piu proprie, poi per l' Immersioni, e Bevute piu opportune, secondo che verrà determinato da codesti Dottissimi Professori. L' antico Tumore parimente si come alle volte si è fatto sentire doloroso, e si è quietato con emollienti, e risolventi Gommati &c. così si spera, che dalla Docciaturu venga dissipato. Faxit Deus.

N. Medico di Fano.

Venne la detta Illustrissima Sig. a' Bagni di S. Casciano colla Relazione soprascritta;

onde attentamente disaminandosi da me, e coll' interrogazioni, e col tatto incominciai i dubbitare, se 'l Tumore doloroso, che si sentiva nel lato destro dell' Ipogastrio fosse situato veramente nelle Tube Fallopiane, o nella sostanza dell' Utero medesima; ed anatomicamente ricercando un tal fatto, considerai, che i legamenti lati dell' Utero, nascono nella Region dell' Ileo dal Peritoneo, e legano ambedue le di lui parti laterali colla vagina nel principio, d' indi abbracciando tutti i vasi, che l'irrorano, colle Tube, e Ovaje, terminano ne i lati sinistro, e destro dell' Utero; essendo i medesimi di sostanza molle, lassa, e membranosa. I Legamenti rotondi poi hanno origine dalle parti laterali del fondo dell' Utero, in quel sito proprio, dove le Tube Fallopiane si congiungono coll' Utero, e discendendo fralla duplicatura del Peritoneo verso l' inguini nell'una, e nell'altra parte, escono fuora dell'Abdome, e si spandono obliquamente nell' osso della Pube, terminando vicino al Clitoride. Traversano ambedue questi Legamenti l' Ureteri, i quali passando pel collo dell' Utero s'inseriscono nella

V es-

Vessica Urinaria, e sono piu facili a sentirsi col tatto, essendo i primi doppo gl' intestini a farsi sentire, allorche da qualche corpo duro, o altro siano contratti, o resi tirati. Fatta in oltre una matura osservazione nell' uso, che fece la detta Signora dell' Acqua di San Casciano sì in bevanda, che nella Doccia; osservai che 'l principio della contrattura si sentiva nel Rene destro, e il termine colla durezza nella parte laterale del fondo della Vessica Urinaria. In oltre piu, e più volte osservai nell' orina della medesima una sospensione viscosa con qualche torbidezza, ed alle volte copia di marcia in fondo, la qual marcia una volta frall' altre spirava un tale, e tanto fetore, che non poteva soffrirsi. In oltre quasi sempre vi osservai dell' Arene rossigne come quelle dell' orine degli Scorbutici; e quasi sempre nell' uso dell' Immersioni percepiva dolore piu sensibile; e spezialmente allora, che la detta materia si disponeva all' esito.

Dedussi per tanto da tali osservazioni, che se 'l Tumore fosse stato ne' legamenti Lati, o nelle Tube Fallopiane, con gran difficoltà, e

forse

forse mai poteva sentirsi. Se nel fondo, o so
stanza dell' Utero, non sarebbe stato quell
il suo sito. Stabilii per tanto, che il detto Tu
more procedesse da qualche sostanza Tarta
rea, che nel suo passaggio avesse già lacerat
alquanto internamente la Tonaca dell' Ure
tere nel principio della sua imboccatura nell
la Vessica; ovvero che ancora vi persistesse
e ancora cagionasse l' esito dell' accennata
Marcia per orina.

Venni confermato nella mia opinione dall
osservazione del Sig. Cerusico Clingher, ch
asserì quel tanto, che io mi era ideato su ta
fondamento. Non mancai oltre l' uso dell
Acqua in bevanda farle prendere dieci goc
cie di spirito di Tormentina mescolato coll
Elixir Proprietatis per piu giorni, con con
tinovi fomenti, onzioni &c. per ripurgare
Reni, e l'ureteri, risolvere il Tumore, e
provocare i Mestrui; ma non però potei ot-
tenere il mio intento, che era la total guari-
gione della Paziente, mentre tuttavia persi-
stè qualche tensione in quella parte con po-
chissimo, e quasi insensibil dolore. Nemmeno
in detto tempo si potè ottenere il benefizio
de'

de' ſuoi ſgravj naturali . Stimai per tanto opportuno (quando l' aveſſe approvato la prudenza di chi meglio di me aveſſe ſaputo diſtinguere) farle prendere per otto giorni avanti, che foſſe per venire il ſuo ripurgo, due pillole per mattina, compoſte di dieci grani per ſorte di Trociſci di Mirra, Borace minerale, e Sabina ſterile, riformatone 16. pillole con Tormentina chiara ad effetto di promovere il detto fluſſo. La conſigliai ancora a ſoprapporre al tumore il Cerotto di Taccamacca, e Galbano uniti col Mercurio vivo, e a prendere ogni mattina per qualche tempo once cinque di decotto di Saſſofraſſo con dieci gocce di Balſamo di Copaiba.

Partiſſi la detta Signora per Fano, ſi ſervì dell' accennato metodo, guarì perfettamente, ed a capo dell' Anno ebbe Prole, nell' anno poi 1728. ebbi avviſo, che ſtava di perfetta ſalute.

Anno

Anno 1726.

Fistola dell' Ano.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

COmparve all'Illustrissimo Sig. Marchese Bottini nel mese di Maggio prossimo passato un Tumore nella Natica destra circa Sfincterem Ani, proceduto da un dolore vago per molti giorni in tutta la Natica, il quale poi si ristrinse in un tumore, come si è detto; che venendo la febbre diminuissi di mole, ma mostrando manifesta suppurazione, obbligò il Chirurgo ad aprirlo con ferro infuocato. Fu trovata la materia fetidissima, assai profonda a cagione forse, che s'aprì troppo tardi. Ciò non ostante trasferitosi da Albano a Roma fu intrapresa una purga di Cassia, Tartaro, ed Acqua di Nocera, e seguitando a medicarlo, si riconobbe avere l'ascesso qualche profondità sinuosa, e perciò fu necessario dilatarlo; ma non bastando per ritrovarsi altre oblique sinuosità, che serpeggiavano intorno alle sfintere (sebbene superficialmente) fino al lato opposto, fu necessario fare altra apertura

tura nella Natica destra circa la medesima circonferenza dell' Ano. Si proseguì ad astergere l' uno, e l'altro foro, e pian piano a consolidarli, fino attanto, che l' ultimo taglio nella parte destra parve ridotto a buona cicatrice; e 'l primo nella sinistra presso, che chiuso. Vero è, che sempre andava umettando, e stillando qualche poco di materia alle volte acquosa, ed il piu delle volte purulenta, ne mai con diversi sarcotici, e corroboranti potèriuscire di saldarla; di modo che fece, piu che certo il dubbio di fistola. Sopra di ciò in un consulto, che si tenne, vi fu chi ebbe opinione doversi lasciare appostatamente la Fistola aperta, discorrendosi d' un corpo obeso, che cumula molte crudezze, e che è soggetto a frequenti dolori di Testa, ed è di temperamento vergente al melancolico; ne quali casi Ipocrate loda tanto la sopravvenenza delli spurghi Emorroidali, a quali può supplire un simile scarico delle fistole. Dalla maggior parte però fu concluso, che si dovesse affatto saldare, e chiudere; per la qual fine furono reiterati varj recapiti in vano: fra quali si fece una Doccia d' Acqua solfurea fatta portare da Tivoli.

Per tentare dunque l' ultimazione di questa cura v' è chi consiglia la Doccia di S. Casciano, ed essendosi il Sig. Marchese nuovamente purgato anco a titolo di Dolori Nefritici sopravvenutoli giorni sono, e terminati coll' esclusione di piccolo Calcolo, si vorrebbe tentare questa Doccia. Vi si frappongono però alcuni scrupoli, sopra de quali, si richiede il parere del Signor Medico, e Chirurg: di S.Casciano, come piu esperimentati nell' uso di cotesti Bagni.

Primieramente si domanda se giudica esser buono per detto male l' uso della Doccia, e come ad altri di simili bisogni colà trasmessi si è veduto profittevole.

In secondo luogo si richiede essendo adesso del Mese di Ottobre, se sia piu la stagione opportuna per pratticare questa cura, mentre inoltrandosi li tempi piovosi possono l' acque tutte alterarsi, e restare impedita la cura dal rigore de freddi sopravvenenti.

Per terzo si fa instanza, se non potendosi, o non volendosi in questo tempo fare cotesta Doccia portasse pregiudizio a differirla al venturo Luglio. E se si potesse tenere pregiu- diciale

ziale il chiudere la fistola. E caso non fosse pregiudiciale, se in questi mesi, che si tarda, possa la fistola ridursi callosa in modo di non ammettere piu la Cura.

Si risponde, che il Sig. Marchese sarebbe per avere tutti i vantaggi della Doccia per la Fistola, e dalla bevuta dell' Acqua pe' Calcoli; ma la stagione è inoltrata, ne siamo piu in tempo di fare operazione alcuna. Può benSì trattenersi con sicurezza fino al venturo Luglio, mentre non può essendo cotidianamente medicata la fistola contrarre vizio maggiore di quello presentemente ritiene. Circa poi al mio parere, se la fistola debba lasciarsi aperta, o nò, brevemente gli dico, che la Natura alle volte apre certe strade proprie per la conservazione del suo individuo, allorche vede, che potrebbe restare oppresso dalla copia dell' Umori viziosi: Tutta volta non essendo la fistola con lesione dell' osso sacro, ne sopra del musculo sfintere, può coll'uso della Doccia, ed altro curarsi; e doppo per assicurare il Sig. Marchese si può fare un emissario appropriato per evitare ogni pericolo.

ricolo. Basta il dire, che resterà assicurat
co' modi piu abili. Quando poi la Fistola
fosse, o sopra il muscolo Sfintere,o colla cari
dell'osso sacro, e che non ammettesse per pi
rispetti la cura, si ridurrà almeno in istato
ed in luogo così comodo, che pochissimo,
niente di fastidio sarà per apportare al Sig
Marchese, conforme in caso simile si fece a
Sig. Ottavio Vitelleschi da Foligno, il quall
può certificarlo di tale affare. Toltine posci
i due casi accennati tutte le Fistole dell'ano
questi Bagni si curano perfettamente. Quest
è quanto brevemente posso suggerirle, sog
gettandomi sempre all' ubbidienza del Sig
Marchese, e de' Sig. Medici, e Chirurghi
che l' assistono.

Si aspettò il sudetto Sig. a' Bagni l' ann
venturo, ma ne meno fino al 1731. si vidde
ne sentissi nuova alcuna del suo male.

Ulcere nella Vessica di Donna &c.

Son già 4. Mesi, che la Signora N. è tr
vagliata da Ulcere nella Vessica Urinaria,
non hà molto tempo, che si sono scoperte a

co piaghe nell' Inteſtino retto, ed ano, conforme viene aſſerito dal Sig. Ceruſico, e doppo l'ultimo parto di tanto in tanto prova del dolore con continova pulſazione circa la regione Umbilicale, che fa credere un principio d' Aneuriſma nell'arteria Celiaca ſiniſtra. Le ſono ſtati dati i medicamenti piu proprj per le ſue Biſogne, ma fin ora tutto s' è adoprato in vano; onde ſi è penſato, che l' Acque di S. Caſciano poſſino apportar giovamento a' di lei oſtinati malori. Si cerca per tanto il prudentiſſimo conſiglio del Sig. Medico di detto Luogo, ad effetto di dare qualche ſollievo alla povera inferma.

In oltre la Sig. Tereſa Tombi, patiſce da lungo tempo dolori acerbiſſimi di ſtomaco, e nefritici per cauſa di Calcoli, e Renella, che rende in copia, con complicazione d' Affetti Iſterici, e perche ne' tempi addietro le paſſate dell'Acqua del Tettuccio, e della Villa le hanno recato del giovamento, benche bevute in poca doſe, ſpera, che bevendo l' Acqua di S. Caſciano nella propria fonte, le poſſa dare la perfetta ſalute, ed a tale effetto la medeſima ſi è preparata con una piacevole purga.

 Que-

Questa Sig. Teresa fu consigliata di venire; venne, e perfettamente guarì de' suoi mali; siccome la prima ancora sarebbessi curata dell' Ulcere accennate, ma per causa dell' Aneurisma se le vietò il venire, attesoche tanto per docciatura, che per bevanda, sarebbesi piuttosto apportato nocumento alla medesima, col pericolo dell' apertura dell' Aneurisma; onde solamente si consigliò da me ad adoperare le schizettature nell' una parte, e nell'altra coll'Acqua ferrata, accompagnata con porzione d' Allume crudo; e ad usare de' Pessarj bagnati nella soluzione di Saturno coll' Acqua Rosa.

Cefalalgia.

VEnendo costì a' Bagni un Chierico Cappuccino così da me consigliato, il quale pate fiero, e continovo dolor di Testa, che per nessuna sorta di purga s' è potuto removere: Lo raccomando alla sua bontà senza darli altro indrizzo sapendo quanta sia la sua perizia nell' uso di cotest' Acque; onde, e da quelle, e dal suo ottimo consiglio, spero ne otter-

tterrà la ſalute. Condoni ſe tanto ardiſco, mentre ſupplicandola de' ſuoi comandi reſto

Di V. S. Eccma.

Orvieto 7. Settembre 1726.

Devotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servidore

Placido Pavolozzi.

Venne il detto Chierico, bevè 15. giorni, i docciò la Teſta: ſi cornettò, s' immerſe, e ricuperò perfettamente la ſalute, mentre ſono già cinque anni, ne mai piu ha ſentito il detto Dolore. Deve ſaperſi, che il detto Dolore non era Idiopatico, ma per conſenſo, mentre procedeva da' Nervi del ſeſto paro, che irradiano lo ſtomaco, ed avendo il detto Chierico contratta una cattiva digeſtione per l'uſo de' Legumi, Salumi, ed altro di difficile digeſtione, che per lo piu ſi coſtuman di mangiare in quella ſtretta, e ſanta Religione; vennero dall'Acque allungati i Viſcidumi, ed i ſali eſiſtenti nella Tonaca Vellutata dello ſtomaco, e corroborate le fibre del medeſimo; onde reſe piu valide ſi ſono fatte piu proporzionate a digerire tali ſoſtanze colla ſeparazione d' un ſugo piu vigoroſo, e perfetto.

Nel medeſimo anno circa 'l 12. di Luglio vennero a queſti Bagni Gionata Geſurúm, e Giacob Piſa Ebrei ambedue di Livorno, per una Caruncula nell' Uretra, e doppo aver bevuto, e docciatoſi 15. giorni partirono l' ultimo guarito, e 'l primo con gran miglioramento, benche oltre l' uſo dell' Acqua ſerviſſe il medeſimo delle candelette, o Minugie, che dir vogliamo.

Venne anco nello ſteſſo tempo Belladonna Gallichi, e bevè l' Acqua per aver Prole, e liberarſi da una debolezza di Stomaco con color pallido, del qual male doppo la bevuta dell' Acqua guarì, eſſendole anco ritornato il colore, ma non potè concepire.

Nel meſe di Settembre del dett'anno venne da Siena per aver Prole Rachele Gallichi, e francamente bevè, ſi docciò, e fece le immerſioni, e ſubbito tornata a Siena, ebbe l' intento di aver Prole.

Samuel Peſaro poi Rabbino di Pitigliano venne a queſti Bagni nel 1727. e 28. per liberarſi da Carnoſità, o Caruncula, che dir vogliamo nell' Uretra, e nel ſecond' anno partì perfettamente guarito; onde biſogna

avver

avvertire, che alcune cure che non si perfezionano nel primo anno, si curano perfettamente nel secondo.

Anno 1727.

Mio Amatissimo, e Gentilissimo Signore.

SI porta a cotesti Bagni un tal Gaetano Santini mio Amico, al quale atteso un moto violento seguito d' Ottobre nell' anno passato viene impedita la libbertà del respiro, avendo a mio credere patito qualche sorta di Paralisia i musculi intercostali solamente nel moto, e non nel senso. Si sono pratticati piu, e diversi rimedj deostruenti, ed aperitivi non solo da me, ma anco da' Medici di maggior perizia, ma tutti in vano: quando alla fine lo mandai di Giugno trascorso al Bagno d' Avignone, affine di docciarsi il Petto conforme seguì; ma è ritornato in Siena colla medesima difficoltà di respiro; onde presentatagli occasione viene costì per vedere, se per mezzo della di lei assistenza, e perizia ridursi potesse al pristino del suo libbero respiro. Io però come lontano sarei di parere, che per la

prima incominciasse dal Bagno Grande, e poi seguisse per giorni 15. all' Acqua della Ficoncella, ed in ultimo all' Acqua del Bagno Grande: Hò detto come lontano, perche a lei come presente, e così come Pratico, & sub oculis, si raccomanda da me questo Sig. Paziente; che però la supplico in mia grazia fargli quell' assistenza, che più gli parrà ragionevole per ridurlo al pristino di sua salute, di che ne professerò a V. S. infinite le obbligazioni; mentre sull' attenzione di qualche suo da me pregiato comando, mi do l' onore confermarmi

Di V. S. Eccma.

Siena 31. Luglio 1727.

Devotissimo, ed Obbligatissimo Servidore

Gabriele Bucci.

Venne il detto Santini a questi Bagni, bevè, e si docciò con partirsi affatto libbero dalla sua difficoltà di respiro; che essendogli nell' entrante Inverno qualche poco ritornata, rivenne nel 1729. à S. Casciano, bevè di nuovo alla Ficoncella; si docciò al solito, e partì perfettamente guarito.

Emi-

Emicrania Curata.

L' Illustrissimo Sig. Conte d' Elci da Siena venne a' Bagni di S. Casciano così consigliato dall' Eccmo Sig. D. Pietro Paolo Pagliai per un dolor di Testa recurrente, il quale ogni 12. o 15. giorni gli ritornava; e lo tormentava in modo, che lo necessitava guardare per tutto un giorno il letto, senza poter vedere, ne lume, ne astanti. Passata la detta vessazione si sollevava, ed usciva di casa tutto gioviale a fare le sue Cavalleresche funzioni. Era il detto Sig. in età di 20. anni, bianco di Carnagione, e di temperamento assai gracile, lungo di collo, e sottile, dimodochè piuttosto inclinava all' Ettica, che ad altro male: ma il suo polso si nello stato di sanità, che nella vessazione cagionatagli dal detto dolore era tardissimo nelle pulsazioni, dimodochè peccava nella troppo tardezza. Bevè felicemente l'Acqua della Ficoncella, e del Bagno Bosso per 12. giorni, e doppo partissi col mio consiglio in carta; di farsi cioè una Fontanella; di prendere ogni 8. o 10. giorni le pillole d' Ammoniaco del Quercetano, e

nella Cioccolata, o Caffè lo ſpirito di Corno di Cervo ſuccinato: ovvero in una bevuta di once tre d' Acqua di Mochetti dieci gocciole del medeſimo ſpirito di Corno di Cervo ſuccinato. Indrizzai il Conſiglio in forma di Lettera al Sig. D. Pietro Paolo Pagliai ſuo Medico Curante, e n'ebbi la ſeguente riſpoſta.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

Ritornato quà felicemente il Sig. Conte d'Elci, mi preſentò una ſua favoritiſſima, nella quale ſento il ſuo dottiſſimo parere intorno alla Cura dell' Emicrania recurrente, dalla quale da lungo tempo in qua viene aſſalito il detto Signore. Io concorro volentieri nel ſuo ſentimento, cioè che la cagione immediata di tal dolore ſia una materia ſalina-terrea, depoſitata a poco a poco, o nel Pericranio, o Meningi. E perche dal ſuo principio potè a mio credere eſſere un tal male Simpatico, prodotto cioè dalle ſenſibili Oſtruzioni del Baſſo Ventre, credo che in oggi ſi ſia fatto Idiopatico, atteſa la contumacia di piu anni, e l'aver renduta vana la Cura di varj deoſtruenti praticati per lungo tempo per vince-

re

re le dette Ostruzioni, cioè addire le infusioni di Rabarbaro, l' Acqua del Tettuccio, la Tintura di Marte aperitiva, e simili; Onde vien bene a proposito l' indicazione saggiamente cavata da V. S. ch'è di ricorrere a' medicamenti Cefalici specifici, com'è lo spirito di Corno di Cervo succinato, e l' Acqua di Mochetti, proposta da buoni Autori Moderni. Io la ringrazio sommamente di quanto m' ha prudentemente suggerito, e lo porrò in Pratica quando il bisogno lo richieda, che Dio non voglia, sperando che l'uso di cotest' Acque abbia d'aver giovato al male del Sig. Conte, il quale ha rischiarito le Carni, e per adesso stà anco bene in forze, e con tal fine resto con tutto il rispetto confermandomi

Di V. S. Eccma.

Siena 4. Agosto 1727.

Divotissimo, ed Obbligatissimo Servidore

Pietro Paolo Pagliai.

Nel 1730. il medesimo Sig. Conte non per bisogno, ma per sua sodisfazione tornò à S. Casciano, ribevè 12. giorni l'Acqua della Ficoncella, s'immerse alcune volte nella medesima,

desima, e doppo partissi per Siena, avendom
asserito, che ne' tre anni trascorsi doppo l
bevuta fatta dell' Acque di questi Bagni, m
più li diede fastidio la sua nojosa Emicrania.

Fluor Bianco con sterilità.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

Abbraccio di buona voglia la presente congiuntura di raccomandare a V.S. Illustrissima Sig. N. che viene a cotesti Bagn per docciarsi a cagione d' un Fluor bianco, per bere l' Acqua della Ficoncella per render capace di esser feconda. E ben vero, che a ri guardo del suo gracil temperamento si è sti mato bene esortarla a cominciare colle 6. lib bre di dett' Acqua, e non passare le otto; sic come ancora è stata consigliata in quelle mat tine che riuscissero fredde, o di tempo incle mente, e disuguale, a prendere la dett' Acqua in Casa, col farsela portare apposta all' Al bergo; e passate che sieno 3. o 4. giornate col l' uso dell' Acqua senza notabile alterazione si è consigliata a dar principio il giorno alla docciatura dell' Utero. Per agevolare il pas saggio

ſaggio della dett' Acqua, ſi è proveduta per la prima mattina d' un poco di Siroppo Aureo, e per l'altri giorni del Siroppo di Capelvenere, ſtimandoſi che 10. o 12. giorni poſſino baſtare alla detta Signora nell' uſo dell' Acqua, potendoſi poi allungare nella pratica della Doccia per qualche giorno di vantaggio. Ma poiche accadono ſovente variazioni, e coſe non penſate, hò ſtimato neceſſario il raccomandare alla direzione di V. S. la predetta Dama, compromettendomi ch' ella in virtù della noſtra antica amicizia, ſarà per moſtrare alla medeſima (se il biſogno lo richieda) tutta la ſua attenzione. La prego in tanto a ſalutare il Sig. Clingher, ed a conſervarmi il ſuo antico affetto, mentre conteſtandole la ſincerità del mio Cuore le fo offerta del mio oſſequio, e mi ſoſcrivo

Di V. S. Eccma.

Siena 5. Luglio 1727.

Devotiſſimo Servidore, ed Amico

Salvadore Tonci.

Eſegui la detta Dama puntualmente l' ordinatole; bevè alla Ficoncella, ſi Docciò, e ſi partì affatto libbera dal Fluor bianco, e l'anno doppo concepì, e partorì felicemente.

Pustule Scorbutiche.

Il Molto Rev. Padre Fra Egidio da Tag-
gia nella Provincia di Genova Cappuccino
venne a S. Casciano da Perugia nel 1727. a
fin di Giugno, e bevè l' Acqua della Ficon-
cella 12. giorni, si cornettò; e fece le im-
mersioni a cagione di alcune Pustule Scorbu-
tiche, che l' irradiavano da molt' anni tutto
il corpo, e spezialmente ne i testicoli; e se-
condo disse per molti medicamenti, ed inter-
ni, ed esterni adoperati, mai si erano potuti
cancellare; e ciò mi suppongo avvenisse per
Seminio particolare morboso non atto a can-
cellarsi da' medicamenti alcalici sì fissi, che
volatili, e per non avere comodità d' acque
appropriate per l' allungamento de sali di si-
mil sorta: che però avendo ottenuto dalli
Acque di S.Casciano quanto desiderava, ben-
chè per la brevità del tempo vi restasse quali
che pustula nel solo Scroto non affatto curata
a cagione di qualche parte terrea untuosa
non atta a disciogliersi, o cancellarsi dall' Ac-
qua sudetta, consigliai il detto Padre a ser-
virsi per qualche tempo de i decotti di Oxi-
lapato

lapato, cioè della radica del medesimo, e non avendolo, si servisse del sugo di Acetosa al peso di cinque once per mattina, mescolato con 15. goccie di spirito di Solfo per campana: non tralasciando (vedendo rifiorire qualche pustula l' uso dello sperimentato seguente linimento: ℞. Mercurio subblimato dramma mezza, fiori di Solfo dramme una, Unguento bianco once due, Unguento Rosato once una, m. per far linimento. Partissi il detto Padre consolalissimo.

Vomito Antico.

Reverendissimo Padre.

AVendo V. P. Reverendissima, oltre varj medicamenti sperimentato anco l'Acque di S. Casciano, secondo il metodo del Sig. D. Mannajoni si in bevanda, che Doccia, ed immersione con poco profitto pel suo Vomito diuturno, stimo piucche necessario l'uso anco interpolatamente replicato dell' Acqua del Tettuccio consigliatoli dal detto Professore, mentre io l' ho sperimentata proficua in caso simile alla M. R. M. Abbadessa di Grossetto

ſeto Suor Clorimira Minardi, la quale patì il detto Vomito per lo ſpazio di 12. anni, e col ſolo uſo della medeſima ſi è perfettamente curata, e vive preſentemente ſana, toltone un piccolo, ed inſenſibil tremore di Teſta, cagionatole dall' indebolimento delle fibre, de' muſcoli del Collo dalle gran forze fatte negl' accennati Vomiti. La ragione ancora oltre alla ſperienza avvalora un tal conſiglio, poiche non v'è coſa, che ſnervi piu l' acido, quando non poſſa correggerſi da ſoſtanze alcaline, che un acido piu potente, ovvero un ſalſo, conforme l' Aforiſmo Chimico: ſalſa, nil melius quam ab acidis corriguntur, & è contra. Quando poi conoſceſſe in progreſſo di tempo inutile la dett' Acqua, biſogna riflettere, che il ſuo vomito acido probabilmente non è ſolamente cagionato da ſugo dello ſtomaco, o Pancreatico, o in eceſſo, o viziati, ma forſe trae la ſua origine, o dal vizio del medeſimo Pancreas, ovvero conforme accenna il Dottiſſimo Malpighi nel ſuo conſulto 46. alla p, 85. de' ſuoi conſulti, dalla viziata ſtruttura del medeſimo ſtomaco, cioè a dire dalla ſoſtanza glandoloſa del medeſimo

cre-

rescíuta in tumoretti, onde da' medesimi si
ceve copia di Sieri, s' impedisce la discesa
ell' Alimento, e s' inverte il moto dello sto-
naco; ed in tal caso dice il prelodato Dot-
ore di non sapere se l' Arte possa riparare la
truttura, e correggere il vizio de' Fermenti.
Tuttavolta per assorbire l' acido soverchio, e
er corroborare la parte se non viziata in
utto, almeno alterata, stimerei piucche ne-
essario l' uso continovo d' una dramma d'
Agarico minerale, mesticato con un grano di
Laudano opiato, preso la mattina a digiuno
n una tazza di brodo non grasso, ovvero sub-
ito fatto il vomito. In oltre doppo del pran-
o, e della cena sarebbe bene, che prendesse
n un cucchiajo d' acqua fresca, una goccia di
uint'essenza di Menta. Se poi non giovasse
eppure cotesto, è lecito servirsi de' rimedj
perimentati proficui da varj Autori in mali
onsimili di vomiti contumaci. L' Andrioli
rovò giovevole la liscia delle ceneri delle
iante Cefaliche, come di Bettonica, di La-
endola, Stecados, Rosmarino, Majorana,
Visco quercino, Serpillo &c. come può ve-
ersi nel suo Enchiridio Pratico alla p. 139.
Il

Il Weinhart poi nella 2. parte della ſua Medicina Univerſale p. 210. p. 4. così dice : In Vomitu-Hippocondriaco, Acidulæ erunt ſacra Anchora. E veramente nelle Terme Acidule, o in un acido, che diſtrugga il viziato del ſuo Stomaco (non giovando il ſopraccennato, ne eſſendovi vizio d'organo) ſtimo che poſſa conſiſtere la ſua guarigione. Feliciti Dio V. P. Rm̃a col conſeguimento della medeſima, mentre io ſoggettandomi ſempre all'opinione piu propria, e giudizio piu purgato d'altro Profeſſore, devotamente mi ſoſcrivo

Di V. P. Rm̃a.

S. Caſciano de' Bagni 12. Luglio 1728.

Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servidore

Jacopo Filippo Baſtiani.

Eccm̃o Sig. Sig. Padrone Colm̃o.

PEr dare a V. S. qualche notizia del mio ſtato come bramava la ſua amorevolezza moſtrata verſo di me, le dico, che queſta mattina appunto ho terminata la bevuta dell' Acqua del Tettuccio, pratticata con tutta felicità fino al numero di 18. fiaſchi, interpo-

lan-

lati da due fiaschi per volta d'acqua di Nocera. Il Vomito non è cessato, ma riesce piu mite con qualche giorno d'intermitenza; Del resto mi trovo alquanto piu vigoroso di forze, e rimesso in carne. Da Firenze mi feci venire la Q. E. di Menta da lei suggeritami, e da quì avanti l' userò, conforme alla sua prescrizione &c.

Di V. S. Eccma.

Piano 16. Agosto 1728.

Devotissimo, ed Obbligatissimo Servidore

Fra Anton Girolamo Cagnacci

Inquisitore di Treviso.

Il detto Rev. Padre mi ha scritto da Treviso questo present' anno 1732., con darmi avviso, che tuttavia lo molesta il suo Vomito secondo 'l solito; onde dubbito, che possa avere nel Ventricolo que' tumoretti accennati dal Malpighio nell' accennato consult. 46., per lo che sia il suo male incurabile.

Prole ottenuta.

Vennero nell' istess' anno a' Bagni di San Casciano molte Signore per aver Prole, fralle

quali vi fu l' Illustrissima Sig. Olimpia Bandinelli, Dama Sanese, la quale bevè, si docciò, e s' immerse secondo 'l solito, ed in capo all' anno ebbe una Bambina. Il secondo anno poi, ebbe dui Figli a un Parto.

Oppressione di Cuore con Palpitazione, e fervore nel Petto &c.

Le frequenti cavate di Sangue, alle quali è stato necessario, che si sottoponga l' Illustrissimo Sig. Caval. Marc' Antonio Laparelli, sono state fin ora l' opportuno, e presentaneo rimedio per assottigliare il medesimo Sangue, e per far crescere non solamente il moto di lui circolare, ma quello altresì della sua natural fermentazione; onde non fermandosi tanto vicino al cuore, e ne' vasi del petto, sono in un subbito cessate quelle oppressioni sì dolorose, e quel fervore del Petto medesimo, che si rende al Sig. Cavaliere, così molesto, e sensibile. Ma siccome avanzandosi oramai l' età, oltre la consistenza, sarà sempre manco lecito da qui avanti servirsi della frequenza di questo rimedio; così par-

par neceſſario di pratticare nella corrente, propizia ſtagione tutte le poſſibili diligenze, perche i fluidi ſoverchiamente incraſſati, e fecciosi, riducanſi ad una piu dolce, e conveniente temperatura; ſpogliandoſi di quelle particelle acide, ſalſe, ed auſtere, che preſentemente ne' medeſimi ſi titrovano. Ne queſta ſovrabbondanza di particelle, che incagliano i fluidi, e ſpezialmente la Linfa, del Sangue può eſſer coſa di congettura dubbioſa, poiche ſi manifeſta con ſegni evidenti negl' accennati ſtagnamenti nelle parti ſpiritali, nelle vene quaſi tutte delle gambe aſſai varicoſe, nelle glandule ſuccutanee per tutto l'ambito del corpo tuberculoſe, e dure, e nella già già abituale ſeparazione di molte, e molte piccole puſtulette; dalle quali ſgorga una Linfa acre, e pungente, le quali inquietano ora una, ed ora un'altra parte del corpo.

Per correggere dunque un tal vizio generale di tutti i fluidi, ſarà opportuno eſpurgare primieramente le prime ſtrade prendendo un oncia di pura Caſſia cavata di freſco, la mattina al levar del Sole, e due ore dopo

beverà il Sig. Cavaliere nel tempo di mezz' ora due libbre, e mezza d' acqua d'orzo addolcita con un oncia di Siroppo di fior di Pesco. Dipoi per 15. mattine continue prenda tre once di sugo di radicchio depurato senz' acido, mescolato con 5. o 6. once di brodo di Castrato. Doppo questo, torni a prendere un' altra volta la Cassia, e di poi passi all' uso de' Sieri di Capra depurati senz' acido per continuarli altri 15. giorni, e la dose del Siero sia dalle sei alle dieci once per mattina; terminando finalmente la purga col prendere la terza volta la Cassia, e la solita acqua d' orzo.

Prenda ancora tutti i giorni nel principio del Pranzo una dramma di Madreperla preparata, o del Magistero della medesima, e similmente al principio della Cena, una mezza dramma delle polveri, o Magistero sudetto. Probabilmente nell' usare di questi medicamenti il Ventre, sarà molto obediente: ma se fosse restío, sarà bene sollecitarlo prendendo ogni 5. o 6. giorni due dramme di pura Cassia uel principio della Cena, e facendo la mattina seguente, un semplice Clistere d'

acqua d'orzo un poco ſalata, e inzuccherata. Di piu oltre a' medicamenti accennati avanzandoſi il caldo, ſarà bene, che il Sig. Cavaliere ſia ſervito 4. ò 5. ore doppo pranzo di una libbra d' Emulſione di ſemi di Popone, addolcita con un poco di Giulebbo di Tintura di Viole, o di Roſe roſſe. Per tutto l'accennato tempo, ſia regolatiſſimo il vitto; e così il deſinare conſiſta in una buona Zuppa, ad elezione del Sig. Cavaliere, purche non ſia molto compoſta; in un buon leſſo di Caſtrato, Vitella, Mannerino, Pollaſtra, o alle volte di Piccione domeſtico, o torregiano; e in due altre piccole vivande, cucinate ſemplicemente ſenz' Aromati, e ſenza Lardo. La Cena ſia ſimile al Pranzo, ma aſſai parca, e per la ſeconda menſa, può uſare parcamente delle fravole ben mature, o delle Ciriege cotte in acqua, e inzuccherate, o di qualche erbaggio cotto per inſalata, come Lattuga, Endivia, Lupoli, e Cicoria; aſtenendoſi dall' altre frutta, e da Latticinj d' ogni genere. Il Vino ſia gentile, odoroſo, e maturo, ma ſempre meſcolato con tre quarte parti, o almeno almeno due terzi d' acqua; che

 con

con tal temperanza usato, non sarà forse nocivo; doveche bevuto senza l'accennata moderazione, distruggerebbe tutta la virtù de' proposti medicamenti. In questa maniera disposto il corpo del Sig. Cavaliere per un mese intiero, sarà venuto il tempo proprio di portarsi a S. Casciano per terminare la cura. Desidera chi scrive la relazione dello Stato in cui saranno le cose doppo le diligenze usate, e si darà l' onore di prescrivere minutamente il metodo piu proprio per usare con profitto di quelle salubri acque termali, tanto internamente, che esternamente sperando nell' Altissimo, che siano per dare il desiderato compimento alla Cura.

Crescenzio Vaselli.

Istruzione per l' Illustrissimo Sig. Cavaliere Marc' Antonio Laparelli.

Essendo già terminati i medicamenti prescritti, si porterà prontamente a' Bagni di S. Casciano, facendo il viaggio piu comodo, che potrà, con isfuggire il gran caldo dell' ore piu fervide, e senz' impegnarsi a prender

l'

l' aria di tutt' intiera la notte. Giunto al Castello, e riposatosi almeno una mezza giornata, nella quale potrà abboccarsi col Sig. Dottor Bastiani, ed informarlo del male, e delle diligenze usate fin ora, comincerà a bere l' Acqua della Ficoncella, la prima mattina al peso di libbre 6. mescolando nel primo bicchiere once tre di Siroppo Rosato Aureo. L' altre mattine sussegüenti berà dall' otto, fino alle 10. libbre della medesima Ficoncella, e nel primo bicchiere un oncia, o due di Siroppo di sugo di Limone, o di Capelvenere, oppure uno scropolo di tintura di sal di Tartaro, come meglio parerà al detto Signor Bastiani, al quale come presente apparterrà il regolamento piu proprio della dose dell' acqua, e del numero de' giorni, che doverà beversi, parendo a chi scrive, che non debbano esser meno di 15., ne piu di vinti. Ne importa, che corrino i giorni del Sole in Leone, perche questo medicamento opera meglio nel gran caldo; importa bene l'esattezza nel regolamento del Vitto conveniente, e nel fuggire ancora que' piccoli abusi pur troppo introdotti dalla disubbidienza dell'

Infermi nell' uſo regolato di queſto gran medicamento. Procuri dunque il Sig. Cavaliere, di trovarſi in letto per dormire poco doppo le ore 24. e per refezione della ſera non prenda, che un paro d' Uova a bere, o due ſole fette di pane inzuppate nel brodo. Si alzi alle ore 7. e vada immediatamente al Fonte della Ficoncella col comodo della Cavalcatura, e beva tutta la doſa preſcritta nel tempo d' una, o due ore, tornando di poi pure a Cavallo nel ſuo Quartiere, dove ſi trattenga con libbertà ſino all' ore 12., nel qual tempo, averà probabilmente terminato di render l' acqua. Allora beva una libbra di brodo di Caſtrato poco ſalato, ed il reſtante della mattina può paſſarſela in Geniale converſazione, deſinando doppo ſonate le ore diceſette. Il pranzo ſia ſecondo le ſolite regole de' Bagnajuoli di buona mineſtra, e buon leſſo di Caſtrato. Per ſeconda vivanda, Pollaſtro, e Piccione in ſtufa, ſenz' Aromati, e col condimento di Butiro, del quale potrà mangiare ancora qualche porzione diſteſa nel pan crogio al fine della Menſa. Beva Vino, o bianco non dolce, o roſſo gentile, ſecondo

la

la consuetudine, e l' innacqui coll' Acqua piovana de' Padri Cappuccini, e mangi sempre così di grasso i Venerdì, ed i Sabbati ancora. Doverà ancora il Sig. Cavaliere usare del Bagno della Ficoncella per 12. giorni per immersione, ed in questo mi rimetto al Sig. Dottor Bastiani, che vedendo il profitto, e la toleranza del bere della prima settimana, giudicherà se debba il Sig. Cavaliere cominciare la bagnatura ne' giorni stessi, che beve, o aspettare di aver bevuto, e poi fare i Bagni una, o due volte il giorno. Il tempo che consumerà nel Bagno; non sia piu d'un ora, o al piu 5. quarti; dovendosi però cominciare dalla mezz' ora, e poi crescere di giorno in giorno, ne' sia l'acqua molto calda per isfuggire il soverchio sudore. Doppo l'uso interno, ed esterno della medesima Acqua della Ficoncella. Desidera chi scrive d' esser informato del Profitto, e dello stato del Sig. Cavaliere per dare quei consigli, che piu converranno, sperando, che le diligenze consigliate siano per essere giovevoli alla salute perfetta, che li prega dall' Altissimo unico, e vero Datore d'ogni Bene.

Crescenzio Vaselli.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

IL *Sig. Cavaliere Morc' Antonio Laparelli è stato a' Bagni di S. Casciano, non ha preterito un punto di quanto stà prudentissimamente registrato nella sua direzione, e l' Acqua gl' hà operato a meraviglia mentre nello spazio di 6. ore la rendeva tutt felicemente, senza che la medesima gli apportasse alcun incomodo, o disturbo. Di quest voglio avvertirla, che doppo sette giorni a bevuta, volle avviare la bagnatura nell' Acqua temperata della* Ficoncella, *ma bisognò che doppo un quarto d' ora ne uscisse, poich subbito gli tornarono le oppressioni di* Cuore *e per tutto quel giorno nè venne incomodato Doppo tre giorni volle provare d' immerger in S.* Giovanni, *Bagno alquanto piu cald della* Ficoncella, *benche temperato anco quello, e cagionò il medesimo accidente: Segn evidente, che la dett' Acqua faceva una pressione poco doverosa a' nervi recurrenti destro e sinistro; onde non lo feci piu* bagnare, *m proseguii a farlo bere fino a'* 15. *giorni, ne qual tempo è stato sempre perfettamente bene, e si è partito poscia da S.Casciano contentissimo;*

tissimo, mentre non sente piu cosa alcuna, che lo molesti; mangia, e beve di buonissimo gusto, e dorme senza alcun perturbamento; in somma per abbreviarla ha ottenuto, ciocche desiderava, e quanto da V. S. gl' era stato predetto. Ho stimato con queste notizie soddisfare all' obbligo mio, ed al buon desiderio suo; mentre rassegnandomi alla sua ubbidienza, e pregandola de' suoi comandi devotamente mi soscrivo.

Di V. S. Eccma.

S.Casciano de' Bagni 25. Luglio 1728.

Devotissimo, ed Obbligatissimo Servidore

Jacopo Filippo Bastiani

Anno 1729.

Contratture Scorbutiche &c.

Un Uomo in età d'anni 53. in circa, di temperamento caldo, e secco, dedito alle Caccie, ed altri strapazzi d'ogni sorta in tempo di sua gioventù, di ottima salute, e libbero da Morbo Gallico, incominciò a patire fin da 20. anni addietro di dolori di stomaco in tem-

tempo della digeſtione, quando piu, e quando meno; e ſett' anni ſono ſoffrì un dolore Iſchiatico pertinaciſſimo, pel quale avendo fatto, diverſi ſudatorj, finalmente ne reſtò libero, con eſſerglisi aperte due fiſtole vicino al Podice. Finalmente due anni ſono eſſendo ſtato oppreſſo da paſſioni d' animo, graviſſime, cominciò a ſentire una durrzza con ſenſo di ſtiramento ſopra la Verga, e della durezza ſotto la Ghianda, e ſi eſtendeva dalla parte di ſopra per due dita transverſali verſo della Pube; Si accrebbero poi gl'incomodi con un piccolo dolore gravativo, e con una continua convulſione, tanto che appoco appoco reſtò affatto inabile al coito per eſſerglisi diſtorto il Membro verſo la parte deſtra; e nell' erezione gli ſi piegava in modo d' arco verſo la Pube. Per curare queſto male, che fu creduto dal Chirurgo un tumore ſcirroſo, gli furono applicati diverſi fomenti, ed onzioni diſſolventi, ma tutto in vano; finalmente gli fu applicato alla parte il Ceroto di Rane con Mercurio, e ve lo tenne per 48. ore continue, nel qual tempo gli cagionò dolori graviſſimi ſpaſmodici con un prurito grandiſſimo.

dissimo, ed infiammagione tale, che si distese per tutto il basso ventre fino all' ombellico, e giù per lo scroto fino alla metà delle Cosce; e questa infiammazione fu poi mitigata cou diversi fomenti Anodini. Nello stesso tempo gli cominciarono alcune tirature per gl' articoli delle dita, e particolarmente nel dito anulare della mano destra, il quale appoco appoco gli s' indurò benche senza dolore, e gli rimase talmente convulso dalla parte interna, che pareva fosse attaccato alla palma della mano, che non poteva aprire con tutto, che le altre deta gli fossero restate libere, e si vedono in oltre ne' tendini, e musculi del detto dito alcuni tumoretti duri, e callosi simili a i Tofi della Podagra.

Per riparare in principio a questa convulsione de' Tendini del sudetto deto, gli fu applicato (secondo, che il medesimo riferisce) un anodino potente, dal quale non solamente non ricavò alcun sollievo, ma gli cominciò di nuovo il dolore, e la convulsione nello stesso luogo del membro Virile, con un gonfiamento notabile di tutto il Prepuzio, tantoche fu forzato a lasciarlo: e cosi restò col membro di-

diſtorto, e col deto convulſo come ſi diſſe, n
provava dolore alcuno ſe non quando aveſſ
voluto aprire con forza la mano. In queſt
anno poi, gli ſono incominciate le ſtirature
e convulſioni con piccoli nodi nell' articoli
dell' altra mano; tanto che temendo renderſi
ſtroppiato affatto, ricorſe all' ajuto del Sig.
Dott. Galeani, il quale gli preſcriſſe una pic-
cola purga con uno ſtillato appreſſo fatto con
Latte, Granchi, raſura d'avorio, e radica di
China per molti giorni; e tutto ſenza frutto,
anzi con avanzamento delle dette ſtirature,
accompagnate da ſcricchi dell' oſſa nel moto
de' membri, e da debolezza notabile delle
Gambe, e Ginocchia. Finalmente eſſendo il
Paziente venuto a trovarmi nel paſſato Set-
tembre, concepii eſſere il male di quella ſor-
ta di convulſioni chiamate da Ipocrate ex
inanitióne, provenienti cioè dalla mancanza
di quell'Umido oleoſo, o Sinovia, che ſerve,
e a lubricare i legamenti, e membrane dell'
oſſa, e a facilitare il paſſaggio agli ſpiriti de-
ſtinati al ſervizio delle parti nervoſe, e ten-
dinoſe, le quali ritrovandoſi diſeccate, e pri-
ve di quell'umido lubricante, appoco appoco
di-

divengono aride, e si contraono senza dolore, ma con poca speranza di potersi piu stendere. Crederei per tanto, che questo male non dependesse da irritazioni spasmodiche, e convulsive, fatte da materie acri, o saline pungenti, ma semplicemente dalla mancanza del detto Umore, che lubricar deve, e stendere le parti già dette. Su questa Idea, correndo di presente la stagione ben calda, gl' ho fatto passare per dieci giorni dell' Acqua per rendere un poco d' umido alle parti inaridite, e per temprare quel gran calore, che dal paziente si sentiva in eccesso; ed in seguito gl' ho proposto tre cose. La prima è di mettere le braccia dentro gl' Animali subito morti, e benche non ne abbia provato tosto il giovamento, tuttavolta lo fo continuare, mentre da quel calore untuoso, omogeneo al nostro si può sperare se non l' acquisto dell' umido perduto, almeno la slentatura dell' altre parti, acciò non resti affatto stroppiato. La seconda cosa proposta (quando venga approvata) e un onzione di grasso d' orso, di Marmotta, ed Umano, mescolati con olio Volpino, e di Lombrichi per praticarsi non

so-

ſolamente alle parti offeſe, ma anche alle ver-
tebre del dorſo, e de' lombi, che ſono le ſtra-
de maeſtre de' Nervi . E la terza , quando ſi
riconoſca proficua da chi ha maggior eſpe-
rienza di me in Medicina, ſi è la pratica , e l
uſo de' Bagni ſolfurei a ſuo tempo . Circa la
mutazione dell'Aria , non ſe ne diſcorre per
non eſſere in iſtato di poterla praticare.

Il Willis nel trattato dello Scorbuto, rife-
riſce alcuni Caſi dello Scricchio dell' oſſa
quali non riceverono mai alcun ſollievo dalla
Medicina , benche ſperimentata da Uomini
Grandi , rifondendo la cagione di queſto ma-
le nella ſoſtanza midollare, dalla quale, o per
mancanza della medeſima , o per una Oſtru-
zione de' Pori , fatta da materie viſcide ,
tartaree non venghino lubricati i capi , e
legamenti dell' oſſa ; ſicche quelle ne' loro
moti ſtridono a guiſa delle Rote non untate
ed inaridite ; Il che pare poſſa quaſi adattarſi
al caſo preſente , mentre oltre lo ſtridore
dell' oſſa nel moto de' membri , ſi vedono
anco le contratture de' Tendini , ſenza ave-
ricevto alcun ſollievo fin ora dalla Medicina.
Che però ſo ricorſo alla perſpicacia d' inge-
gni

gni piu elevati, e ſubblimi, acciò poſſa io prendere nuovo lume in caſo ſi aſtruſo, ed il Paziente ſollievo al ſuo miſero ſtato.

In Velletri l' Anno 1729.

N. N.

Fu conſigliato il ſudetto Paziente a ſervirſi d' alcuni bagni d' Acqua dolce, alterata con Malva, radica di Sambuco, foglie di Viole &c. i quali ha praticato per 10. volte in 30. giorni, ſenza averne ricavato beneſizio alcuno; ma preſentemente ſono creſciute nuove ſtirature al principio della ſpinal Midolla, o vertebre del collo con dolori pungenti a volta a volta giù pel dorſo con accreſcimento di ſtirature alla mano deſtra, e con altre nuove durezze all' articolazioni, ed alla mano ſiniſtra con qualche dolore ad ogni minima mutazione di tempo, che fa vedere ſempre piu la continuazione della perdita del ſuo Umido; e l' uſo delle dette parti. Sperava pertanto eſſendoſi portato a' Bagni d' Iſchia nel Regno di Napoli qualche ſollievo; ed in vero dóppo l' uſo delli medeſimi le ſtirature del collo non lo moleſtano tanto, ne ſi ſente piu

tante punture per la vita; ma nella mano destra, ſiccome nella ſiniſtra, vanno ſempre agumentandoſi le ſtirature, e ſi vanno ſempre piu ingroſſando le durezze nelle articolazioni delle mani: Di piu è già un anno ch' egli ſente nell' eſtremità della lingua un ardore ſimile a quello, che ſogliono cagionare le Ortiche, allor che pungono qualche parte del corpo. Ha procurato in queſto tempo di pigliare qualche medicamento ſenza provarne mai giovamento alcuno, benche nel vivere ſia caminato con regola eſattiſſima. Prego per tanto V. S. Eccma a dire il ſuo parere ſe le Acque di S. Caſciano poſſono eſſere profittevoli a queſto male, o porgere qualche opportuno rimedio al povero Paziènte quale umilmente gli ſi raccomanda.

Molto Rev. Padre Sig. Padrone Colendiſs.

Non ho potuto prima d' ora riſpondere a V. P. per le continue occupazioni sì di Bagnajuoli, che d' Infermi in gran numero, quali non mi hanno dato un momento di riposo. Per tanto in riſpoſta alla ſua gratiſſima ſu 'l Conſulto di quel di Velletri brevemen-

te

te gli dico, che le contratture originate in diverſe parti del corpo al ſoggetto accennatomi, ſono tutte contratture Scorbutiche, alle quali ſenza gli ſpecifici Antiſcorbutici difficilmente potrà darſi riparo; e ſe ne vuole una certa riprova oltre del Willis, veda il Dravizio de Scorbuto, e ſpezialmente il Sennerto nel tomo terzo al trattato de Signis Scorbuti, & Symptom.eum comitantibus alla p. 514. fino alla 519. e vedrà, che a meraviglia pone i mentovati accidenti. Siccome è ancora vera l' idea del Sig. Colonneſi, cioè che venga imbrattata la Sinovia da materie ſalino-terree, dalle quali irrigiditi i Tendini, e Legamenti, non eſercitano il loro moto contrattile, e diſtrattile. Per lo che è neceſſario uſare primieramente una cura epicratica, cioè di ſomminiſtrare ogni 4. giorni un purgante umettante, e non di que' che fondono gl' Umori, con indurre acrimonia ne' medeſimi, e nelle fibre: e fra queſti ſtimerei proprio l' olio d' Amandole dolci al peſo di once tre per volta con due libbre di brodo: ovvero un oncia di Caſſia con due dramme di Rhabarbaro meſcolato, e ſoprabervi 6. o 8.

 lib-

libbre d' Acqua di Nocera. Ma se potesse venire a S. Casciano de' Bagni, le passate di quest' Acque, avvalorate ogni 4. giorni da tre once di Siroppo di fior di Persico, coll' uso d'altri appropriati specifici, stimo, che sarebbono il rimedio piu appropriato. Ma non potendo venire, ne' giorni vacui del purgante, adopri le decozioni Umettanti, come quelle di sola Malva, e Viole, o mescolatevi le radiche d' Altea coll' antiscorbutici appropriati; e nel caso nostro, stimarei a proposito, o la Beccabunga, o 'l Cavolo Rosso. Ed avverta, che 'l Carattere Scorbutico ha un seminio sì particolare, che non ammette una sola, e general cura; mentre per ben conoscerlo vi vuole la Osservazione di piu anni, e ricerca tutta l' attenzione del Medico. Per maggior cautela però, e conferma di quanto dico, parmi bene suggerirgli il sentimento del Dottissimo Gio: Federico Helvezio nel suo Vitello d' Oro, il quale alla p. 50. così discorre:

De contagio Veneno Scorbutico, nempe Petri, succus rhadicalis in vasis Lymphaticis, & glandulis convertitur in acidum oppilans; e quel che siegue:

Pauli vero partium ſuccus, mutatur in amarum aperitivum &c. Mattiæ partium ſuccus mutatur, ſeu convertitur in ſubdulce, facileque putrefactu &c.

Lucæ partium ſuccus mutatur in Acre, ſalinum, atque exiccans, unde ſub cute proveniunt brachiorum pedumque præcipitationes fermenti ordinarii carnis, atque exiccationes; ſicuti plerumque uſu venit in Atrophia, come nel caſo noſtro &c.

Viene poi il mentovato celebre Dottore a rimedj particolari delle dette ſpezie di Scorbuto, e così diſcorre, ed in ſpecie di quello di Luca.

Lucæ vero Scorbutici Veneni tingentis ſalini acris, ac exiccantis correctorium fit, ſuccenturiante herbæ Beccabungæ, ſive rubræ Braſſicæ Mercurio dulci humectante; prout etiam ex harum herbarum ſignatura externa diudicatu facile eſt de interno remedio ſpecifico contra Scorbuticos morbos dieverſos.

Con queſti lumi non dubito, che il Sig. Medico Curante non poſſa apportarli un gran giovamento; ſia Dio, che lo feliciti, e lo aſſiſta, perche ſenza un appropriato riparo, il

detto Male diverrà ſempre peggiore. Sono ancora giovevoli le unzioni eſterne, unite però colle precauzioni accennate, altrimente dapperse a nulla giovano ſenza l' interne, e ſarebbono piu appropriati i graſſi d' Animali Omogenei, ſiccome le immerſioni per piu giorni nell' Acque Termali, impregnate piu toſto di ſpirito acido centrale volatile, e non d' acido ſolfureo fiſſo, e le piu appropriate ſarebbono come diſſi quelle di S. Caſciano de Bagni. Queſto è quanto poſſo col mio debol talento ſuggerirgli, ſecondi Dio ogni ſua buona volontà &c.

Di V. P. M. R.

S.Caſciano de Bagni 1.Settembre 1729.

Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servidore

Jacopo Filippo Baſtiani.

Nefritide con eſulcerazione del Collo della Veſsica, ed evacuazione di gran Renella.

Il Molto Rev. Padre Giovanni da Roma Predicator Cappuccino d' età di 40. anni, di temperamento igneo, viene aggravato da continovi dolori ne' Reni, e Pube con qual-

che

che contrattura della Sura destra, difficoltà grande nell' orinare, e rende l' orina carica sempre di sostanze sabulose, e marciose. Procura in Roma il rimedio dal Sig. Dot. N., e così risponde.

Considerando l' Affezione, che molesta il Rev. Padre essere una Nefritica contumace, proveniente da una Linfa crassa, resa acre, e mordace, atta a produrre li Sintomi accennati, è necessario a tutto potere di cercar di rimoverla; premesso un blando lenitivo per ripurgo delle prime strade; di passare susseguentemente longhi diluti per astergere, ed incidere la medesima, nel removerla dalla parte affetta, affinche col progresso del tempo non possa far ristagno nella Vessica, ed arrecare al Paziente infausto successo. Dovrassi in primo luogo prendere una decozione di Tamarindi, e Cassia disciolta nell' Acqua di Malva per repurgare le prime vie, e soprabbevere epicraticamente un fiasco d'Acqua del Tettuccio attualmente tepida; dopoi devenire all'uso del Siero destillato in Bagno Maria, maritato col sugo di Cicoria con un manipolo di Cimbalaria, e Parietaria, unendoci

 assie-

assieme nella distillazione la quarta parte di Acqua di Malva, potendone prendere ogni mattina 4. ore avanti 'l cibo dieci once, con premettere avanti alla sudetta bevuta per ciascheduna volta un oncia, e mezza di Siroppo violato di colore. Tutto ciò doverà praticare per il corso d' un mese, fino attanto che al tempo della Canicola possa portarsi al Bagno della Villa, e passare la dett' Acqua, stimata, e decantata dagl'Autori piu Celebri per sacra Ancora ad estirpare simile affezione. Il Vitto sia di buon sugo, ed allungato. Tutto ciò brevemente s' è esposto per sollevare il Rev. Padre &c.

Fece il mentovato Padre quanto sopra, e bevè al proprio Fonte l' Acqua della Villa per 20. mattine, ma senza profitto. Nel suo ritorno poi passando per Siena, fu consigliato dal Sig. Dottor Crescenzio Vaselli in questa forma.

Viene alla volta di S. Casciano il Padre Sacerdote Fra Giovanni da Roma Predicator Cappuccino, il quale è da molto tempo indisposto ne' vasi dell' orina ne i Reni, ove si separa una gran quantità di saburra arena-

cea;

cea ; e circa 'l collo della Veſſica, e probabilmente nelle glandule, o veſſiche ſeminali per meglio dire, le quali ſtimo eſulcerate, e corroſe. Per libberarſi da queſta ſua indiſpoſizione, ha fatto diverſi medicamenti, e per ultimo ha paſſato per 20. mattine l' Acqua della Villa; e perche pare poſſa eſſere pel medeſimo profittevole l' Acqua del Bagno della Ficoncella a paſſare, però ſi porta a San Caſciano, dov' è pregato il Sig. Dottor Baſtiani (poſto che approvi il gia penſato) a volerlo iſtruire nel modo di prendere dett' Acqua, e regolarlo sì nel Vitto, sì in ogn'altro conveniente al ſuo biſogno.

Viene ſeco in oltre un Religioſo Laico Milaneſe, il quale da piu d' un anno in qua è Paralitico d'un Emiplegia Scorbutica, venutali nell' atto di prender l'Acqua di Nocera: e queſto ſe parrà così al Sig. Baſtiani, viene per docciare la Teſta, e la parte offeſa, non parendo propria ne l' immerſione, ne l' uſo Interno dell' Acqua, poiche 'l ſuo male originario, cioè lo Scorbuto, richiede una lunghiſſima cura particolare, che non è ſtata mai ſin ora praticata, e potrà poi metterſi in pratica

tica da Sig. Medici di Roma. Questo ancora attenderà dal Sig. Bastiani ogni suo piu proprio regolamento, e di tanto pregano il medesimo gli Medici Vaselli Padre, e Figlio che rassegnangli la loro servitù &c.

Furono amendue li detti Padri a S. Casciano per un mese. Il primo bevè, e s' immerse quasi tutti i giorni, e benche s' incontrasse in tempi stravaganti per la stagione avanzata nel fin di Settembre, tuttavolta si partì con tanto profitto, che gli parve (come diceva il medesimo) d' esser rinato, e disse di tornare nell' anno venturo, come di fatto ritornò, ma non potè usare l'Acqua a cagione d' un Emitriteo maligno, che lo sorprese; onde bisognò medicarlo per un mese del detto male; in tanto avanzossi la stagione, ne potè piu servirsi dell' Acqua.

L' altro Religioso aggravato da Emiplegia Scorbutica, sensibilmente megliorò coll' uso delle sole immersioni per un mese; ed essendo terminate le Vendemie, lo feci entrare per sette, o otto sere in una Tina di Vinaccia calda, e si senti molto invigorite le sue parti offese; di modo che partendosi per Roma fece tutto quel viaggio a piedi. Af-

Affezione Ipocondriaca con Rutti continovi.

Il Molto Rev. Padre N. Carmelitano venne a' Bagni di S. Casciano per una Affezione Ipocondriaca, che gli cagionava continovi Rutti, bevè 12. giorni con poco profitto, e volendo partire per Orvieto lo servii della seguente direzione.

Doppo l'uso dell'Acque di S. Casciano nell' Affezioni Ipocondriache flatuose, non si può ottenere quel giovamento, che si desidera senza le seguenti precauzioni. E prima per 40. giorni bisogna osservare una doverosa regola di vivere, non di Dieta stretta, ma devesi mangiare solamente due volte 'l giorno, e la sera contenersi modestamente nella cena; ed in queste due volte non bisogna usare acidi tartarei, ne meno acidi salsi di sorta alcuna, come sarebbono aceti nell' insalate, marinati, salumi &c. Bisogna in oltre fuggire i legumi d' ogni sorta a riserva del brodo de' Ceci, il quale può usarsi. Le Ricotte, e

'l Formaggio vecchio ſono peſſime . Deve
berſi vino roſſo doveroſamente innacquato,
fare ogni giorno qualche placido eſercizio
con procurare la converſazione allegra . Ol
tre di queſte precauzioni è neceſſario, ch
ogni mattina beva il Paziente una tazza de
preſente vino medicato , cioè :

Prenda tre once di Limatura di Ferro
due once di radica d' Enula Campana , ed u
oncia,e mezzo di Legno Saſſofraſſo , ſi metti
no in un barile, e vi ſi butti ſopra tanto moſt
roſſo vergine , quanto baſti ad empire il det-
to barile, e vi ſi infonda il ferro limato da pe
ſe , che a bello ſtudio deveſi aver poſto in u
ſacchettino di panno raro ; ſi laſci ben depu-
rare , e del detto vino doppo d' averlo infia-
ſcato ne prenderà un bicchiere per mattina
In tanto preſentemente ſi farà un paro di fia-
ſchi di Vino ferrato uſuale,e ſi ſervirà di que-
ſto , fino che ſia perfezionato il nuovo . No
manchi almeno una volta, o due la ſettiman
di untare la regione del Fegato , e della Mil-
za coll' Unguento d'Artanita, e di Tabacco i
ugual porzione. E vedrà, che colla quì ſcritt
regola ſi preſerverà dal ſuo male , e viverà

una

una vita tranquilla. Dio la feliciti in ciò, che sa onestamente desiderare, mentre io rassegnandomi resto

Di V. P. M. R.

Devotissimo Servidore
Jacopo Bastiani.

L'Acqua di S. Casciano è nociva a tutte le malattie del Petto per cagione di un certo spirito acido volatile centrale occulto, che in se contiene, sperimentato da me sempre nocivo in piu anni in ogni sorta di mali di Petto; onde non s'è potuto effettuare l'intenzione d'adoprarla a prò del Padre Paolo Maria da S. Anatoglia, essendo il medesimo offeso da un ulcere nel principio de'Bronchi, mediante il quale per lo piu sputa marcioso, prova sempre un dolore ottuso in quella parte, ed ha continuamente la voce rauca.

Ho stimato per tanto proprio fargli prendere cinque once di decotto d'Edera terrestre due volte 'l giorno per due mesi, che alle reiterate sperienze da me fatte sotto diversi Climi l'ho sempre ritrovato proficuo in ogni sor-

sorta di esulcerazione, erosione di vasi, e le-
sione di Polmoni d' ogni genere; e di quest
decotto al presente gli raccomando l'uso, ch
sarà anco piu proficuo se sarà avvalorato dall
la radica di consolida maggiore, e per me-
glio spiegarmi, eccone la descrizione:

Prenda mezz' oncia di radica di Consolid
maggiore tagliata in pezzetti, la infonda pe
una notte in una libbra d'Acqua comune, e l
ponga nelle ceneri calde; la mattina ne fac-
cia una leggiera bollitura di mezzo quart
d' ora, e subbito bollita nel medesimo istant
vi ponga un pugillo d' Edera terrestre, o ver-
de, o asciutta come siasi; la tenga cosi, po-
chi momenti, e la levi dal fuoco, acciò il sa-
le aromatico, volatile balsamico dell' Eder
non voli in aria; la coli, e doppo prenda 4
goccie di Balsamo del Perù, lo disciolga in
un cucchiaro con un poco di tuorlo d' Uovo
unendolo bene, e doppo vi aggiunga un po-
co del detto decotto caldo, e lo beva con
sciacquar bene il cucchiaro, e doppo vi so-
prabbeva cinque once del detto decotto cosi
caldo, il quale dovrà berlo nella medesima
forma anco fraggiorno; e tante volte lo pren-
derà

lerà, fino che si sentirà affatto libbero il Petto.

Non disapprovo inoltre, che provando qualche volta stittichezza di corpo, prenda tre once di Manna, disciolta in 4. once di brodo lungo di Castrato. In oltre ogni sera quando va a dormire si unti il luogo leso col detto balsamo del Perù.

La Vita del Cappuccino è molto contraria a detti mali, per il Vitto quasi sempre di Vigilia; onde potrà regolarsi con prudenza in sfuggire i salumi, legumi, acetumi, marinati &c. Questo è quanto posso brevemente suggerirli per ben servirla, secondi Dio i suoi Voti, mentre io mi rassegno

Di V. P. M. R.

Devotissimo Servidore
Jacopo Bastiani.

Sterilità con Asma.

Spero, che la Signora N. siasi servita con frutto dell' Acqua di S. Casciano, in quello che riguarda l' allungare tutte le materie salsedinose, che potessero aver sussistenza sì nel

nel Sangue, che nella Linfa; e credo ancora, che colla Doccia possa aver rimossa ogni viscosità dalle pareti uterine, e reso le fibre dell medesimo Utero piu atte a dare il passaggio all' aura seminale virile; onde le sarà piu facile il concepire. Ma per l' effetto Asmatico Umorale, che a tempo l' affligge, non sò se le dett' Acque possino avere una tale energia di diminuirlo, o cancellarlo, dicano ciocchè lor piace gl' Autori: Posso bene dir questo, che l' Asma di tal sorta cagionasi per lo piu dalla Linfa, che per la superficie esterna de Polmoni in copia ne scorre, resa ora piu, ora meno viscida, ovvero piu, o meno rarefatta per lo piu dalle varie costituzioni dell' Aria nella maniera appunto, che giornalmente secondo i Venti, che spirano ora Boreali, ora Australi veggiamo dalla superficie de' nostri Fonti di S. Casciano elevarsi l' Acqua in forma di fumo, ora piu sottile, ed ora piu denso; e per lo piu in tempo d' Aria di perfetto equilibrio non dar segno alcuno di materia ch' esali sotto spezie di fumo, e perche la costituzione dell' Aria quotidianamente varia, ne accade, che ancora nel nostro Corpo,

spe

ſpezialmente nel Polmone, che dalla medeſima viene internamente per l'inſpirazione, e nell' atto dell' eſpirazione eſternamente premuto, ne accade dico, che anche nel noſtro Corpo eſerciti l'Aria piu, o meno la ſua virtù elaſtica, e cagionandoſi da ciò dei riſtagni, e della Linfa incraſſata, e del Sangue nel ſuo circolo impedito, ne accade, che ſi la ſoſtanza Retticolare, che la Veſſicolare, e la cavità de' Linfatici ſteſſi nella loro interna teſtura vengono a viziarſi con varie ſpezie d' Idatidi: ed a ciò alle volte uniſceſi l' attaccatura del medeſimo Polmone con alcune delle ſue fimbrie all' oſſo ſterno, o a lati delle Coſte: Ond' è, che per riparare all' impreſſione d' un agente continuo, ed interno, ed eſterno, ed al vizio de' Vaſi, e delle glandole de' Polmoni dal quale poſſa procedere l' Aſma, tanto ſudarono gl' Antichi, che i Moderni Scrittori, ſenza però poter dare un perfetto regolamento a tali moti, e figure.

Conoſcendoſi per tanto eſſere cagionato il detto male, e da moto, e da figura viziati, e dalla Linfa in ſpecie, che ora eſſendo piu groſſa, ora piu ſottile, occupa differente-

 mente

mente ora un maggiore, ora un minore ſpazio; e quando è piu groſſa opprime in tal qual modo gli ſpiriti, e quaſi diſſi gli ſoffoga,, io credo, che non ſi poſſa conſeguire l' intento di perfettamente guarire un tal male; ma che poſſa ſolamente darglisi un talqual regolamento, acciò non così frequentemente affligga i Pazienti co' Paroſiſmi; e queſto credo poſſa ottenerſi non altrimenti, che colla ſeguente regola da non alterarſi, e diminuirſi punto, ne poco. E prima in ogni Plenilunio de meſi Eſtivi, Autunnali, e di Primavera (guardandoſi da tale operazione ne meſi di Inverno) deve l'Illuſtriſſima Signora eſſendo lontano il Paroſiſmo la mattina ſull'Alba prendere dieci grani di Tartaro Emetico diſciolto in 4. once di brodo lungo, o di Caſtrato, o di Pollo, e comparendo, o non comparendo il Vomito, doppo due ore, beva altre quatr' once del medeſimo brodo; e venendole le forze del Vomito prima delle due ore, e non potendo vomitare, in tal caſo ſi faccia dare ſubbito il brodo, dal quale verrà facilitato il Vomito, e piu preſto ſi sgraverà della materia vizioſa eſiſtente nello ſtomaco

dal

dalla quale ſi viziano le Linfe, e ſi diſpongono a ricevere nel Polmone le impreſſioni dell' Aria. Sgravata che ſiaſi, o per ſopra, o per ſotto delle dette materie, ſu 'l mezzo giorno deve prendere per ſuo cibo un pan grattato in brodo, unito con un tuorlo d'uovo sbattuto, e non altro; e così deve contenerſi nella cena; con queſto, che fraggiorno ſe aveſſe ſete, beva una lattata d' Amandole alquanto addolcita col Zuccaro. La ſera mezz' ora dopo cena prenda il ſeguente Paregorico; del quale dee ſolo ſervirſi ogni volta, che uſa il Tartaro Emetico, e non in altro tempo.

℞. Sal volatile di Succino grani 4. Laudano opiato grani 2. Trifera Magna ſcropolo uno, ſi meſcoli ogni coſa inſieme, e ſe ne faccia bocconcino, a cui ſoprabeva un bicchiero d' acqua freſca: avvertendo, che di queſto bocconcino può ancora ſervirſi qualunque volta, che l' inſulto Aſmatico l' aſſaliſce con violenza. Nelle mattine conſecutive, ſe non giornalmente, almeno interpolatamente, prenda una Tazza d' acqua calda, dove abbia per breve tempo bollito un pugillo d' Edera terreſtre, e poco Zuccaro, e la prenda, come ſi

prende il Thè. Nell' altro Plenilunio, prenda come sopra il Tartaro Emetico, e la sera il bocconcino: dopo segua col decotto d'Edera terrestre, e di quando in quando la sera, o la mattina si unti il petto col balsamo del Perù.

In quanto alla regola di vivere le dico brevemente, che fugga tutti i cibi grossi, e di difficile digestione, come Legumi, Salumi, Carne, e Pesce salati, e spezialmente l'Anguille; tutti gl' Acidi tartarei, come Aceti, Marinati, Ricotte, Formaggio vecchio &c. Beva Vino ben temperato con Acqua, e non faccia moti violenti. Questo è quanto V. S. Illustrissima deve operare secondo il mio corto intendimento per allegerirsi, e forse col tempo liberarsi da male così partinace. E mentre le prego da Dio la perfetta salute, colla prosperità della Prole, col piu ossequioso de' miei rispetti devotamente mi soscrivo.

Di V. S. Illma.

S. Casciano de' Bagni 1. Agosto 1729.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servidore

Jacopo Filippo Bastiani.

La

La Dama accennata è l'Illuſtriſſima Sig. Margherita Fatati da Ancona, maritata in Sinigaglia al Sig. Federico Paglia, il quale dopo 6. meſi mi ſcriſſe eſſere la detta ſua Signora gravida, e d'ottima ſalute. Tuttociò che accadde alla medeſima di ſtraordinario nell'uſo dell'Acque, lo troverai quì dopo nel racconto de' Caſi occorſi ſtraordinariamente.

In queſto medeſimo anno ad oggetto di ottener Prole vi venne Madama d'Invernes Principeſſa Ingleſe, la quale bevè, s'immerſe, e ſi docciò, ma non ſo ſe abbia ottenuto l'intento di concepire. Vi venne in oltre l'Illuſtriſſima Sig. Vittoria Boninſegni Biringucci pel medeſimo fine, cioè di aver Prole; ſiccome la Signora Uliva Nenci, maritata in Caſa Mellini, e la Signora Bartolomea Minutelli, maritata in Caſa Toſoni in Cetona; e tutte reſtarono conſolate, mentre nel medeſimo anno concepirono, e partorirono felicemente.

Anno 1730.

Fluor Bianco con dolori nel Basso Ventre.

L'Illustrissima Sig. N. da Fano venne a questi Bagni il di 12. Luglio 1730. afflitta già per 4. anni dal detto male, non essendole giovate varie purghe, ordinatole da piu Celebri Professori. Volle usare l'Acqua di Nocera, e non potè passarla, onde si risolvè venire a S. Casciano, e fattole subito intraprendere la bevuta delle dett' Acque, cioè di quella della Ficoncella, le Docce, e l'Immersione in diverso tempo, partissi perfettamente guarita, e l'accompagni colla direzione, che segue, così richiesto dal Sig. Cavalier N. suo Consorte.

Illmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

E*Ssendosi la sua Signora Consorte abbastanza purgata coll' Acqua di S. Casciano, usata in bevanda per docciatura, e per immersione; attesa la lodevole temperatura che gode, non dubito, che la medesima*

non

non sia per esser più soggetta al male, che l' affliggeva, poiche o fosse cagionato il suo male come volevano gl' Antichi dall' abbondanza dell' umor seminale non atto alla generazione; o con piu ragione da quell' Umore, che dalle glandule dell' Utero, e della Vagina in simili casi distilla; io credo, che abbastanza siasi diviato, e dall' Utero, e dalle di lui adjacenze; mentrechè l' Acqua di S. Casciano oltre la proprietà d' allungare ogni sostanza salina, colle parti volatili, che in se racchiude, e colla sostanza insieme alcalina terrea di varie terre, e pietre calcinate, che in essa dopo la calcinazione fattane dall' acido centrale spirito stanno ripartite, ha ancora virtù di corroborare le fibre, quando per la soverchia umidità avessero contratto un qualche morboso rilassamento. Se però in progresso di tempo, o per l' uso de' Vini, e frutti salmastri proprj al Suolo di Fano, o per l'aria salina disposta a cagionare abbondanza di sali salsi nella massa Umerale, vedesse che nuovamente cominciasse a comparire l' accennato fluore, non gli faccia caso, essendo in poca quantità, mentre non è per apportarle nocu-

 mento.

mento, essendo per lo più le Donne giovini è vegete soggette a tali repurgamenti, i quali servono di sgravio degl' Umori salsi, e non impediscono la generazione: Ma se poi eccedessero (che non posso credere) allora per qualche tempo potrà farle bere tre volte la settimana la mattina a digiuno tre once di Vino puro, dove siano stati infusi per una notte i fiori di Rosmarino asciutti, al peso d' una dramma per volta: siccome ancora le gioverà il lavarsi la parte col decotto di Rosmarino fatto in Vino; e dispiacendole l'uso di detto Vino in bevanda, la faccia servire d'uno scropolo d' Ambra gialla polverizata, in un cucchiajo d' Acqua calda, da prendersi tre volte la settimana per due mesi. Questo è quanto deve fare per suo regolamento, con avvertirle, che la Signora osservi la regola di cibarsi solo due volte il giorno di cibi lodevoli per 40. giorni, con fuggire ogni Salume, Legume, ed Aceto; ma l'Agro di Cedro, di Limone, di Ribes, e di Melagrane può usarlo, poiche gli aciduli di frutto di perfetta maturazione, giovano molto per la correzione de sali salsi, che regnano nel nostro Corpo. Si guar-

guardi dal Sole cocente, non faccia moti violenti, e ſtia d' animo ſollevato, mentre io pregandole da Dio ogni bene, e ſupplicando V. S. Illuſtriſſima riverire in mio nome il Sig. Dot. Pizzi devotamente mi ſoſcrivo.

Di V. S. Illma.

S. Caſciano de' Bagni 30. Luglio 1730.

Devotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servidore

Jacopo Filippo Baſtiani

Contrattura del Muſcolo Sfintere dell' Ano.

Adi 29. Giugnio 1730. venne a queſti Bagni Milord Guglelmo Kilſet Ingleſe per una Contrattura del muſcolo Sfintere dell' Ano, dalla quale gli veniva impedito l' eſito delle feccie, di modo che ſtava tre, 4. ed alle volte 6. giorni ſenza poterle rendere, onde gli cagionavano affanno di cuore, debolezza di ſtomaco, inappetenza, e languidezza di membra con continua melancolia.

Dopo un giorno di riposo, gli feci fare un lavativo alla Doccia di S. Giorgio, e la mattina ſeguente gli feci bere l' acqua della Ficon-

concella, la quale rese con tutta franchezza con copia d' escrementi. La sera andò alla Doccia, sotto la direzione del Sig. Cerusico Clingher, e si docciò per un ora con suo gran sollievo. Seguì a bere, e docciarsi fino al 25 di Luglio, prendendo di quando in quando qualche giorno di riposo, e dopo si partì per Roma perfettamente guarito. Scrisse dopo sei mesi il suo Magiordomo Sig. Giorgio N al Sig. Cerusico Clingher, che il detto suo Sig. Milord stava di ottima salute.

Anno 1731.

Adì 20. Luglio 1731. venne a questi Bagni l' Illustrissimo Sig. Cavalier Tomaso Toma da Cortona con una Fistola assai contumace nello Scroto, per liberarsi dalla quale si era fatto medicare in diverse Città, ma però non n' era mai potuto guarire. Si pose il medesimo Signore sotto la cura del Sig. Sebastiano Clingher, il quale colla sua solita diligenza, benche la detta Fistola avesse varj, e diversi Sini assai profondi, nel termine di 50. giorni coll' uso della Doccia di S. Giorgio, ed altri medicamenti lo guarì perfettamente.

Nel medeſimo Anno l'Illuſtriſſima Signora D. Tereſa Anſaldi moglie del Sig. Balí Rinaldi Dama Fiorentina, venne a queſti Bagni il dì 8. Giugno, aggravata fin da 15. meſi da una fiera ſtiratura, che dallo ſtomaco le corriſpondeva fin ſotto la gola, in modo, che diceva provare ſmanie di morte, ed era neceſſitata a muoverſi, e agitarſi per le ſtanze di ſua abitazione fino per 16. e 17. ore continove, lamentandoſi, e gridando ſempre ſi fattamente, che faceva compaſſione agl' Aſtanti. In queſti ſuoi tormenti non trovava altro ſollievo, che dall' uſo del Laudano liquido del Sydenam, del quale ne prendeva al peſo di una dramma fin tre, o 4. volte il giorno, ſenza che le cagionaſſe ne ſonno, ne torpidezza di membri, ne gravezza di teſta. I detti moti, o ſtirature non le impedivano punto ne il mangiare, ne il dormire, poiche mangiava con buon guſto, e la notte dormiva con quiete.

La ſudetta Dama era ſtata medicata dal Sig. Dottor Franchi, e da altri Sig. Medici Fiorentini, e a tenore di diverſi Conſulti fatti per il ſuo male, e in Bologna, e in Venezia

e,

e in Roma, era ſtata ajutata con tutte le regole dell' Arte; e per mezzo delle miſſioni di Sangue, e de' Lenitivi, degli opiati, de deoſtruenti, e Marziali, degli oleoſi, di fomenti, di Bagni di Acque, ed Electuarj Antiſterici, e tutto era riuſcito vano. Pigliò per tre meſi continui il latte ſenza profitto; l' uſo de' Sieri, l'aveva provato nocivo: In ſomma avendo ſperimentato tutto quanto può aſſegnarſi dall' Arte, per ultimo rimedio venne a queſti bagni, e nel di 9. del detto meſe di Giugnio avviò a bere; Bevè felicemente nel primo giorno ſei libbre d' acqua, e la reſe perfettamente per ſeceſſo, e per orina; ma non oſtante venne ſtimolata grandemente dalle ſue ſtirature. Seguì a bere il giorno ſeguente, ma fu travagliata grandemente da' ſuoi ſtimoli, non oſtante che aveſſe reſa l' acqua felicemente, e ciò dipendè probabilmente da un impetuoſiſſimo Greco, che ſoffiò in quel giorno. La feci ripoſare un giorno, e di nuovo poi la feci bere, ma ſenza migliore effetto; reiterata la bevuta il quarto giorno, accadde il ſimile, che negli antecedenti, cioè reſe l' acqua perfettamente, ma fu così tra-

va-

vagliata dalle ſue ſtirature, che furioſamen-
e correndo per le ſtanze pareva fuori di ſe;
onde ſtimai proprio deſiſtere dalla bevuta, e
a ſera la feci immergere nel Bagno Boſſo;
na appena vi potè ſtare un quarto d'ora, che
ubito ſtimolandola le accennate ſtirature,
iſognò farla uſcire. La mattina ſeguente a
ligiuno la feci entrare nel medeſimo Bagno;
na dopo mezz'ora principiò a gridare ſi for-
emente, che moveva a compaſſione, e dice-
a di ſentirſi ſtrozzare; onde la feci uſcire, e
a rimandai alla propria abitazione. Nel dì 16.
a feci bagnare nel Bagno di S. Giovanni piu
pazioſo, e piu arioſo, e ſi bagnò per un ora
enza moleſtia. Il dì 17. a riguardo della re-
entina pioggia, e del vento freddo di Gre-
o, la feci entrare nel Bagno Grande; ma pel
ſoverchio caldo, non potè dimorarvi, che un
ſol quarto d'ora: tutta volta in quei due
giorni provò qualche quiete; ma nel giorno
18. rientrata nel Bagno di S. Giovanni, fu
ravagliata fortemente dalle ſue ſolite ſtira-
ure, e ſtette inquieta tutta la ſera; onde non
onoſcendo un giovamento particolare, ri-
olvè di tornare a Firenze, e ſi compiacque
ri-

richiedermi del mio parere . Avendo pe
tanto io combinato gli accidenti co' medica
menti ordinati da que' virtuosissimi Signor
Medici Fiorentini, ed altri; siccome avendo
osservato, che la Signora sudetta mangiava
di buon gusto, e dormiva senza molestia, du
bitai fortemente, che l' origine del suo male
non potesse essere qualche sale Scorbutico
di quelli, che sogliono cagionare varie con
tratture, e varj tumori interni, come puo
vedersi nel Dravizio, Sennerto, Willis, Et
mullero, & altri Autori, che di tali acciden
ti trattano a meraviglia. In oltre parvemi
molto probabile, che le dette Contratture
dalla Cartilagine Xifoide fino al Jugulo, che
internamente la molestavano, non daltrondi
potessero avere l' origine, che da quel Plessi
di Nervi, chiamato Ganglioforme, il quali
ha la sua origine dal Tronco del Pajo Vago
è dal nervo intercostale, il quale vicino all
inserzione della mandibola inferiore fassi ve
dere in forma di corpo olivare, dal qua
Plesso un gran ramo diffondesi verso la La
ringe, e diviso poi in tre altri Rami, sparg
il primo nello Sfintere della gola, il secondo
nell

nella Laringe, ed il terzo passando per la Cartilagine Scutiforme, si unisce al nervo recurrente &c. (*a*)

Perche poi dovesse farsi una tal sensazione nojosa piuttosto in detti Nervi, che negl'altri; da veruna altra cagione parvemi potersi dedurre, che da qualche tumore interno, il quale ogni qual volta, che il Ventricolo trovavasi ripieno, ora di cibo, ora di flato, venisse ad esser compresso, e ne cagionasse l' impedimento del moto irradiativo delli spiriti a quelle parti; e sapendo noi che il Pancreas, riceve i nervi dal Plesso Epatico (*b*), e dalle propagini del tronco intercostale, i quali uscendo dal Pancreas, diffondono le loro ramificazioni nel fondo dello Stomaco, attesa la corrispondenza de' detti Nervi, m' immaginai, che nel Pancreas medesimo potesse il supposto tumore essere radicato. Ero confermato nella mia opinione dal Riverio, il quale nell' Osservazione 85. della sua terza Centuria, discorrendo di uno, che aveva un tumore Scirroso nel Pancreas, riporta essere stato

(a) *Will. nervor. descriptio p.* 362.
(b) *Vereien. Anatom. p.* 60.

ſtato il Paziente travagliato da una forte af-
fezione Ipocondriaca, accompagnata da di-
verſi accidenti; e aſſeriſce, che il detto tu-
more, ed accidenti, procedevano da Cacheſ-
ſia Scorbutica.

L'Igmoro ancora nel primo Libro della
ſua Diſquiſizione Anatomica alla pag. 11.
oſſervò nel Cadavere di una Nobil Femina,
che vivendo ſoleva patire di convulſioni Epi-
lettiche, ed affetti Iſterici, e morì poi dopo
graviſſimi dolori, ed affanni, oſſervò dico il
Pancreas male affetto, ed eſulcerato; ciò oſſer-
varono altri Autori ancora, come l'Ildano, il
Bartolini, l'Horſtio, il Tulpio, il Salmùt &c.
L'Etmullero nel tomo 2. delle ſue opere alla
p. 458. riportando i Sintomi dello Scorbuto
così dice: *Convulſiones, ac contracturæ Scor-
buticæ, tam miræ ſunt interdum, & ſtupen-
dæ, ut ægri ab Adſtantibus ignaris pro Ob-
ſeſſis à Demone habeantur.* Ed in fatti quan-
do la Nobiliſſima Dama era con piu forza tra-
vagliata, pareva infuriata, e oſſeſſa. Da tut-
to ciò adunque mi confermai nella mia opi-
nione, che il male cioè della Sig. Balí foſſe
veramente cagionato dall'accennato tumore

e dal ritrovarsi in oltre ne' fluidi del suo corpo; un sale acido salso, o acido-acre; e ciò deducevasi dal prendere, che faceva la Dama, quando era grandemente travagliata, fino a tre dramme per volta di Laudano liquido del Sydenam, ed altre pillole opiate; e dall' uso di questi medicamenti, non solamente non le veniva procurato il sonno, ma neppure come dissi, le veniva cagionato torpore nelle membra, o stordimento nella Testa: segno evidente, che l' acido salso de suoi Umori snervava il Solfo Narcotico dell'opio: avendosi per riprova manifesta, che tutta la virulenza dell' opiati correggesi dall' aceto. Che però la consigliai a servirsi senz'altro indugio de medicamenti Antiscorbutici, e spezialmente de' sughi delle dett' erbe, o degli spiriti delle medesime; mettendole in considerazione, che alle dette Cachessie, non sempre giova la Coclearia, la Beccabunga, i Nasturzj, ed altre piante acri, ma per correggere il salso sono anco tal volta necessarie le piante acide, come l'Acetosella, e tutte le spezie degli Oxilapati. Non mi presi altro assunto di maggiormente individuare la cura,

 men-

mentre ero ben ſicuro, che tornandoſene la
Dama in Firenze, ſarebbe ſtata con tutto me-
todo ſecondo il ſuo biſogno ſervita in quella
Nobiliſſima Città, Madre ſempre fertile di
Uomini ſingolari in ogni Scienza, a Quali
di buona voglia ſoggettai me ſteſſo colle mie
deboli rifleſſioni. Solamente le diſſi a bocca
che per un meſe praticaſſe la mattina l' uſo di
un brodo lungo in cui vi foſſe cotta alquanta
Menta Romana, con 30. goccie di ſpirito di
Coclearia: Che il giorno 4. ore dopo del pa-
ſto prendeſſe un bicchiere d' Acqua freſca
con mezz' oncia di Siroppo d' Agro di Ce-
dro, e 15. goccie di ſpirito di Vetriolo. Che
la ſera quando andava a dormire praticaſſe
l' Unzione alla region dello Stomaco, ed alla
Jugolo con ugual quantità di Balſamo del
Perù, e di Elixir Vitæ. E finalmente le
approvai, che di quando in quando aggra-
vandola le ſue contratture prendeſſe 15. goc-
cie di Laudano liquido del Sydenam in un
cucchiaro di brodo, o d' acqua.

Il 17. Giugnio tornò a S. Caſciano avendo
ſperimentato qualche giovamento; bevè fino
al 16. di Luglio, e dopo partiſſi aſſai meglio-

rata. Usò ſpeſſo lo ſpirito di Coclearia, e
così conſigliata da' Signori Medici Fioren-
tini, tornò il 23. d' Agoſto del medeſimo
Anno per la terza volta a queſti Bagni, bevè,
e ſi bagnò, e partì perfettamente guarita il
16. di Settembre.

Nell' Anno 1732. del meſe di Luglio tor-
nò a queſti Bagni, e mi aſſerì, che in tutto
l' anno ſcorſo mai era ſtata ſorpreſa dal ſuo
male, ma che ſolo ſentiva qualche poca
di ſtiratura nel collo, e che a tal effetto era
tornata per godere di nuovo del benefizio
della Ficoncella, e perfezionarſi meglio del-
la ſua cura: ſiccome bevè dieci giorni l' Ac-
qua, e s' immerſe da 20. volte nel Bagno
della medeſima Ficoncella, e dopo partiſſi
felicemente per Firenze.

Dolore di Corpo di 6. anni.

N. N. da Caſtiglion Fiorentino venne a
queſti Bagni a cagione di un Dolore ottuſo
di Corpo, che fin da da ſei anni lo moleſtava.
La prima mattina gli feci prendere tre once
di Siroppo di fior di Peſco, con ſette libbre

di

d' Acqua della Ficoncella, la quale fu d[illegible]
medeſimo reſa con felicità per ſeceſſo, e pe[illegible]
orina; reſtando nella ſettima mattina dell[illegible]
bevuta dell' Acqua libero affatto dal ſudett[illegible]
dolore; benche continuaſſe a prendere la[illegible]
dett' Acqua, fino al termine di 15. giorni
doppo del qual tempo partiſſi per la ſua Pa[illegible]
tria perfettamente guarito.

Rogna Scorbutica.

Il Sig. N. N. colla ſua Sig. Conſorte, e fi[illegible]
glia vennero a queſti Bagni a cauſa d'una fie[illegible]
ra Rogna Scorbutica, che per trè anni g[illegible]
teneva afflitti ſenz' alcun ripoſo: Beveron[illegible]
tutti per 12. giorni l'Acqua della Ficoncell[illegible]
ſi bagnarono per dieci volte, ſi cornettarono
e dopo ſi partirono perfettamente guariti.

Emorroidi Tumefatte.

Il Molto Rev. Sig. N.N. da Bevagna, ven[illegible]
nè a queſti Bagni a cagione dell' Emorroidi
che fieramente lo tormentavano, eſſendo l[illegible]
medeſime aſſai Tumefatte, ne v' era modo
chi

he mai si aprissero, e dassero fuora il Sangue; per lo che il povero Signore era ridotto cachettico, senz' appetito, e senza forze. La sera subito giunto gli feci fare un Lavativo alle Docce di S. Giorgio, e dopo per mezz' ora lo feci docciare. La mattina seguente gli feci bere otto libbre d' Acqua della Ficoncella col suo Veicolo di tre once di Siroppo Aureo, e la rese felicemente. Seguì dopo per 15. giorni a bere la mattina, e la sera a docciarsi, e partissi perfettamente guarito, ripieno di carne coll' appetito, e colle forze ricuperate.

Calcolo coll' uso dell' Acqua della Ficoncella doppo tre anni reso per l' Uretra.

Il Molto Rev. Padre Guido Guidi Sacerdote, e Teologo di S. Francesco di Paola, era travagliato grandemente da' Calcoli in modo, che lo sorprendeva il dolore fin 4. e 5. volte l' anno con gran pericolo della sua vita. Venne a' Bagni di S. Casciano il 1729. bevè 12. giorni si cornettò, e s' immerse alcune volte; tornò a Montefiascone, e solo fu mo-

 lestato

leſtato una volta in un' anno da dolori Nefri-
tici. Venne a queſti Bagni il 1730. ed usò l
cautele accennate, ed in tutto l'anno, non
provò un minimo accidente Nefritico. Venn
il 1731. e nell' atto di ſalire a Cavallo, ſen
tendo ſtimolarſi ad orinare, andò in Camer
ſua, e reſe coll' orina un Calcolo della figur
di un Pinottolo veſtito di colore oſcuro, e li
ſcio, ſenza dolore alcuno: Bevè come diſſi
ſecondo il ſolito l' Acqua della Ficoncella,
dopo partiſſi per Padova, ne mai piu è ſtat
moleſtato da' Calcoli.

Rogna Ferina.

N. N. da Cortona, venne a queſti bagn
con una Rogna ſi fiera, che il di lui Corp
era tutto una croſta, non eccettuando ne me-
no la parte capillata della Teſta; ed eran
così alte le croſte, ch' era neceſſitato a ſta
ſempre nudo. Entrò nel Bagno di S. Giovan-
ni, e nel termine di mezz' ora gli caderon
tutte le croſte, e rimaſe in carne viva, in
modo, che recava compaſſione a chi lo vede-
va, mentre non poteva ſtare ne in piedi, n

a ſedere, ne a giacere. Pure in ſoli 6. giorni di Bagnatura nel detto Bagno di S. Giovanni, rifece la pelle, e ſi partì perfettamente guarito.

Contratture Scorbutiche.

L' Illuſtriſſima Sig. N. N. da Orbitello, venne a queſti Bagni afflitta da alcune Contratture Scorbuttiche nelle Gambe, le quali le impedivano il moto volontario, e le cagionavano affezioni Iſteriche con flogoſi nella faccia, ed altri accidenti di gran conſeguenza: onde ſi ſottopoſe all' uſo dell'Acqua, e dopo di ſei giorni di bevuta la feci Cornettare, ed immergere, e dopo ſeguì la mattina a bere per 15. giorni, e la ſera a bagnarſi, paſſato il detto tempo la feci Cornettare di nuovo, e bagnare ſei giorni piu mattina, e ſera: e conſigliatola in fine a ſervirſi dello ſpirito di Coclearia, partiſſi perfettamente guarita dalle Contratture, e dagl' altri accidenti.

Lebbra de' Greci.

Il Molto Rev. Sig. D. N. N. afflitto da Lebbra de' Greci, la quale per piu anni gli occupava tutto 'l corpo in forma di Volatiche ben grandi, ma ſpezialmente il Capo, la Fronte, e le Braccia, e Coſcie, con gran prurito, e moltiplicità di Forfora a ſomiglianza delle ſquamme de Peſci; e di quando in quando, ſecondo l'uſo de' Cibi piu, o meno ſalmaſtri lo affliggeva con doloroſiſſimi cretti, o fiſſure ſecche ſenza ſtillicidio di alcun liquore, fu da me conſigliato a bere l' Acqua della Ficoncella, Cornettarſi, ed immergerſi nel detto Bagno per 15. giorni, ed avendo puntualmente oſſervato, quanto da me gli venne impoſto, ſi libberò affatto dal detto male nella Faccia, e nella Teſta, con miglioramento ſenſibile dell'altre parti; onde così da me conſigliato, tornò di nuovo il ſecondo, e terzo anno, e ſi riduſſe quaſi ad una perfetta guarigione; ma dopo due anni, tornò di nuovo a ripullulare il ſudetto male per tutte le parti del ſuo Corpo; onde ritornò

ad

ad uſare l' Acqua della Ficoncella, dal qual uſo ſenſibilmente migliorò, ma non potè mai perfettamente guarire. Vi vennero ancora in diverſi anni un Gentil' Uomo di Cortona, un Religioſo Zoccolante, ed un Sacerdote da Foligno, tutti afflitti dal medeſimo male, i quali partirono ſenſibilmente megliorati, ma non perfettamente guariti.

Fiſtole nell' Ano.

Nell' Anno 1732. vennero a queſti Bagni, un Curato da Foligno, con un Chierico della medeſima Città, ed un Secolare d' Arezzo tutti per eſſere afflitti da Fiſtole nell' Ano, fuori del muſcolo Sfinter, le quali furono dal Sig. Ceruſico Gaetano Leggieri tagliate, e coll' uſo delle Docce di S. Giorgio, ed altri rimedj opportuni perfettamente curate.

Ulcere nella Vagina dell' Utero.

La Sig. N. N. venne nel dett' Anno a San Caſciano, con alcune Ulcere con carne ſuperflua nella vagina dell' Utero, con profluvio di

di materie verdi, e gialle assai fetide, e do
lori fierissimi in quella parte. Fu la detta
Sig. fatta docciare alle Docce di S. Giorgi
per alcuni giorni, e dopo si fece bere per 1
giorni alla Ficoncella secondo il costume; e
in fine essendole dal Sig. Cerusico consumat
il Callo, ed asterse le dette Ulcere, coll'us
delle Docce si partì perfettamente guarita.

Riveritissimo Signor Dottore, e Amico Stimatissimo.

Siena 24. Agosto 1732.

*PEr meglio servirvi, e ragguagliarvi co
me desiderate tutte le minute circostan
del caso seguitomi tre anni sono nella person
della Giovine non mestruata, che concepì do
le bevte dell' Acqua della Ficoncella, come g
in altra mia fin d' allora vi accennai; son
nuovamente stato a visitar la medesima p
rinfrescarmi la memoria di tutto il seguito
se accaso, stante il decorso del tempo, mi fo
mai di qualchecosa dimenticato. Dirò adun
que come Maria Lucrezia Romagnoli di qu
st*

sta Città, Giovine ben composta di buon colore, e di temperamento sanguigno, dopo esser giunta alli anni della Pubertà cominciò ad esser soggetta a' Dolori di Testa, e di Stomaco, e a tutti quell' incomodi, che soffrono le Fanciulle oppilate. Si stava con speranza, che fossero per mitigarsi tutti i prefati Sintomi, allora quando fossero comparsi gli sgravj mestruali: e perche la Natura si mostrava pigra in promuovere i medesimi, si procurò piu, e piu volte di ajutarla con brodi cicoriacei, assenziati, e aperitivi, col vino acciajato, co' Pediluvj, con qualche opportuna cavata di Sangue dal Piede, e sele diedero in somma tutti quei semplici innocenti ajuti, che parvero opportuni; ma nulla mai si concluse, perche mai non comparvero i Repurgamenti, che con tante diligenze si erano procurati. Giunta che fu la Fanciulla alli anni diciannove dell'età sua, si maritò ad un tal Giovanni Chelini Perucchiere, Giovine anch' esso ben composto, di ottimo temperamento, e perfettamente sano. La mutazione dello stato non apportò alla Giovine alcun benefizio, come io medesimo, non senza fondamento, mi era lusingato;

singato; poiche seguitò Ella, ad avere il suo buon colore, ne all' apparenza mostrava di avere male alcuno, ma era nientedimeno soggetta come prima a' dolori di Testa, e di Stomaco, e di piu a soffogazioni Isteriche, a Coliche convulsive, e ad altri Affetti Spasmodici. Erano passati sei anni, e sei mesi da che Ella si era maritata; e contuttoche io in questo tempo l'avessi piu, e piu volte medicata, e colle purghe semplici, ed Epicratiche, e co' dolcificanti, e co' diluenti, e coll' oleosi, e acciajati, e coll' antisterici, e colle passate di acqua comune, e con quelle della nostr' Acqua Borra, e co' replicati Salassi, non potei mai rimediare alle ostinatissime di sopra accennate indisposizioni. Finalmente non sapendo io piu che cosa farle, e considerando, per la sperienza, che ne avevo in altri soggetti, che dalle sole bevute dell' Acqua della Ficoncella poteva sperarsi qualche alleggerimento all' inveterata Cefalalgia, alla Cardialgia, alle Coliche, e agli altri suoi tormentosissimi mali, lene proposi l'uso, e sebbene con fatica, poiche era la Paziente affatto annojata da tante cose senza profitto operate, pure mi riusci di

per-

persuadervela; ma non avendo voluto in conto alcuno venire a berla costassù, convenne far qua trasportare l' Acqua predetta. Circa la metà del mese di Luglio dell'anno 1729. le feci prendere un leggier solutivo, e un decottino di Radiche aperitive ne' giorni appresso, addolcito con Siroppo di Capelvenere; in uno di detti giorni le feci cavar Sangue da un Piede, e replicato di lì a poco il solutivo, si diè principio alle bevute verso la fine di detto mese. Le feci prendere nella prima mattina dell' Acqua due oncie di Siroppo di fior di Pesco nel primo bicchiere per facilitarne il passaggio per gl' intestini, come benissimo riuscì, e nelle seguenti mattine le feci prendere parimente nel primo bicchiere un poco di Siroppo di cinque radici, perche con piu agevolezza venisse l' Acqua per le strade Urinarie. Continuò a bere circa a quindici giorni quando cinque, quando sei, e quando sette libre di Acqua, e furono le bevte interrotte or da uno, ed or da due giorni di riposo, secondo che richiedeva il bisogno. Ciò che accadde in detto tempo fu, che appena finita di prendere l' Acqua, e talvolta non ancora affatto finita,

ve-

venivano alla Paziente violentissime forze di Stomaco, e dava fuori per vomito una terza parte dell' acqua bevta, non già limpida, e chiara, ma verde come un sugo d' Erba; e di sapore molto agrà, e ciò accadde quasi ogni mattina; Il restante dell' Acqua passava chiara per Orina, e qualche poco lubricava il ventre stitico per natura. Terminato che fu il medicamento ne restò la Paziente molto sodisfatta, e contenta, perche sebbene non potè dirsi affatto guarita, pure di tanto si mitigarono i suoi incomodi, che Ella medesima confessava di non esser mai stata tanto bene quanto allora, e se le fossero venuti gli sgravj, che non le vennero mai, non averebbe avuto più che desiderare. Circa a i primi giorni di Novembre dell' Anno medesimo mi rimandò a chiamare, e la trovai in una somma costernazione di animo, e quasi pentita di avere nella precedente Estate bevto l' Acqua, toccandoli allora a scontare, come Essa diceva, quei tre mesi, che aveva avuto di bene. Tutti i suoi incomodi si riducevano a una nojosissima inappetenza, a una somma aversione a tali determinati cibi, a vani sforzi di vomito a digiu-

no

no, a soffogazioni irregolari, a palpitazioni di Cuore, e a perdimento di sonno, Mi parverò tutti questi Sintomi quei medesimi, che sogliono sopragiungere alla maggior parte delle Femine quando son gravide, e particolarmente alle Isteriche, e però sospettai, che la Paziente non fosse veramente gravida, e molto piu mi confermai nel mio sospetto, quando riconosciutala in letto le trovai una tal quale tumefazione di ventre procedente da un sensibile accrescimento del Corpo dell' Utero. Le comunicai il mio dubio, e la consigliai a non curarsi di fare alcun medicamento, ma a sopportare con pazienza gl' incomodi, che provava, mentre il decorso del tempo ci averebbe dato consiglio, e cavati di ogni dubio. Venuto poi che fu il Dicembre il dubio non fu piu dubio, e l' estenzione del ventre, il crescer delle Mammelle, e il moto, che diceva la Giovine sentire del Feto, diedero segni ben chiari di una vera, e legittima gravidanza, che riuscì poi ottima negli ultimi quattro mesi, e il 27. di Maggio, del 1730. dopo alcune ore di forti dolori diede felicemente alla luce una Bambina, che allattò poi senza incomodo,

*modo, è di presente vive, ed è di ottima sa-
lute. Il Parto fu di quelli, che si chiamano
asciutti, e poco Sangue venne dall' Utero in
quell' occasione: per tre giorni durarono i
Ripurgamenti, ma scarsissimi nella quanti-
tà, e di colore, poco piu che la lavatura della
carne: passati i detti tre giorni i ripurga-
menti cessarono affatto, non ebbe a suo temp
quello che le Donne chiamano Capoparto, n
mai piu dopo ha avuto sgravj di sorta alcuna
come mai non gli aveva avuti precedente-
mente; e di presente la detta Maria Lucrezia
Chelini gode perfetta salute, toltone qualch
piccolo incomodo di Testa, ne mai piu ha con-
cepito.*

*Or da tutto questo racconto non può con le-
gittima conseguenza dedursi, che la detta
Giovine guarì per mezzo dell' Acqua di S.Ca-
sciano da tutti quei mali, che per lo spazi
di sopra tredici anni l' avevano ostinatamen
tormentata, e che di piu per mezzo della me-
desim' Acqua divenne preternaturalmente
feconda? Dico preternaturalmente, non per
che io creda, che una Donna non mestruata n
possa concepire; perche so benissimo, che
quest*

questi sebbene sono casi rarissimi, pur sono casi possibili, e mi sovviene averne letti alcuni riportati nel Brassavola, nel Rondelezio, nel Sassonia, nel Guainerio, nel Fernelio, nel Bartolino, nello Schenchio, nelle Efemeridi di Germania, e in altri Colletori: ma la maggior parte di queste tali Femine, hanno non una sola, ma piu volte concepito, e partorito, e non mai, che io sappia, o mi ricordi aver letto per mezzo degli ajuti medicinali; onde se questa Giovine non mestruata non ha mai concepito in sei anni di Matrimonio, e se ha concepito solamente appunto dopo l' uso dell' Acqua di S. Casciano, ne mai piu dopo, e stato adunque, per così dire, preternaturale il suo concepimento, e alla sola Acqua di S. Casciano debbe darsene tutto il vanto, e tutta la gloria.

Nell' altra mia lettera vi parve, che io scrivessi troppo in succinto, ma adesso son sicuro, che vi sarò paruto troppo lungo, e già vi vedo seccato di questa mia diceria: ma non volevi voi un distinto ragguaglio? Or se vi ho servito come volevi, non vi dolete adunque di me, ma solamente di voi, che

 così

così avete voluto. E' lungo, e vero, il racconto, ma non meritava di meno il caso, che è veramente singolare, ed io starei quasi per fare una dozzina di copie di questa lettera per mandarle alle piu celebri Accademie d' Italia, acciò si manifestasse in tal guisa a ciascuno il gran Tesoro, che abbiamo racchiuso nelle Viscere di cotesti Monti, da quali esce fuori in tante sorgenti a benefizio di tutti, ma particolarmente delle Donne infeconde.

Fate i miei piu cordiali saluti al mio Compare, e Vostro Cognato Dottor Mario Giuliani; conservatemi il Vostro da me stimatissimo affetto; e comandatemi senza riserva, ricordandovi che sono

Vostro vero Amico, e Servidore Obbligato
Gio: Battista Vaselli.

Casi

Casi straordinarii occorsi a diverse Persone nell' Atto di Bere l' Acque di S. Casciano, o di Bagnarsi nelle medesime.

L' Illustrissima Sig. Aurelia Sozzi Botarelli Dama di Chiusi nell'età di 20. anni gracile, ed ignea, nel dì 10. Luglio del 1729. bevè libbre 7. d' Acqua, le operò mirabilmente per secesso, e per orina, avendo aggiunto al primo bicchiere due dramme di cremor di Tartaro: Non ostante la buona evacuazione nel dì medesimo verso le ore 24. fu sorpresa da gravezza di tutte le membra. Dormì non ostante senza febbre felicemente la notte, ne provò altro accidente, che un gran calore. Si alzò di letto, e si trovò ingombrata nella faccia, spalle, e braccia da una rara Rosalia, la quale non essendo stata giudicata tale per non esservi febbre, fu ammessa alla bevuta il secondo giorno, e fu ben purgata di nuovo per secesso, e per orina dalla sola Acqua al peso di sette libbre, Sul mezzo giorno si empì talmente di Rosalia, che pareva infuocata; Mangiò alle 17.

ore un ſemplice Leſſo, ed alle 19. ore fu ſorpreſa da una fieriſſima febbre con continui rigori del genere dell' Epiala, mentre benche dentro tremaſſe di freddo, di fuore abbrucciava dal caldo. Le ſopraggiunſe alquanta ſiccità di gola con pochiſſima infiammazione nella medeſima, e nel Palato ſenza Toſſe alcuna. La ſera pigliò un Cordiale, e dormì felicemente la notte. La mattina la Roſalia era fuora per tutte le parti del Corpo, e 'l dì ſuſſeguente ſe la paſsò meglio ſenza nuova febbre con polſo quietiſſimo, eſſendoſi ſolamente ſciaquata la bocca coll' Acqua di Piantaggine, e avendo bevuta la decozione di Corno di Cervo, e ſcorza nera meſcolata con Siroppo d' Agro di Cedro. Fin che durò il detto male, la feci ſtare ſempre a riſerva della notte colle fineſtre aperte. Nel terzo giorno le ſovraggiunſe un moto di Corpo di materie gialle, e con tutta quiete partendoſi affatto la Roſalia, nel quarto ſi alzo da letto con tutta franchezza, e nel dì 16. cioè feſto della Roſalia tornò a bere l' Acqua della Fiìconcella al peſo ſempre di otto libbre, e ſeguitò poi rendendola a meraviglia per ſeceſſi

ſo

ſo, e per orina finò al dì 24. del meſe di Luglio, e dopo ſi docciò, e bagnò fino al 29. del detto meſe, e partì ſaniſſima per Chiuſi.

La detta Signora venne a Bagni di S. Caſciano per concepire, mentre queſto fu 'l ſuo principale intento; onde dopo pochi meſi concepì, e felicemente partorì una Femina, e nel 1731. diede alla luce un altro Figlio.

L'Illuſtriſſima Sig. Margherita Fatati d'Ancona, maritata all'Illuſtriſſimo Sig. Federico Paglia da Sinigaglia, di temperamento gracile, in età di 24. anni, e per otto anni afflitta da Aſma Umorale, venne per uſare l'Acqua della Ficoncella, con animo non di guarire dall'Aſma, ma di aſſottigliare il Sangue, per ricavarne poi il vantaggio di facilitare il corſo a' ſuoi parchiſſimi ripurgamenti, e conſeguentemente l'altro della Prole, tanto da lei deſiderata. Bevè per 6. giorni alla Ficoncella con conferenza, e ſollievo; il ſettimo così animata dalla lettura di alcuni libbri, che deſcrivono le proprietà di queſt' Acque, ſecondo il ſentimento di que' tempi, volle provare l'acqua del Bagno Grande al

peso di otto libbre, dalla quale venne somma-
mente aggravata, mentre se le sollevò l' in-
sulto Asmatico, che le durò ben 4. giorni,
ne quali fu necessitata a stare continuamente
in letto con qualche alterazione, benche l'ac-
qua fosse passata a meraviglia; e per secesso,
e per orina; e ciò le accadde a cagione dello
spirito acido centrale volatile, che in mag-
gior copia ritruovasi nel Bagno Grande, di
quello sia nella Ficoncella, e che le rese al-
quanto piu accagliata la Linfa. Che però
dee avertirsi nell' Affezioni Asmatiche di
non usare mai l' Acqua del Bagno Grande:
mentre apporta non poca alterazione. E di
simili accidenti ne sono accaduti a piu Perso-
ne, e spezialmente a mio tempo, oltre alla
detta Signora, al Sig. D. Francesco Rossi
Sacerdote di Celle, al quale cagionò un al-
terazione tale, che per otto giorni restò qua-
soffogato.

Passato l' accennato accidente tornò la
medesima Signora a bere alla Ficoncella per
dodici giorni piu con tutta franchezza; sovra-
giungendole nel 12. i suoi ripurghi in qual-
che copia; e servitasi della Doccia, e dell

Ba-

Bagnatura per 10. giorni, si partì il 4. d' Agosto per Sinigaglia, assai megliorata, ed avanti che passasse l'anno, ebbe una Femmina, e se non guarì, pure migliorò molto dell' Asma.

L' Illustrissimo Sig. Cavalier Ridolfo de' Boni Maggiore in Firenze delle Corazze di S. A. R. venne il dì 10. Luglio 1729. a bere l' Acqua della Ficoncella per una carnosità nell' Uretra; bevè felicemente otto giorni, e rese l' acqua con conferenza, e a dovere, benche di quando in quando per facilitare l' esito si servisse delle Minugie: Ma passati gl' otto giorni fu sorpreso da un fiero dolore nel Rene sinistro, che s' estendeva per tutto il tratto dell'Uretere fino all' Inguine. Cessò per quel giorno di bere l' acqua, e si praticarono de i fomenti anodini, ed emollienti, ma in vano. La mattina seguente fu sorpreso da fiera febbre, con freddo per due ore, e con gran concussione del suo corpo; onde sospettandosi di qualche grosso Calcolo nel Rene, che per le passate dell' acqua avesse perduto la superficie piana, ed acquistato la rugosa,

ed aſpra, ſi laſciò di cavarli Sangue, per eſ-
ſere in età di 65. anni, e ſi praticarono le ſo-
lite fomentazioni, ed unzioni con olio di
Scorpioni &c. e gli feci bere per tre mattine
tre libbre di brodo lungo di Caſtrato per
volta, dov' erano ſtate cotte tre once di fo-
glie di Malva. Per l' uſo del detto brodo ori-
nava copioſamente, benche ſempre con qual-
che intoppo per la Caruncula, che coll' in-
troduzione della Minugia ſi ſentiva: e dopo
tre giorni reſtò affatto libero dal dolore, e
dalla febbre. Praticò i lavativi alla Doccia,
e l' immerſioni per tre giorni, e dopo così
da me conſigliato partiſſi per Firenze. Un
caſo ſimile mi occorſe nell' anno 1722. in
Perſona di Monſig. Arrighi Fiorentino, Ve-
ſcovo di Montepulciano, il quale dopo tre
anni ſi fece cavare la pietra per mezzo del
taglio, e morì. Segno evidente, che tutti
quelli, che patono di carnoſità per lo più
ſogliono patire di Renelle, e Calcoli; onde
l' Acqua di S. Caſciano non eſſendovi la Li-
tiaſi può apportare qualche giovamento, ma
però ne per bevuta, ne per doccia conſume-
rà mai la Caruncula, ſenza la previa introdu-
zione

zione della candeletta Escarotica, la quale ha luogo nelle Caruncule dell' Uretra, e non negl' impedimenti delle glandole Prostate. Essendovi poi la Litiasi, o Renale, o della Vessica sempre può apportare nocumento, mentreche l'acqua discioglendo il glutinoso, che tiene sopra di se la Pietra, resta poi la detta pietra aspra, e di superficie disuguale, onde toccando le parti membranose, o dell' espansione dell' Uretere, o della Tonaca interna della Vessica urinaria, viene poi a cagionare l' irritamento in dette parti, da cui ne insorge il dolore, la infiammazione, la febbre, e la morte.

L'Anno 1720. venne a questi Bagni un Servitore dell' Illustrissimo Sig. Cavalier Grassi di Siena afflitto da Gonorrea Gallica, e contro l'ordine mio volle bagnarsi nel Bagno di S. Giovanni. Nel termine di mezz' ora, fu sorpreso da una contrattura universale, e fu levato dal Bagno, e portato a casa in Sedia, dove stette in un letto per un mese senza potersi muovere. Coll' uso poi de decotti Antivenerei lo liberai, e lo rimandai a Siena

gua-

guarito della Gonorrea, e delle Doglie; on de debbono avvertire quelli, che hanno la Gonorrea, o Buboni retroceſſi, o Gomm Galliche, di non bagnarſi ſenza conſigliar prima col Medico.

L'Anno 1726. venne a queſti Bagni l'Illu ſtriſſimo Sig. Abbate Albergotti d'Arezzo il quale volle bere perche era moleſtato og meſe dall'Epileſſia. Gli diſſi; che l'Acqu di queſti Bagni per un tal male non giovan ed egli non oſtante volle bere. Accadde che nel 14. di Luglio giornata quarta dell bevuta Acqua, circa le 12. ore lo ſorpreſe Epipleſſia col corpo ripieno d'Acqua, e ſte te quaſi un ora tramortito. Riſorto dall'ac cidente coll'uſo dell'olio di Succino, reſe Acqua felicemente, e dopo 'l ripoſo d'al quanti giorni partiſſi il 23.del detto meſe pe Arezzo. Se l'accennato accidente gli acc deſſe per la bevuta dell'Acqua, o per il Ple nilunio, che accadde in quell'ora (con tutt che il Langè Medico Parigino nel ſuo tratt to de i Vapori, voglia che la Luna concor colle ſue mutazioni ad eccitare queſto male

no

non voglio giudicarne. Mi basta di far noto, che chi patisce di detto male, e o per bisogno di Calcoli, o d' altro avesse necessità di prender quest' Acque, per evitare tutte le Critiche, debbe avvertire di non bere nelle Fasi Lunari per non riportarne del danno, in vece d' utile. Se poi si dasse il caso, che chi beve, fuori delle Lunazioni fosse sorpreso dall'accidente Epilettico, dee lasciarsi in riposo per due giorni, ne' quali gli si fa prendere ogni mattina un brodo lungo con 4. o 5. grani di sal volatile di Succino in un Uovo a bere, o in un cucchiajo di brodo, e doppo si segue l' uso dell' Acqua sì in bevanda, che in altra forma necessaria.

Adi 29. Luglio 1731. Venne l'Illustrissimo Sig. Marchese Filippo di Sorbello a questi Bagni per una Ostruzione di Milza, e senza far motto ne al Medico, ne al Chirurgo del Luogo, colla sola direzione in carta del suo Medico curante, se n' andò al Bagno Grande, e si docciò la Milza per 11. giorni due volte 'l giorno, dopo de' quali tornossene a Perugia con qualche meglioramento. Il dì 8. Set-

Settembre del medesimo anno, così consigliato dal suo Medico, tornò a S.Casciano, e parimente senza dir niente a Professori di detto Luogo, tornò a docciarsi al Bagno Grande, non osservando regola alcuna di vivere. Nel dì 18. del detto mese, disse al Sig. Cerusico Clingher di sentirsi una gran ripienezza con affanno di Corpo, onde desiderava farsi un Lavativo alla Doccia di S. Giorgio; e così fece. Coll'uso di detto Lavativo si sentì grandemente sgravato, e tornossene alla sua abitazione. Il giorno alle 18. ore ebbe volontà di andar di Corpo: e rese da 6. libbre di sangue arterioso senz'alcuno escremento, onde mandatomi a chiamare, e veduto io il caso assai pericoloso gli ordinai un lavativo astringente; ed alcuni boconcini di Filonio Romano con pochi grani di Laudano opiato da prenderne due ogni mezz'ora, e gli facevo soprabere dell'Acqua di Piantagine con tintura di Coralli. Ma non potevano i Medicamenti profittar niente, mentre sì questi, che ogn'altra cosa, che se gli faceva prendere sì solida, che liquida, appena trasmessa riveniva fuori per vomito, e fra due ore rese

per

per ſeceſſo tre altre libbre di Sangue arterioſo puro. Inſiſtei co' lavativi fatti coll'Acqua Arteriale del Muſitani; uſai lo ſpecifico d' Elvezio; gli feci fare de' fomenti freſchi all' Addome con aceto, ed erbe aſtringenti, ma tutto fu infruttuoſo, mentre ogni tre ore ſi rendeva dal medeſimo gran copia di Sangue per ſeceſſo. Vedendo io per tanto il caſo diſperato, lo feci munire de' Santiſſimi Sacramenti, e 'l dì 19. di detto meſe, dopo 20. ore dal ſeguito accidente reſe l'Anima a Dio.

Fu aperto il ſuo Cadavere per imbalſamarlo dal Sig. Ceruſico Clingher, e furono trovate le viſcere ſue nel modo, che ſegue:

Il Ventricolo nella Tonaca interna era tutto infiammato, e nella Tonaca eſterna in tutta la ſua longitudine, la Vena Coronaria a guiſa d' una ſpina di mezzo di Peſce era infiammata, e diſtinta in quella forma a linee roſſe.

Le Arterie Meſeraiche, e ſpezialmente la di loro eſpanſione nell' Inteſtino Ileo, tutte erano aperte, e da queſte venne l' accennata Emorragia.

Un Lobo di Fegato, che toccava il Ventricolo unito colla Milza, era tutto putreſatto.

La

La Milza poi era ſimile ad un gran Popone di ſcorza liſcia, e di figura oblonga : di longitudine un palmo, e mezzo; di peſo circa 6. libbre, nera, e dura, come uno Scirro.

Il Meſenterio quaſi corrotto, e la Ratta tutta lacera.

Il Rene ſiniſtro ſano, ed il deſtro tutto putrefatto.

I Viſceri del Petto, e le altre parti, erano tutte ſane. Queſto era lo ſtato Cadaverico del detto Illuſtriſſimo Signore; onde era impoſſibile, che poteſſe vivere.

Si ammoniſce però ciaſcuno, che viene a' Bagni, di non azzardarſi all'uſo dell' Acque; ſenza prima conſultare il Medico, o il Chirurgo del Luogo, da i quali per la pratica, che hanno vengono ammeſſi i Bagnajuoli, ſecondo i loro biſogni all'uſo dell'Acque; overo non potendo quelle giovare a i loro mali, ſono conſigliati a ſervirſi d'altri opportuni rimedj.

AMICO LETTORE.

LE varie mie occupazioni non mi hanno permeſſo d' inſerire in queſt'Opera gl'Aforiſmi Chimici, o Regole di fare la ſeparazione de i miſti eſiſtenti nell' Acque; ma le troverai anneſſe alle mie Efemeridi Mediche, che trattano di varj mali accaduti nelle Maremme, e Montagne dello Stato Seneſe dall'anno 1709. fino al 1730. che in breve permettendolo Dio darò alle Stampe.

Tavola delle cose, che si contengono in quest' Opera.

Afro-

B

C

D

E

I

K

L

M

Cre-

Rin-

S

pe

T

Tos

V

DISTICHON

Del Signor Dottor Bandiera Medico Senese in lode di quest' Acque,

Dicitur Æthereus peragrasse per æquoris undas
Spiritus: hæ certè crede Viator erant.

IL FINE.

Errori occorsi nella Stampa di questo Libbro.

	Errori.	*Correzioni.*
p. 4. l. 11.	rilevante	Rilevato
p. 5. l. 5.	predetti	prodotti
p. 6. l. 8.	quale poco	quale non poco
p. 8. l. 16.	naturali	naturaliſti
p. 10. l. 22.	ìntrapretarſi	ìnterpetrarſi
p. 17. l. 20.	da	dal
p. 20. l. 22.	Bagni ancora	ſi levi ancora
p. 22. l. 20.	due Santa	due di Santa
p. 25. l. 16.	Glozzi	Ghezzi
p. 37. l. 10.	Logglato	Loggiato
p. 41. l. 1.	e della	e dalla
p. 47. l. 24.	cui	và
p. 48. l. 10.	mettalica	metallica
p. 48. l. 23.	Onfarite	Onfacite
p. 49. l. 17.	là	hà
p. 51. l. 20.	Anacron	Anactron
p. 57. l. 13.	nel	che 'l
p. 65. l. 4.	ſtrettura	ſtruttura
p. 71. l. 2.	*graſſitiem*	*groſſitiem*
p. 75. l. 16.	ſerſazione	ſenſazione
p. 76. l. 14.	grama	gruma
p. 87. l. 7.	vannoſo	rannoſo

p. 89.

p. 89. l. 3. figure — figura
l. 11. pellicolo — pellicola
p. 95. l. 18. ſegnai — ſegai
p. 96. l. 15. attacnta — attaccata
p. 97. l. 4. combattimento — combaciamênto
p. 98. l. 7. gl' unii — l' unii
p. 102. l. 14. *coniungat* — *coniungunt*
p. 107. l. 18. le ferverſcenze — l'efferveſcenze
p. 108. l. 11. eſtruzione — eſtrazioni
p. 111. l. 25. Filingius — Tilingius
p. 113. l. 12. $\frac{10}{36}$ — $\frac{1}{936}$
p. 126. l. 1. *conterunt* — *conſervat*
l. 15. *moretur* — *movetur*
p. 127. l. 11. *habitibus* — *halitibus*
l. 17. dagl' — degl'
p. 131. l. 18. Latte — Latta
l. 23. voiatili — volatili
p. 136. l. 3. urlnoſi — urinoſi
p. 137. l. 24. Bageo — Bagno
p. 147. l. 18. calenatoſa — calcantoſa
p. 148. l. 3. co Luoghi — cò Sughi
l. 22. a la — e la
p. 153. l. 11. ſtalagantes — Stalagmites
p. 161. l. 9. inflavidite — inflaccidite
p. 166. l. 5. cataſtici — catartici
p. 173. l. 15. ſua ſcarſezza ſi levi ſua

		Errore	Correzione
p. 173.	l. 21.	guarizione	guarigione
p. 175.	l. 4.	Acidali	Acidule
p. 176.	l. 12.	Palleggio	Puleggio
p. 183.	l. 21.	Dolci	Delci
p. 187.	l. 11.	Rinerio	Riverio
p. 193.	l. 15.	ſporgono	ſgorgano
p. 196.	l. 20.	intemperle	intemperie
p. 201.	l. 19.	nera	vera
p. 207.	l. 5.	pupille	papille
	l. 6.	ſalinali	ſalivali
p. 211.	l. 16.	puole	può
p. 214.	l. 21.	alimentate	alimentoſe
p. 218.	l. 2.	curano	curavano
p. 221.	l. 16.	peiens	petens
p. 230.	l. 4.	grange	grande
	l. 9.	ſommamecte	ſommamente
p. 233.	l. 4.	ingrombrarli	ingombrarli
p. 233.	l. 10.	inflaviditi	inflacciditi
	l. 18.	mutillaginoſe	mucillaginoſe
	l. 24.	altri	altre
p. 234.	l. 17.	da i vaſi	de i vaſi
p. 244.	l. 12.	d' ora	d' un ora
p. 255.	l. 24.	le febbre	la febbre
p. 261.	l. 17.	ſtimollante	ſtimolante
p. 263.	l. 8.	debba	debbe
	l. 16.	q. 6.	q. b.

p. 269.

p. 269. l. 13. ad io	ed io
p. 271. l. 19. purgarci	purgaci
p. 274. l. 11. riduce	riduca
p. 283. l. 1. Eſchio	Ecchiò
p. 284. l. 6. Anche marine	Conche marine
p. 294. l. 3. Chalidonia	Chelidonia
p. 304. l. 2. ordinano	ordinavo
p. 305. l. 9. dell'	nell'
p. 308. l. 19. con ſua	in ſua
p. 318. l. 4. Noſacea	Roſacea
l. 6. dartiſſi	partiſſi
p. 320. l. 23. paſſato li	paſſato il

P.le

All'Ill.mo Sig.r Pron.e Col.mo P.ron Sig.re

Santi maria Buonvucci

Medico Pisano

1760